



RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

EDIZIONE
2026



RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

EDIZIONE 2026

Attività editoriali: Nadia Mignolli (coordinamento), Claudio Bava, Alfredina Della Branca,
Marco Farinacci, Alessandro Franzò, Manuela Marrone.

Tavole e grafici: Cristina Dell'Aquila, Piergiuseppe Cossu.

Grafica: Sofia Barletta, Lucia Grazia Franca Sulis.

ISBN 978-88-458-2198-1

© 2026

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti
pubblicati sono soggetti alla licenza
Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0.
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

È dunque possibile riprodurre, distribuire,
trasmettere e adattare liberamente dati e analisi
dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi
commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat),
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di
terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non
possono essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE

	Pag.
Introduzione e sintesi	5
1. Il commercio estero dell'Italia al tempo dei dazi	9
1.1 L'interscambio commerciale nel 2025: un confronto europeo	10
1.2 L'esposizione dell'Italia ai mercati extra UE e agli Stati Uniti	13
1.3 L'esposizione italiana alle importazioni dalla Cina	15
1.4 Gli effetti dei dazi sulle esportazioni italiane nel 2025: una stima per prodotto	16
1.5 Gli elementi di rischio e di opportunità per l'economia italiana	18
1.5.1 Composizione geografica e settoriale dei saldi commerciali	18
1.5.2 Rischi e opportunità per la crescita economica dell'esposizione ai mercati esteri extra UE	22
► Le caratteristiche delle imprese italiane che esportano in India e nel MERCOSUR	24
2. La performance dei settori sui mercati esteri	29
2.1 La <i>performance</i> dell'industria e dei servizi	30
2.2 Il commercio estero dei settori manifatturieri	38
2.3 La nuova politica commerciale statunitense e le strategie delle imprese manifatturiere italiane	44
2.4 La rilevanza del mercato statunitense per il sistema produttivo italiano	49
3. La struttura e i comportamenti delle imprese sui mercati internazionali: effetto dei dazi e dipendenza all'import da prodotti strategici	55
3.1 Le imprese italiane sui mercati internazionali: caratteristiche strutturali e ruolo delle multinazionali	57
3.1.1 Peso delle multinazionali sul commercio estero delle imprese	58
3.1.2 Dimensione geografica degli scambi delle imprese multinazionali	61
3.1.3 Scambi delle multinazionali nel 2025	66
3.2 L'impatto dei dazi statunitensi sulla <i>performance</i> estera delle imprese italiane	69
3.3 La dipendenza del sistema italiano dalle importazioni di prodotti strategici	72
3.3.1 Import strategico dell'Italia e dei suoi partner UE	74
3.3.2 Vulnerabilità delle imprese italiane in termini di rischio economico e strategico dell'import	79
► Il commercio estero e i profitti delle società di capitali italiane	84

	Pag.
Note metodologiche	
▶ Gli effetti dei dazi statunitensi sulle esportazioni italiane: una stima di prodotto	87
▶ La misurazione degli effetti dei dazi sulle esportazioni delle imprese manifatturiere italiane negli Stati Uniti: una stima microfondata	89
▶ L'individuazione e la classificazione dei prodotti a valenza strategica importati dall'Italia	91
Riferimenti bibliografici	105

INTRODUZIONE E SINTESI¹

La quattordicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi ha come obiettivo l'analisi del posizionamento dell'economia e dei settori italiani nell'attuale scenario internazionale, caratterizzato dalle nuove politiche tariffarie dell'amministrazione statunitense, che presenta un'estensione e un'intensità paragonabili solo alle misure degli anni '30 del Novecento.

È questo, peraltro, solo uno degli shock di origine esterna che ormai da alcuni anni, con sempre maggiore frequenza, colpiscono il nostro sistema produttivo: dalla pandemia alla guerra tra Russia e Ucraina, alla crisi energetica. Nelle ultime settimane, inoltre, il nuovo conflitto in Medio Oriente sta generando ulteriori tensioni sui mercati delle materie prime, con conseguenze non ancora quantificabili sulla crescita e sugli scambi mondiali.

Come di consueto, gli argomenti al centro delle analisi del Rapporto vengono affrontati su tre piani: macroeconomico (Capitolo 1), settoriale (Capitolo 2) e microeconomico (Capitolo 3), al fine di dare conto dell'eterogeneità degli effetti prodotti sul sistema nel suo complesso e sui diversi segmenti del sistema produttivo italiano.

Nel **Capitolo 1** si esaminano gli andamenti dei flussi di commercio estero dell'Italia nel corso del 2025, in un confronto con i principali paesi europei, prestando particolare attenzione alle caratteristiche geografiche e merceologiche degli scambi con i mercati UE ed extra UE. A seguire, si forniscono prime evidenze sull'impatto dei nuovi dazi statunitensi, stimando l'effetto delle tariffe sulla dinamica delle esportazioni dei prodotti italiani nel corso del 2025 e valutando anche la possibilità di un aumento dell'esposizione dell'Italia all'import dalla Cina.

Nel **Capitolo 2** si analizza come l'evoluzione del commercio estero a livello nazionale, in risposta all'introduzione dei dazi, abbia prodotto effetti eterogenei a livello settoriale. Dapprima si richiama l'andamento congiunturale dell'Industria e dei Servizi in Italia nel 2025, sottolineando il clima di incertezza nel quale hanno preso forma le strategie aziendali e le modalità di reazione delle imprese all'imposizione dei dazi statunitensi. Successivamente, ci si concentra sugli scambi con l'estero dei comparti manifatturieri italiani, con uno sguardo particolare alle dinamiche dei flussi bilaterali con gli Stati Uniti e la Cina. Infine, l'importanza del mercato statunitense per i settori produttivi italiani viene valutata tenendo conto sia della sua componente diretta (legata alle relazioni di scambio a livello settoriale con gli Stati Uniti) sia di quella indiretta (connessa all'attivazione di altre produzioni industriali e servizi attraverso le filiere nazionali di produzione).

Nel **Capitolo 3** gli elementi analizzati in precedenza vengono affrontati in un'ottica di impresa, al fine di fare emergere gli attori del sistema produttivo più coinvolti dagli eventi che hanno investito gli scambi internazionali nel 2025. Dopo aver richiamato le caratteristiche strutturali delle imprese internazionalizzate, si evidenzia il ruolo centrale delle multinazionali a controllo italiano ed estero nel determinare i flussi commerciali dell'Italia. In seguito, si effettua una stima dell'impatto dei nuovi dazi statunitensi sulla dinamica delle esportazioni dei diversi segmenti di impresa considerati nell'analisi. Infine, alla luce delle recenti turbolenze geopolitiche, si compone un quadro della vulnerabilità strategica dell'import italiano, a partire dall'individuazione di una serie di prodotti a valenza strategica importati dalle imprese.

1 Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 5 marzo 2026. È stato curato da Stefano Costa e Claudio Vicarelli.

Le previsioni di crescita economica per l'Italia all'inizio del 2025 prefiguravano una dinamica positiva ma contenuta del Pil, penalizzata dalla debolezza della Germania, dal rallentamento del commercio globale, dal contenuto dinamismo della domanda interna. Su questo quadro si sono innestate le tensioni commerciali internazionali stimulate dal ridisegno della politica tariffaria statunitense, che nel corso dell'anno ha generato elevata incertezza e ha fatto temere una caduta della domanda estera, con ulteriori revisioni al ribasso della crescita. Nella seconda parte del 2025, l'accordo commerciale di luglio tra UE e Stati Uniti ha disciplinato il quadro dei rapporti bilaterali; tuttavia, a fine anno persistevano ancora numerosi elementi di sfiducia nei giudizi delle imprese sull'evoluzione del ciclo economico, sull'avvio di nuovi investimenti e sulle condizioni di accesso al credito, in un contesto di diffusa difficoltà nel programmare l'andamento futuro della propria attività.

Nel complesso, la crescita economica del nostro Paese ha mostrato nel 2025 una certa resilienza. In particolare, dopo un andamento del Pil molto modesto nel primo semestre, i contenuti segnali di irrobustimento del ciclo nel secondo hanno determinato una dinamica del fatturato stagnante nell'Industria (0,0 per cento; -0,1 per cento nella manifattura) e in moderata crescita nei Servizi (+1,7 per cento). Per i settori che hanno registrato un calo del fatturato, la flessione è stata guidata soprattutto dalla debolezza della domanda estera.

Sulla base di tali premesse, il Rapporto analizza due effetti delle misure tariffarie che generavano maggiore preoccupazione: un eventuale impatto negativo sulle esportazioni di beni italiani e un possibile aumento della penetrazione delle merci cinesi, con conseguente potenziale spiazzamento della produzione interna.

Con riferimento al primo aspetto, l'imposizione dei dazi aggiuntivi sembra avere prodotto effetti ancora poco diffusi. Da uno studio ad hoc svolto dall'Istat a gennaio 2026 nell'ambito dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere, emerge come la grande maggioranza delle unità che esportavano negli Stati Uniti non abbia registrato variazioni rilevanti nelle quantità e nei prezzi dei beni venduti. Anche l'orientamento strategico sui mercati esteri, per la gran parte delle imprese, non ha subito variazioni significative, sebbene un quarto di esse sia alla ricerca di nuovi mercati di destinazione per le proprie merci, in particolare in Europa. Solo un'impresa su venti, infine, intende aprire nuovi stabilimenti produttivi negli Stati Uniti.

Le restrizioni tariffarie statunitensi sembrano avere avuto un effetto inferiore alle attese anche sull'andamento delle esportazioni. Nel 2025 la dinamica degli scambi in valore è stata positiva (rispettivamente +3,3 per l'export e +3,1 per cento per l'import), con incrementi significativi nei confronti degli Stati Uniti (+7,2 per cento all'export e +35,9 per cento all'import), una *performance* considerevole anche alla luce delle contrazioni registrate dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna verso lo stesso mercato.

L'andamento positivo delle vendite all'estero di prodotti della manifattura (+3,2 per cento) – che genera l'80,0 per cento dell'export totale di beni – si concentra in un numero molto ristretto di settori: Farmaceutica, Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e Metallurgia hanno registrato nel 2025 incrementi molto sostenuti, compresi tra il 16,5 e il 28,5 per cento. Allo stesso tempo, le importazioni di merci (+6,0 per cento) sono state guidate da notevoli aumenti negli acquisti di Macchinari e, soprattutto, di prodotti della Farmaceutica (+35,5 per cento).

In tali dinamiche settoriali gli scambi con gli Stati Uniti hanno rivestito un ruolo di primo piano: le vendite dei comparti di Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e della Farmaceutica sono aumentate di oltre il 50,0 per cento in un anno, trainate da imprese esportatrici appartenenti a gruppi multinazionali (prevalentemente a controllo italiano) che rivestono un peso molto rilevante sui flussi da e verso questo mercato (tra l'80,0 e il 90,0 per cento per export e import).

L'imposizione di dazi più elevati su una vastissima gamma di beni ha tuttavia prodotto effetti penalizzanti sulle vendite oltreoceano, che in assenza delle nuove misure avrebbero potuto registrare una dinamica ancora migliore: da un esercizio econometrico emerge che nel 2025 a un raddoppio delle aliquote (+100,0 per cento) è corrisposta una mancata crescita dell'export nazionale pari al 3,2 per cento. Una stima a livello di impresa mostra inoltre che l'effetto prodotto dai dazi è stato

differenziato: non ha riguardato tutte le imprese che esportavano negli Stati Uniti, ma solo quelle che avevano tale paese come primo mercato di destinazione. Per queste ultime, nella manifattura, la dinamica complessiva dell'export risulta in media di 1,0 punto percentuale inferiore a quanto si sarebbe verificato, a parità di altre condizioni, in assenza di dazi, con una mancata crescita delle vendite pari complessivamente a 1,5 miliardi di euro. L'impatto negativo è più evidente nel comparto dei Mobili, più contenuto in quelli di Abbigliamento, Prodotti da minerali non metalliferi, Alimentari e Prodotti in metallo. Effetti positivi si riscontrano invece sulla crescita dell'export di Carta e, soprattutto, di Farmaceutica; in quest'ultimo caso, tra le possibili cause, un ruolo potrebbe essere stato giocato dalle esenzioni di alcuni prodotti esportati dai paesi UE, oltre al riorientamento geografico dei flussi commerciali del settore successivamente all'imposizione dei dazi all'inizio del 2025.

La possibilità di una diversione geografica degli scambi da parte delle principali economie mondiali ha suscitato timori di un aumento della penetrazione commerciale in Italia di beni importati dalla Cina, con conseguente aumento della pressione concorrenziale sul mercato interno. Al riguardo, nei primi mesi del 2025 la dinamica dell'import da questo paese ha effettivamente registrato una notevole accelerazione, in corrispondenza dell'imposizione dei primi dazi statunitensi nei confronti della Cina. In media di anno, il valore delle importazioni complessive italiane di prodotti cinesi è cresciuto del 17,2 per cento (+20,1 per cento nella manifattura), portandosi sui livelli più elevati di sempre. Si tratta di una tendenza in atto da diversi anni, non limitata agli acquisti di beni finali: la rilevanza degli input intermedi cinesi per la manifattura italiana è aumentata di circa il 60 per cento dal 2017. I dati più recenti, ancorché provvisori, evidenziano il proseguimento di queste dinamiche: la quota della Cina sulle importazioni complessive dell'Italia, nel 2025, era la più elevata tra le maggiori economie dell'UE (10,3 per cento, a fronte del 7,5 per cento della Germania e del 6,6 per cento della Francia). Gli aumenti sono diffusi tra i vari comparti, con valori rilevanti per Autoveicoli (+42,1 per cento) e Altri mezzi di trasporto (+41,3 per cento), oltre a un incremento eccezionale per il settore farmaceutico, i cui acquisti dalla Cina sono passati in un anno da 680 milioni a oltre 7,7 miliardi di euro, superando il valore delle importazioni farmaceutiche dagli Stati Uniti nel 2024. Anche per questo settore, va osservato, i flussi sono generati in massima parte da imprese multinazionali, in misura pari a oltre il 90,0 per cento.

Ai timori legati alla tenuta dell'export italiano a seguito dei dazi e all'aumento concorrenziale di beni importati dalla Cina, nelle ultime settimane si sono aggiunte ulteriori preoccupazioni per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dei paesi europei, causate dal nuovo conflitto in Medio Oriente. Più in generale, l'attenzione è rivolta alla vulnerabilità delle importazioni italiane nei confronti di un'eventuale interruzione, totale o parziale, della fornitura dall'estero di prodotti con valenza strategica.

Sulla base dell'individuazione dei prodotti strategici più rilevanti importati dal sistema produttivo italiano, emerge che tali beni rappresentano circa un quinto delle importazioni complessive, una quota in linea con quella delle altre maggiori economie dell'UE. Nel triennio 2023-2025, la Cina si è affermata come il primo fornitore di prodotti a valenza strategica per i principali paesi dell'UE (9,3 per cento del valore totale) e, soprattutto, per l'Italia (11,3 per cento). Rispetto alla Germania e alla Francia, l'Italia sconta inoltre una maggiore dipendenza dall'estero per i beni energetici, tra i più esposti alle turbolenze geopolitiche internazionali. Elementi di potenziale vulnerabilità emergono anche sul piano geografico: circa il 60 per cento dell'import strategico italiano proviene direttamente da paesi a rischio politico "medio" o "alto".

Alla luce dei risultati fino a qui richiamati e del persistere di crescenti turbolenze sui mercati esteri, è opportuno valutare il posizionamento dell'Italia rispetto alle relazioni commerciali e produttive internazionali. Tra i principali partner europei, l'Italia continua a rappresentare il paese più esposto alla domanda extra UE (nel 2025 pesava il 48,2 per cento sulle esportazioni nazionali) e, in particolare, a quella statunitense (10,8 per cento). La rilevanza di questo mercato per le vendite all'estero dei prodotti italiani emerge anche dai risultati di una simulazione sulle tavole input-output: nell'ipotesi teorica di un azzeramento delle esportazioni negli Stati Uniti, il Pil italiano si ridurrebbe dell'1,1 per cento (circa 20 miliardi di euro).

D'altro canto, l'elevata esposizione italiana verso i paesi extra UE si riflette nel ruolo di fornitore netto di beni e servizi nei confronti di quest'area (con saldi commerciali positivi, nel 2024, rispettivamente pari a 68,8 e 3,2 miliardi), a fronte di una posizione di acquirente netto nei confronti dell'area UE (con saldi commerciali negativi: -13,8 e -8,1 miliardi di euro). Per quanto riguarda i servizi, tuttavia, in entrambe le aree l'Italia evidenzia saldi positivi per le attività a bassa e media intensità di conoscenza (Viaggi e Servizi in conto terzi) e saldi negativi per i servizi di Trasporto e per le attività a più alta intensità di conoscenza (ICT, Altri servizi alle imprese, Proprietà intellettuale).

Nel complesso, la vocazione *export-led* del nostro Paese e la sua forte proiezione verso i mercati extra UE hanno determinato effetti positivi sulla sua crescita economica nella fase di persistente espansione del processo di globalizzazione. Tra il 2000 e il 2024, il contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil italiano è risultato infatti positivo, ma inferiore – circa la metà – rispetto a quello della Germania e della Spagna. Tuttavia, tra il 2011 e il 2020, all'effetto positivo della domanda estera netta sulla crescita del Pil italiano ha contribuito soprattutto la modesta dinamica delle importazioni, a sua volta determinata dalla debolezza della domanda interna.

La crescente instabilità dei mercati extra UE solleva, inoltre, interrogativi sulla necessità di un riposizionamento competitivo delle imprese italiane nel mercato comune europeo e sull'esigenza di sfruttare maggiormente i benefici del mercato unico, in termini di libera circolazione di persone, servizi e capitali e di eliminazione delle barriere al commercio. In questa direzione sembrano andare anche le recenti misure in corso di adozione a livello comunitario, volte alla semplificazione dell'operatività delle imprese nel mercato interno e al rafforzamento della competitività del sistema produttivo europeo.

Un'alternativa è rappresentata dalla ricerca di maggiore stabilità nelle relazioni con i paesi extra UE, attraverso la stipula di accordi con aree a elevato potenziale di crescita. Negli ultimi anni, l'Italia e l'Unione europea hanno perseguito politiche di apertura e di rafforzamento dei legami con i mercati strategici. Al riguardo, i recenti accordi commerciali siglati con il MERCOSUR (Mercato Comune del Sud) e con l'India rappresentano un passo significativo verso la diversificazione delle esportazioni italiane, in direzione di un ampliamento della platea di imprese attualmente coinvolte e del rafforzamento della quota di mercato dell'Italia in questi paesi.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI¹

- Nel 2025 l'interscambio commerciale dell'Italia con il resto del mondo ha registrato un surplus pari a 50,7 miliardi di euro. Le esportazioni di beni in valore sono cresciute del 3,3 per cento, le importazioni del 3,1 per cento.
- I flussi hanno evidenziato dinamiche differenziate per aree di destinazione e di origine: le esportazioni sono risultate più vivaci per i paesi UE (+4,2 per cento), meno per quelli extra UE (+2,4 per cento); tendenza opposta per le importazioni, con gli acquisti dall'area extra UE che hanno registrato un aumento più ampio (+3,4 per cento) rispetto a quelli dall'UE (+2,9 per cento).
- Nel 2025, tra le maggiori economie europee, solo l'Italia ha evidenziato un incremento (peraltro considerevole) delle esportazioni negli Stati Uniti (+7,2 per cento), a fronte di una contrazione per Germania, Francia e Spagna.
- Rispetto ai principali partner europei, l'Italia appare più esposta nei confronti dei mercati extra UE e in particolare degli Stati Uniti, che nel 2025 hanno assorbito il 10,8 per cento dell'export italiano di beni.
- Con riferimento all'export, la quota di acquisti dell'Italia dagli Stati Uniti risulta più contenuta (6,0 per cento), ma la dinamica nel 2025 è stata particolarmente sostenuta (circa +30 per cento), molto superiore a quanto registrato negli altri grandi paesi europei e in accelerazione dopo l'entrata in vigore, ad agosto, dell'accordo commerciale USA-UE.
- Anche le importazioni italiane dalla Cina hanno mostrato un ritmo di crescita elevato (+16,4 per cento); nel 2025 la rilevanza di questo mercato per gli acquisti dell'Italia dall'estero è divenuta più ampia di quanto osservato per Germania, Francia e Spagna, confermando una tendenza di lungo periodo al consolidamento della presenza commerciale cinese in Italia.
- Sulla base di un modello causale, si stima che l'imposizione dei nuovi dazi sulle esportazioni di merci abbia avuto effetti negativi, ma di modesta entità, sull'export italiano del 2025: un raddoppio delle aliquote medie effettive ne ha penalizzato la crescita del 3,2 per cento, con un impatto eterogeneo tra i diversi gruppi di prodotti. In particolare, si segnalano effetti positivi, legati anche al reindirizzamento dei flussi globali, per Grassi e oli vegetali, Calzature, Materie plastiche e gomma.
- Con riferimento ai saldi commerciali, nel 2024 l'UE rappresentava per l'Italia un fornitore netto di beni e servizi (i saldi erano negativi rispettivamente per 13,8 e 8,1 miliardi di euro), l'extra UE un acquirente netto (saldi positivi per 68,8 e 3,2 miliardi). Nel 2025 i dati provvisori sembrano confermare queste tendenze.
- L'analisi dell'interscambio per principali tipologie di servizi mostra tuttavia che nel 2024 i saldi risultano positivi nei confronti sia dell'area UE, sia extra_UE per attività a intensità di conoscenza bassa o media (Viaggi e Servizi conto terzi), mentre risultano negativi per i servizi di Trasporto e le attività a più alta intensità di conoscenza (ICT, Altri servizi alle imprese, Proprietà intellettuale).
- In una prospettiva di lungo periodo, la spinta alla crescita del Pil, fornita dalle esportazioni nette dal 2000, si è manifestata prevalentemente nel decennio 2011-2020 ed è da attribuire al disallineamento ciclico sperimentato in quegli anni dall'Italia rispetto ai principali partner, in particolare alla debole dinamica delle importazioni.

¹ Il Capitolo è stato redatto da: Stefano Costa, Francesca Luchetti, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli, Davide Zurlo.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Negli ultimi due decenni, una successione di eventi di natura economica, sanitaria e geopolitica (crisi finanziaria del 2008, pandemia, guerra in Ucraina, tensioni commerciali tra USA e Cina, nuovo protezionismo statunitense) ha determinato un forte rallentamento – se non una parziale inversione – del processo di globalizzazione del commercio internazionale che aveva invece fortemente caratterizzato i due decenni a cavallo del nuovo secolo. Gli effetti più evidenti si sono manifestati attraverso un progressivo rallentamento nella crescita degli scambi (merci, capitali, tecnologie) dovuto principalmente a processi di riorganizzazione delle catene del valore (*reshoring*, *nearshoring* e *friendshoring*) su base regionale. L'annuncio e l'introduzione di nuove aliquote tariffarie alle importazioni da parte degli Stati Uniti nel corso del 2025 e le contromisure adottate dalle principali economie mondiali possono avere acuito la tendenza all'aumento del regionalismo negli scambi globali.

L'economia italiana continua a essere caratterizzata da una forte vocazione all'export; l'industria manifatturiera è sempre più integrata nelle filiere globali, in particolare in alcuni dei comparti a maggiore apertura al commercio internazionale (Meccanica, *Automotive*, Sistema moda), nonostante le difficoltà determinate dalle note caratteristiche dimensionali del sistema produttivo italiano.

In considerazione dell'elevato orientamento all'export del nostro sistema produttivo, l'intensificarsi delle tensioni commerciali causate dalle nuove misure protezionistiche statunitensi nel 2025 può rappresentare un elemento di rischio per la crescita economica italiana negli anni a venire. Nel presente Capitolo si esaminano gli effetti, i possibili rischi e le potenziali opportunità dovute al mutato quadro internazionale. In particolare, inizialmente si analizzano gli andamenti recenti dei flussi di commercio italiano in un confronto con i principali paesi europei, prestando particolare attenzione alle caratteristiche geografiche e merceologiche degli scambi dell'Italia con i mercati UE ed extra UE. A seguire, si forniscono alcune prime evidenze sugli effetti prodotti dai dazi statunitensi sul commercio estero, stimando l'impatto delle nuove tariffe sulle esportazioni dei prodotti italiani nel corso del 2025 e valutando la possibilità di un aumento dell'esposizione dell'Italia all'import dalla Cina. Questi elementi, infine, vengono letti alla luce dell'opportunità di recupero di centralità del mercato comune europeo come motore per la crescita dell'economia italiana.

1.1 L'interscambio commerciale nel 2025: un confronto europeo

A partire dall'insediamento, a gennaio 2025, della nuova amministrazione statunitense, si sono susseguiti annunci relativi a nuove misure protezionistiche, con una estensione geografica e merceologica paragonabili solo a quelle degli anni '30 del Novecento. In questa evoluzione temporale spiccano due momenti: il *Liberation Day* di inizio aprile, in cui è stata comunicata l'imposizione di massicci dazi doganali reciproci su tutti i partner commerciali degli Stati Uniti, e la stipula, a fine luglio, di un accordo che ha disciplinato le aliquote tariffarie applicate ai beni europei esportati verso gli Stati Uniti.

In particolare, l'incertezza causata dagli annunci nei primi mesi del 2025 ha favorito una accelerazione degli scambi con gli Stati Uniti finalizzata all'accumulo di scorte, per anticipare i rincari di prezzo previsti a seguito dell'applicazione delle misure protezionistiche (*front-loading*). Per questo motivo, nell'esaminare le dinamiche in entrata e in uscita osservate lo scorso anno, il Rapporto si sofferma anche su due distinti sottoperiodi – gennaio-luglio e agosto-dicembre – che mostrano andamenti molto diversi.

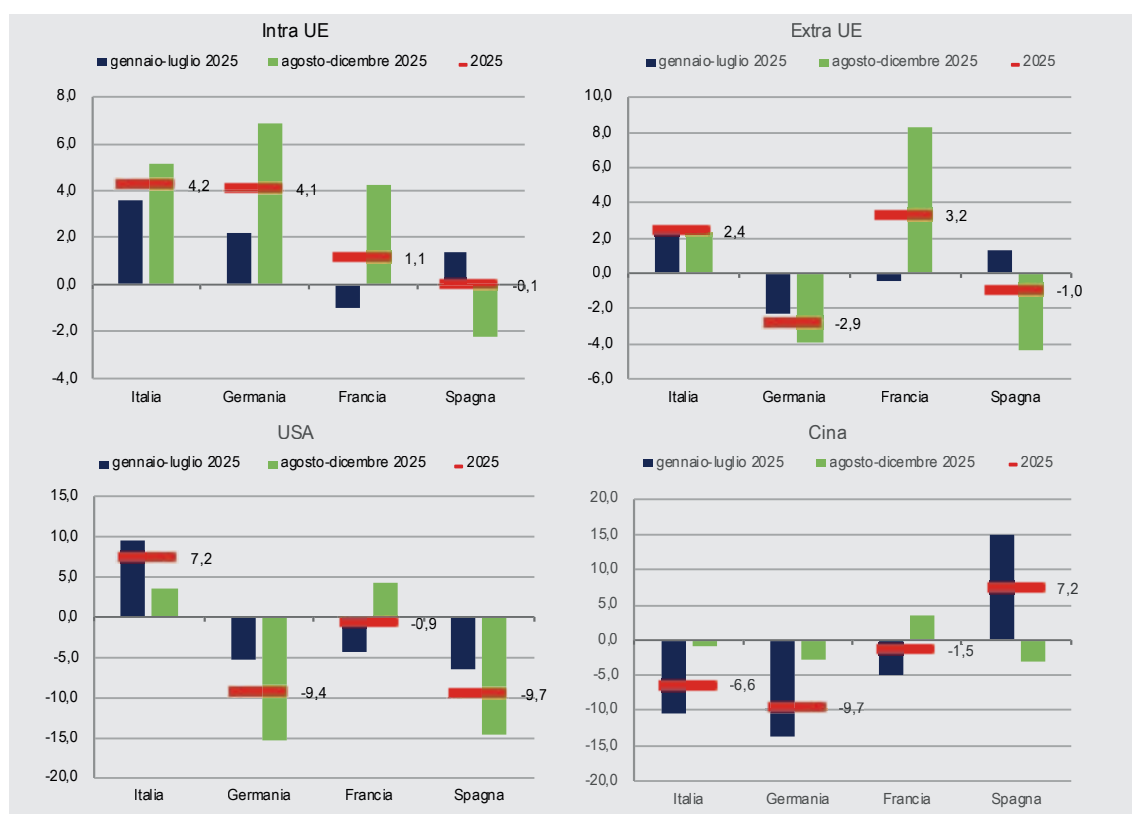
Nel 2025 l'interscambio commerciale dell'Italia con il resto del mondo ha registrato, nel complesso, una *performance* positiva, posizionando il nostro Paese al quinto posto nella graduatoria mondiale dei principali esportatori di beni e al nono come importatore². Il surplus commerciale è stato pari

² Dati relativi ai primi undici mesi dell'anno (Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD, *International Merchandise Trade Statistics*).

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

a 50,7 miliardi di euro (in aumento di circa 2,5 miliardi rispetto al 2024); le esportazioni di beni in valore sono cresciute del 3,3 per cento, le importazioni del 3,1 per cento. I flussi hanno evidenziato dinamiche differenziate per aree di destinazione e di origine (Figura 1.1): le esportazioni sono risultate più vivaci per i paesi UE (+4,2 per cento), meno per quelli extra UE (+2,4 per cento); tendenza opposta per le importazioni, con gli acquisti dall'area extra UE che hanno registrato un incremento più ampio (+3,4 per cento) rispetto a quelli dall'UE (+2,9 per cento).

Figura 1.1 - Esportazioni dell'Italia e delle maggiori economie dell'UE27 per principali mercati di destinazione. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)

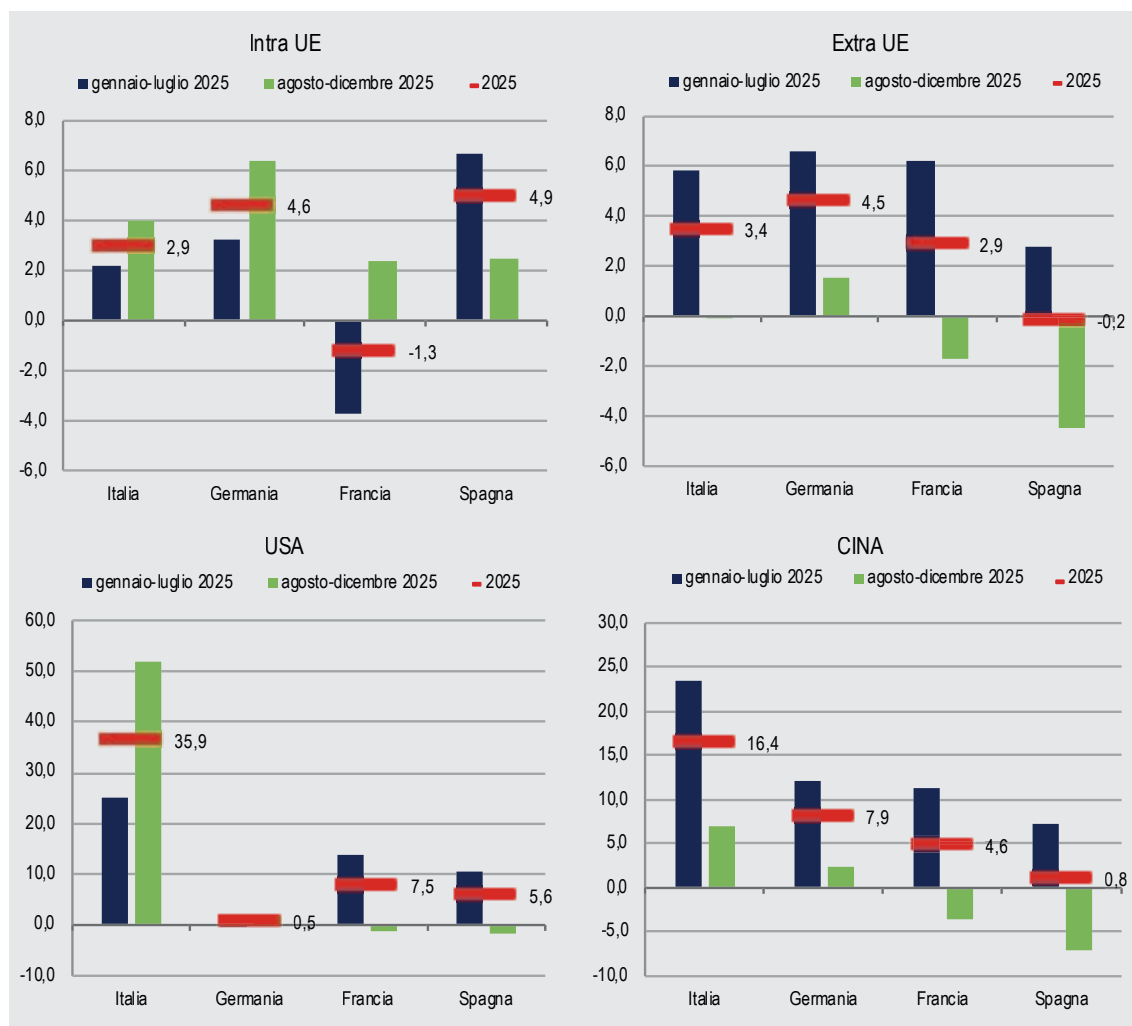
Durante l'anno, peraltro, l'incremento delle esportazioni dirette verso i mercati europei ha mostrato una maggiore vivacità tra agosto e dicembre, mentre non si evidenziano differenze significative nel caso delle esportazioni dirette verso i mercati extra UE. La dinamica delle esportazioni italiane verso l'UE è stata simile a quella tedesca, ma decisamente superiore a quelle di Francia e Spagna; verso i mercati extra UE solo la Francia ha registrato un incremento più elevato dell'Italia, mentre Germania e Spagna hanno evidenziato una contrazione. Tuttavia, è nei confronti degli Stati Uniti che tali differenze sono più evidenti: solo per l'Italia, infatti, si è osservato un forte incremento delle esportazioni nel 2025 (+7,2 per cento), a fronte di una riduzione per tutti gli altri paesi, molto contenuta nel caso della Francia (-0,9 per cento), decisamente marcata nel caso della Germania e della Spagna (superiore al -9,0 per cento).

Dal lato delle importazioni, gli acquisti dell'Italia dai paesi UE hanno evidenziato incrementi più limitati rispetto a quanto osservato per Germania e Spagna, mentre l'aumento dell'import dai mercati extra UE è risultato secondo solo alla Germania (Figura 1.2). Così come per le esportazioni, gli acquisti dell'Italia dagli Stati Uniti mostrano nel 2025 una dinamica più marcata, con un incremento superiore al 30 per cento, a fronte di aumenti molto più contenuti – sebbene non trascurabili – in Francia e Spagna (rispettivamente +7,5 e +5,6 per cento) e di una leggera contrazione in Germania

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

(-0,5 per cento). Da evidenziare come la dinamica delle importazioni italiane di prodotti statunitensi sia stata, nel periodo agosto-dicembre, ancora più robusta di quella già particolarmente vivace dei primi sette mesi del 2025; un andamento opposto si verifica in Francia e Spagna con aumenti nella prima parte dell'anno seguita da lievi contrazioni.

Figura 1.2 - Importazioni dell'Italia e delle maggiori economie dell'UE27 per principali mercati di provenienza. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)

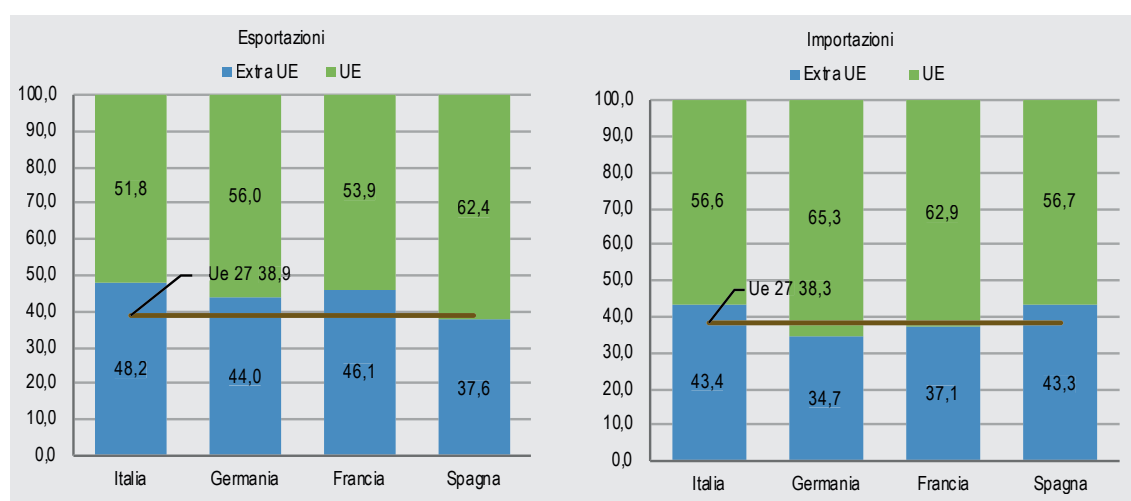
Molto sostenuto è, infine, l'andamento degli acquisti italiani dalla Cina (+16,4 per cento), con un ritmo anche in questo caso di gran lunga superiore a quello delle altre principali economie europee. Per tutti e quattro i paesi si evidenzia, inoltre, un aumento particolarmente marcato delle importazioni dalla Cina nella prima parte dell'anno, in corrispondenza dell'applicazione di aliquote molto elevate da parte degli Stati Uniti. In questo periodo, quindi, è possibile che gli esportatori cinesi abbiano in parte compensato le difficoltà incontrate sul mercato statunitense aumentando le vendite nei principali paesi europei; su questo ultimo aspetto, e in particolare sulle dinamiche relative all'Italia, ci si soffermerà nel paragrafo 1.3.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

1.2 L'esposizione dell'Italia ai mercati extra UE e agli Stati Uniti

La positiva *performance* delle esportazioni italiane negli Stati Uniti, alla luce degli eventi del 2025, risulta quindi in controtendenza rispetto alle dinamiche rilevate per gli altri principali paesi dell'UE. È da ricordare, tuttavia, che questo mercato ha assunto negli ultimi anni un peso crescente per l'export del nostro Paese. Più in generale, tra i paesi europei l'Italia si distingue per una maggiore esposizione sui mercati extra UE, sia per le esportazioni sia per le importazioni (Figura 1.3). Nel 2025 il valore dell'export destinato ai paesi al di fuori dell'UE assorbiva il 48,2 per cento delle nostre vendite all'estero, una quota superiore sia alla media europea, sia a quelle osservate in Spagna, Germania e Francia (37,6, 44,0 e 46,1 per cento, rispettivamente). Analoghe considerazioni valgono anche dal lato degli acquisti: il 43,4 per cento del totale del valore delle importazioni dell'Italia proveniva da paesi extra UE, una quota simile a quella della Spagna (43,3 per cento) ma superiore a quelle di Francia e Germania (37,1 e 34,7 per cento, rispettivamente).

Figura 1.3 - Peso dei mercati UE ed extra UE sugli scambi delle maggiori economie dell'UE27. Anno 2025
(composizioni percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)
(a) Dati provvisori che fanno riferimento al periodo gennaio-novembre 2025.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, in particolare, la quota di questo mercato sulle esportazioni dei principali paesi europei è in costante aumento da oltre un decennio (Tavola 1.1).

Per l'Italia, nel 2025 gli Stati Uniti si confermano come secondo mercato più rilevante dopo la Germania, con una quota del 10,8 per cento (media gennaio-novembre); per la Germania questo mercato rappresenta il primo acquirente estero (con una quota del 9,4 per cento), per la Francia il terzo (7,8 per cento), mentre la Spagna (4,2 per cento) appare più orientata verso gli scambi intra UE. Tra i principali paesi europei, l'Italia è quindi quello più esposto verso il mercato statunitense. La rilevanza degli Stati Uniti appare invece per l'Italia assai meno accentuata come paese fornitore: nel 2025 proveniva da tale mercato solo il 6,0 per cento del totale delle importazioni, posizionando questo paese al quinto posto tra i fornitori. Allo stesso modo, gli Stati Uniti rappresentavano l'ottavo paese di origine per la Germania (con una quota del 5,1 per cento), il sesto per Francia e Spagna (con quote rispettivamente del 6,8 e 5,7 per cento).

Più rilevante il ruolo della Cina, con una quota sulle importazioni di tutti i principali paesi europei in aumento dal 2010; per l'Italia questo mercato rappresenta il 10,3 per cento del totale delle importazioni, la quota più elevata delle principali economie europee.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Tavola 1.1 - Principali paesi di origine e destinazione delle merci delle maggiori economie dell'UE27. Anni 2010-2025 (valori percentuali)

	2010	2015	2020	2024	2025 (a)		2010	2015	2020	2024	2025 (a)
ESPORTAZIONI						IMPORTAZIONI					
ITALIA											
Germania	13,0	12,3	12,8	11,3	11,4	Germania	16,1	15,5	16,4	14,5	14,4
Stati Uniti	6,0	8,7	9,7	10,4	10,8	Cina	7,8	7,6	8,6	9,1	10,3
Francia	11,6	10,3	10,3	9,9	10,2	Francia	8,8	8,7	8,4	7,7	7,9
Spagna	5,8	4,8	4,8	5,5	5,9	Paesi Bassi	5,4	5,6	6,0	6,2	6,6
Svizzera	4,7	4,7	5,8	4,8	5,4	Stati Uniti	3,0	3,8	4,0	4,5	6,0
Regno Unito	5,2	5,4	5,2	4,4	4,3	Spagna	4,6	5,0	5,5	5,9	5,6
Polonia	2,5	2,6	3,0	3,2	3,2	Belgio	3,6	4,6	4,9	4,4	4,5
Belgio	2,6	3,3	3,4	3,1	3,2	Polonia	2,0	2,3	2,6	2,8	2,7
Paesi Bassi	2,5	2,3	2,6	3,1	3,0	Svizzera	2,8	2,9	2,6	2,7	2,6
Cina	2,6	2,5	2,9	2,5	2,2	Austria	2,3	2,3	2,3	2,2	2,3
GERMANIA											
Stati Uniti	6,8	9,6	8,6	10,4	9,4	Paesi Bassi	13,4	13,6	13,7	14,3	14,4
Francia	9,4	8,6	7,5	7,4	7,5	Cina	7,9	7,3	8,0	7,3	7,5
Paesi Bassi	6,6	6,6	7,0	7,0	7,2	Polonia	3,7	5,0	6,4	7,1	7,2
Polonia	4,0	4,4	5,4	6,0	6,4	Belgio	6,6	6,0	5,7	5,9	6,0
Italia	6,2	4,8	5,0	5,2	5,4	Francia	7,9	7,6	5,8	5,5	5,7
Cina	5,7	6,0	8,0	5,8	5,2	Cechia	3,9	4,4	4,8	5,6	5,5
Regno Unito	6,2	7,4	5,5	5,2	5,1	Italia	5,3	5,2	5,4	5,2	5,3
Austria	5,5	4,9	5,0	4,9	5,1	Stati Uniti	4,1	4,8	4,9	5,3	5,1
Svizzera	4,3	4,1	4,7	4,4	4,7	Austria	4,4	4,2	4,4	4,4	4,4
Spagna	3,6	3,2	3,1	3,5	3,8	Svizzera	3,9	4,2	4,0	3,5	3,8
FRANCIA											
Germania	16,1	15,8	14,6	13,0	13,3	Germania	19,0	19,5	17,4	15,4	15,5
Italia	8,0	7,1	7,6	8,1	7,9	Belgio	11,1	10,9	9,6	10,5	9,2
Stati Uniti	5,7	7,2	7,7	8,0	7,8	Paesi Bassi	7,4	7,6	8,6	9,0	9,0
Spagna	7,4	7,3	7,3	7,4	7,5	Italia	7,8	7,7	8,4	7,9	8,3
Belgio	7,5	6,8	7,4	7,7	7,4	Spagna	6,6	6,8	7,9	7,7	7,5
Regno Unito	6,7	7,1	6,4	6,2	6,4	Stati Uniti	4,5	5,5	4,8	6,4	6,8
Paesi Bassi	4,1	3,9	3,8	3,9	4,0	Cina	5,0	5,4	7,1	6,3	6,6
Cina	2,8	3,9	4,1	4,0	3,8	Regno Unito	5,0	4,5	3,8	3,6	3,6
Svizzera	2,9	3,0	3,4	3,3	3,6	Polonia	1,6	1,8	2,4	2,5	2,5
Polonia	1,5	1,7	2,2	2,6	2,7	Svizzera	2,7	3,2	2,8	2,4	2,5
SPAGNA											
Francia	18,5	15,6	16,3	14,8	14,4	Germania	12,7	14,4	13,8	12,5	13,0
Germania	10,7	10,9	11,3	10,2	10,4	Francia	11,7	11,8	11,2	9,8	9,8
Portogallo	9,0	7,2	7,8	8,5	8,8	Cina	6,5	7,0	8,8	9,0	8,8
Italia	9,0	7,5	8,0	8,7	8,4	Italia	7,4	6,7	7,1	7,6	8,1
Regno Unito	6,3	7,3	6,5	6,1	6,4	Paesi Bassi	5,5	5,2	6,3	6,8	7,2
Stati Uniti	3,4	4,5	4,5	4,7	4,2	Stati Uniti	3,2	3,6	4,1	5,5	5,7
Paesi Bassi	3,2	3,2	3,6	3,6	3,8	Portogallo	3,8	4,1	4,2	4,3	4,1
Belgio	2,9	2,6	2,9	3,2	3,3	Belgio	3,3	3,3	3,6	3,6	3,8
Marocco	1,8	2,4	2,7	3,3	3,1	Polonia	1,3	1,6	2,1	2,2	2,3
Polonia	1,5	1,9	2,3	2,6	2,7	Marocco	1,1	1,7	2,2	2,2	2,3

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)
(a) Gennaio-novembre.

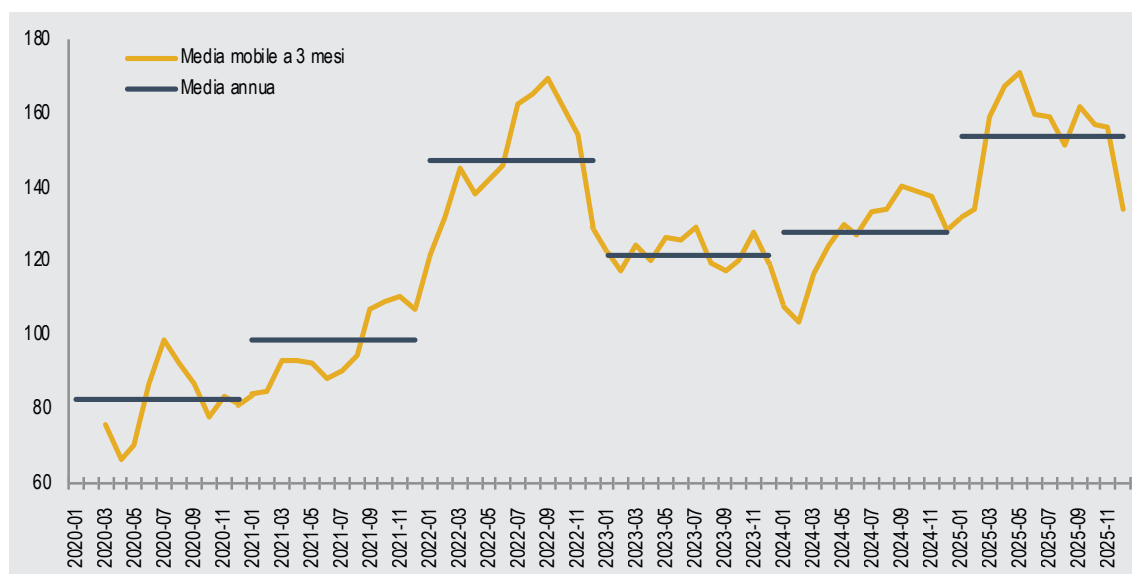
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

1.3 L'esposizione italiana alle importazioni dalla Cina

Uno degli effetti attesi sul commercio internazionale in seguito alle imposizioni tariffarie statunitensi riguarda la possibile ridefinizione dei flussi di scambi tra paesi: le maggiori difficoltà incontrate dagli esportatori nel dirigere verso gli Stati Uniti le vendite dei propri beni può infatti avere contribuito al rafforzamento della presenza in mercati consolidati. Tra tutti, la Cina si è distinta, negli ultimi anni, per la sua rapida capacità di adattamento al mutare delle condizioni sui mercati internazionali; il suo modello di crescita è peraltro ancora fortemente guidato dalle esportazioni. In questo contesto, quindi, ci si chiede se nel corso dello scorso anno si siano verificati, e nel caso in quale misura, incrementi di acquisti di beni cinesi.

Nel 2025, il valore delle importazioni complessive italiane dalla Cina risulta il più elevato di sempre, in forte aumento sia rispetto all'anno precedente (+17,2 per cento) sia, seppure in misura più contenuta (+4,3 per cento), rispetto al 2022 (Figura 1.4)³. Gli andamenti mensili delle importazioni italiane dalla Cina mostrano una notevole accelerazione tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025, in corrispondenza dell'imposizione dei primi dazi statunitensi imposti verso questo paese.

Figura 1.4 - Importazioni dell'Italia dalla Cina. Anni 2020-2025 (valori a prezzi correnti, medie annue, medie mobili a 3 termini su dati mensili)



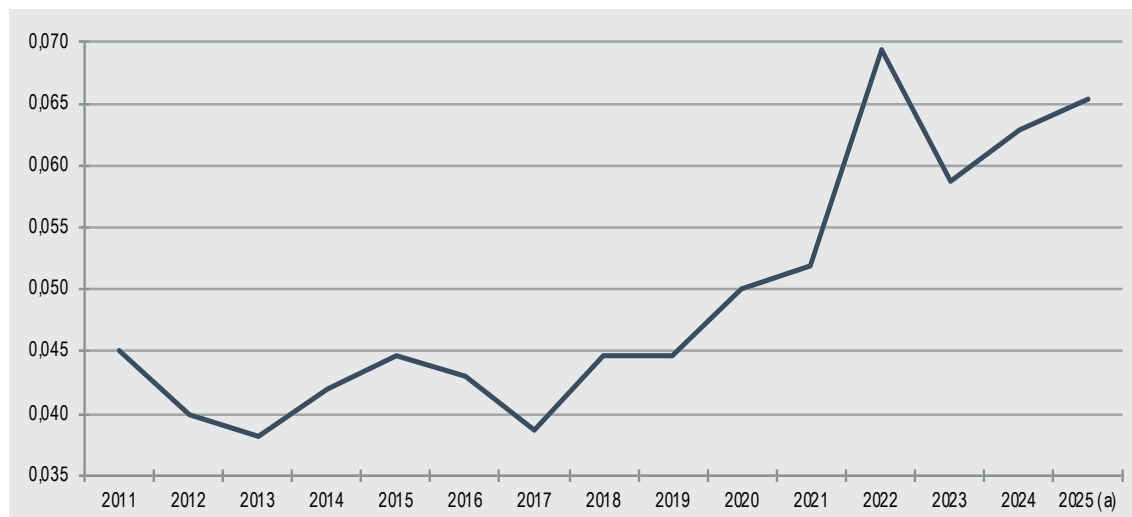
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

D'altro canto, la progressiva crescita del peso dell'economia cinese come fornitore per le principali economie avanzate non rappresenta un fenomeno nuovo. Già in precedenti occasioni⁴, infatti, si è rilevata una crescente affermazione del ruolo della Cina successivamente al suo ingresso nella *World Trade Organization* - WTO (2001) e al suo conseguente coinvolgimento nelle filiere di produzione internazionali: nel 1998 la sua rilevanza come fornitore mondiale di input era simile a quella della Spagna; nel 2008 aveva già superato quelle tedesca e statunitense; nel 2020 le ha doppiate. Con riferimento all'Italia, a partire dal 2017 l'indice di penetrazione delle importazioni cinesi (Figura 1.5) sulla produzione manifatturiera italiana è aumentato di circa il 60 per cento. I dati provvisori del 2025 evidenziano un proseguimento di questa tendenza successivamente al riassorbimento del picco registrato nel 2022. Nel Capitolo seguente si approfondirà l'eterogeneità settoriale sottostante questo fenomeno, con particolare attenzione alle tendenze degli ultimi mesi.

³ Il dato di dicembre 2025 è provvisorio.

⁴ Cfr. l'approfondimento "Dipendenza e rilevanza dell'Italia nelle relazioni commerciali internazionali" in Istat (2024a).

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Figura 1.5. Indice di penetrazione delle importazioni cinesi in Italia. Manifattura. Anni 2011-2025 (rapporto tra il valore delle importazioni dalla Cina e la produzione manifatturiera, prezzi correnti)

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero e Rilevazione annuale della produzione industriale (Prodcom)
(a) Gennaio-novembre.

1.4. Gli effetti dei dazi sulle esportazioni italiane nel 2025: una stima per prodotto

Un altro effetto dell'introduzione dei nuovi dazi statunitensi, oltre alla diversione dei flussi commerciali tra i paesi, riguarda l'eventuale impatto sulla dinamica complessiva delle esportazioni, non solo verso il mercato americano. Il dato aggregato, inoltre, sottende dinamiche differenti a livello settoriale (cfr. Capitolo 2) e di prodotto; in particolare, le vendite possono avere risentito sia della entità delle aliquote imposte, sia della scansione temporale di applicazione delle tariffe. Nelle pagine seguenti si tengono in considerazione questi aspetti fornendo una stima della variazione dell'export dei prodotti determinata dall'imposizione dei nuovi dazi statunitensi.

Sulla base di una crescente letteratura empirica volta alla misurazione degli effetti delle politiche tariffarie statunitensi del 2018 e del 2025 (Amiti *et al.* 2019 e 2020; Chang e Hayakawa 2026; ECB 2026; Cigna *et al.* 2022), si utilizza una metodologia di stima causale che mette in relazione la dinamica dell'export dei prodotti con l'incremento delle relative tariffe⁵. Per queste ultime, piuttosto che l'aliquota statutaria, si utilizza l'aliquota effettiva calcolata, a partire dalle informazioni doganali statunitensi, come differenza tra la tariffa media registrata successivamente ad aprile 2025 e quella media osservata tra gennaio 2024 e marzo 2025⁶.

Le stime sono effettuate sia per il totale di prodotti venduti, sia per ciascuno dei 20 capitoli di cui si compone il sistema di classificazione ufficiale dei prodotti importati negli Stati Uniti⁷. L'effetto vie-

5 Viene utilizzato un modello *difference-in-difference*, controllando per effetti fissi di prodotto, di tempo e di paese di destinazione. Cfr. Nota metodologica "Gli effetti dei dazi statunitensi sulle esportazioni italiane: una stima di prodotto" alla fine del Rapporto.

6 Sulla base di dati statunitensi di fonte governativa (si veda <https://dataweb.usitc.gov/trade/search/Import/HTS>), l'aliquota media effettiva è stata ottenuta attraverso una procedura in due stadi: 1) per ciascun prodotto in ciascun mese, si è calcolato il rapporto tra il valore del gettito registrato dalle autorità statunitensi e il valore delle importazioni dall'Italia; 2) successivamente, per i due periodi considerati nel modello di stima (gennaio 2024-marzo 2025 e aprile-dicembre 2025), si è calcolata la relativa aliquota effettiva come media di quelle mensili.

7 Sistema HTSUS: (*Harmonized Tariff Schedule of the United States*) utilizzato ai fini della determinazione delle aliquote doganali. Si tratta, in particolare di: 1) Animali vivi e prodotti del regno animale (Capitoli 1-5); 2) Prodotti del regno vegetale (Capitoli 6-14); 3) Grassi e oli animali o vegetali (Capitolo 15); 4) Prodotti delle industrie alimentari, bevande, tabacchi (Capitoli 16-24); 5) Prodotti minerali (Capitoli 25-27); 6) Prodotti chimici o delle industrie connesse (Capitoli 28-38); 7) Materie plastiche, gomma (Capitoli 39-40); 8) Pelli, pellicce, pelletteria (Capitoli 41-43); 9) Legno, sughero, carta (Capitoli 44-49); 10) Tessili e lavori di tessili (Capitoli 50-63); 11) Calzature, cappelli, ombrelli (Capitoli 64-67); 12) Pietre, gesso, ceramica, vetro (Capitoli 68-70); 13) Metalli preziosi e gioielleria (Capitolo 71); 14) Metalli comuni e lavori in metalli comuni (Capitoli 72-83); 15) Macchine e apparecchi, materiale elettrico (Capitoli 84-85); 16) Materiale da trasporto (Capitoli 86-89); 17) Strumenti di ottica, medici, orologi, musica (Capitoli 90-92); 18) Armi e munizioni (Capitolo 93); 19) Articoli manufatti vari (Capitoli 94-96); 20) Oggetti d'arte o di antiquariato (Capitolo 97).

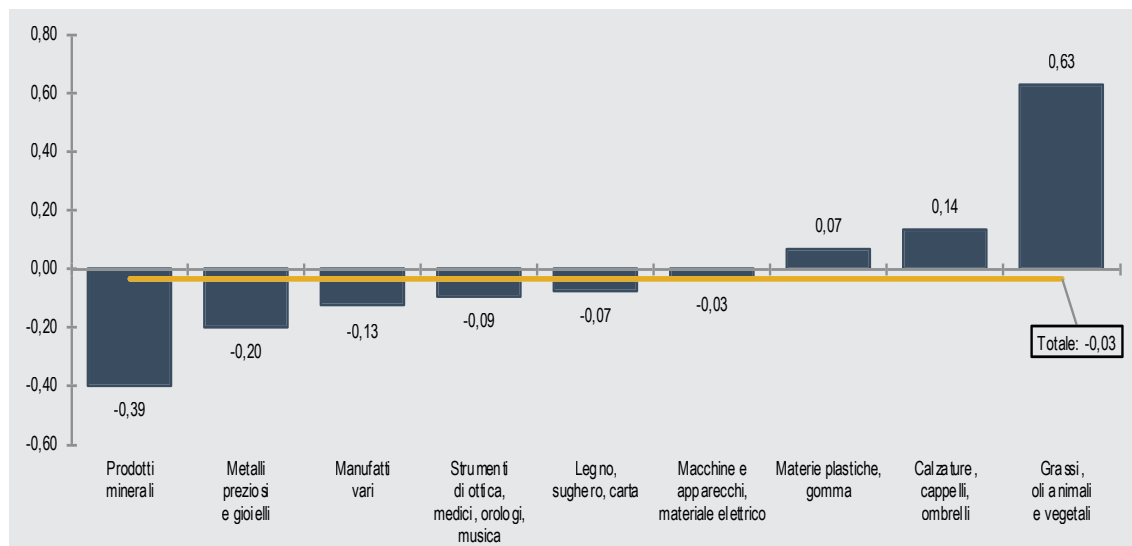
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

ne quindi stimato relativamente alla dinamica, per il periodo 2024-2025, dell'export italiano verso 40 paesi, un insieme che comprende tutti quelli europei e i principali mercati di destinazione extra europei⁸.

Dall'esercizio di stima emerge che nel 2025 l'effetto dell'imposizione dei nuovi dazi statunitensi sulla dinamica delle esportazioni italiane è stato nel complesso negativo ma di modesta entità (Figura 1.6): un aumento dell'1 per cento delle aliquote medie effettive ha penalizzato la crescita dell'export dello 0,03 per cento. In altri termini, sebbene la *performance* delle vendite italiane all'estero nello scorso anno sia stata complessivamente positiva (cfr. paragrafo 1.2), la guerra commerciale avviata dall'amministrazione statunitense ha comunque determinato un indebolimento della dinamica delle esportazioni. L'entità degli aumenti tariffari ha portato in numerosi casi le aliquote di prodotto a livelli multipli rispetto a quelle prevalenti nel 2024; secondo i risultati qui proposti, a un raddoppio delle aliquote è corrisposta una mancata crescita dell'export nazionale pari al 3,2 per cento.

L'impatto negativo sulla dinamica dell'export complessivo, tuttavia, risulta diverso a seconda del gruppo di prodotti interessati dagli aumenti tariffari: gli effetti negativi più elevati si registrano per i Prodotti minerali e i Metalli preziosi/gioielli, mentre valori più contenuti si osservano per: Articoli manufatti vari, Strumenti di ottica, medici, orologi, musica, Legno, sughero, carta, Macchine e apparecchi, Materiale elettrico. Per tre gruppi, infine, l'imposizione dei dazi ha avuto un effetto positivo sulla dinamica delle esportazioni, anche a seguito del riorientamento dei flussi globali delle merci: di Grassi e olii vegetali; Calzature, cappelli, ombrelli; Materie plastiche e gomma.

Figura 1.6 - Effetti dei dazi sulla dinamica dell'export italiano per gruppi di prodotti. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero e del Governo degli Stati Uniti (Dataweb)

(a) Elasticità dell'export ai dazi; variazioni percentuali delle esportazioni complessive dovute a un aumento dell'1 per cento delle aliquote medie effettive sui prodotti inclusi in ciascun gruppo. I gruppi di prodotti rispecchiano la classificazione ufficiale dei beni importati negli Stati Uniti (sistema HTSUS) ai fini della determinazione delle aliquote doganali. Nella Figura si riportano solo i gruppi i cui risultati sono statisticamente significativi a un livello di confidenza del 10, 5 e 1 per cento.

8 L'insieme dei paesi considerati rappresenta l'85 per cento delle esportazioni totali di beni dell'Italia. I 40 paesi considerati sono i seguenti: Francia, Paesi Bassi, Germania, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Grecia, Portogallo, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Finlandia, Austria, Svizzera, Malta, Turchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Russia, Slovenia, Croazia, Egitto, Stati Uniti, Canada, Messico, Brasile, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, India, Cina, Corea del Sud, Giappone, Australia.

1.5 Gli elementi di rischio e di opportunità per l'economia italiana

Nonostante gli effetti di depotenziamento della crescita dell'export appena illustrati, il commercio estero italiano nel 2025, rispetto a quanto temuto all'inizio dello scorso anno, ha comunque mostrato una resilienza per molti aspetti inattesa.

Tuttavia, la maggiore esposizione dell'Italia alla domanda statunitense e, più in generale, a quella dei mercati extra europei, fa sì che gli elementi di turbolenza sui mercati internazionali possano costituire per l'Italia un rischio maggiore rispetto ai nostri principali partner. A tale riguardo, un altro elemento da considerare è legato al ruolo della domanda estera netta come motore della crescita economica dell'Italia. Per approfondire quest'ultimo aspetto è necessario guardare ai saldi commerciali e alla loro composizione geografica e merceologica.

1.5.1 Composizione geografica e settoriale dei saldi commerciali

Gli squilibri nel saldo commerciale degli Stati Uniti rispetto ai principali partner hanno rappresentato la motivazione ufficiale adottata dall'amministrazione statunitense per giustificare l'aumento intenso e generalizzato delle aliquote tariffarie sui prodotti importati: il deficit commerciale degli Stati Uniti nei confronti dell'UE aveva raggiunto nel 2024 il valore di 222,3 miliardi di euro, a fronte di un surplus di 137,8 miliardi nei servizi⁹.

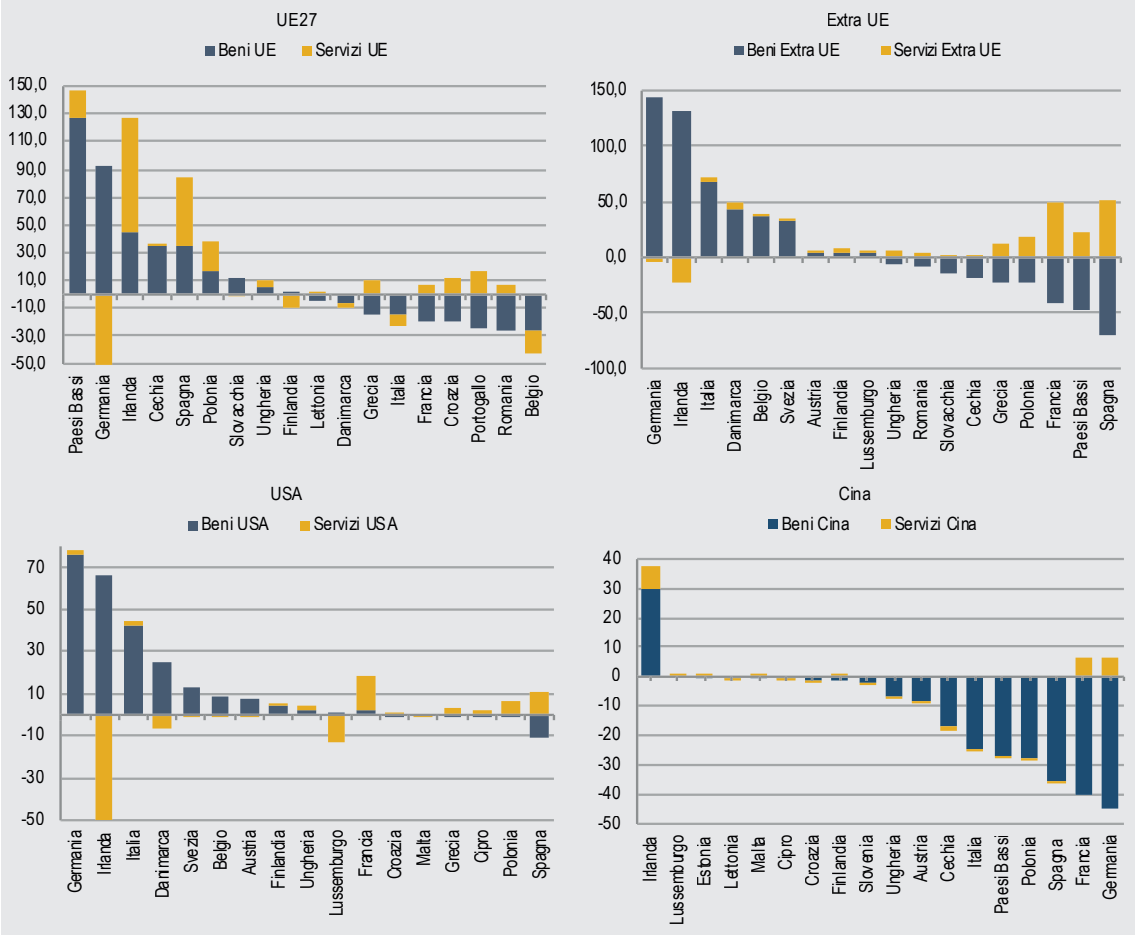
Tuttavia, nel 2024 la posizione netta dei paesi UE nei confronti degli Stati Uniti appare molto eterogenea (Figura 1.7): sia l'Italia sia la Germania mostrano un surplus commerciale molto elevato per i beni (rispettivamente 42,1 e 75,9 miliardi) e meno rilevante per i servizi (circa 2 miliardi per entrambi); la Francia, all'opposto, registrava un surplus nei servizi molto più elevato di quello dei beni (rispettivamente 17,2 e 1,8 miliardi). Un'analoga varietà di risultati si osserva rispetto ad altri grandi mercati mondiali: nei confronti della Cina, l'Italia condivide con Francia e Germania un ampio deficit commerciale nei beni (rispettivamente -24,0 -39,0 e -47,0 miliardi), ma si caratterizza anche per un saldo leggermente negativo nei servizi (-0,4 miliardi), a fronte dei surplus degli altri due paesi (pari a 6,1 e 6,6 miliardi). Più in generale, nel 2024 tra le quattro maggiori economie europee emergevano sostanziali differenze nella composizione dei saldi commerciali sia nei confronti del mercato unico europeo, sia verso le aree extra europee (Figura 1.7). Con riferimento al mercato comune, per l'Italia l'UE rappresentava un fornitore netto di beni e servizi (i saldi erano negativi per entrambe le voci, rispettivamente -13,8 e -8,1 miliardi), per la Spagna avveniva il contrario; per la Germania il mercato unico rappresentava un acquirente netto per i servizi e un fornitore netto di beni; per la Francia è stato l'opposto (saldi positivi per i servizi, negativi per i beni). Per quanto riguarda invece l'area extra UE, nei confronti di questi mercati l'Italia, e ancora di più la Germania, nello stesso anno registravano un ampio surplus nell'interscambio di beni (rispettivamente +68,8 e +143,0 miliardi di euro), Francia e Spagna nei servizi (rispettivamente +50,0 e +50,8 miliardi).

La posizione netta dell'Italia osservata nel 2024 riflette solo in parte gli andamenti di lungo periodo (Figura 1.8). Il surplus extra UE – sia per gli scambi di beni sia per quelli di servizi – è emerso a partire dal 2011, registrando un deficit solo nel 2022, a seguito dell'impennata dei costi delle materie prime che ha determinato un deciso aumento del valore degli acquisti di beni dall'estero. Una volta esaurita la spinta sui prezzi, nel caso dei beni il saldo si è gradualmente riportato in attivo, su valori superiori a quelli osservati nel 2021; per i servizi si è assestato su valori positivi ma inferiori a quelli prepandemici. Al contrario, nei confronti dell'area UE, i saldi di beni sono rimasti in sostanziale pareggio nel corso dell'ultimo decennio, divenendo negativi solo a partire dal 2020, mentre il deficit della bilancia dei servizi è andato accentuandosi durante tutto il quindicennio considerato.

⁹ I dati fanno riferimento alle statistiche della bilancia dei pagamenti. Per una illustrazione della differenza tra queste e le informazioni delle statistiche del commercio estero utilizzati nelle pagine precedenti si rimanda alla documentazione Eurostat (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Differences_between_balance_of_payments_and_foreign_trade_statistics#Understanding_differences_between_BOP_and_ITGS).

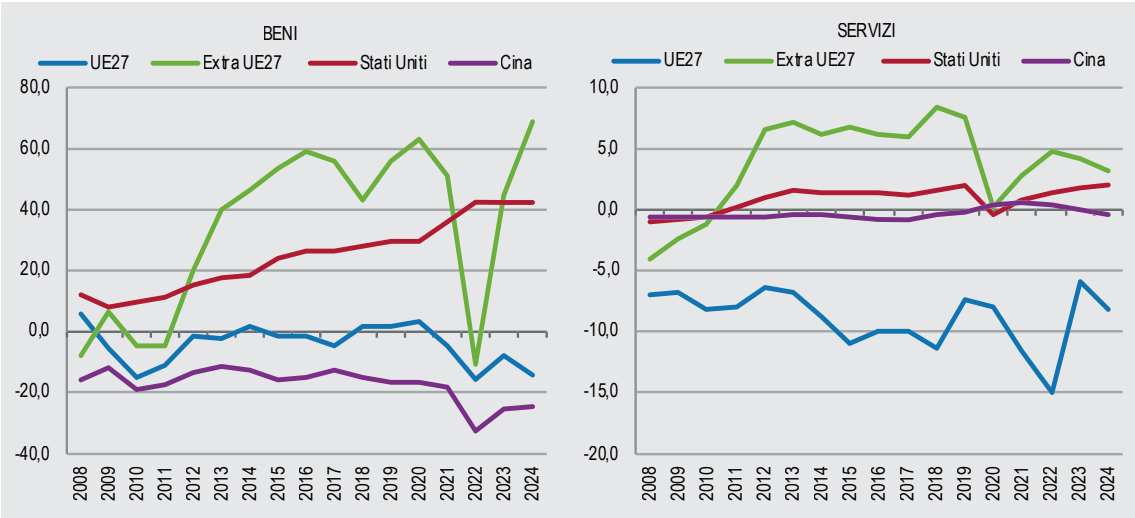
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Figura 1.7 - Saldo di beni e servizi dell'Italia e dei principali paesi europei nei confronti dell'area UE27, extra Ue, Stati Uniti e Cina. Anno 2024 (valori in miliardi di euro)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Balance of Payments Statistics

Figura 1.8 - Saldo commerciale dell'Italia per area geografica e paesi. Anni 2008-2024 (valori in miliardi di euro a prezzi correnti)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Balance of Payments Statistics

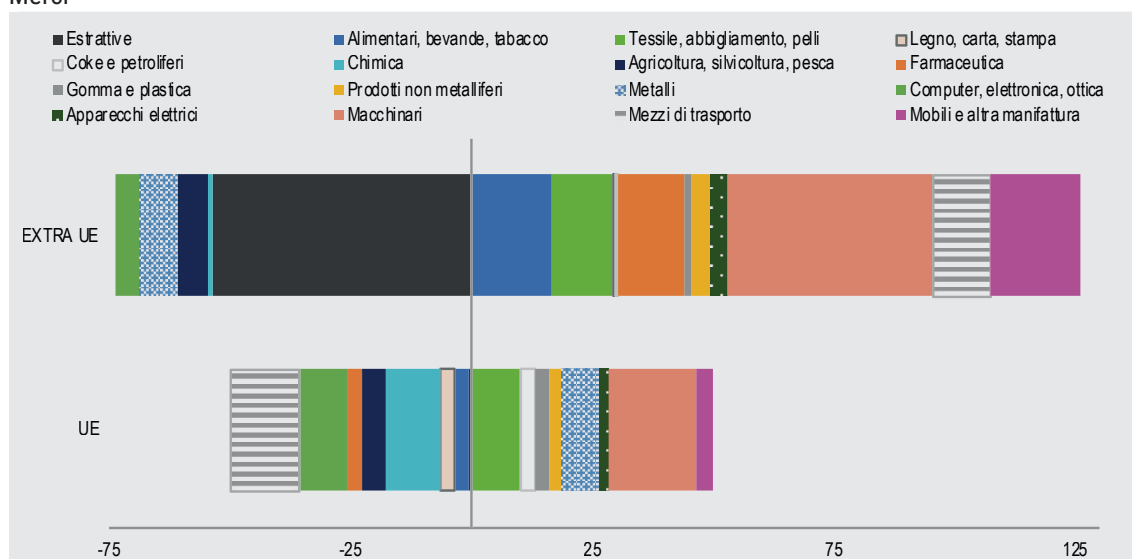
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Nei confronti degli Stati Uniti, l'avanzo del 2024 in entrambe le componenti delle partite correnti costituisce il picco di un processo di crescita iniziato nel 2010 (con la parziale eccezione del 2020 nel caso dei servizi), mentre verso la Cina il deficit commerciale si è ampliato solo dal 2022, a fronte di un saldo pressoché in pareggio nel conto dei servizi.

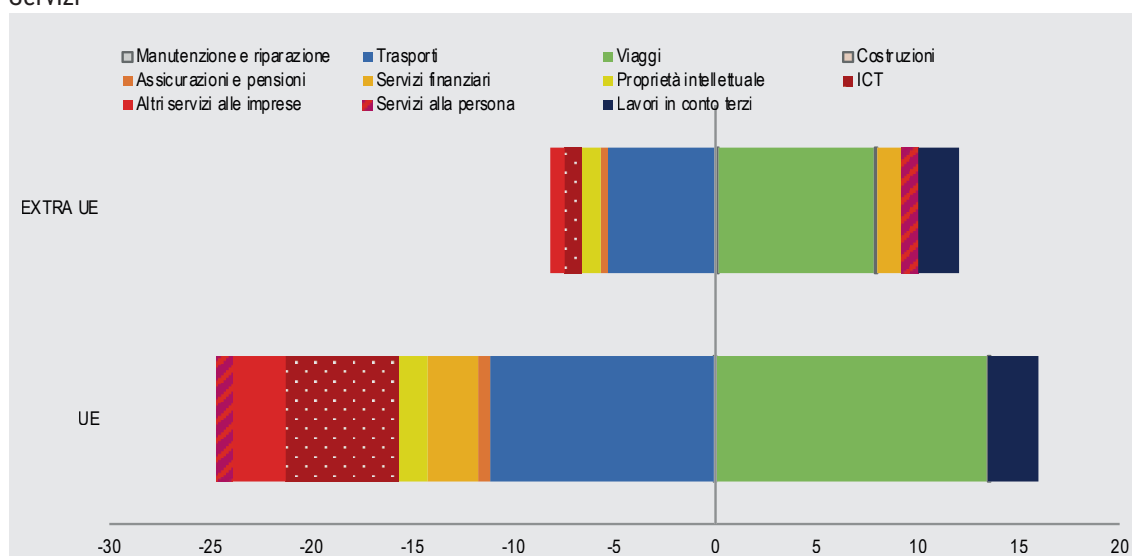
Tali evidenze sottendono una marcata eterogeneità tra settori, anche tra quelli tipici del modello di specializzazione italiano (Figura 1.9)¹⁰. Nel 2024, alla vigilia della nuova stretta tariffaria statunitense, Macchinari, Tessile-Abbigliamento-Pelli e Mobili-Altra manifattura registravano surplus nei confronti di entrambe le aree UE ed extra UE; Metallurgia-Prodotti in metallo un avanzo verso l'UE e un disavanzo verso l'extra UE; Mezzi di trasporto, Farmaceutica e Alimentari, all'opposto, un deficit verso l'UE e un surplus verso i mercati extra UE.

Figura 1.9 - Saldo merci e servizi dell'Italia per settore di attività economica. Anno 2024 (valori in miliardi di euro)

Merci



Servizi



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Intra and Extra-EU trade by Member State and by product group; International Trade in Services

¹⁰ I saldi merci mostrati nella Figura 1.9 non coincidono con quelli citati in precedenza (relativi alla Figura 1.7) perché le fonti di riferimento sono differenti (rispettivamente Commercio con l'estero e Bilancia dei pagamenti).

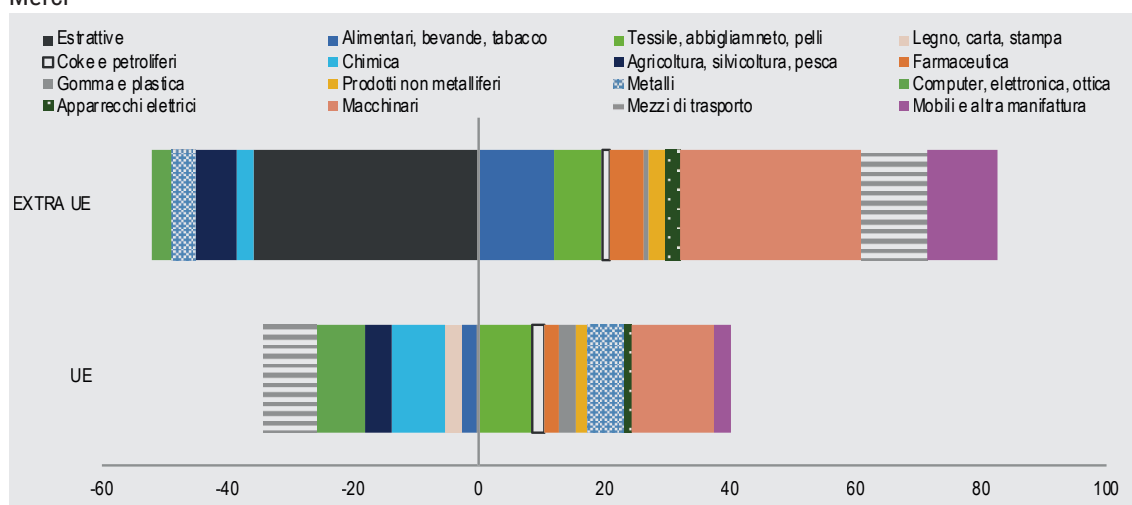
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Per quanto riguarda i servizi, nel 2024 l'attivo nei confronti di entrambe le aree derivava in gran parte da attività a bassa e media intensità di conoscenza (Viaggi e Servizi conto terzi); al contrario, i saldi negativi riguardavano servizi di Trasporto e attività a più alta intensità di conoscenza (ICT, Altri servizi alle imprese, Proprietà intellettuale).

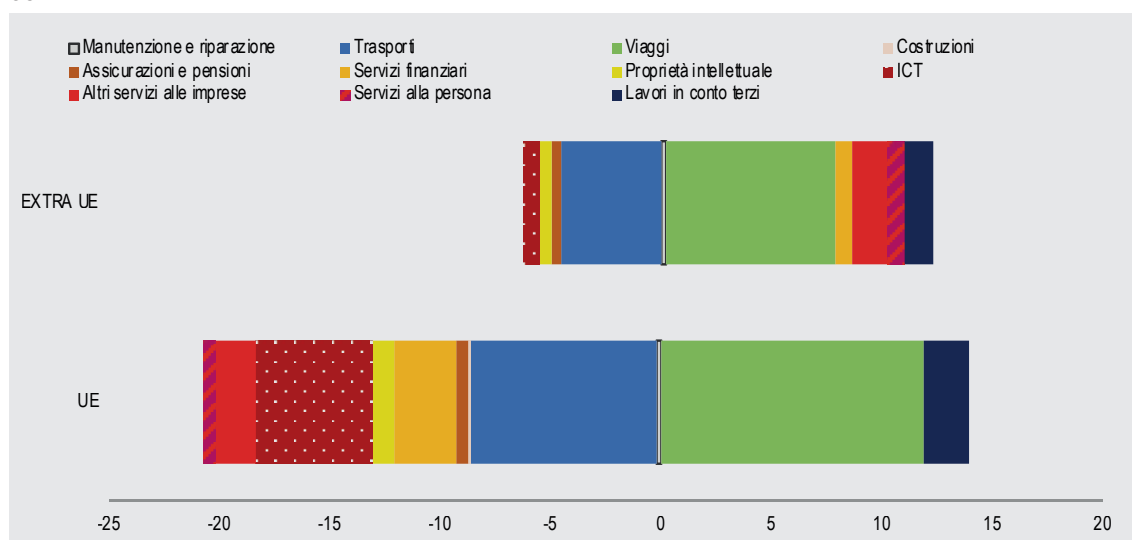
Nonostante le forti sollecitazioni subite dal commercio internazionale, questo quadro appare sostanzialmente confermato anche nei primi tre trimestri del 2025 (Figura 1.10).

Figura 1.10 - Saldo merci e servizi dell'Italia per settore di attività economica. Gennaio-settembre 2025
(valori in miliardi di euro)

Merci



Servizi



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Intra and Extra-EU trade by Member State and by product group; International Trade in Services

Con riferimento agli scambi di beni, solo la Farmaceutica, a riflesso di una vivace dinamica delle esportazioni nei mesi recenti (cfr. Capitolo 2), corregge in anticipo il deficit dell'anno precedente nei confronti dei mercati UE. Nel terziario, invece, un analogo cambiamento ha interessato le attività dei Servizi alla persona. Più in generale, la *performance* dei servizi italiani sui mercati esteri appare caratterizzata ancora da una debolezza delle attività a più elevata produttività e valore aggiunto.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Quest'ultima può essere legata anche a fattori strutturali della nostra economia, quali il modello di relazione commerciale tra industria e servizi: come è stato mostrato in precedenti occasioni (Istat, Rapporto annuale 2018, Capitolo 1), infatti, i rapporti tra i due macrosettori sono tali da attivare all'interno dell'Italia prevalentemente servizi a medio e basso contenuto di conoscenza, e a importare dall'estero – in particolare dai mercati UE – quelli a medio e medio-alto contenuto di conoscenza.

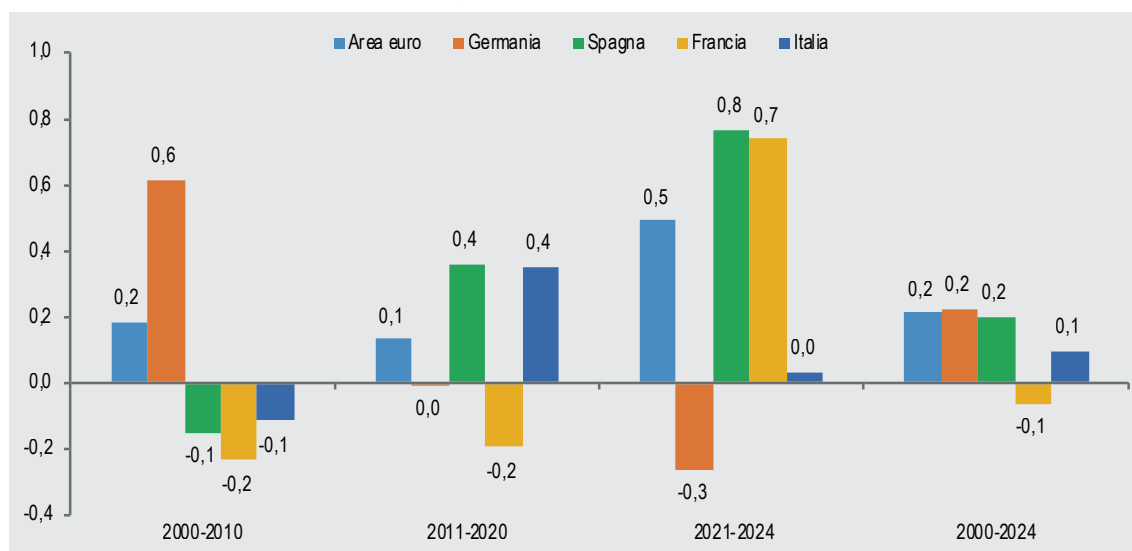
1.5.2 Rischi e opportunità per la crescita economica dell'esposizione ai mercati esteri extra UE

Le evidenze fin qui riportate sottolineano come l'Italia, consolidando la sua posizione sui mercati extra UE, abbia mostrato in questi anni una esposizione commerciale ai mercati europei inferiore a quella dei principali partner. In altri termini, le potenzialità intrinseche del mercato unico – in termini di libera circolazione di persone, servizi e capitali, eliminazione delle barriere al commercio, accesso a un mercato potenziale enorme, realizzazione di economie di scala e soprattutto aumento della produttività – potrebbero essere maggiormente sfruttate se si consolidassero a livello europeo le iniziative di rafforzamento recentemente proposte e discusse in sede comunitaria (Draghi 2024). Alla luce delle attuali turbolenze sui mercati internazionali, un ribilanciamento dell'esposizione relativa tra i mercati UE ed extra UE potrebbe attenuare, per l'Italia, i rischi insiti in un modello di crescita *export-led*.

Per meglio qualificare l'effettivo apporto della domanda estera alla crescita economica del nostro Paese, è opportuno allargare lo sguardo agli ultimi tre decenni, in un'ottica di confronto con i principali partner europei, guardando in primis alla domanda estera netta, cioè alla differenza tra esportazioni e importazioni.

Nonostante l'effetto negativo registrato nel 2025, principalmente determinato dalla turbolenza dei mercati internazionali, tra il 2000 e il 2024 il contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil italiano è risultato positivo, sebbene più contenuto (circa la metà) rispetto a quelli di Germania e Spagna (Figura 1.11). L'apporto è stato più ampio tra il 2011 e il 2020, sia in assoluto (4 decimi di punto in media per ciascun anno) sia in relazione alle altre economie (il contributo è stato negativo per la Francia, nullo per la Germania e positivo, della stessa entità, per la Spagna). Al contrario, nel periodo 2021-2024 l'apporto alla crescita della domanda estera netta è stato per l'Italia quasi nullo, seppure non negativo come sperimentato in Germania.

Figura 1.11 - Contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil reale. Anni 2000-2024 (valori medi annui, punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Ne deriva che, per il nostro Paese, la spinta alla crescita fornita dalle esportazioni nette dal 2000 a oggi si deve soprattutto al decennio 2011-2020. Ciononostante, in tale periodo il contributo dell'export alla dinamica del Pil non è stato particolarmente brillante (3 decimi di punto), decisamente inferiore a quello delle altre grandi economie dell'UE (Figura 1.11); è stata infatti la flessione delle importazioni a fornire un apporto positivo alla crescita, diversamente da quanto accaduto in Germania, Francia e Spagna. In altri termini, il contributo alla crescita della domanda estera netta tra il 2011 e il 2020 è almeno in parte da attribuire al disallineamento ciclico dell'Italia rispetto ai principali partner: gli effetti negativi della crisi del debito sovrano hanno determinato una dinamica debole dei consumi, tale da incidere anche sull'acquisto di beni finali dall'estero.

In sintesi la dinamica di crescita dell'economia italiana ha negli anni beneficiato dell'espansione delle esportazioni, che hanno tuttavia fornito un contributo ampio (e comparabile a quello dei nostri principali partner europei) solo nei due anni di ripresa post pandemica. Le dinamiche del 2025 richiamate nei paragrafi precedenti si innestano quindi su queste tendenze. Se da un lato la forte accelerazione in senso protezionistico imposta dalla politica commerciale statunitense non ha confermato i temuti impatti molto negativi sulla dinamica complessiva del commercio estero italiano, dall'altro gli effetti di ricomposizione degli scambi hanno inciso in modo eterogeneo, per segno e intensità, sulle vendite dei prodotti. Questi elementi, nelle loro dimensioni settoriale e di impresa, sono oggetto delle analisi dei successivi Capitoli del Rapporto.

LE CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE ITALIANE CHE ESPORTANO IN INDIA E NEL MERCOSUR¹

Negli ultimi anni, l'Italia e l'Unione Europea hanno perseguito politiche di apertura e rafforzamento dei legami con mercati con elevato potenziale di crescita. I recenti accordi commerciali siglati con il MERCOSUR (Mercato Comune del Sud America) e con l'India rappresentano un passo significativo verso la diversificazione geografica delle esportazioni italiane, soprattutto in un contesto globale di crescente competitività e incertezza.

Per le sue dimensioni economiche e demografiche il MERCOSUR, che comprende Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, è un blocco economico di grande rilevanza in America Latina. L'accordo di libero scambio firmato il 17 gennaio 2026² tra l'Unione Europea e il MERCOSUR, finalizzato dopo oltre venti anni di negoziati, ha come obiettivo quello di ridurre le barriere tariffarie e non tariffarie tra le due aree, favorendo l'accesso reciproco ai mercati. Pochi giorni dopo la firma, tuttavia, il Parlamento europeo ha inviato il testo alla Corte di giustizia europea per un parere legale, sospendendone quindi l'applicazione. L'accordo prevede, tra l'altro, l'eliminazione progressiva di dazi sul 91 per cento degli scambi commerciali tra le due aree, per facilitare l'export di prodotti industriali (in particolare *automotive* e macchinari) e tutelare oltre trecento indicazioni geografiche europee, includendo clausole di sostenibilità. Per l'Italia l'accordo rappresenta un'opportunità di espansione per numerosi settori: nel 2025, i comparti più presenti nei paesi MERCOSUR erano quelli di Macchinari (33,4 per cento dell'export verso questi mercati), mezzi di Trasporto (13,8 per cento), Farmaceutica (9,9 per cento) e Chimica (9,6 per cento). Si trattava quindi di due terzi delle esportazioni complessive di beni verso i paesi MERCOSUR, per un totale di oltre 5 miliardi di euro.

Sul fronte dell'import, i settori maggiormente interessati, nell'anno 2025, sono quelli di Agricoltura, silvicoltura e pesca (29,8 per cento dell'import totale da questi mercati), Alimentari, bevande e tabacco (20,2 per cento) e Legno, carta e stampa (16,2 per cento). A questi comparti afferiscono circa due terzi delle importazioni complessive di beni dai paesi MERCOSUR, per un totale di 4,7 miliardi di euro. L'India, con oltre 1,4 miliardi di abitanti e una crescita economica sostenuta (secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale - FMI, nel 2025 il Pil è cresciuto del 6,6 per cento), rappresenta uno dei mercati emergenti più promettenti per le esportazioni italiane. L'accordo di libero scambio firmato il 27 gennaio 2026 copre diverse aree ritenute strategiche³: prosperità e sostenibilità, tecnologia e innovazione, sicurezza e difesa, connettività. Nel 2025, le esportazioni italiane verso l'India hanno registrato una decisa espansione (+9,4 per cento rispetto al 2024), in particolare nei comparti dei Macchinari (+36,5 per cento), Chimica (+10,6 per cento), Metallurgia e prodotti in metallo (+9,2 per cento), Farmaceutica (+7,8 per cento), Mezzi di trasporto (+5,4 per cento) e Apparecchi elettrici (+5,0 per cento). Questi settori coprono pertanto i tre quarti dell'export italiano in India, per un totale di 4,2 miliardi di euro. Degno di nota è anche l'aumento di export di prodotti di Agricoltura, silvicoltura e pesca: anche se con una quota ancora modesta (nel 2025 era pari all'1,5 per cento), l'incremento delle vendite è stato pari al 10,7 per cento rispetto al 2024, nonostante le sfide legate alla diversità culturale e alle specifiche esigenze dei consumatori locali.

Nel complesso, gli accordi commerciali con il MERCOSUR e l'India offrono ampie opportunità per l'Italia. Per approfondire questi aspetti è utile esaminare la struttura delle imprese esportatrici e dei segmenti produttivi italiani che vendono in queste due aree (gli ultimi dati, in questo caso, sono relativi al 2023).

Le imprese che esportano beni in l'India sono poco meno di 12 mila, rappresentano circa il 10 per cento del complesso delle aziende esportatrici italiane e sviluppano un export di circa 5 miliardi di euro, pari a circa l'1 per cento dell'export totale di beni dall'Italia (Tavola 1). La distribuzione di queste imprese è maggiormente concentrata nelle classi dimensionali di piccola e media dimensione, per poi decrescere per le classi più grandi, che tuttavia detengono le maggiori quote di export.

Per quanto riguarda i paesi MERCOSUR, il numero di esportatrici italiane è simile a quello delle imprese che esportano in India, ma il valore dell'export è superiore: circa 7 miliardi di euro (1,2 per cento del valore delle esportazioni nazionali). Anche in questo caso il valore delle esportazioni cresce al crescere della dimensione aziendale per arrivare a registrare circa 3 miliardi di euro per le grandi imprese (500 addetti e oltre).

1 Redatto da Lorenzo Soriani.

2 <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-12450-2025-INIT/it/pdf>.

3 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/statement_26_224.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Relativamente al settore di attività economica e al ruolo dei gruppi multinazionali (Tavola 2), emerge che dei 5 miliardi di euro esportati verso l'India, oltre 4 derivano dalle esportazioni effettuate da imprese manifatturiere e, di queste, oltre la metà (51,2 per cento) da multinazionali a controllo italiano, seguite dalle multinazionali a controllo estero (28,1 per cento). Il settore che esporta di più verso l'India è quello dei Macchinari (circa 1,7 miliardi di euro), all'interno del quale, anche in questo caso, prevale la quota afferente alle multinazionali a controllo italiano (57,1 per cento).

Con riferimento all'area MERCOSUR (Tavola 3), oltre il 90 per cento del valore delle esportazioni verso questi paesi è determinato da imprese manifatturiere, in particolare da unità appartenenti a gruppi multinazionali a controllo italiano (48,8 per cento), con un ruolo relativamente più contenuto per quelli a controllo estero (35,6 per cento). Come per l'India, il contributo più elevato è fornito dal comparto dei macchinari, con oltre 2 miliardi.

Tavola 1 - Imprese esportatrici ed esportazioni per classe di addetti. Anno 2023 (valori assoluti, percentuali e in milioni di euro)

CLASSI DI ADDETTI	INDIA			PAESI MERCOSUR			MONDO		
	Numero di imprese	Quota %	Esportazioni (in milioni di euro)	Numero di imprese	Quota %	Esportazioni (in milioni di euro)	Numero di imprese	Quota %	Esportazioni (in milioni di euro)
IMPRESE									
0-9	2.554	22,0	247	2.504	21,4	196	66.366	55,2	24.094
10-19	1.999	17,3	328	1.876	16,0	203	22.182	18,5	26.420
20-49	2.814	24,3	566	2.845	24,3	542	17.960	14,9	56.385
50-99	1.817	15,7	644	1.889	16,1	655	7.112	5,9	66.445
100-249	1.461	12,6	973	1.570	13,4	1.233	4.319	3,6	100.884
250-499	563	4,9	789	619	5,3	860	1.309	1,1	81.656
500 e oltre	380	3,3	1.340	412	3,5	2.965	922	0,8	211.102
Totale	11.588	100,0	4.888	11.715	100,0	6.654	120.170	100,0	566.986

Fonte: Istat

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Tavola 2 - Imprese esportatrici verso l'India per attività economica e tipologia di impresa. Anno 2023
(composizioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	INDIA				Totale
	Imprese indipendenti	Imprese domestiche	Multinazionali a controllo italiano	Multinazionali a controllo estero	
Attività manifatturiere	11,1	9,6	51,2	28,1	100,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	18,0	10,0	39,4	32,5	100,0
Industrie tessili	28,1	14,6	48,1	9,2	100,0
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	3,0	2,7	64,7	29,6	100,0
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	17,8	27,7	46,4	8,1	100,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	42,5	18,4	39,1	(*)	100,0
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	8,3	8,9	60,7	22,2	100,0
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-	7,5	(*)	92,5	100,0
Fabbricazione di prodotti chimici	11,1	7,9	49,2	31,8	100,0
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,7	2,4	52,6	44,3	100,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	16,5	13,0	39,5	31,0	100,0
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	12,4	14,2	45,4	27,9	100,0
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	11,8	13,7	59,7	14,7	100,0
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	14,4	11,0	45,4	29,3	100,0
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	8,6	6,4	32,9	52,1	100,0
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	11,0	9,5	57,1	22,4	100,0
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	6,2	1,7	23,9	68,2	100,0
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,0	10,0	69,8	19,2	100,0
Fabbricazione di mobili	21,8	22,3	45,1	10,9	100,0
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	27,2	15,6	36,8	20,4	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	32,9	21,7	20,2	25,2	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	56,3	22,9	17,7	3,0	100,0
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	33,4	21,7	20,4	24,5	100,0
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	17,7	23,6	14,5	44,1	100,0
Altre attività	13,3	24,6	21,7	40,4	100,0
TOTALE	13,7	12,0	45,7	28,6	100,0

Fonte: Istat

(*) Valori oscurati ai sensi della normativa sulla tutela della riservatezza. I dati sono stati aggregati al settore di attività economica contiguo.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Tavola 3 - Imprese esportatrici verso i paesi MERCOSUR per attività economica e tipologia di impresa. Anno 2023 (composizioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	PAESI MERCOSUR				Totale
	Imprese indipendenti	Imprese domestiche	Multinazionali a controllo italiano	Multinazionali a controllo estero	
Attività manifatturiere	7,1	8,5	48,8	35,6	100,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	18,8	16,6	47,7	16,9	100,0
Industrie tessili	35,2	13,7	29,0	22,1	100,0
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	11,4	1,2	56,0	31,4	100,0
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8,6	5,4	79,4	6,6	100,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	8,3	28,8	62,9	-	100,0
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	6,0	8,6	64,4	21,0	100,0
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	(*)	0,0	32,4	67,6	100,0
Fabbricazione di prodotti chimici	4,7	10,2	46,0	39,1	100,0
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,1	3,3	50,8	45,8	100,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	11,6	11,9	43,0	33,5	100,0
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	10,4	15,3	40,5	33,8	100,0
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	12,5	21,8	45,5	20,2	100,0
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	6,5	8,2	53,5	31,7	100,0
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	4,7	11,1	41,9	42,3	100,0
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	8,8	8,8	59,5	22,9	100,0
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,5	1,4	32,2	65,9	100,0
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,4	0,6	72,8	25,3	100,0
Fabbricazione di mobili	30,6	15,4	50,9	3,0	100,0
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	17,1	17,3	33,5	32,1	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	23,0	12,2	22,9	41,9	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	61,1	8,4	16,9	13,7	100,0
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	21,7	12,5	23,1	42,7	100,0
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	27,4	8,2	21,5	42,9	100,0
Altre attività	12,0	9,2	38,0	40,8	100,0
TOTALE	8,4	8,8	46,6	36,2	100,0

Fonte: Istat

(*) Valori oscurati ai sensi della normativa sulla tutela della riservatezza. I dati sono stati aggregati al settore di attività economica contiguo.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI¹

- Nel 2025 la crescita del valore del fatturato dell'industria in senso stretto è stata nulla (-0,1 per cento nella manifattura), a seguito di una sostanziale stagnazione delle vendite sul mercato interno (+0,1 per cento) e di un moderato arretramento della componente estera (-0,2 per cento).
- Per i settori manifatturieri che hanno registrato un calo del fatturato, la flessione è stata guidata soprattutto dalla debolezza della domanda estera, in particolare per Coke e raffinazione e per la Chimica.
- Nonostante i tiepidi segnali di irrobustimento ciclico nel secondo semestre del 2025, a inizio 2026 persistono elementi di sfiducia nei giudizi delle imprese manifatturiere sulla capacità produttiva, sulle condizioni di accesso al credito e sulle attese sul ciclo economico, in un contesto di diffusa incertezza che si traduce nella difficoltà di prevedere l'andamento futuro della propria attività.
- L'Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo) evidenzia una tenuta della competitività relativa dei settori ad alta specializzazione tecnologica e nella Farmaceutica; una persistente debolezza dei comparti tradizionali e nel Tessile; un indebolimento diffuso nei Macchinari e nei beni intermedi. Rispetto al 2024, aumenta il numero di comparti che peggiorano la propria posizione.
- Nel 2025 il fatturato dei servizi è cresciuto dell'1,7 per cento (+1,2 per cento nel 2024). La dinamica infrannuale si conferma moderata e in progressiva attenuazione (+0,1 per cento nel quarto trimestre).
- Nonostante un rafforzamento del clima di fiducia negli ultimi mesi del 2025, i servizi condividono un quadro composito e incerto della manifattura: a fronte di aspettative generalmente ottimistiche per ordini e occupazione, persistono segnali di diffuso pessimismo sull'evoluzione del ciclo economico e sulle condizioni di accesso al credito, in un contesto di limitata capacità di prevedere gli sviluppi dell'attività aziendale.
- La crescita dell'export manifatturiero nel 2025 (+3,2 per cento) si deve al contributo di soli cinque settori: Farmaceutica (+28,5 per cento), Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+22,2 per cento), Metallurgia (+16,5 per cento), Alimentari (+6,3 per cento) e Legno (+3,5 per cento). Tre di questi (Farmaceutica, Alimentari e Metallurgia), insieme ai Macchinari, hanno il peso più elevato sull'export.
- Nel 2025, l'export verso gli Stati Uniti (+7,2 per cento) è stato guidato dai Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+59,5 per cento) e dalla Farmaceutica (+54,1 per cento), il comparto con la quota più elevata sul totale delle esportazioni in questo mercato. In significativo calo le vendite di Autoveicoli (-18,2 per cento), Altra manifattura (-11,5 per cento), Metallurgia (-10,3 per cento) e, soprattutto, Coke e raffinazione (-63,1 per cento).
- Le importazioni nazionali di merci sono aumentate in valore del 6,0 per cento nel 2025 (-1,1 per cento nel 2024), con un ritmo accelerato tra agosto e dicembre (+6,3 per cento). Gli incrementi più ampi si osservano per Farmaceutica (+35,5 per cento), Macchinari (+7,5 per cento), Apparecchiature elettriche (+3,7 per cento), Stampa (+13,2 per cento) e Altra manifattura (+5,9 per cento).
- Nel 2025, le importazioni dagli Stati Uniti sono aumentate del 42,1 per cento (dopo il +18,8 per cento del 2024), guidate ancora dai prodotti farmaceutici (+100,2 per cento; +148,6 per cento tra agosto e novembre). Quelle dalla Cina sono cresciute del 20,1 per cento (+29,1 per cento tra gennaio e luglio), con un incremento eccezionale nel settore farmaceutico (+933,7 per cento, da

¹ Il Capitolo è stato redatto da: Maria Serena Causo, Stefano Costa, Roberto Iannaccone, Patrizia Margani, Stefania Rossetti, Federico Sallusti, Adele Vendetti, Claudio Vicarelli.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

680 milioni a oltre 7,7 miliardi di euro), soprattutto nella prima parte dell'anno. L'elevata incidenza di imprese multinazionali in questo settore è compatibile con un quadro di riorganizzazione dei flussi totali e infragruppo, in risposta al mutato scenario internazionale.

- Dai risultati di un modulo ad hoc inserito nell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere dell'Istat, tra agosto e dicembre 2025 gli effetti dell'introduzione dei nuovi dazi statunitensi avevano ancora un'estensione relativamente limitata: circa il 60 per cento di chi esportava negli Stati Uniti non ha registrato cambiamenti rilevanti nelle quantità vendute all'estero; il 75,9 per cento non ha modificato i prezzi all'export; quasi due terzi non prevedono specifiche strategie di reazione alle tariffe. Marginali le quote di chi ha modificato i piani di importazione.
- Da una simulazione realizzata a partire dalle tavole input-output internazionali, nell'ipotesi teorica di un azzeramento delle esportazioni negli Stati Uniti, il Pil italiano si ridurrebbe dell'1,1 per cento (circa 20 miliardi di euro): lo 0,8 per cento generato da effetti diretti, lo 0,3 per cento da effetti indiretti. Circa un terzo dell'effetto totale (quasi 7 miliardi di euro) deriverebbe dai settori più esposti a questo mercato (Chimica, Farmaceutica, Prodotti da minerali non metalliferi, Metallurgia, Prodotti in metallo e Macchinari).

Nel Capitolo precedente sono state analizzate le dinamiche aggregate degli scambi con l'estero nel corso del 2025, con uno sguardo particolare alle relazioni con gli Stati Uniti e la Cina, primi interlocutori commerciali extraeuropei dell'Italia, rispettivamente per l'export e l'import. È stato inoltre osservato come la nuova ondata di misure tariffarie abbia avuto effetti diversificati, per segno ed entità, sulle esportazioni dall'Italia di vari gruppi di prodotti.

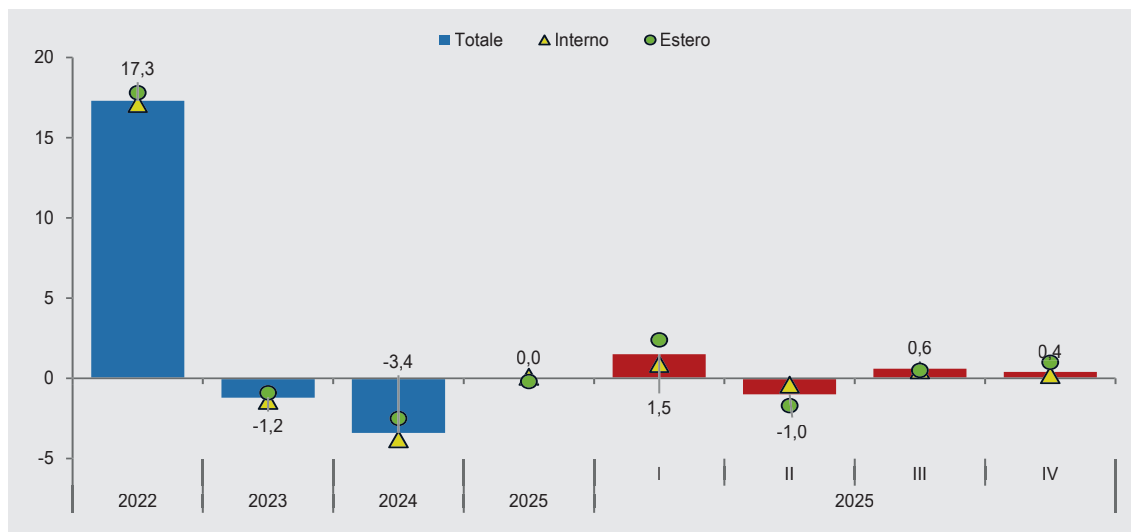
In questo Capitolo si valuta l'eterogeneità settoriale sottostante a tali effetti: dapprima si richiama gli andamenti complessivi delle attività di industria e servizi, sottolineando sia il clima di incertezza che ne ha caratterizzato i processi decisionali, sia le modalità di reazione delle imprese all'imposizione dei dazi statunitensi (queste ultime colte attraverso la somministrazione di un questionario ad hoc). Successivamente, ci si concentra sugli scambi con l'estero dei comparti manifatturieri italiani, prestando attenzione alle dinamiche dei flussi bilaterali con gli Stati Uniti e la Cina. Infine, l'importanza del mercato statunitense per i settori produttivi italiani viene valutata sulla base delle relazioni produttive con gli Stati Uniti e di quelle interne al nostro sistema produttivo, al fine di fare emergere i canali di trasmissione diretti e indiretti dello shock tariffario.

2.1 La performance dell'industria e dei servizi

Nel 2025 l'economia italiana è stata caratterizzata dalla stagnazione del fatturato in valore dell'industria in senso stretto (cioè al netto delle costruzioni), dopo due cali consecutivi (-3,4 per cento e -1,2 per cento, nel 2024 e 2023, rispettivamente) (Figura 2.1). L'andamento su base annua rappresenta il risultato di una sostanziale stagnazione delle vendite sul mercato interno (+0,1 per cento) e di un moderato arretramento della componente estera (-0,2 per cento). Nel secondo semestre dell'anno hanno prevalso segnali congiunturali positivi, sebbene con un'intensità molto modesta: l'indice registra infatti una crescita lieve nel terzo e quarto trimestre (rispettivamente +0,6 e +0,4 per cento), dopo la flessione intervenuta nel secondo (-1,0 per cento, successivamente al +1,5 per cento del primo trimestre).

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

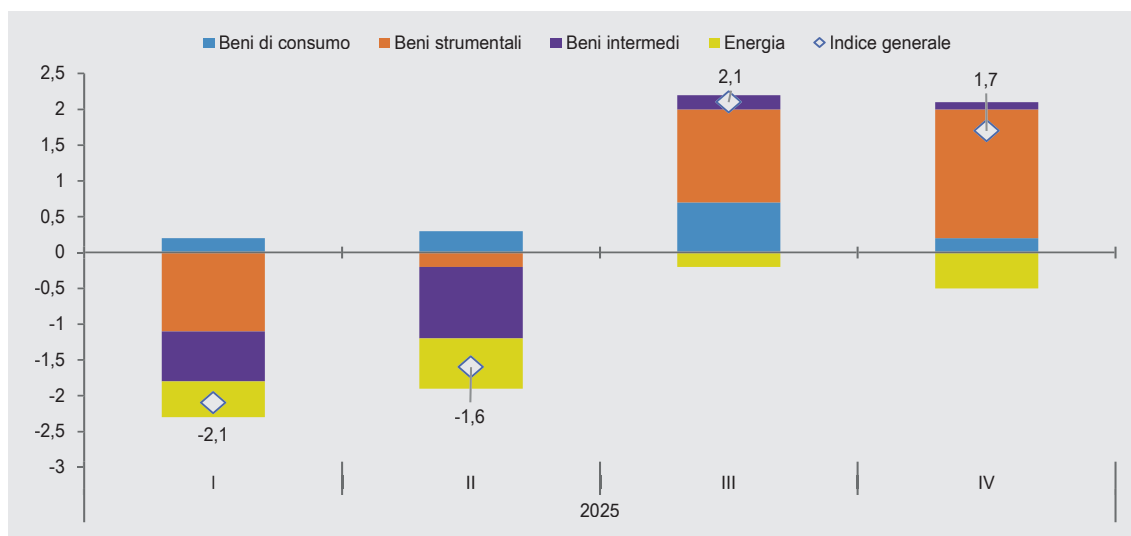
Figura 2.1 - Fatturato dell'industria in senso stretto. Anni 2022-2025 (variazioni annuali su dati grezzi; variazioni congiunturali su dati trimestrali destagionalizzati, anno base 2021=100; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria
(a) In azzurro le variazioni annuali; in rosso le variazioni congiunturali.

In termini tendenziali, dopo due trimestri consecutivi di flessione, il fatturato dell'industria in senso stretto ha mostrato, nella seconda parte dell'anno, una dinamica in crescita (+2,1 per cento nel terzo trimestre e +1,7 per cento nel quarto). L'impulso maggiore è stato fornito dai beni strumentali (Figura 2.2), mentre il contributo proveniente dai beni intermedi, generalmente considerato un segnale di crescita della domanda nei settori a valle delle filiere di produzione, è tornato lievemente positivo. In tutti i trimestri, i beni energetici hanno apportato un contributo negativo, mentre i beni di consumo, sebbene indebolitisi nell'ultima parte dell'anno, hanno contribuito positivamente.

Figura 2.2 - Contributi alle variazioni tendenziali del fatturato dell'industria in senso stretto per categoria di destinazione economica. Anno 2025 (variazioni percentuali trimestrali rispetto al 2024 su dati grezzi)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria

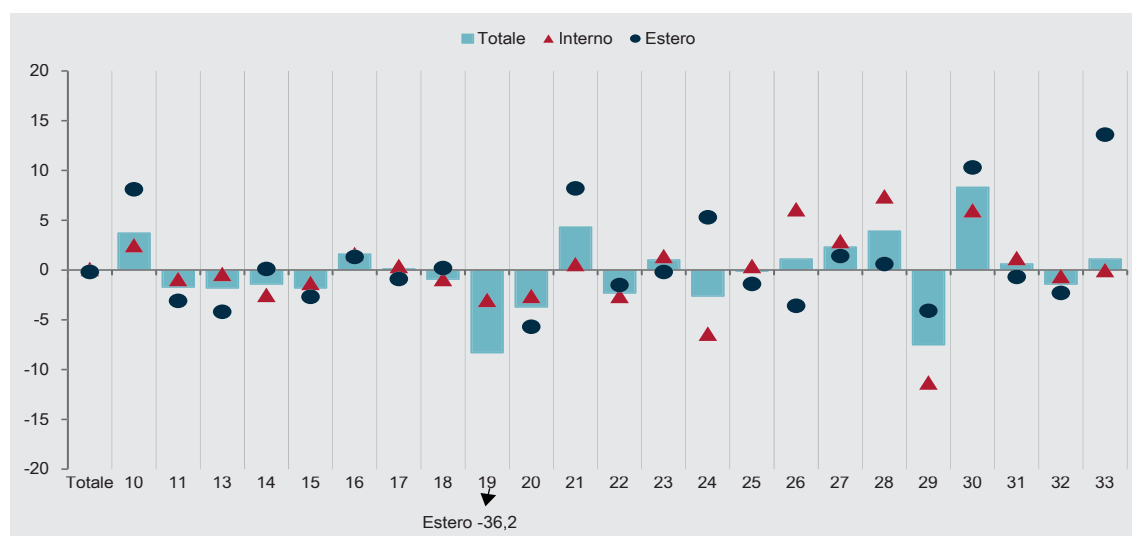
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Nella manifattura, nel 2025 il fatturato si è contratto leggermente (-0,1 per cento), penalizzato soprattutto dalla dinamica negativa della componente estera (-0,2 per cento). Il panorama appare tuttavia fortemente eterogeneo tra i comparti.

Per oltre la metà dei settori che hanno registrato un calo del fatturato, la debolezza della domanda estera ha esercitato un'incidenza maggiore rispetto a quella della domanda interna. In particolare, le flessioni maggiori si osservano nel settore della fabbricazione di Coke e prodotti petroliferi (-8,3 per cento nel complesso e -36,2 per cento per la componente estera) e nella Chimica (-3,7 per cento e -5,7 per cento sul mercato estero). Negli Autoveicoli, la flessione delle vendite sul mercato interno è stata più accentuata rispetto a quella registrata sul mercato estero (-7,5 per cento nel complesso e -11,3 per cento per il fatturato interno). I comparti del Tessile, dell'Abbigliamento e delle Pelli, infine, nell'anno appena trascorso hanno mostrato segnali di riduzione moderata (rispettivamente -1,8, -1,4 e -1,8 per cento).

Di contro, solo un numero ristretto di settori della manifattura nel 2025 ha registrato incrementi di fatturato, segnando variazioni positive marcate nel comparto degli Altri mezzi di trasporto (+8,3 per cento) e più contenute nei Macchinari (+3,9 per cento) e negli Alimentari (+3,7 per cento). La performance dei settori della fabbricazione di Computer e di quello dei Macchinari è stata trainata da una vivace domanda interna (rispettivamente +6,1 per cento e +7,4 per cento), mentre nel comparto della Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature è risultata stagnante (Figura 2.3).

Figura 2.3 - Fatturato del settore manifatturiero per divisione di attività economica. Anno 2025 (variazioni percentuali rispetto al 2024 su dati grezzi) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature.

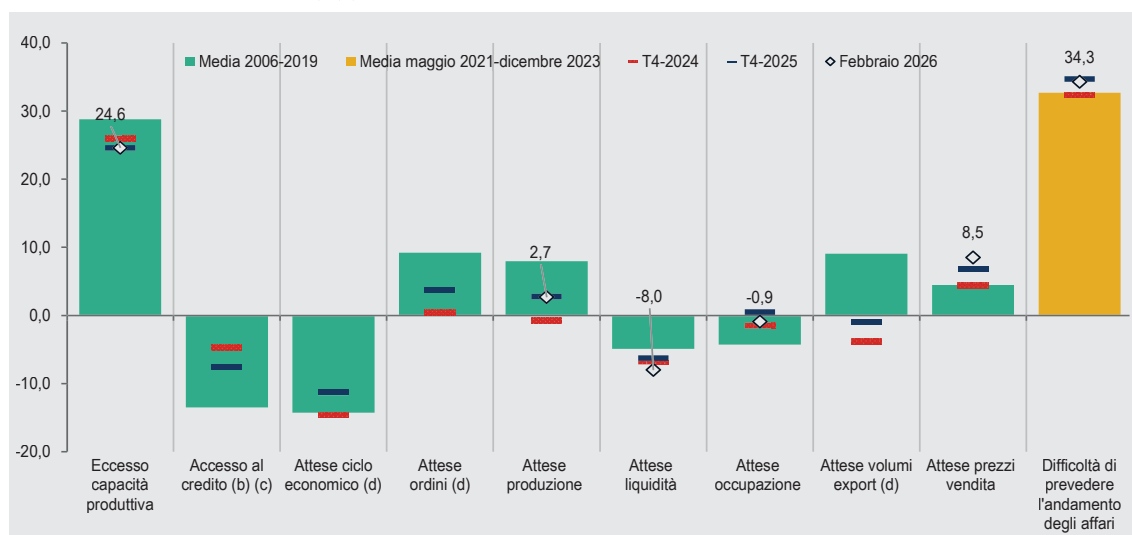
Nonostante il recupero registrato nel corso del 2025 (che seguiva un triennio di generale riduzione), a febbraio 2026 l'indice del clima di fiducia delle imprese rimane inferiore alla media degli ultimi venti anni (88,5 per cento a fronte di 90,1).

Malgrado i tiepidi segnali di irrobustimento ciclico del secondo semestre del 2025, precedentemente richiamati, il persistere di alcuni elementi di sfiducia da parte del mondo imprenditoriale trova riscontro nei giudizi formulati su diversi aspetti dell'attività di impresa (Figura 2.4). A febbraio 2026, il saldo tra la quota di imprese che giudicavano la propria capacità produttiva più che sufficiente per fare fronte alla domanda e quella con capacità sufficiente o insufficiente è pari a

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

24,6 punti percentuali, un valore in linea con quello osservato sul finire del 2025 e in diminuzione rispetto alla fine del 2024. Tale indicazione, insieme a un grado di utilizzo degli impianti contenuto e sostanzialmente invariato rispetto al quarto trimestre 2024 (circa il 75 per cento), appare compatibile con una fase di dinamica della domanda poco vivace. Segnali di difficoltà emergono anche in relazione alle condizioni di finanziamento imposte dagli intermediari bancari e finanziari, che si riflettono in un lieve deterioramento dei giudizi delle imprese sulle condizioni di accesso al credito: a dicembre 2025, il differenziale tra la quota di unità che segnalavano un miglioramento dei rapporti con le banche e quella delle imprese che lamentavano condizioni più restrittive era negativo per oltre 7 punti percentuali, in peggioramento rispetto ai circa 4 punti di un anno prima (sebbene distante dai valori medi di lungo periodo).

Figura 2.4 - Giudizi e attese delle imprese manifatturiere su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2021, 2024-2026 (dove non altrimenti specificato: dati destagionalizzati e saldi in punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa è rilevata da maggio 2021.

(b) Dati grezzi; serie con periodicità trimestrale.

(c) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito è rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata a periodicità trimestrale.

(d) Serie interrotta a dicembre 2025.

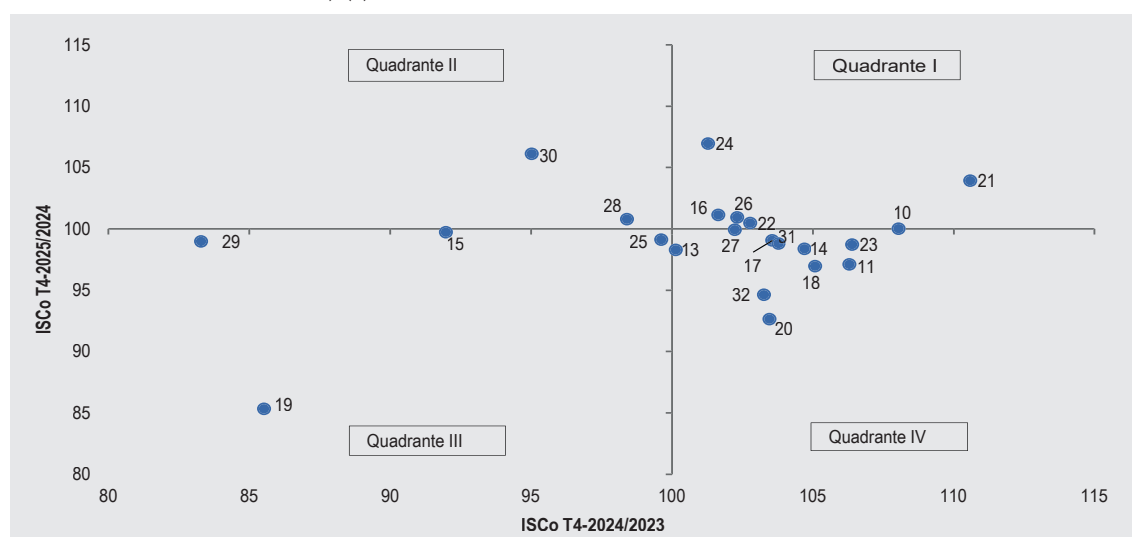
Le attese formulate dalle imprese per il 2026 disegnano un quadro ancora incerto: a fine 2025 prevalevano aspettative di peggioramento del ciclo economico (il saldo era pari a -11 punti), sebbene in misura inferiore rispetto al 2024 e al 2023, e della liquidità aziendale (saldo pari a -6 punti). Tuttavia, le prospettive per ordinativi e produzione risultavano per lo più positive (rispettivamente +3,7 e +2,8 punti percentuali; quest'ultimo dato è confermato anche a inizio 2026), mentre si avvaloravano diffuse attese di aumento dei prezzi (la quota di chi prevedeva di aumentare i prezzi di vendita superava di oltre 8 punti percentuali quella di chi prevedeva riduzioni). Infine, va segnalato che a fine 2025 il saldo sulle attese relative ai volumi esportati si attestava su valori prossimi allo zero, in aumento rispetto all'anno precedente, a conferma che i benefici del commercio estero, nella fase caratterizzata dalla nuova ondata di misure protezionistiche statunitensi, risultano molto selettivi tra i diversi segmenti del sistema produttivo.

Non sorprende, pertanto, che le aspettative delle imprese manifatturiere continuino a formarsi in un contesto di sostanziale incertezza: a febbraio 2026 il saldo tra la quota di imprese che prevedono con difficoltà l'andamento futuro della propria attività e quella delle unità che lo ritengono facilmente prevedibile si mantiene su valori superiori a 34 punti percentuali.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Le dinamiche appena illustrate contribuiscono al posizionamento competitivo relativo dei settori all'interno della manifattura². Con riferimento al 2025 (Figura 2.5, Quadrante IV), su 22 comparti, 10 arretrano dopo avere registrato nel 2024 risultati superiori alla media; tra questi si segnalano la Chimica e le Altre industrie manifatturiere, con un deterioramento della competitività relativa più marcato, e diversi settori tradizionali, quali Bevande, Tessile, Abbigliamento, Mobili, Prodotti da minerali non metalliferi, Carta e Stampa, nonché le Apparecchiature elettriche. Altri due settori (Macchinari e Altri mezzi di trasporto), invece, mostrano un recupero rispetto alle performance inferiori alla media dell'anno precedente (Quadrante II), accompagnati dai segnali di tenuta degli Alimentari. Cinque settori, inoltre, confermano nel 2025 un livello di competitività relativa superiore alla media del settore manifatturiero (Quadrante I): si tratta di Metallurgia, Farmaceutica, Legno, Gomma e plastica, Elettronica, ma solo i primi due evidenziano un rafforzamento della propria posizione rispetto al 2024. Infine, Autoveicoli, Coke e prodotti petroliferi e, in misura meno marcata, i Prodotti in metallo confermano il ritardo competitivo già osservato nel 2024 (Quadrante III).

Figura 2.5 - Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Quarto trimestre 2024/2023 e 2025/2024 (numeri indice, media Manifattura = 100) (a)



Fonte: Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Prodotti da minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Nel complesso, nel 2025 si segnala una tenuta della competitività relativa dei settori ad alta specializzazione tecnologica e della Farmaceutica; una persistente debolezza dei comparti tradizionali; un indebolimento diffuso nei Macchinari e nei beni intermedi. Rispetto all'anno precedente, la dinamica appare quindi più selettiva, con un ampliamento dell'area di comparti che segnalano un peggioramento della propria posizione competitiva.

Per quasi tutti i settori che nel corso del 2025 hanno registrato risultati migliori della media manifatturiera (Quadranti I e II della Figura 2.5), i progressi sono originati dalla dinamica positiva

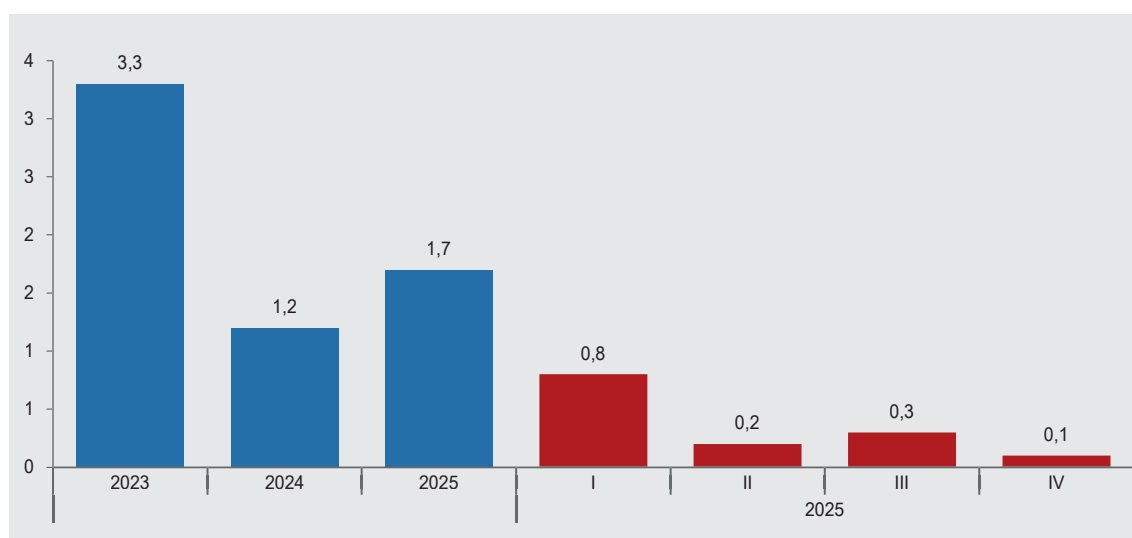
² A partire dalla prima edizione del Rapporto (Istat, 2013), il posizionamento relativo dei settori viene calcolato tramite l'Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo), una misura multidimensionale della performance di ciascun settore rispetto alla media dell'intera industria manifatturiera. Il confronto relativo tra settori significa che, ad esempio, un miglioramento dell'indicatore di un determinato settore può essere compatibile con una variazione negativa (in termini assoluti) delle sue componenti, qualora la performance media della manifattura risulti comunque peggiore di quella del settore. Nella sua versione congiunturale, l'ISCo considera tre dimensioni (indicatori elementari) della competitività settoriale: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti. L'ISCo è calcolato in termini di variazioni tendenziali trimestrali ed espresso come numero indice: valori superiori a 100 segnalano una performance superiore alla media dell'industria manifatturiera.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

della produzione industriale e dalla capacità produttiva. Rispetto all'anno precedente, per diversi comparti si segnala un peggioramento della competitività relativa dovuto alla domanda estera, in particolare per la Chimica, i Prodotti da minerali non metalliferi e le Altre industrie manifatturiere. All'opposto, la Metallurgia si distingue per una dinamica di forte miglioramento nel 2025 (pur avendo segnato anche nel 2024 valori di fatturato estero superiori alla media), mentre indicazioni di tenuta competitiva emergono per Alimentari e Gomma e plastica.

Nel 2025 l'attività del terziario è risultata in crescita, con un aumento del fatturato dei servizi pari all'1,7 per cento, in lieve rafforzamento rispetto all'anno precedente (+1,2 per cento), ma molto più contenuto rispetto al biennio 2022-2023 (Figura 2.6). La dinamica infrannuale del 2025 si conferma moderata e in progressiva attenuazione nel corso dell'anno (+0,1 nel quarto trimestre).

Figura 2.6 - Indice del fatturato in valore dei servizi. Anni 2023-2025 (variazioni annue: dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati; anno base 2021=100; valori percentuali) (a)

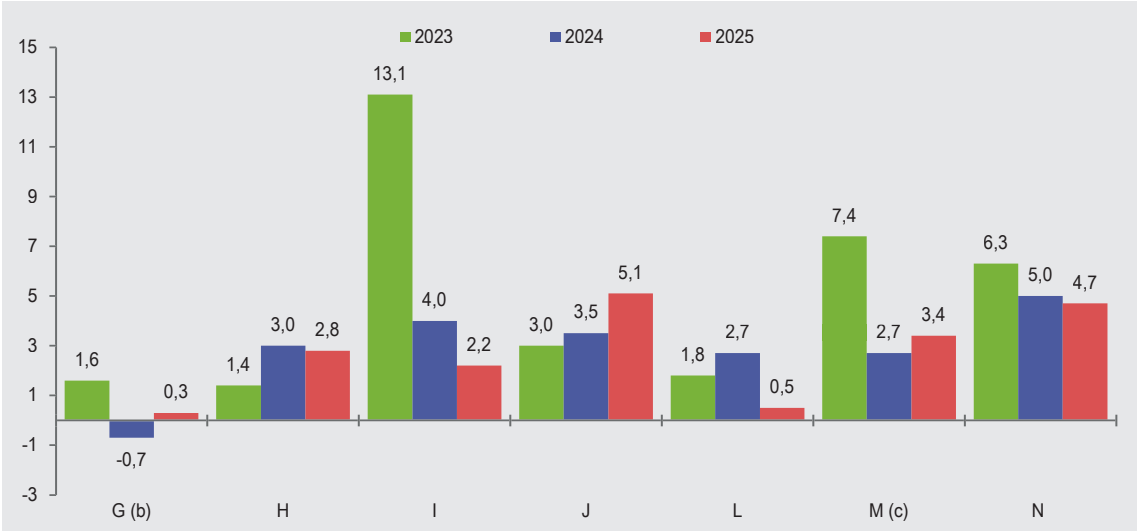


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Rilevazione del fatturato dei servizi
(a) In azzurro le variazioni annue; in rosso le variazioni congiunturali.

L'intonazione positiva si consolida nei servizi di Informazione e comunicazione (+5,1 per cento, era +3,5 per cento nel 2024) – stimolata dai processi in corso di transizione digitale – e nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,4 per cento, era +2,7 per cento nel 2024) (Figura 2.7). Di contro, il moderato incremento nel Commercio all'ingrosso non appare sufficiente a compensare la netta flessione del 2024, così che la ripresa del comparto resta ancora fragile (+0,3 per cento nel 2025, contro il -0,7 per cento dell'anno precedente). In rallentamento, infine, risultano le attività dei servizi di Alloggio e ristorazione e quelle delle Agenzie di viaggio (rispettivamente, +2,2 e +4,7 per cento nel 2025, da +4,0 e +5,0 per cento del 2024).

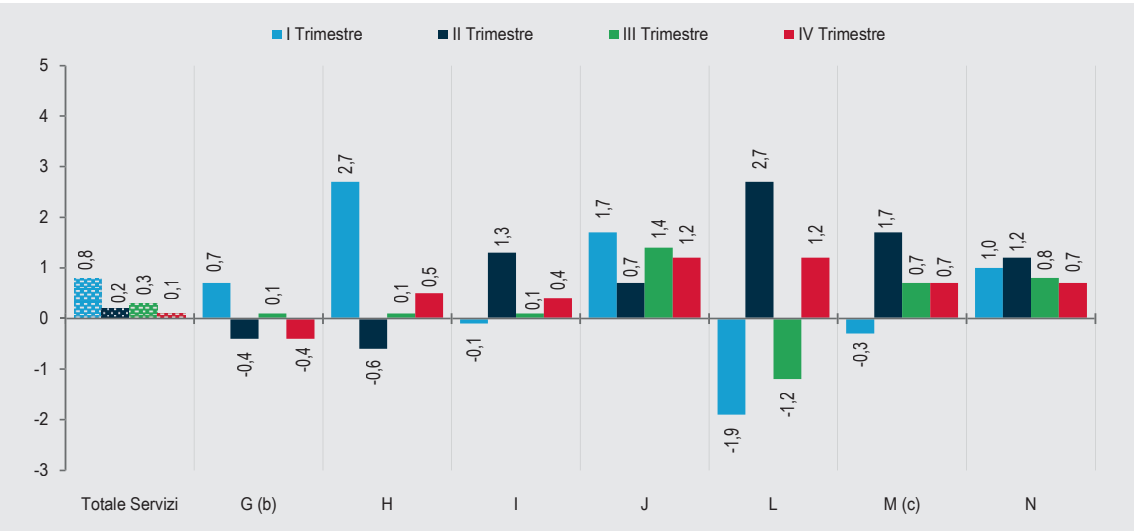
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.7 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. Anni 2023-2025 (variazioni annue, dati grezzi; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Rilevazione del fatturato dei servizi
(a) G=Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H=Trasporto e magazzinaggio; I=Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J=Servizi di informazione e comunicazione; L=Agenzie immobiliari; M=Attività professionali, scientifiche e tecniche; N=Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.
(b) Escluso G47=Commercio al dettaglio.
(c) Esclusi M70.1=Attività di direzione aziendale; M72=Ricerca e sviluppo; M75=Servizi veterinari.

Figura 2.8 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. Primo-quarto trimestre 2025 (variazioni congiunturali, dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Rilevazione del fatturato dei servizi
(a) G=Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H=Trasporto e magazzinaggio; I=Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J=Servizi di informazione e comunicazione; L=Agenzie immobiliari; M=Attività professionali, scientifiche e tecniche; N=Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.
(b) Escluso G47=Commercio al dettaglio.
(c) Esclusi M70.1=Attività di direzione aziendale; M72=Ricerca e sviluppo; M75=Servizi veterinari.

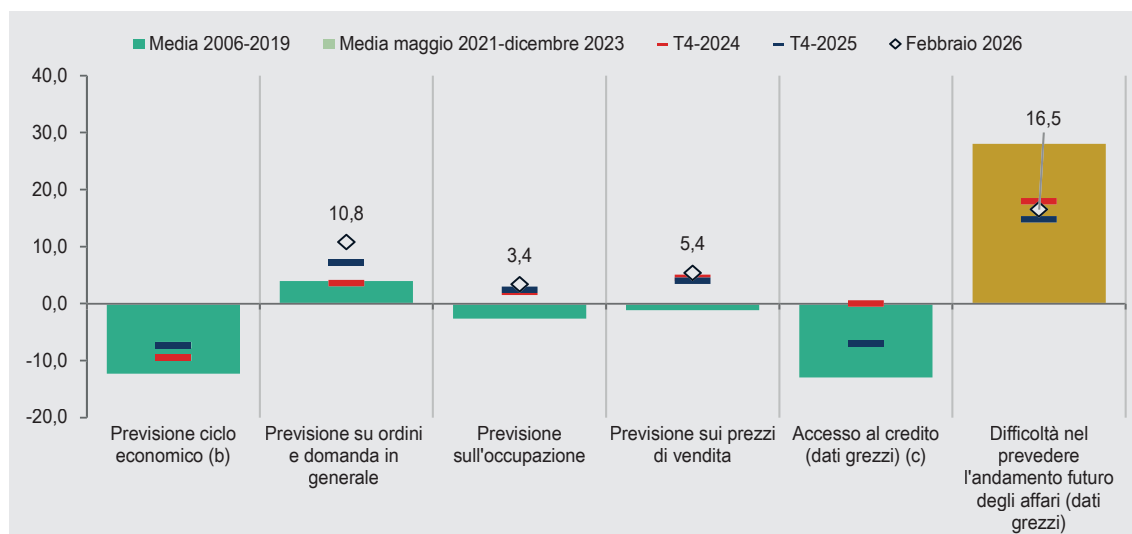
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Guardando alla dinamica infrannuale dei servizi (Figura 2.8), il quarto trimestre del 2025 ha mostrato una ripresa del fatturato in quasi tutti i principali comparti del terziario. Fanno eccezione il Commercio all'ingrosso, che negli ultimi tre mesi dell'anno ha segnato una leggera flessione (-0,4 per cento, era +0,1 per cento nel terzo trimestre), le Attività professionali, scientifiche e tecniche, che si mantengono stabili (+0,7 per cento, come nel terzo trimestre) e le Agenzie di viaggio che appaiono in leggera decelerazione nella parte finale dell'anno (+0,7 per cento nel quarto trimestre 2025, era +0,8 per cento nel terzo trimestre).

A partire dalla metà dello scorso anno, l'indice del clima di fiducia delle imprese del terziario è progressivamente aumentato, raggiungendo all'inizio del 2026 livelli decisamente superiori alla media degli ultimi venti anni (102,2 contro 94,4).

Per quanto riguarda le prospettive per l'anno in corso, tuttavia, i servizi condividono il quadro composito e di sostanziale incertezza della manifattura (Figura 2.9): sebbene in attenuazione rispetto al 2024, sul finire del 2025 continuavano a prevalere le attese di una evoluzione sfavorevole del ciclo economico (saldo negativo per circa 7 punti percentuali), mentre si osservavano aspettative in maggioranza ottimistiche per ordini e domanda (+10,8 punti) e occupazione (+3,4 punti), in aumento rispetto al 2024, con attese prevalentemente orientate all'aumento dei prezzi (il saldo è positivo per oltre 5 punti percentuali). Anche le imprese dei servizi risentono, inoltre, dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento da parte del comparto bancario e finanziario: nel quarto trimestre del 2025 le segnalazioni di peggioramento nell'accesso al credito superavano quelle di miglioramento di 7 punti percentuali (a fine 2024 il saldo era nullo). Questi segnali appaiono, infine, coerenti con un quadro complessivo in cui la capacità di formulare aspettative sull'attività aziendale è ancora relativamente limitata, sebbene non ai livelli osservati per la manifattura: a febbraio 2026 il saldo tra la quota di aziende dei servizi che ritengono difficile prevedere l'andamento dei propri affari e quella delle imprese che lo ritengono facile è pari a 16,5 punti percentuali, in aumento rispetto ai livelli del quarto trimestre 2025.

Figura 2.9 - Giudizi e attese delle imprese dei servizi non finanziari diversi dal Commercio su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2021, 2022 2024, 2025 e febbraio 2026 (dove non altrimenti specificato: dati destagionalizzati e saldi in punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese dei servizi

(a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa è rilevata da maggio 2021.

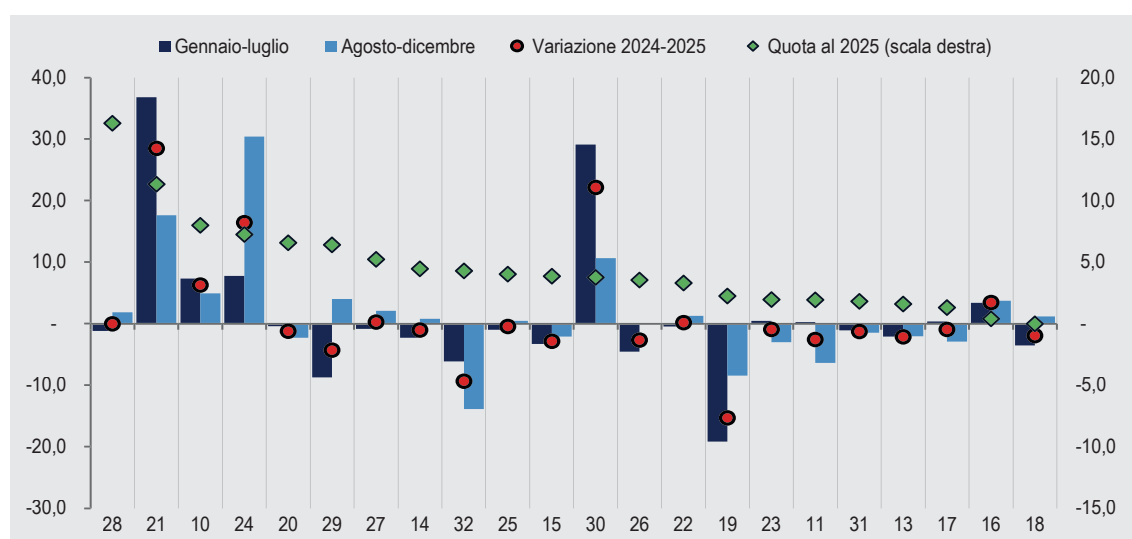
(b) Serie interrotta a dicembre 2025.

(c) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito è rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata a periodicità trimestrale.

2.2 Il commercio estero dei settori manifatturieri

Nel 2025, le esportazioni di prodotti sono cresciute complessivamente del 3,2 per cento su base annua dopo la lieve contrazione registrata l'anno precedente (-0,7 per cento). La dinamica ha registrato un'accelerazione a partire da agosto, in corrispondenza dell'entrata in vigore dell'accordo commerciale tra UE e Stati Uniti successivo alla stretta tariffaria statunitense: da un aumento tendenziale del 2,9 per cento nei primi sette mesi a un incremento del 3,7 per cento nel periodo agosto-dicembre.

Figura 2.10 - Esportazioni per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025
(variazioni percentuali tendenziali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Tali dinamiche, tuttavia, rappresentano la sintesi di andamenti settoriali diversi (Figura 2.10).

In particolare, la positiva *performance* dell'export totale della manifattura si deve alla considerevole crescita di soli quattro settori: Farmaceutica (+28,5 per cento), Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+22,2 per cento), Metallurgia (+16,5 per cento), Alimentari (+6,3 per cento), ai quali va aggiunto il più contenuto incremento registrato dal Legno (+3,5 per cento). Tre di questi comparti (Farmaceutica, Alimentari e Metallurgia), del resto, figurano (insieme ai Macchinari) tra quelli con il maggiore peso sul valore complessivo dell'export della manifattura. Altri dodici settori hanno subito una contrazione dell'export su base annua, compresa tra l'1,2 per cento (Chimica e Mobili) e il 15,3 per cento (Coke e raffinazione).

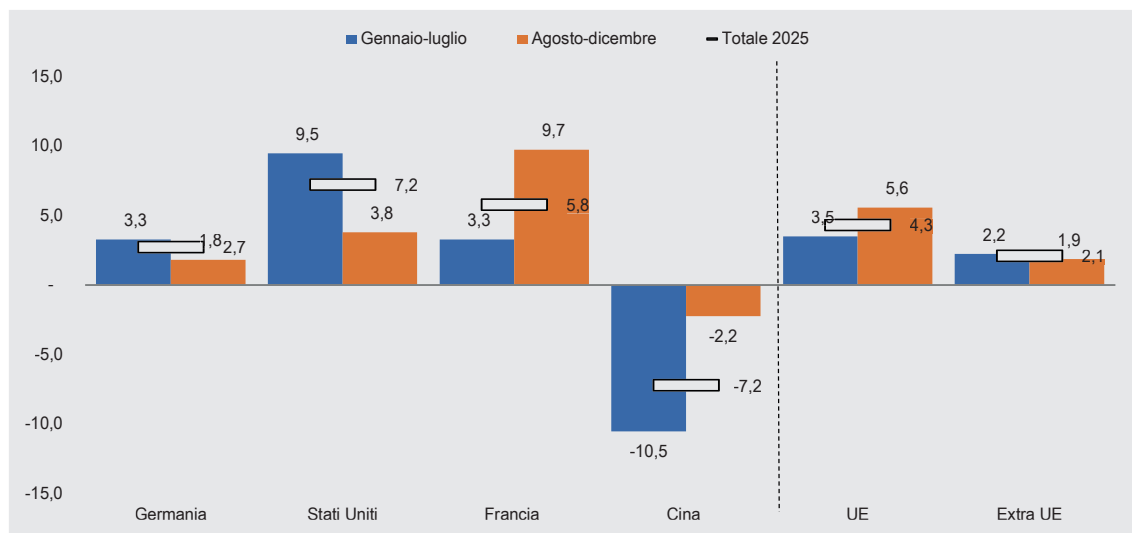
Anche la dinamica nei due sottoperiodi considerati appare piuttosto eterogenea: da un lato si osservano una decisa accelerazione per la Metallurgia (le cui vendite all'estero passano dal +7,7 per cento nei primi sette mesi dell'anno al +30,4 per cento) e, dopo *performance* negative nella prima parte dell'anno, una inversione di tendenza per Macchinari (+1,8 per cento nel secondo periodo), Apparecchi elettrici (+2,1 per cento), Autoveicoli (+4,0 per cento) e Abbigliamento (+0,8 per cento), con un recupero che per gli ultimi due comparti è risultato, però, solo parziale. Di contro, perdono slancio i comparti che avevano trainato la *performance* complessiva nella prima parte dell'anno: nel periodo agosto-novembre gli articoli farmaceutici riducono la crescita al 17,6 per cento (dal +36,8 per cento), seguiti da Alimentari e Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (rispettivamente +4,9 e +10,6 per cento, a fronte di +7,3 e +29,1 per cento). Infine, tra i settori che hanno registrato

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

variazioni negative in entrambi i sottoperiodi, si segnalano le dinamiche di Altra manifattura (un aggregato che spazia dalla gioielleria alle forniture mediche; da -6,2 a -13,9 per cento) e Pelli (da -3,3 a -2,1 per cento).

Sul piano geografico, nonostante la politica di forte inasprimento tariffario da parte degli Stati Uniti, nel 2025 le esportazioni italiane verso questo mercato sono aumentate in entrambi i sottoperiodi considerati (Figura 2.11), con una dinamica in media di anno del 7,2 per cento, pari a oltre il doppio di quella complessiva. Risalta in particolare l'incremento del 3,8 per cento registrato nei primi quattro mesi di applicazione delle tariffe fissate dall'accordo USA-UE; una *performance* peraltro significativamente superiore a quella delle esportazioni verso la Germania (+1,8 per cento). All'opposto, spicca la marcata riduzione dei flussi diretti verso la Cina (-7,2 per cento), una contrazione che nel secondo periodo dell'anno si è attenuata, pur rimanendo di entità considerevole (-2,2 per cento, da -10,5 per cento nel periodo gennaio-luglio).

Figura 2.11 - Esportazioni italiane del settore manifatturiero per paese partner e area geografica. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

L'incremento complessivo del valore delle esportazioni verso gli Stati Uniti è stato guidato dalla *performance* particolarmente sostenuta dei Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+59,5 per cento, trainato dalla cantieristica navale che ha accelerato nella seconda parte dell'anno) e della Farmaceutica (+54,1 per cento, con una dinamica più marcata nei primi sette mesi dell'anno, +73,2 contro +29,5 per cento) (Figura 2.12).

Si tratta del comparto che registra la quota più elevata delle esportazioni italiane di beni verso il mercato statunitense. Le vendite di prodotti farmaceutici hanno infatti acquisito una crescente rilevanza negli scambi italiani con gli Stati Uniti nel corso degli anni, in particolare dalla vigilia della pandemia³, diventando il primo comparto in termini di rilevanza e assorbendo nel 2025 il 22,7 per cento del totale delle vendite in tale mercato. In termini di contributi alla crescita, è a questo comparto, insieme a quello degli altri mezzi di trasporto, che si può attribuire la gran parte della brillante dinamica dell'export totale del settore manifatturiero verso gli Stati Uniti.

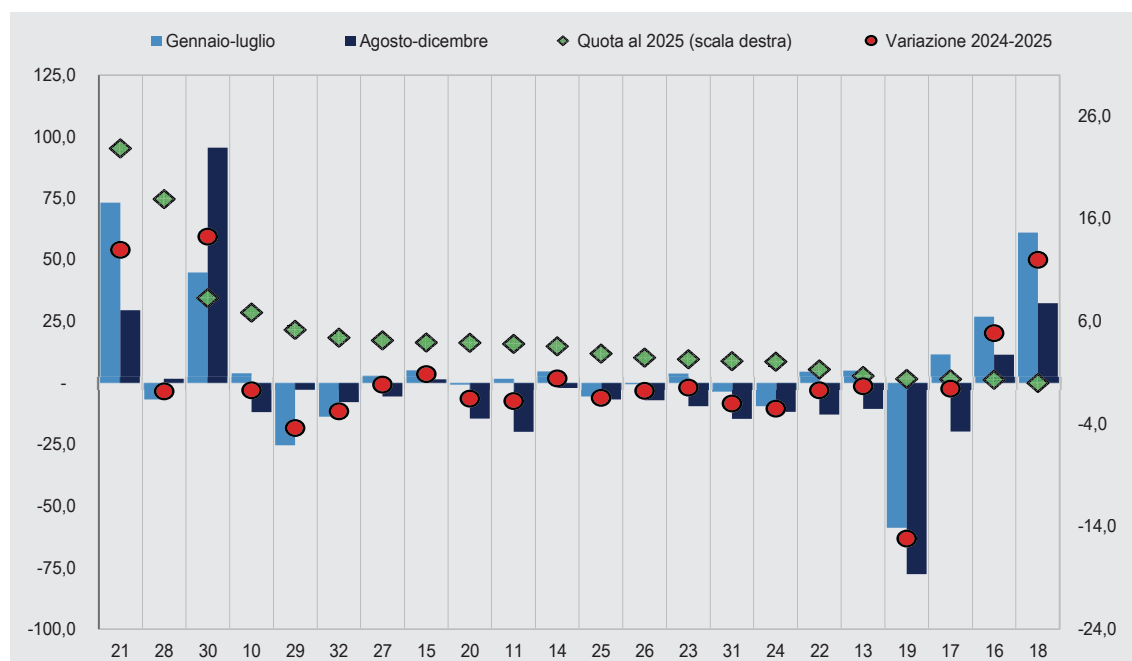
Tra gli altri principali settori del modello di specializzazione italiano, successivamente all'entrata in vigore dell'accordo USA-UE, si registrano indicazioni positive dai Macchinari, passati da una riduzione del 6,8 per cento dei primi sette mesi del 2025 a un aumento dell' 1,7 per cento, mentre gli

3 Cfr. Nota sull'andamento dell'economia italiana (Istat 2026).

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Autoveicoli in questo periodo hanno limitato la contrazione (-2,7 per cento rispetto a -25,3 per cento nei primi sette mesi). Va segnalato, tuttavia, che, come per la grande maggioranza dei comparti della manifattura (18 su 22), la dinamica delle vendite di beni negli Stati Uniti registra un rallentamento; per dodici di questi, nei mesi tra agosto e dicembre 2025 si sono osservate contrazioni, dopo incrementi o variazioni negative più contenute nel primo periodo. Spiccano, al riguardo, i casi Coke e raffinazione (che nella seconda parte dell'anno hanno registrato un crollo del -77,7 per cento), Carta (-19,8 per cento), Bevande (-19,9 per cento) e Chimica (-14,5 per cento).

Figura 2.12 - Esportazioni italiane verso gli Stati Uniti per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali) (a)



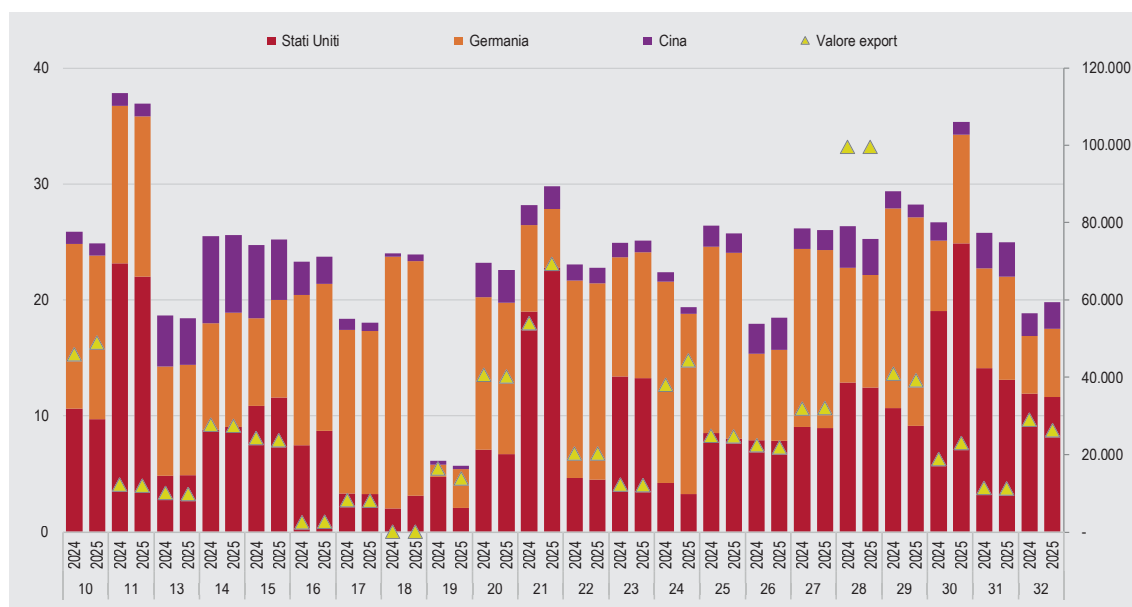
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

La dinamica molto positiva osservata tra il 2024 e il 2025 nel commercio estero italiano verso il mercato statunitense si è riflessa, in alcuni casi, in cambiamenti significativi del peso relativo degli Stati Uniti sul totale dell'export settoriale (Figura 2.13). Sebbene la Germania, primo partner commerciale dell'Italia, abbia aumentato il proprio peso sulle esportazioni di 12 comparti su 22, nel 2025 gli Stati Uniti, nonostante la stretta tariffaria, hanno incrementato la propria quota sulle esportazioni di alcuni settori chiave della competitività estera italiana. Risalta infatti come il forte aumento dell'export della Farmaceutica verso questo paese abbia portato a un ulteriore incremento di circa 4 punti percentuali della quota di tale mercato sulle esportazioni del settore (arrivata al 22,8 per cento nel 2025), confermandone il ruolo di prima destinazione per tali prodotti, mentre l'incidenza sulle vendite dei Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, appena inferiore al 25 per cento, ha registrato un aumento di 5,8 punti percentuali rispetto al 2024. Gli Stati Uniti, invece, riducono il proprio peso come mercato di destinazione in alcuni settori tipici del *Made in Italy*, quali Alimentari, Bevande, Mobili e Autoveicoli.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.13 - Esportazioni sul totale dell'export settoriale (scala sinistra) e valore dell'export (scala destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero e paese di destinazione. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali e in milioni di euro) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

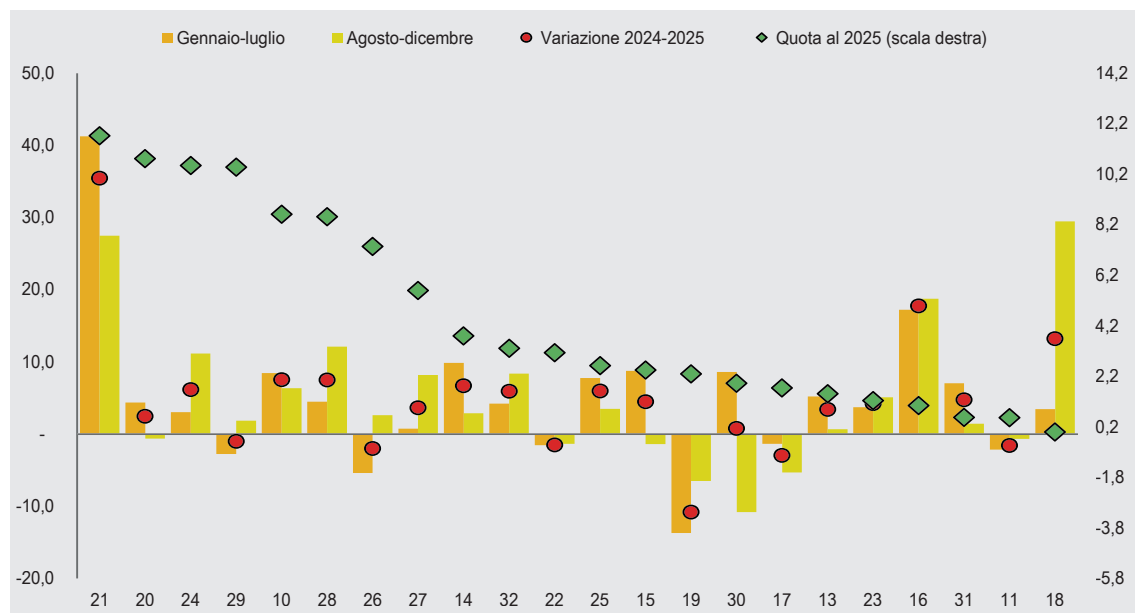
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Le sollecitazioni che hanno investito gli scambi internazionali dall'inizio dello scorso anno potrebbero avere avuto ripercussioni eterogenee anche sulle importazioni dei singoli settori, poiché i dazi statunitensi su paesi terzi (come la Cina) potrebbero avere favorito un riorientamento dei flussi verso altri mercati quali l'Italia.

Nel complesso, con riferimento ai settori manifatturieri, nel 2025 la dinamica dell'import è risultata più marcata (+6,0 per cento) rispetto a quella dell'export (+3,2 per cento), evidenziando un rimbalzo dopo la contrazione del 2024 (-1,1 per cento), con una leggera accelerazione nel secondo dei due sottoperiodi presi in esame (+5,9 per cento tra gennaio e luglio; +6,3 per cento tra agosto e dicembre).

Così come per l'export, anche per l'import gli andamenti settoriali sono molto diversificati (Figura 2.14). La Farmaceutica registra l'incremento più ampio su base annua (+35,5 per cento), nonostante il rallentamento negli ultimi cinque mesi. Parallelamente, si osserva una crescita anche per Macchinari (+7,5 per cento), Apparecchiature elettriche (+3,7 per cento), Stampa (+13,2 per cento) e Altra manifattura (+5,9 per cento), che hanno invece beneficiato di una decisa accelerazione sul finire dell'anno. Sebbene in flessione, le importazioni di Elettronica (-2,0 per cento) e di Autoveicoli (-1,0 per cento) mostrano un'inversione di tendenza nel periodo agosto-novembre. Al contrario, la crescita annua degli acquisti di prodotti della Chimica (+2,5 per cento) è stata parzialmente frenata da una lieve contrazione nella seconda parte dell'anno.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.14 - Importazioni per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025
(variazioni percentuali tendenziali) (a)

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Nel 2025 si è registrata una decisa impennata degli acquisti di prodotti manifatturieri dagli Stati Uniti, con una crescita annua del 42,1 per cento, oltre il doppio rispetto al 2024 (+18,8 per cento). Evidenze di possibili fenomeni di riorientamento dei flussi commerciali emergono dalle dinamiche infrannuali delle importazioni dalla Germania e soprattutto dalla Cina, a fronte di variazioni annue positive (rispettivamente pari a +3,7 e +20,1 per cento): le forniture dalla Germania hanno accelerato successivamente all'entrata in vigore dell'accordo USA-UE (+6,6 per cento nel periodo agosto-novembre contro il +1,8 per cento dei primi sette mesi); quelle dalla Cina hanno invece evidenziato un andamento opposto, con un'impennata nella prima parte dell'anno (+29,1 per cento), in corrispondenza dell'imposizione dei dazi statunitensi (cfr. Capitolo 1), seguita da una dinamica sostenuta, sebbene meno vivace nei mesi successivi (+8,2 per cento).

La componente settoriale condiziona in profondità anche la dimensione geografica della dinamica dell'import (Figura 2.15): gli acquisti dagli Stati Uniti e dalla Cina evidenziano una crescita eccezionale nel settore farmaceutico. Per quanto riguarda i primi, nel 2025 il valore delle importazioni di tale comparto è aumentato del 100,2 per cento, con un'impennata del 148,6 per cento nel periodo agosto-novembre. Il settore è arrivato a coprire circa il 45 per cento del totale delle importazioni manifatturiere annue dal paese, una quota pari a circa sette volte quella dei Macchinari (secondo comparto per peso sull'import dagli USA). Ancora più dirompente il dato relativo alle importazioni dalla Cina: nel corso del 2025 gli acquisti di prodotti farmaceutici sono aumentati del 933,7 per cento, passando da poco più di 680 milioni di euro a oltre 7,7 miliardi (un valore superiore a quello delle importazioni farmaceutiche dagli Stati Uniti nel 2024) con una dinamica straordinariamente accentuata nei primi sette mesi del 2025 (+1.115,3 per cento), in corrispondenza degli annunci dell'imposizione dei nuovi dazi sui beni provenienti dalla Cina.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Come ampiamente mostrato in altre parti del presente Rapporto (cfr. paragrafo 3.2), nel settore farmaceutico il valore delle esportazioni e delle importazioni è generato quasi interamente da imprese multinazionali, in prevalenza a controllo estero. Questo aspetto evidenzia come l'andamento appena descritto dei flussi in entrata e in uscita della Farmaceutica con gli Stati Uniti e la Cina possa riflettere strategie di riorganizzazione degli scambi totali e intra-gruppo tra i due paesi da parte di multinazionali italiane ed estere.

Rilevanti variazioni di import da Stati Uniti e Cina si registrano anche negli altri settori. Con riferimento al primo mercato, risaltano il sostanziale dimezzamento degli acquisti di Autoveicoli (-45,9 per cento), la riduzione di quelli di Alimentari (-14,5 per cento) e di Coke e raffinazione (-1,0 per cento), a fronte del significativo incremento registrato dalla Metallurgia (+45,5 per cento). Nel caso della Cina si evidenziano diffusi aumenti delle importazioni su base annua (per 18 settori su 22), particolarmente rilevanti per i comparti di Autoveicoli (+42,1 per cento) e Altri mezzi di trasporto (+41,3 per cento), a conferma di una crescente presenza di questi prodotti nel mercato italiano.

Figura 2.15 - Importazioni dagli Stati Uniti (sinistra) e dalla Cina (destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali) (a)



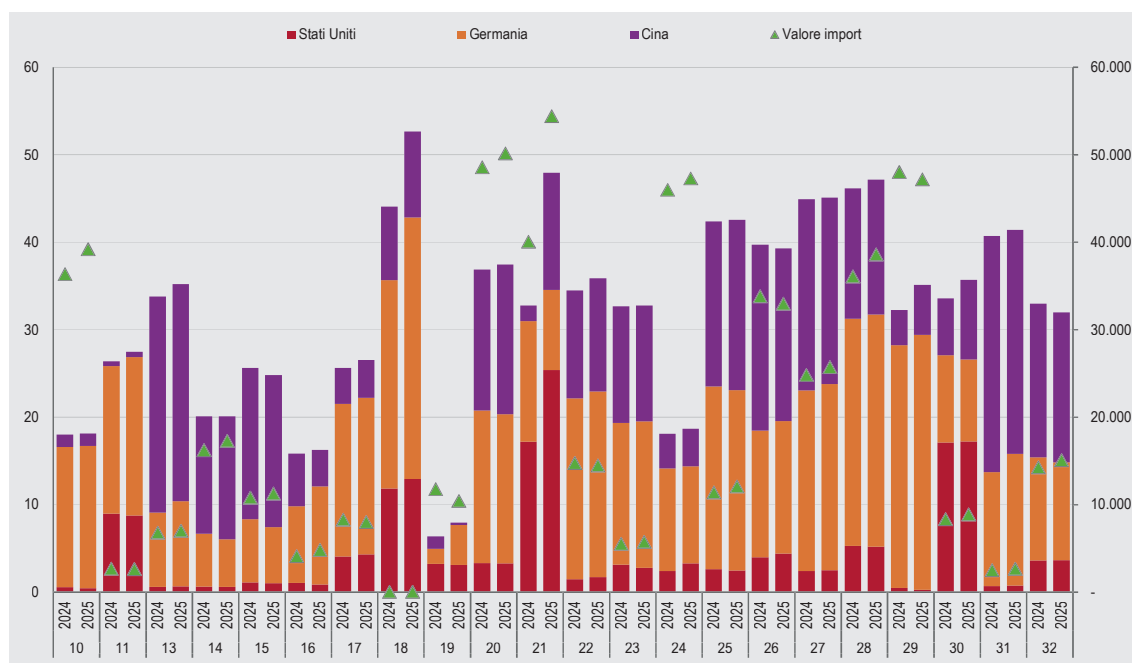
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Anche a seguito delle dinamiche appena richiamate, nel 2025 questi due mercati hanno accresciuto il proprio peso sulle importazioni manifatturiere italiane (+1,5 punti percentuali per entrambi): gli Stati Uniti hanno raggiunto il 6,0 per cento e la Cina l'10,2 per cento. In particolare, nella Farmaceutica l'incremento della quota di import è stato particolarmente ampio sia per gli Stati Uniti (+8,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, con una quota pari, nel 2025, al 25,4 per cento) sia per la Cina (+11,6 punti, attestandosi al 13,4 per cento) (Figura 2.16), a discapito della Germania, che ha visto ridursi il proprio peso (di 4,7 punti percentuali), inferiore oggi a quello cinese.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.16 - Importazioni sul totale dell'import settoriale (scala sinistra) e valore dell'import (scala destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero e paese di origine. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali e in milioni di euro) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Infine, al di fuori del comparto manifatturiero, merita una menzione a parte il forte rimbalzo delle importazioni di greggio e gas naturale dagli Stati Uniti, che nel 2025 sono cresciute del 25,4 per cento a fronte della contrazione del 34,6 per cento del 2024. Tale dinamica, con ogni probabilità legata ai contenuti dell'accordo commerciale tra Stati Uniti e Unione europea, ha portato l'incidenza delle forniture statunitensi di gas al 12 per cento del totale, con un incremento della quota di 3,8 punti percentuali e un aumento della dipendenza dei settori produttivi nazionali dalle fonti energetiche di provenienza statunitense.

2.3 La nuova politica commerciale statunitense e le strategie delle imprese manifatturiere italiane

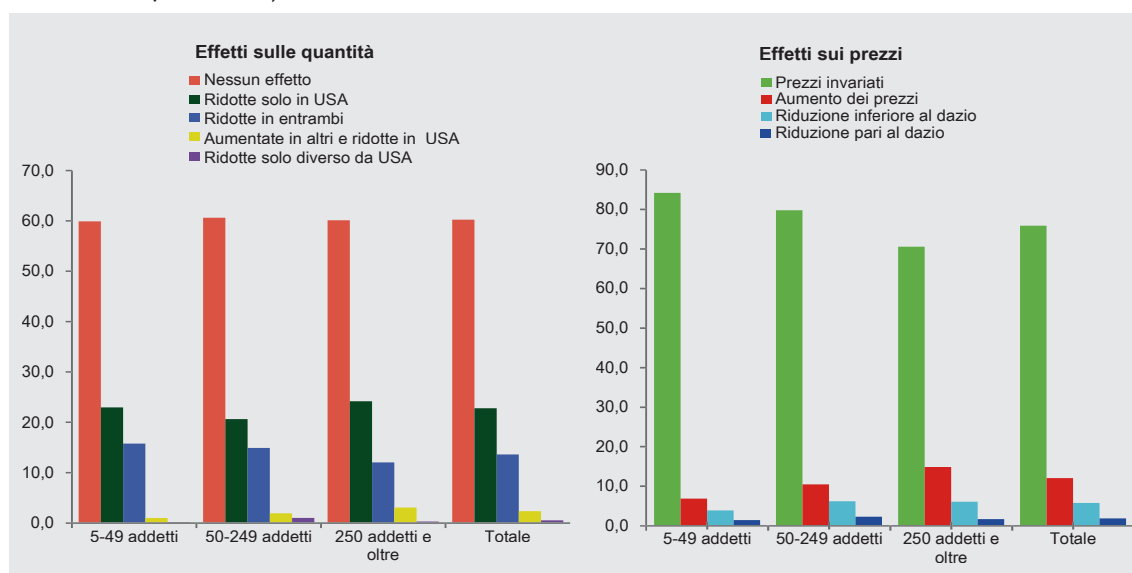
Tra i numerosi fattori che influiscono sugli effetti di uno shock, come quello dell'imposizione di dazi sulle esportazioni di un paese, si distinguono la struttura competitiva del mercato, l'elasticità della domanda e il grado di differenziazione dei prodotti. Le strategie di reazione delle imprese riguardano una serie di aspetti, dagli interventi sui prezzi e sulle quantità, al riposizionamento nei mercati di destinazione e di origine, fino all'investimento diretto nel paese che applica i dazi, per eludere le barriere tariffarie. Per approfondire questi aspetti, nel gennaio 2026 è stato inserito un modulo ad hoc nel questionario dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere. Particolare attenzione è stata rivolta a cogliere le conseguenze della nuova politica tariffaria statunitense nei mesi tra agosto e dicembre 2025, successivi all'entrata in vigore dell'Accordo quadro tra gli Stati Uniti e la Commissione europea sull'imposizione di dazi reciproci sui beni scambiati tra le due aree.

Dai risultati dell'indagine emerge che, nel periodo agosto-dicembre 2025, tra le esportatrici, circa il 63 per cento ha gli Stati Uniti tra i propri mercati di destinazione, ma solo una parte marginale (0,5 per cento) in via esclusiva.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

La quota di imprese che vendono prodotti negli Stati Uniti è maggiore tra le unità di maggiore dimensione (76,7 per cento) e si caratterizza per una presenza relativamente elevata di imprese che operano nei comparti di Mezzi di trasporto, Elettronica, Macchinari e Farmaceutica; degna di nota anche la presenza di imprese del settore Tessile, abbigliamento e pelli⁴. Da rilevare che, in alcuni di questi comparti, è elevata la presenza di multinazionali, il che segnala la possibilità di consistenti flussi di scambi internazionali intra-gruppo⁵. Nel breve periodo (agosto-dicembre 2025), le conseguenze dell'introduzione dei dazi sembrano avere una diffusione relativamente limitata (Figura 2.17): circa il 60 per cento delle imprese che esportano negli Stati Uniti non ha registrato cambiamenti rilevanti nelle quantità vendute all'estero, senza differenze significative tra le diverse classi dimensionali.

Figura 2.17 - Effetti dei dazi sulle quantità (sinistra) e sui prezzi (destra) all'export delle imprese che esportano negli Stati Uniti per classe di addetti. Periodo agosto-novembre 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Al netto della Farmaceutica – comparto che ha beneficiato di parziali esenzioni tariffarie a seguito dell'Accordo USA-UE – tra i settori nei quali le imprese si dichiarano meno colpite dalle misure protezionistiche figurano l'Elettronica (73,3 per cento delle imprese non registra impatti sulle quantità) e il Tessile, abbigliamento e pelli (65,2 per cento) (Figura 2.18). Tra chi ha sperimentato rilevanti variazioni nei volumi esportati, l'effetto più frequentemente dichiarato è la riduzione delle quantità vendute. Quasi il 23 per cento delle aziende dichiara che la riduzione dell'export ha interessato solo il mercato statunitense, mentre il 13,6 per cento afferma che ha interessato anche altri mercati di destinazione. Un numero più ridotto di unità segnala una riduzione negli Stati Uniti, almeno in parte bilanciata da un aumento delle vendite verso altre destinazioni (2,3 per cento), mentre si osserva solo marginalmente (0,5 per cento) una riduzione riguardante mercati diversi da quello statunitense⁶.

4 Il settore petrolifero, caratterizzato da dinamiche peculiari legate soprattutto al mercato dell'energia indipendentemente dai dazi, è escluso dall'analisi.

5 Per un approfondimento del ruolo dei gruppi multinazionali nel commercio estero delle imprese italiane, cfr. paragrafo 3.2.

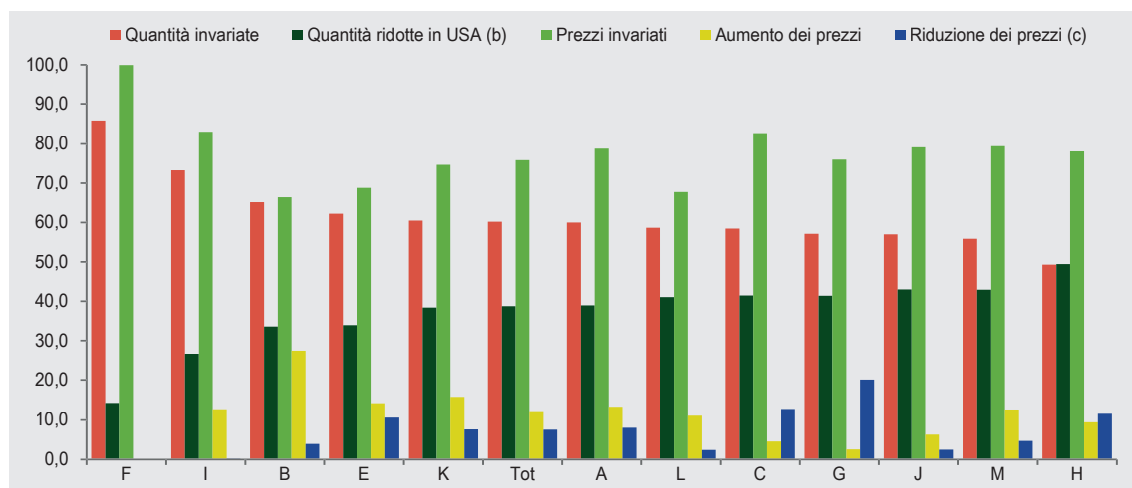
6 Lo 0,5 per cento delle imprese non ha risposto alla domanda.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Nel complesso, quindi, per il 38,7 per cento delle imprese manifatturiere le quantità esportate verso gli Stati Uniti sono diminuite nei mesi successivi all'entrata in vigore dell'accordo commerciale USA-UE, con quote più elevate nel settore della Metallurgia e prodotti in metallo (49,4 per cento). Incidenze pari o superiori al 40 per cento delle aziende con vendite in flessione verso il mercato statunitense si riscontrano anche nei comparti di Apparecchiature elettriche; Mobili e altra manifattura; Gomma e plastica; Legno, carta e stampa; Mezzi di trasporto.

Le imposizioni tariffarie sembrano aver determinato effetti ancora meno diffusi sui prezzi (Figura 2.17 destra): nel periodo agosto-dicembre 2025, oltre tre imprese su quattro (il 75,9 per cento) che esportavano negli Stati Uniti hanno dichiarato di avere mantenuto invariati i prezzi di vendita dei prodotti esportati, indicando quindi, nel caso di esportazioni verso gli Stati Uniti, la capacità di difendere i margini sul mercato di destinazione; il 12,1 per cento li ha aumentati. Una riduzione dei prezzi inferiore a quella del dazio (dunque con un'erosione parziale dei margini) è segnalata dal 5,7 per cento delle imprese, mentre solo l'1,8 per cento ha sostenuto interamente il costo del dazio, riducendo il prezzo all'export in misura pari all'incremento tariffario sul bene esportato⁷. Con il crescere delle dimensioni aziendali aumenta la reattività delle strategie di prezzo delle imprese, che si traduce soprattutto in una propensione più elevata delle più grandi ad aumentare i prezzi (14,8 per cento), compatibilmente con il loro maggiore potere di mercato. Si riscontrano anche in questo caso alcune differenze tra i settori (Figura 2.18): i rincari sono praticati più frequentemente dalle imprese del Tessile, abbigliamento e pelli (27,4 per cento) e da quelle dei Macchinari (15,7 per cento), mentre la riduzione dei prezzi – soprattutto in misura inferiore alle aliquote tariffarie – è segnalata da circa un'impresa su cinque della Gomma e plastica.

Figura 2.18 - Effetti dei dazi sulle quantità e sui prezzi all'export delle imprese che esportano negli Stati Uniti per settore di attività economica. Periodo agosto-novembre 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) F=Farmaceutica; I=Elettronica; B=Tessile, abbigliamento e pelli; E=Chimica; K=Macchinari; A=Alimentari, bevande e tabacco; L=Mezzi di trasporto; C=Legno, carta e stampa; G=Gomma, plastica e prodotti da minerali non metalliferi; J=Apparecchiature elettriche; M=Mobili e altra manifattura; H=Metallurgia e prodotti in metallo.

(b) Quote di imprese che hanno ridotto le esportazioni verso gli Stati Uniti, in concomitanza con una riduzione, un aumento o una stabilità delle esportazioni verso altri paesi.

(c) Quote di imprese che hanno ridotto i prezzi in misura pari o inferiore al dazio applicato.

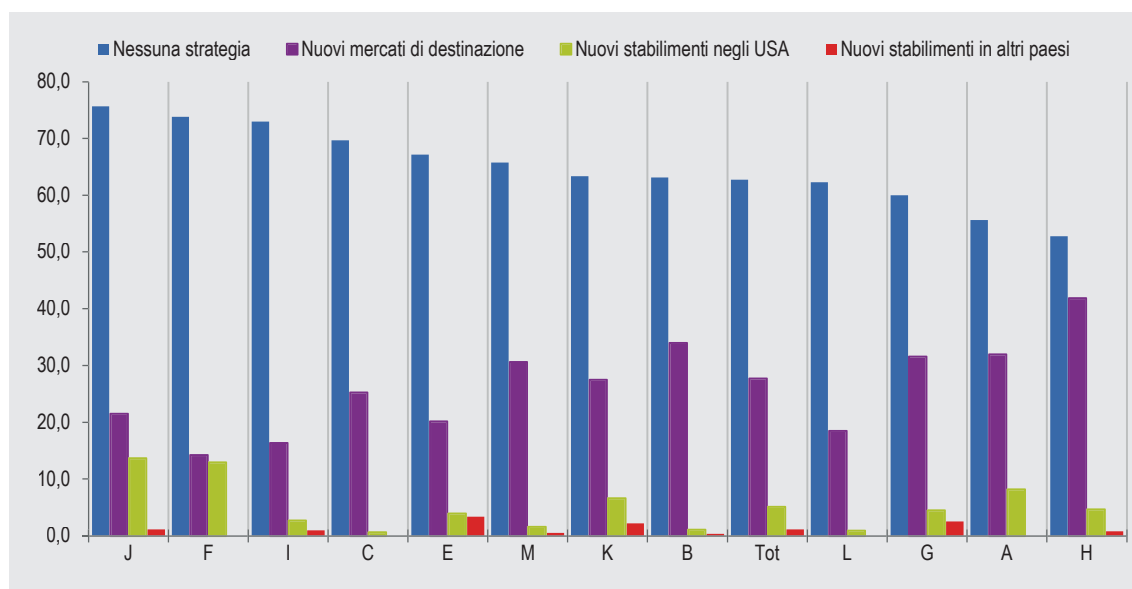
Alle imprese che esportano negli Stati Uniti è stato chiesto, inoltre, quali altre strategie prevedono di mettere in atto nel 2026 per reagire alle mutate condizioni dei mercati internazionali. Ne emerge un quadro di sostanziale continuità con il recente passato (Figura 2.19): quasi due terzi delle imprese (il 62,7 per cento) dichiarano di non avere pianificato altre strategie, senza differenze significative tra le classi dimensionali; questa inerzia sale a circa il 75 per cento nelle unità dei comparti Apparecchiature elettriche, Farmaceutica ed Elettronica.

⁷ Il 4,5 per cento delle imprese non ha risposto alla domanda.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

La ricerca di nuovi mercati di destinazione coinvolge complessivamente quasi il 28 per cento delle imprese, oltre un'impresa su tre tra quelle di minori dimensioni e oltre il 30 per cento tra quelle di medie dimensioni. Per le grandi, che presentano già una maggiore diversificazione dei mercati di destinazione, la quota scende al 23,7 per cento. Questa strategia è praticata soprattutto dalle imprese della Metallurgia e prodotti in metallo (41,9 per cento) – che, come si è visto, più di altre hanno subito una riduzione delle quantità vendute negli Stati Uniti – e da quelle che operano nei settori tradizionali del *Made in Italy* (circa un terzo delle unità per i settori di Tessile, abbigliamento e pelli, e Alimentari, bevande e tabacco). I paesi verso cui ci si orienta sono soprattutto quelli europei, sia UE (per il 56,0 per cento delle aziende che cercheranno nuovi mercati) sia non UE (47,0 per cento); al di fuori dell'Europa, l'area più privilegiata è l'Asia (55,2 per cento). In generale, la dimensione più grande dell'impresa è associata alla ricerca di mercati più lontani.

Figura 2.19 - Strategie delle imprese che esportano negli Stati Uniti per settore di attività economica. Anno 2026 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) J=Apparecchiature elettriche; F=Farmaceutica; I=Elettronica; C=Legno, carta e stampa; E=Chimica; M=Mobili e altra manifattura; K=Macchinari; B=Tessile, abbigliamento e pelli; L=Mezzi di trasporto; G=Gomma, plastica e prodotti da minerali non metalliferi; A=Alimentari, bevande e tabacco; H=Metallurgia e prodotti in metallo.

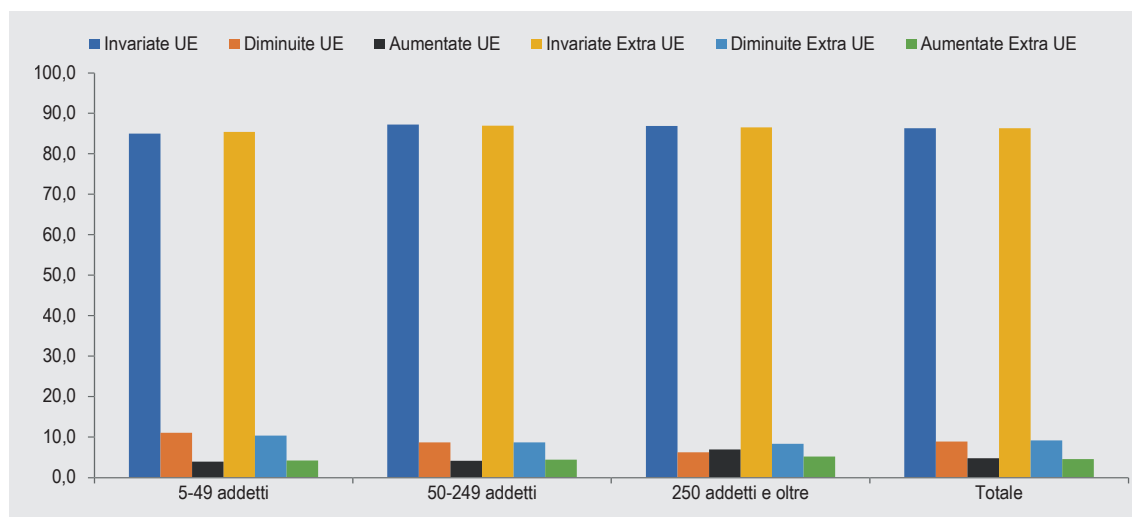
Le strategie di penetrazione dei mercati esteri attuate attraverso l'apertura di nuovi stabilimenti hanno una diffusione minore, anche in ragione del maggiore impegno di risorse che richiedono: complessivamente, circa un'impresa su venti intende aprire nuovi stabilimenti negli Stati Uniti e poco più di una su cento in altri paesi. La prima strategia, oltre a essere privilegiata dalle imprese di maggiori dimensioni, è più rilevante per le unità dei settori delle Apparecchiature elettriche (13,6 per cento) e della Farmaceutica (12,9 per cento).

La nuova politica tariffaria degli Stati Uniti, dati gli effetti di contagio che ne sono derivati, può avere ripercussioni anche sulle imprese che esportano altrove. Pertanto, solo a queste ultime (circa il 37 per cento delle esportatrici) è stato chiesto se abbiano rilevato effetti sulle quantità vendute all'estero nel periodo agosto-dicembre 2025, distinguendo tra mercati UE ed extra UE. La larga maggioranza di queste imprese (86,3 per cento) dichiara di non aver riscontrato alcun impatto sulle vendite nelle due aree (Figura 2.20); circa il 9 per cento registra una riduzione della quantità venduta e poco più del 4,5 per cento un aumento. Le imprese di minori dimensioni dichiarano con maggiore frequenza una riduzione delle vendite (11,1 per cento sui mercati UE e 10,4 per cento su

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

quelli extra UE) rispetto alle imprese più grandi. Tra i settori con le maggiori ripercussioni negative su entrambi i mercati si segnalano Metallurgia e prodotti in metallo, Mezzi di trasporto, Tessile, abbigliamento e pelli; la Chimica risalta solo per la diffusione degli effetti sui mercati extra UE.

Figura 2.20 - Effetti dei dazi sulle quantità delle imprese che esportano in paesi diversi dagli Stati Uniti per mercato di destinazione e classe di addetti. Dicembre 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Infine, come si è argomentato nel paragrafo precedente, l'introduzione dei nuovi dazi da parte degli Stati Uniti può avere avuto effetti indiretti anche sulle importazioni, favorendo un reindirizzamento dei flussi di export da paesi terzi verso l'Italia. In proposito, le conseguenze di breve periodo sono nel complesso circoscritte a un limitato segmento di imprese: quasi il 90 per cento delle importatrici non ha registrato variazioni nei volumi acquistati dall'estero tra agosto e dicembre 2025; il 6,8 per cento li ha ridotti (quota che sale a 15,1 per cento per i Mezzi di trasporto); il 3,5 per cento li ha aumentati. Tra queste ultime, circa il 70 per cento ha aumentato l'import da paesi extra UE (il 25 per cento dalla Cina) e circa il 30 per cento da paesi dell'Unione europea. A livello settoriale si osserva una maggiore propensione ad accrescere le importazioni da parte del comparto di Alimentari, bevande e tabacco, che di preferenza si rivolge ai mercati extra UE diversi da quello cinese.

Nel complesso, quindi, dopo i primi mesi di applicazione delle tariffe determinate dall'accordo USA-UE, le imprese tendono a confermare lo *status quo*, con limitate variazioni sia in termini di quantità esportate e (soprattutto) di prezzi praticati, sia nella pianificazione di nuove strategie. Del resto, l'effettiva introduzione dei dazi è stata preceduta da una lunghissima fase di annunci di segno contrastante, che ha contribuito ad aumentare le incertezze sull'evoluzione del contesto internazionale, ostacolando i processi di pianificazione strategica delle imprese. In questo panorama di apparente stasi, si delineano comunque alcune specificità settoriali che indicano effetti diffusi, sia in termini di quantità e prezzi, sia nella revisione delle strategie.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

2.4 La rilevanza del mercato statunitense per il sistema produttivo italiano

Come si è visto nei paragrafi precedenti, gli Stati Uniti, oltre a essere al centro delle nuove tensioni commerciali mondiali, rappresentano un partner commerciale di crescente rilevanza per il sistema produttivo italiano. Per questo motivo, nel presente paragrafo si fornisce una misura della rilevanza del mercato statunitense per il sistema produttivo italiano, con particolare attenzione alla dimensione settoriale.

L'analisi utilizza indicatori derivanti dalla *Social Network Analysis* per individuare le caratteristiche delle componenti del sistema produttivo più connesse agli Stati Uniti e si articola in due passaggi. Nel primo, utilizzando l'ultima versione disponibile delle tavole ICIO (*InterCountry Input-Output tables*) dell'Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), relativa alle relazioni intersettoriali globali al 2022, si considerano sia i legami diretti, ovvero le relazioni commerciali tra il sistema italiano e quello statunitense, sia quelli indiretti, riguardanti cioè le relazioni tra i segmenti produttivi che commerciano con gli Stati Uniti e il resto dei comparti interni all'economia italiana. Nella seconda parte dell'analisi, utilizzando una versione sperimentale delle tavole input-output estese per caratteristiche di impresa al 2022, si misura l'entità e la composizione (dimensionale, settoriale e per forma di *governance*) dell'impatto delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti, anche in questo contesto, considerando sia i legami diretti sia quelli indiretti.

I settori produttivi italiani più esposti al mercato statunitense sono sei: Chimica; Farmaceutica; Prodotti da minerali non metalliferi; Metallurgia; Prodotti in metallo; Macchinari. Congiuntamente rappresentano un terzo delle esportazioni complessive negli Stati Uniti e circa il 44 per cento di quelle manifatturiere. Questi comparti, inoltre, mostrano un'elevata integrazione con il sistema produttivo statunitense (Tavola 2.1): nel complesso, il 47,1 per cento delle loro esportazioni viene assorbito dagli Stati Uniti per fini produttivi (a cui si aggiunge una quota del 29,0 per cento utilizzata come beni di investimento), una quota superiore a quella dell'intera manifattura (34,0 per cento) e a quella del totale dell'economia (34,8 per cento).

Tavola 2.1 - Esportazioni negli USA per settore di attività economica italiano e settore di utilizzo statunitense. Anno 2022 (valori percentuali)

Settori di attività economica italiani	Settori di utilizzo statunitensi									Investimenti
	Input produttivi							Consumi finali		
	Agricoltura	Estrazione	Manifattura	Energia	Costruzioni	Servizi di mercato	Altri servizi		Totale	
Chimica	6,1	2,4	42,2	0,6	3,7	8,0	8,7	71,7	27,1	1,2
Farmaceutica	0,5	0,1	11,4	0,0	0,2	2,9	7,7	22,8	76,8	0,4
Prodotti da minerali non metalliferi	0,1	1,6	22,1	0,2	47,0	8,0	5,7	84,7	14,5	0,8
Metallurgia	0,0	6,3	84,8	0,2	4,1	3,9	0,5	100,0	0,0	0,0
Prodotti in metallo	0,4	1,1	32,4	0,4	14,8	7,0	3,2	59,4	17,7	23,0
Macchinari	0,5	2,8	14,2	0,6	7,4	3,7	1,7	31,0	5,9	63,1
Totale settori	1,1	2,3	25,9	0,4	8,7	4,6	4,1	47,1	23,9	29,0
Totale manifattura	0,9	1,4	20,9	0,4	6,4	5,6	5,5	34,0	41,1	24,9
Totale economia	0,6	0,9	13,8	0,3	4,2	5,9	4,2	34,8	42,3	22,9

Fonte: Istat, Elaborazione su dati OECD

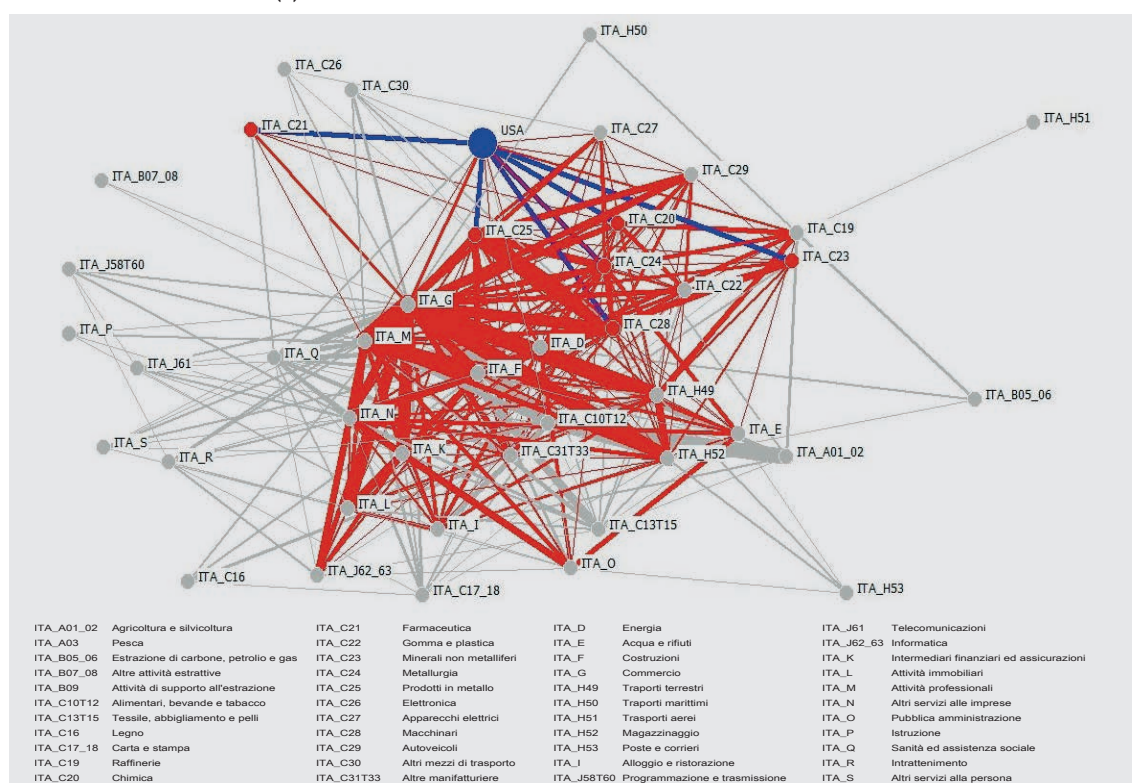
I legami con gli Stati Uniti e, quindi, la trasmissione al sistema produttivo italiano di eventuali shock nelle relazioni commerciali tra i due paesi si manifestano in primo luogo attraverso i rapporti intersettoriali. Al riguardo, gli strumenti della *Social Network Analysis* consentono di ottenere una rappresentazione della struttura delle relazioni rilevanti⁸ interne al sistema italiano e di quelle che

⁸ Il grafo è stato costruito partendo dalla componente "intra-Italia" delle tavole ICIO dell'OECD, considerando esclusivamente le transazioni intersettoriali bilaterali il cui valore è superiore alla media.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

lo legano al sistema statunitense (Figura 2.21), evidenziando i legami (archi) tra i sei comparti italiani precedentemente citati (nodi in rosso) e gli Stati Uniti (nodo in blu).

Figura 2.21 - Relazioni intersettoriali del sistema produttivo italiano e commerciali con gli Stati Uniti. Anno 2022 (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati OECD, InterCountry Input-Output tables (ICIO)

(a) Le relazioni più "prossime" tra i settori italiani sono indicate in rosso; le altre in grigio. La prossimità è definita in base all'eventuale appartenenza dei settori controparte all'*ego network* dei sei settori considerati. Gli *ego network* sono sottoreti che, a partire da un dato (settore), comprendono tutti i nodi a esso direttamente o indirettamente collegati (fino al primo step). Lo spessore degli archi riflette il valore economico della relazione commerciale tra i comparti.

Ai fini dell'analisi della trasmissione al sistema produttivo italiano di shock esogeni, quali l'imposizione di nuove barriere tariffarie al commercio estero, occorre valutare, oltre alla rilevanza negli scambi internazionali, anche la centralità di un comparto all'interno della rete di relazioni intersettoriali. Sotto questo aspetto, tra i sei settori più esposti precedentemente richiamati, tre (Prodotti in metallo, Metallurgia, Macchinari) mostrano un grado di centralità⁹ nel sistema superiore alla media complessiva (Tavola 2.2); in altri termini, questi comparti risultano fortemente connessi all'interno della rete di relazioni intersettoriali. L'importanza relativa dei settori citati, nel veicolare e nell'amplificare gli eventuali effetti indiretti di uno shock, risalta anche alla luce dell'estensione e delle caratteristiche dei rispettivi *ego network*¹⁰. Prese congiuntamente, le sottoreti di relazioni riferibili ai sei comparti più esposti (l'estensione degli archi rossi nei termini della Figura 2.21) rappresentano il 70,1 per cento del complesso delle connessioni interne al sistema produttivo. In altri termini, uno shock esogeno subito da tali comparti influenza, in misura più o meno intensa, quasi i tre quarti dell'insieme delle relazioni produttive.

⁹ Il grado di centralità di un settore indica, a partire dal numero e dalla rilevanza economica delle transazioni in cui è coinvolto, in che misura il comparto è connesso all'interno della rete di relazioni intersettoriali del sistema.

¹⁰ L'*ego network* di un settore costituisce l'insieme dei settori con le relazioni più prossime a quello in esame; come tale individua i segmenti del sistema produttivo ai quali si propagano con maggiore immediatezza gli eventuali shock che si originano (o colpiscono in via diretta) nel settore in esame.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Tavola 2.2 - Ego network per grado di centralità, caratteristiche e settore di attività economica. Anno 2022
(valori assoluti e percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Grado di centralità del settore (Differenziale rispetto alla media del sistema)	CARATTERISTICHE			Valore delle transazioni (% su totale complessivo)
		Ampiezza (Numero di nodi)	Relazioni attive (Numero di archi)	Densità (% delle relazioni attive su quelle potenziali)	
Prodotti in metallo	0,92	18	180	58,8	57,9
Macchinari	0,83	20	208	54,7	64,1
Metallurgia	0,28	15	123	58,6	40,5
Chimica	-0,26	7	31	73,8	13,7
Prodotti da minerali non metalliferi	-0,49	6	24	80,0	10,9
Farmaceutica	-0,83	4	12	100,0	5,6
Media manifattura	-	10,5	83,1	70,1	-
Media complessiva	-	9,7	71,8	65,2	70,2

Fonte: Istat, Elaborazione su dati OECD

I tre settori caratterizzati da una maggiore centralità sono anche quelli la cui rete di transazioni più prossima influisce in misura maggiore sul resto del sistema. I loro *ego network*, infatti, da un lato sono più estesi (in termini di numero di nodi e di relazioni coinvolti), dall'altro generano le transazioni più rilevanti per il sistema produttivo: uno shock che si originasse dai Macchinari interesserebbe oltre il 64 per cento del valore totale delle transazioni interne, una quota di poco superiore a quelle dei Prodotti in metallo (poco meno del 58 per cento) e della Metallurgia (oltre il 40 per cento). Uno shock esogeno, originato negli Stati Uniti e che colpisse le esportazioni di questi settori, potrebbe quindi avere effetti potenzialmente estesi all'interno del sistema produttivo italiano.

Per ottenere una quantificazione di tali effetti, come anticipato all'inizio del paragrafo, è stato effettuato un esercizio di simulazione à la Leontiev sulle tavole input-output estese per caratteristiche di impresa¹¹.

In particolare, si sono studiati gli effetti di un annullamento delle esportazioni negli Stati Uniti sul sistema economico italiano e, in particolare, sui settori produttivi e sulle imprese, classificate per classe dimensionale e per tipologia di *governance*¹².

Nel complesso, le esportazioni negli Stati Uniti incidono sul sistema produttivo italiano per l'1,1 per cento del Pil (circa 20 miliardi di euro): lo 0,8 per cento generato da effetti diretti e lo 0,3 per cento da effetti indiretti. I settori più colpiti sarebbero Manifattura (2,8 per cento, pari a poco meno di 8 miliardi di euro), Agricoltura (1,7 per cento, pari a circa 300 milioni) e Servizi di mercato (0,9 per cento, pari a circa 6 miliardi).

Ai soli sei comparti più esposti verso gli Stati Uniti (Chimica, Farmaceutica, Prodotti da minerali non metalliferi, Metallurgia, Prodotti in metallo e Macchinari) si deve un effetto pari allo 0,35 per cento del Pil, circa un terzo del totale (poco meno di 7 miliardi di euro). Inoltre, come ci si attendeva sulla base della loro centralità, questi settori tendono a generare estesi effetti indiretti (il 30 per cento del loro impatto complessivo, contro una media di sistema del 25 per cento). Tali impatti, seppure con intensità differenti, si generano principalmente sulla manifattura (quasi il 42 per cento; 2,9 miliardi) e sui servizi di mercato (il 45,5 per cento; 3,2 miliardi), in particolare quelli commerciali

11 Si fa qui riferimento a una versione delle tavole input-output che si inserisce nel più ampio contesto della realizzazione di un sistema esteso delle tavole delle risorse e degli impieghi (*Supply and Use Tables*, SUT), previsto anche dallo standard internazionale per la compilazione dei Conti Nazionali. Le tavole input-output estese sono derivate da un processo che, a partire dai dati microeconomici sulla struttura, sull'attività economica e sul commercio internazionale delle imprese, consente di estenderle aggregate per settore di attività economica, considerando alcuni fattori di eterogeneità delle imprese. In particolare, il processo consente di disaggregare il dato settoriale tenendo conto della dimensione (microimprese, piccole, medie e grandi unità produttive), della tipologia di *governance* (imprese domestiche e multinazionali a controllo italiano o estero), del tipo di coinvolgimento sui mercati internazionali di beni e servizi (non internazionalizzate, solo importatori, solo esportatori, *two-way trader*). A partire dalle tavole input-output standard aggregate per 64 settori di attività economica, le tavole estese considerano, per ciascun settore, 48 tipologie diverse di impresa.

12 L'ipotesi di un annullamento delle esportazioni consente di evidenziare la struttura complessiva degli impatti delle esportazioni negli Stati Uniti. La proprietà di linearità delle simulazioni à la Leontiev, inoltre, implica la proporzionalità degli effetti rispetto al livello dello shock.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

e di supporto alle imprese (Tavola 2.3). In particolare, gli effetti dovuti ai Macchinari, ai Prodotti in metallo e alla Farmaceutica mostrano una maggiore tendenza a scaricarsi sulla manifattura, con quote superiori al 60 per cento, mentre, nel caso dei Prodotti da minerali non metalliferi, di Chimica e di Metallurgia, si evidenzia un significativo impatto anche sui servizi di mercato, con quote in alcuni casi vicine al 40 per cento.

Tavola 2.3 - Effetto di azzeramento dell'export verso gli Stati Uniti per settore di attività economica. Anno 2022 (composizioni percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Agricoltura	Estrattive	Manifattura	Energia	Costruzioni	Servizi di mercato	Servizi alla persona	Totale
Chimica	0,6	0,2	51,4	5,5	1,1	38,4	2,9	100,0
Farmaceutica	0,5	0,1	67,5	2,6	1,2	25,7	2,3	100,0
Minerali non metalliferi	0,5	1,1	56,1	5,3	1,1	33,4	2,4	100,0
Metallurgia	0,7	0,2	48,4	8,2	1,0	38,1	3,4	100,0
Prodotti in metallo	0,3	0,1	65,6	3,0	0,8	28,1	2,0	100,0
Macchinari	0,3	0,1	64,7	2,2	0,9	29,9	2,0	100,0
TOTALE	2,2	3,2	41,8	3,5	1,0	45,5	2,8	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Contabilità nazionale

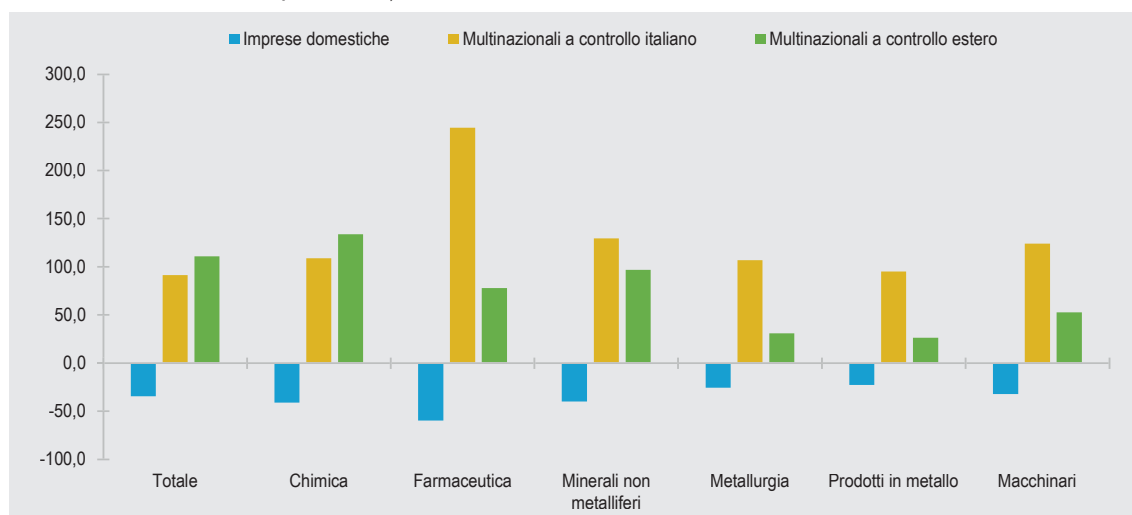
Oltre a differenziarsi per settore di attività economica, le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno un impatto eterogeneo anche in base alla tipologia di *governance* e alla dimensione di impresa. Per quanto concerne la prima caratteristica, con riferimento al complesso del sistema produttivo, le esportazioni destinate al mercato statunitense risultano più rilevanti per le imprese appartenenti a gruppi multinazionali rispetto a quelle appartenenti a gruppi domestici o non appartenenti a gruppi. Gli effetti teorici ipotizzati del venire meno delle esportazioni verso gli Stati Uniti riguardano il 2,4 per cento del valore aggiunto delle multinazionali a controllo estero (4,6 miliardi di euro), il 2,1 per cento di quello delle multinazionali a controllo italiano (5,7 miliardi di euro), lo 0,6 per cento del resto delle imprese (9,8 miliardi di euro) (Figura 2.22).

Per quanto riguarda i sei comparti più esposti agli Stati Uniti, da un lato appare confermato il minore impatto che caratterizza le imprese non appartenenti a gruppi o appartenenti a gruppi domestici; dall'altro, si osserva che la prevalenza dell'effetto sulle multinazionali estere precedentemente richiamato si riscontra solo nella Chimica. Negli altri settori, invece, l'effetto più ampio si rileva sulle multinazionali a controllo italiano, in alcuni casi in misura molto evidente, come per Farmaceutica (con un differenziale rispetto alla media nazionale pari al 244,4 per cento, a fronte del +77,8 per cento per le imprese a controllo estero), Prodotti da minerali non metalliferi (129,5 e 96,8 per cento) e Macchinari (124,0 e 52,7 per cento).

Dal punto di vista dimensionale, sono le imprese di medie dimensioni (50-249 addetti) a subire l'effetto complessivo più ampio, pari al 2 per cento del loro valore aggiunto (circa 4,2 miliardi di euro). Significativo appare anche l'impatto sulle unità produttive di dimensioni piccole (10-49 addetti) e grandi (oltre i 250 addetti), pari in entrambi i casi all'1,4 per cento (rispettivamente 3,2 e 7,4 miliardi di euro), mentre di gran lunga inferiore è quello prodotto sulle microimprese (meno di 10 addetti), pari allo 0,6 per cento, per un ammontare di valore aggiunto tuttavia rilevante, pari a 5,4 miliardi di euro. Sotto il profilo settoriale (Figura 2.23), rispetto all'effetto medio sul complesso del sistema produttivo, l'impatto sulle grandi imprese risulta considerevole nella Farmaceutica (+90 per cento rispetto alla media nazionale), nei Prodotti da minerali non metalliferi (+44,8 per cento) e nella Metallurgia (+40,4 per cento), mentre quello sulle unità di medie dimensioni assume valori rilevanti nei comparti di Prodotti in metallo e Macchinari (rispettivamente +80,7 e +45,0 per cento).

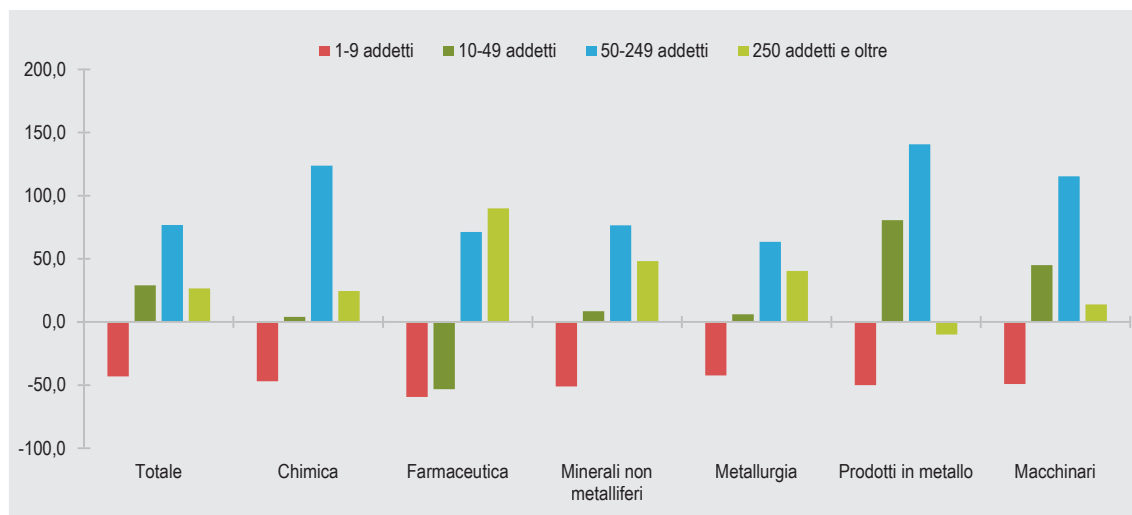
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.22 - Effetto dell'azzeramento delle esportazioni verso gli Stati Uniti per settore di attività economica e governance dell'impresa. Anno 2022 (variazioni percentuali rispetto alla media del sistema produttivo)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Contabilità nazionale

Figura 2.23 - Effetto dell'azzeramento delle esportazioni verso gli Stati Uniti per settore di attività economica e classe di addetti. Anno 2022 (variazioni percentuali rispetto alla media del sistema produttivo)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Contabilità nazionale

In sintesi, sebbene la porzione di sistema produttivo influenzata direttamente o indirettamente dalle esportazioni verso tale mercato sia estesa, in termini economici l'effetto complessivo dell'eventuale venire meno della domanda statunitense è di poco superiore all'1,0 per cento del Pil, con una quota significativa concentrata nei settori più esposti. Tale effetto, che si scarica principalmente sulla manifattura (in modo sia diretto sia indiretto) e sui servizi di mercato (in via indiretta), risulta più ampio per le imprese appartenenti a gruppi multinazionali (principalmente a controllo estero) e per quelle di media dimensione.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA DELL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI¹

- Nel 2023 le imprese operanti sui mercati esteri rappresentavano il 4,2 per cento del totale, ma impiegavano il 35,3 per cento degli addetti e generavano il 55,4 per cento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi.
- Tra queste, nello stesso anno, le imprese appartenenti a gruppi multinazionali presentavano una propensione all'export più elevata (30,0 per cento del fatturato in media) e una diversificazione geografica e merceologica quasi doppia rispetto alla media totale del sistema.
- Nel 2023, le multinazionali generavano oltre il 75,0 per cento delle esportazioni manifatturiere (35,0 per cento le unità a controllo estero, 41,0 per cento quelle a controllo italiano) e l'80,0 per cento dell'import nazionale di merci (41,0 per cento a controllo estero, 39,0 per cento a controllo italiano).
- Alle multinazionali italiane o estere che operano in Italia si deve oltre il 70,0 per cento dell'export e dell'import di beni manifatturieri nei confronti di ciascuno dei primi 10 partner commerciali dell'Italia. Le stesse imprese spiegano quote superiori al 95,0 per cento, sia per l'export sia per l'import nazionali, nei comparti di Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto, Farmaceutica, Coke e raffinazione.
- Le imprese a controllo estero prevalgono nell'export di attività a contenuto tecnologico alto o medio-alto; quelle a controllo di multinazionali italiane nei comparti tradizionali (Alimentari, Abbigliamento, Pelli), ma anche nei Macchinari, nella Farmaceutica e nei Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.
- Le controllate in Italia di multinazionali estere generano quote non trascurabili dei flussi commerciali nazionali rispetto al paese di residenza del vertice del gruppo nei principali settori di specializzazione della manifattura italiana: alle imprese a controllo tedesco si devono oltre il 20,0 per cento dell'import di Chimica e Autoveicoli dalla Germania, e oltre il 25,0 per cento di quello di Macchinari. Le imprese a controllo francese generano il 60,0 per cento dell'export di Pelli in Francia e il 30,0 per cento di quello dell'Abbigliamento (oltre al 66,8 per cento dell'import di Farmaceutica). Le controllate statunitensi sono responsabili della metà delle importazioni di Alimentari dagli Stati Uniti; quelle cinesi spiegano il 7,8 dell'import di Elettronica dalla Cina.
- Nel 2025 l'export delle multinazionali italiane è aumentato complessivamente del 2,5 per cento (+8,8 per cento verso gli Stati Uniti); per le multinazionali estere si è invece ridotto del 2,2 per cento (-8,7 per cento verso gli Stati Uniti). Dinamiche opposte nell'import: +3,3 per cento per le imprese a controllo estero, -8,3 per cento per quelle a controllo italiano. Eccezionali gli incrementi delle importazioni dagli Stati Uniti da parte di multinazionali estere residenti in Italia (+55,1 per cento, dopo il +69,8 per cento del 2024).
- Una stima econometrica evidenzia come l'introduzione dei dazi del 2025 abbia indebolito la dinamica dell'export delle imprese che avevano gli Stati Uniti come primo mercato di destinazione (rispetto alle altre unità esportatrici) di 6,1 punti percentuali, in particolare per le unità di media dimensione.
- Questa differenza fa sì che, per le imprese manifatturiere che avevano gli Stati Uniti come primo mercato di sbocco, la dinamica complessiva dell'export risulti in media di 1,0 p.p. inferiore a quanto sarebbe accaduto, a parità di altre condizioni, in assenza di dazi. L'impatto è più evidente nel comparto dei Mobili (-3,2 p.p.), più contenuto in quelli di Abbigliamento, Prodotti da minerali non metalliferi, Alimentari e Prodotti in metallo (tutti tra -1,6 e -1,8 p.p.). In termini di mancato

¹ Il Capitolo è stato redatto da: Massimo Armenise, Stefano Costa, Francesca Luchetti, Marianna Mantuano, Mirella Morrone, Giulio Perani, Federico Sallusti, Lorenzo Soriani, Claudio Vicarelli, Davide Zurlo.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

export in valore, effetti negativi si rilevano soprattutto per Alimentari (-535 milioni di euro), Prodotti in metallo (-451 milioni di euro), Abbigliamento (-302 milioni di euro) e Mobili (-298 milioni di euro), per un totale di circa 1,6 miliardi di euro di export potenziale mancato. Si stimano invece effetti positivi sulla crescita dell'export della Farmaceutica (+4,5 punti, +528 milioni) e, in misura molto più contenuta, su quello della Carta (+0,5 punti, +38 milioni di euro).

- Per quanto riguarda l'insieme di prodotti le cui importazioni sono considerate strategiche, si rileva per l'Italia un grado di dipendenza dall'approvvigionamento sui mercati esteri simile a quello riscontrato nelle altre maggiori economie dell'UE27. Rispetto alla Germania e alla Francia, tuttavia, l'Italia sconta una maggiore dipendenza dall'estero per i materiali energetici, tra i più esposti alle turbolenze geopolitiche internazionali.
- La dipendenza strategica dell'Italia dalle forniture estere ha anche una componente di rischio paese: circa il 60 per cento delle importazioni italiane di prodotti strategici provengono da paesi a rischio politico "medio" o "alto".
- Nel 2023, le imprese che importano prodotti FDPs (*Foreign Dependent Products*, cioè scarsi e poco sostituibili per il sistema produttivo italiano), a valenza strategica, erano appena 583, ma impiegavano circa 175 mila addetti e generavano circa 23 miliardi di valore aggiunto e 130 miliardi di fatturato; oltre un terzo operava nel Commercio, il 13,0 per cento nei Macchinari.

I recenti andamenti dei flussi di commercio estero dell'Italia, esaminati nei Capitoli precedenti a livello aggregato e settoriale, vengono qui analizzati con un'ottica di impresa, al fine di individuare i segmenti del sistema produttivo più coinvolti dagli eventi che hanno investito gli scambi internazionali nel 2025. Questa prospettiva esclude dal campo di analisi alcuni operatori i cui flussi commerciali sono, tuttavia, inclusi sia nei dati di Contabilità Nazionale utilizzati nel Capitolo 1, sia in quelli del Commercio estero utilizzati nel Capitolo 2, in modo coerente con i concetti e le definizioni statistiche armonizzate a livello internazionale².

Il peso di questi operatori appare rilevante e in decisa crescita nel tempo: nel 2025 hanno generato il 24,5 per cento del valore dell'export complessivo (il 21,8 per cento nel 2024) e il 17,1 per cento del valore delle importazioni (15,0 per cento nel 2024). Ne consegue che gli andamenti del commercio estero attribuibili alle imprese, oggetto delle analisi di questo Capitolo, possono differire sensibilmente da quelli aggregati e settoriali, ampiamente discussi in precedenza, che includono invece le attività economiche degli operatori. Del resto, l'analisi di impresa permette di collegare la *performance* internazionale del sistema alle unità produttive, ovvero ai soggetti che, in ultima analisi, sono responsabili delle ricadute economiche degli shock esogeni (in termini di produttività, crescita, occupazione e valore aggiunto).

Nel Capitolo, l'analisi si sviluppa secondo tre linee di approfondimento. Viene prima fornita una fotografia delle caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano, con particolare attenzione al segmento delle imprese internazionalizzate, nel quale si evidenzia il ruolo centrale delle multinazionali, a controllo nazionale o estero, nel determinare i flussi commerciali dell'Italia. In seguito, si propone una prima stima dell'impatto della ridefinizione del sistema dei dazi, adottata dall'amministrazione statunitense nel corso del 2025, sul valore dell'export delle imprese. Infine, alla luce delle turbolenze geopolitiche ed economiche degli ultimi anni, si fornisce un quadro della vulnerabilità strategica delle importazioni italiane, in un'ottica di confronto europeo, a partire dall'individuazione di una lista di prodotti identificati come strategici, sulla base delle loro diverse caratteristiche tecnico-fisiche o tecnologiche.

2 Si tratta, in particolare, di: a) operatori non residenti; b) operatori italiani riconducibili a persone fisiche o a ditte individuali che effettuano transazioni al di sotto della soglia di 1.000 euro; c) operatori esonerati dall'Indagine Intrastat; d) operatori per i quali il valore del bene importato non supera la soglia di 150 euro (per le sole importazioni extra UE); e) vendite a clienti privati residenti all'estero.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

3.1 Le imprese italiane sui mercati internazionali: caratteristiche strutturali e ruolo delle multinazionali

Il sistema produttivo italiano continua a caratterizzarsi per una quota minoritaria di unità con relazioni con l'estero, che tuttavia rappresentano un segmento rilevante per il peso economico e occupazionale. Nel 2023 (ultimo dato disponibile per le analisi strutturali), le imprese con rapporti commerciali o produttivi con l'estero erano 200.669, costituivano il 4,2 per cento del totale (a fronte di oltre 4,5 milioni di imprese non internazionalizzate), ma impiegavano il 35,3 per cento degli addetti e generavano il 55,4 per cento del valore aggiunto (Tavola 3.1).

Tavola 3.1 – Caratteristiche delle imprese per modalità di internazionalizzazione. Anno 2023 (valori assoluti e percentuali)

CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE	Imprese		Addetti		Valore aggiunto (%)	Produttività (media; migliaia di euro)	Propen- sione all'export (%) (a)	Import/ Costi intermedi	N. paesi di desti- nazione (media)	N. paesi di origine (me- dia)	N. prodotti esportati (media)	N. prodotti importati (media)	
	N.	%	N.	% Dimensione media									
Solo esportatrici	64.420	1,4	642.906	3,4	10,0	3,8	64,9	15,1	0,0	3,3	0,0	4,2	0,0
Solo importatrici	41.956	0,9	525.856	2,8	12,5	3,3	69,0	0,0	17,5	0,0	1,7	0,0	5,3
Two-Way Traders	40.707	0,9	1.082.372	5,8	26,6	8,7	87,2	23,4	20,9	9,9	3,2	11,1	10,3
Multinazionali	53.586	1,1	4.331.728	23,2	80,8	39,6	99,7	28,8	28,5	16,4	6,0	23,1	31,4
di cui: a controllo estero	23.118	0,5	1.909.789	10,2	82,6	18,5	105,7	29,2	36,0	12,5	6,1	19,6	40,8
di cui a controllo italiano	30.468	0,6	2.421.939	13,0	79,5	21,1	94,9	28,4	20,5	19,9	5,9	26,3	23,3
Totale internazionalizzate	200.669	4,2	6.582.862	35,3	32,8	55,4	91,8	28,2	26,5	7,7	3,2	9,6	8,7
Totale non internazionalizzate	4.548.171	95,8	12.066.594	64,7	2,7	44,6	40,3	-	-	-	-	-	-
TOTALE	4.748.840	100,0	18.649.456	100,0	3,9	100,0	58,4	13,2	13,8	5,6	1,9	6,9	7,4

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero
(a) Rapporto tra esportazioni e fatturato.

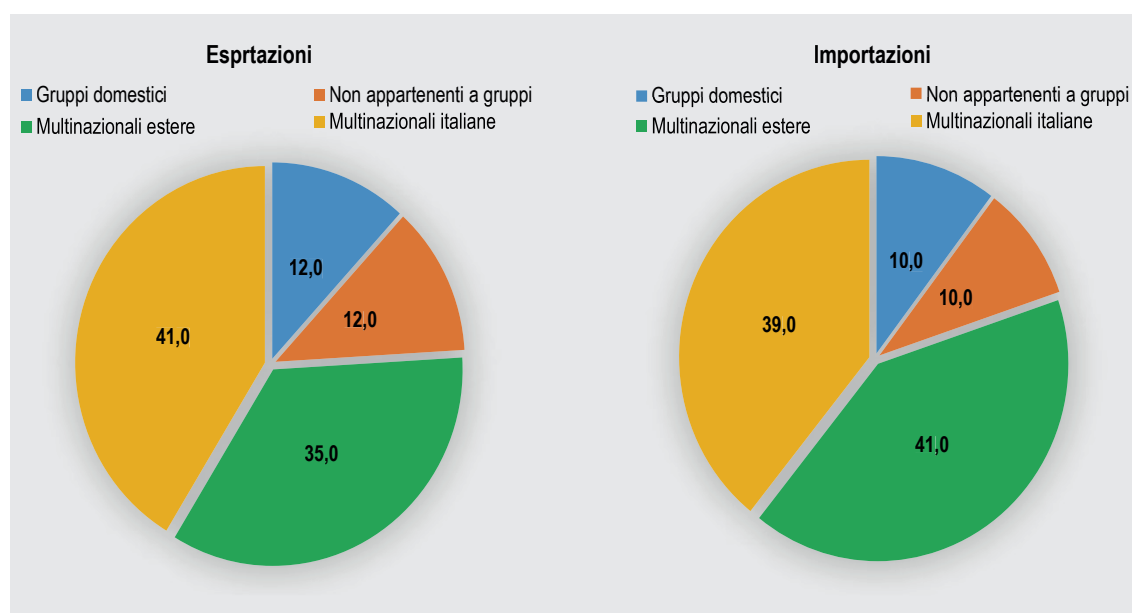
Nel 2023 la classe di internazionalizzazione più numerosa (circa 64.400 unità, l'1,4 per cento del totale) svolgeva solo attività di export, seguita da quella delle imprese solo importatrici (circa 42 mila unità; 0,9 per cento); leggermente meno numerose le imprese che svolgevano contemporaneamente attività di export e import (*Two-Way Traders*, circa 40 mila unità; 0,9 per cento). Oltre 53 mila unità facevano invece parte di gruppi multinazionali, esteri (oltre 23 mila) o italiani (circa 30.500). L'insieme delle multinazionali, tuttavia, impiegava il 23,2 per cento degli addetti, determinava circa il 40,0 per cento del valore aggiunto realizzato in Italia e mostrava una produttività media, per quanto attiene alle imprese appartenenti a gruppi a controllo estero, quasi doppia rispetto alla media totale del sistema. Più in generale, le forme più complesse di internazionalizzazione si associano a una migliore *performance* e a una presenza molto più articolata sui mercati esteri, sia in termini di intensità delle relazioni con l'estero, sia di estensione della gamma di prodotti o di numerosità dei mercati. Nel primo caso, ciò si rispecchia in una maggiore importanza della domanda estera per l'attività aziendale: nelle imprese appartenenti a gruppi multinazionali, la propensione all'export (approssimata dalla quota di esportazioni sul fatturato totale) è più elevata e prossima al 30,0 per cento. Con riferimento all'estensione internazionale dell'attività, la diversificazione geografica e merceologica di queste imprese appare più che doppia rispetto alle altre forme di internazionalizzazione, sia pure con una certa eterogeneità al loro interno: rispetto alle unità a controllo estero, ad esempio, le multinazionali a controllo italiano vendono più prodotti (rispettivamente 26 e 20) in un maggior numero di paesi (20 e 12 paesi rispettivamente), ma importano meno beni (23 contro 41). Con riferimento al comparto manifatturiero – che spiega circa l'80 per cento dell'export complessivo del sistema e sarà oggetto delle analisi che seguono – nel 2023 le imprese internazionalizzate erano oltre 71 mila (pari al 19,7 per cento del totale), impiegavano 2,7 milioni di addetti (oltre due terzi del totale) e generavano l'83,6 per cento del valore aggiunto della manifattura.

3.1.1 Peso delle multinazionali sul commercio estero delle imprese

Interconnesse e globali, le imprese multinazionali giocano un ruolo di primo piano nello scenario economico, grazie alla loro struttura organizzativa incardinata nelle catene globali del valore, alla capacità di innovazione e di ricerca, alle dotazioni finanziarie e ai rapporti commerciali che garantiscono livelli elevati di *performance* e consentono l'accesso a mercati più complessi e competitivi. Nel Capitolo precedente, inoltre, si è più volte accennato alla possibilità che le imprese multinazionali possano essere all'origine di alcune importanti dinamiche osservate negli scambi commerciali nel corso del 2025, a seguito dell'esigenza di riorientare con celerità i flussi dei beni colpiti dalla nuova ondata di restrizioni tariffarie. In questo paragrafo, si approfondisce il ruolo di questo tipo di imprese nel condizionare gli aspetti principali del commercio estero della manifattura (a cominciare dalle componenti geografica e merceologica); dall'altro si valuta il legame tra le multinazionali a controllo estero e l'interscambio tra la manifattura italiana e il paese di nazionalità della controllante. In tal modo, le dinamiche aggregate e settoriali viste nei Capitoli precedenti, così come le variazioni nei rapporti bilaterali dell'economia italiana, assumono una nuova prospettiva, più legata alle strategie aziendali.

Nel 2023, alle imprese appartenenti a gruppi multinazionali erano riconducibili oltre tre quarti delle esportazioni totali del comparto manifatturiero (Figura 3.1); il 35,0 per cento era realizzato da unità a controllo estero, il 41,0 per cento da imprese a controllo italiano. Quest'ultima quota risultava in crescita: nel 2019 le multinazionali italiane rappresentavano il 39,6 per cento dell'export nazionale, mentre la quota delle multinazionali a controllo estero era rimasta per lo più costante (Istat 2022). All'opposto, nelle importazioni prevale il ruolo delle multinazionali estere (41,0 contro 39,0 per cento). Questi risultati si riflettono anche nella maggiore diversificazione geografica e produttiva che caratterizza le multinazionali operanti nella manifattura rispetto al resto delle imprese, finalizzata ad assicurare flessibilità ai processi produttivi, a ripartire il rischio sul piano geografico e merceologico, a gestire le fluttuazioni dei cicli economici e finanziari, elementi di grande utilità soprattutto in periodi caratterizzati da shock esogeni e inattesi.

Figura 3.1 – Esportazioni e importazioni del settore manifatturiero per tipologia di impresa multinazionale. Anno 2023 (composizioni percentuali)



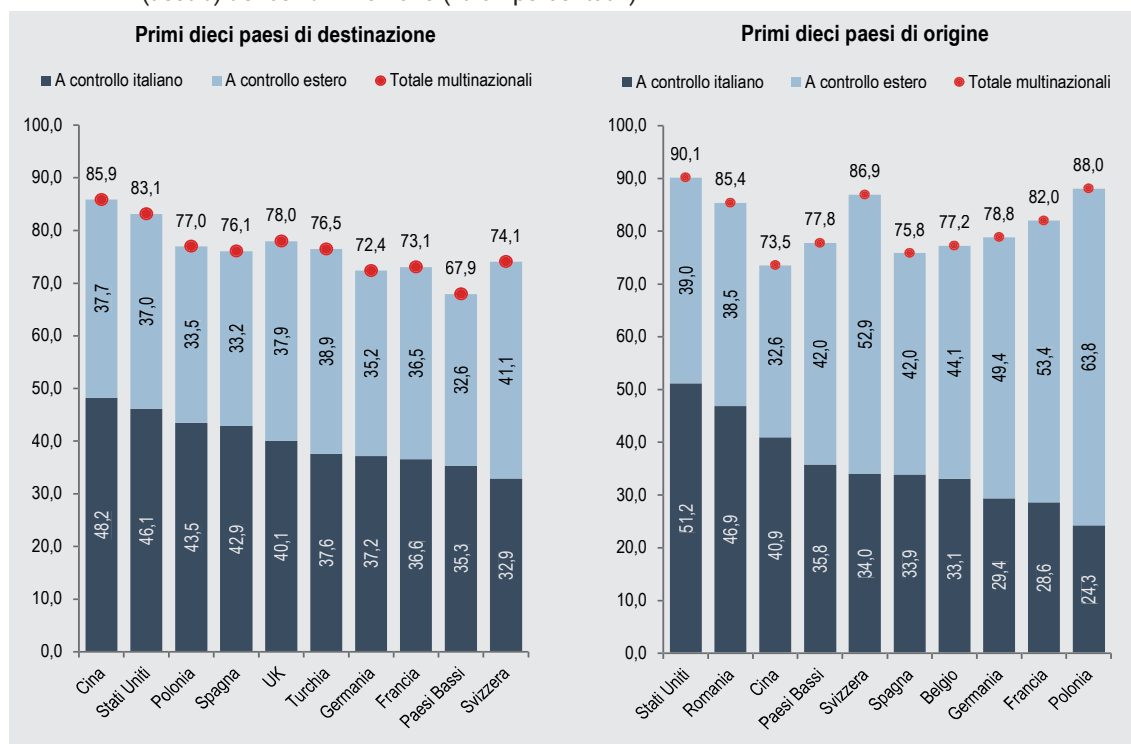
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

La capacità delle multinazionali di condizionare i flussi bilaterali del sistema produttivo italiano risalta in primo luogo dal ruolo rivestito da queste imprese negli scambi con i primi dieci mercati di origine e destinazione del comparto manifatturiero (Figura 3.2): la quota delle unità appartenenti a gruppi multinazionali non è mai inferiore al 70,0 per cento dell'export totale (a eccezione di quella verso i Paesi Bassi, che raggiunge comunque il 67,0 per cento). In linea con una consolidata evidenza empirica (Bernard *et al.* 2007; Mayer e Ottaviano 2008), le multinazionali hanno un ruolo ancora più rilevante nell'export diretto verso i mercati geograficamente più lontani: l'incidenza è particolarmente elevata in Cina (85,9 per cento) e negli Stati Uniti (83,1 per cento). In generale prevalgono le imprese appartenenti a gruppi a controllo italiano, con l'eccezione delle esportazioni verso la Svizzera e la Turchia.

Una rilevanza ancora maggiore emerge nei flussi in entrata: la quota delle importazioni manifatturiere generate dalle multinazionali è pari ad almeno tre quarti del totale, con valori che variano dal 73,5 per cento per i flussi provenienti dalla Cina, fino al 90,1 per cento per quelli dagli Stati Uniti. Al contrario di quanto osservato per le esportazioni, in questo caso la quota preponderante degli acquisti è riconducibile quasi ovunque alle multinazionali a controllo estero, fatti salvi i mercati degli Stati Uniti, della Romania e della Cina, dove l'incidenza è maggiore per le multinazionali italiane.

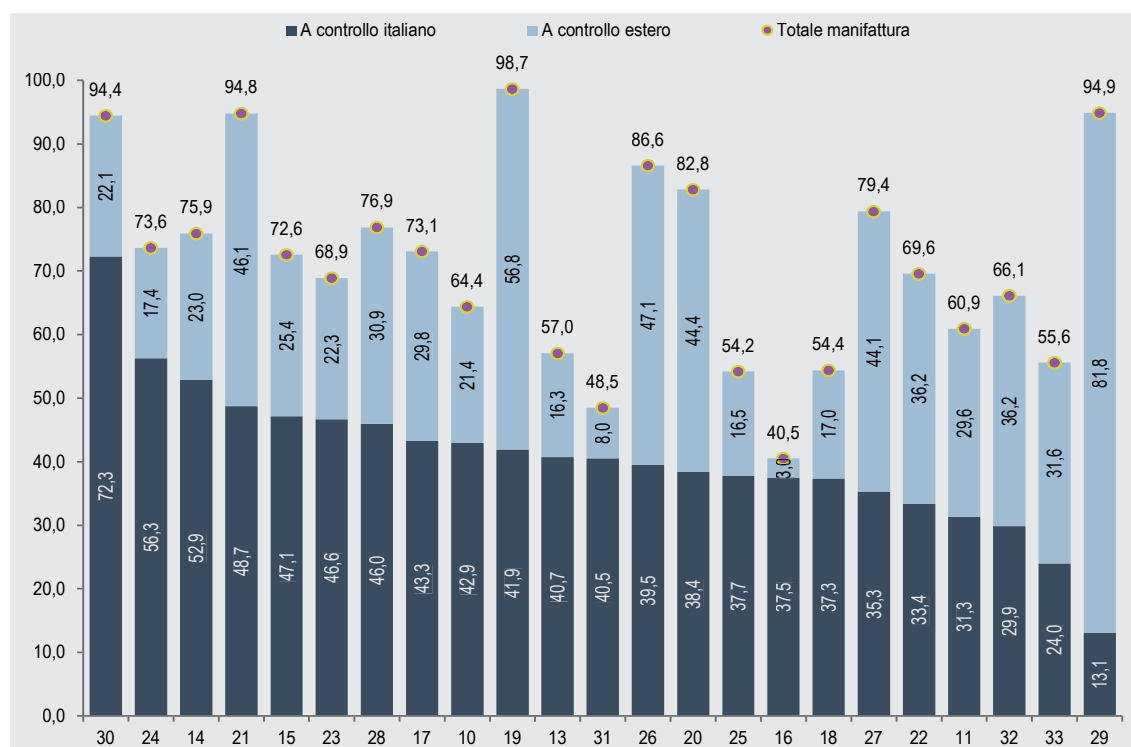
Figura 3.2 – Peso delle imprese multinazionali sulle esportazioni e importazioni del settore manifatturiero per divisione di attività economica e primi dieci paesi di destinazione (sinistra) e di origine (destra) dei beni. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

L'incidenza delle multinazionali sulle vendite all'estero presenta anche un'evidente componente settoriale (Figura 3.3): solo in due comparti della manifattura tradizionale (Legno e Mobili) la quota di esportazioni dovuta a queste imprese è inferiore al 50,0 per cento; in quattro (Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto, Farmaceutica, Coke e raffinazione) è superiore al 95,0 per cento; in altri tre (Elettronica, Chimica e Apparecchi elettrici), varia tra l'80 e l'85,0 per cento.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Figura 3.3 – Peso delle imprese multinazionali sulle esportazioni del settore manifatturiero per divisione di attività economica. Anno 2023 (valori percentuali) (a)

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchine.

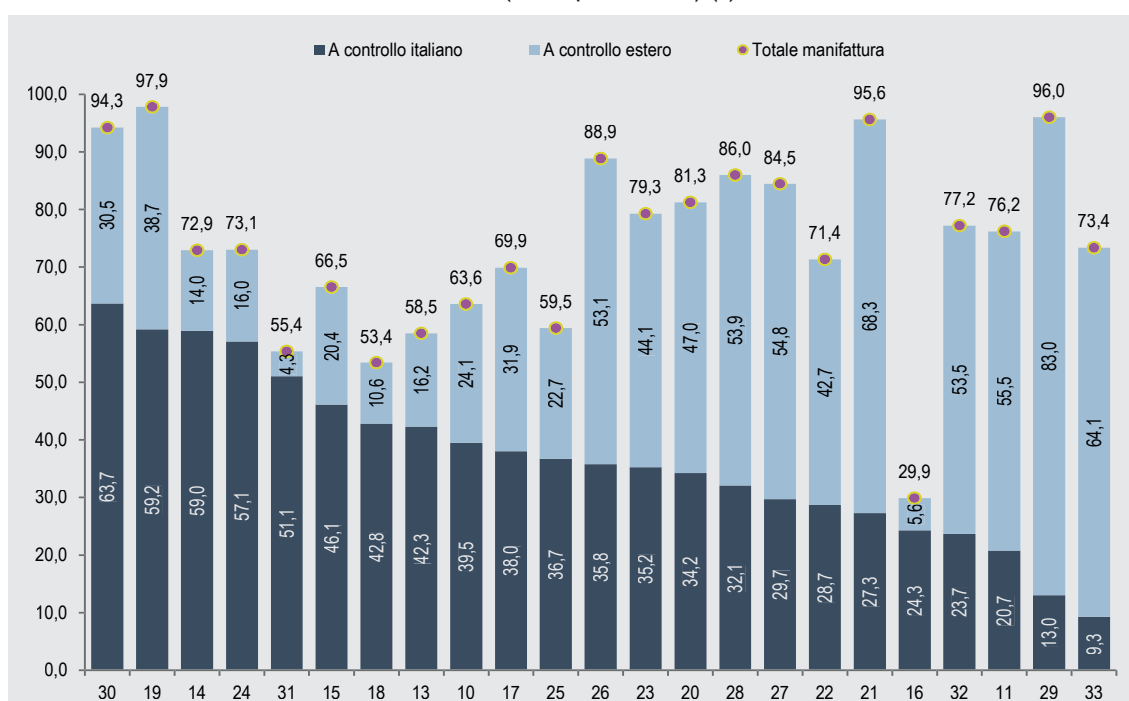
Emerge inoltre una generale prevalenza delle imprese a controllo italiano (in 14 comparti su 22), soprattutto in Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e Metallurgia (con quote rispettivamente pari al 72,3 e al 56,3 per cento) e in comparti tradizionali del *Made in Italy* (con quote di export del 53,0 per cento nell'Abbigliamento e di oltre il 40,0 per cento nel Tessile, Mobili e Alimentari), oltre ai Macchinari e ai Prodotti da minerali non metalliferi. Da segnalare, infine, il settore farmaceutico, nel quale le multinazionali italiane risultano giocare un ruolo rilevante: la quota raggiunge il 48,7 per cento nel 2023, segnalando un rafforzamento molto evidente (nel 2021 la quota era circa il 25,0 per cento) (Istat 2024) in un comparto che, come ampiamente mostrato nei Capitoli precedenti, appare sempre più centrale negli scambi con l'estero dell'economia italiana. Le imprese a controllo estero prevalgono invece nell'export di attività a contenuto tecnologico alto o medio-alto: risultano particolarmente rilevanti nelle esportazioni di Autoveicoli (circa l'82,0 per cento), Coke e raffinazione, Apparecchi elettrici, Chimica e Computer (con quote sempre superiori al 40,0 per cento).

Dal lato dell'import, in precedenza si è evidenziato che il peso delle unità appartenenti a gruppi multinazionali è ancora più elevato, anche per l'esigenza di salvaguardare l'approvvigionamento lungo le catene di fornitura. Nella manifattura queste imprese generano la quasi totalità delle importazioni degli stessi quattro comparti nei quali spiccano per quota sull'export (Autoveicoli, Farmaceutica, Altri mezzi di trasporto, Coke e raffinazione) e hanno un peso tra l'85,0 e l'89,0 per cento in altri tre dei principali comparti dei quali determinano in larghissima misura anche le esportazioni (Apparecchi elettrici, Macchinari, Elettronica), a testimonianza di come la presenza di grandi gruppi internazionali rappresenti un elemento strutturale per la *performance* estera di attività caratterizzate da lunghe catene del valore ed elevata intensità tecnologica o di capitale. In tale contesto le multinazionali a controllo estero generano una quota di acquisti superiore a quella delle multinazionali italiane

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

in dieci settori su venti (Figura 3.4). In particolare, superano l'80,0 per cento nel comparto degli Autoveicoli e raggiungono almeno il 50,0 per cento nei Macchinari, nella Farmaceutica, nei Computer, nell'Elettronica, nelle Altre manifatture e nelle Bevande. Risultano inoltre prevalenti nella Chimica, nella Gomma e plastica e nei Prodotti da minerali non metalliferi. Nei settori tradizionali del *Made in Italy*, invece, permane un ruolo rilevante delle multinazionali italiane, con valori elevati in Abbigliamento, Tessile, Prodotti in metallo, Mobili e Metallurgia. L'unica eccezione è il comparto del Legno, per il quale meno di un terzo delle importazioni è attribuibile alle imprese multinazionali (solo il 5,6 per cento se si fa riferimento alle imprese a controllo estero in Italia).

Figura 3.4 – Peso delle imprese multinazionali sulle importazioni del settore manifatturiero per divisione di attività economica. Anno 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

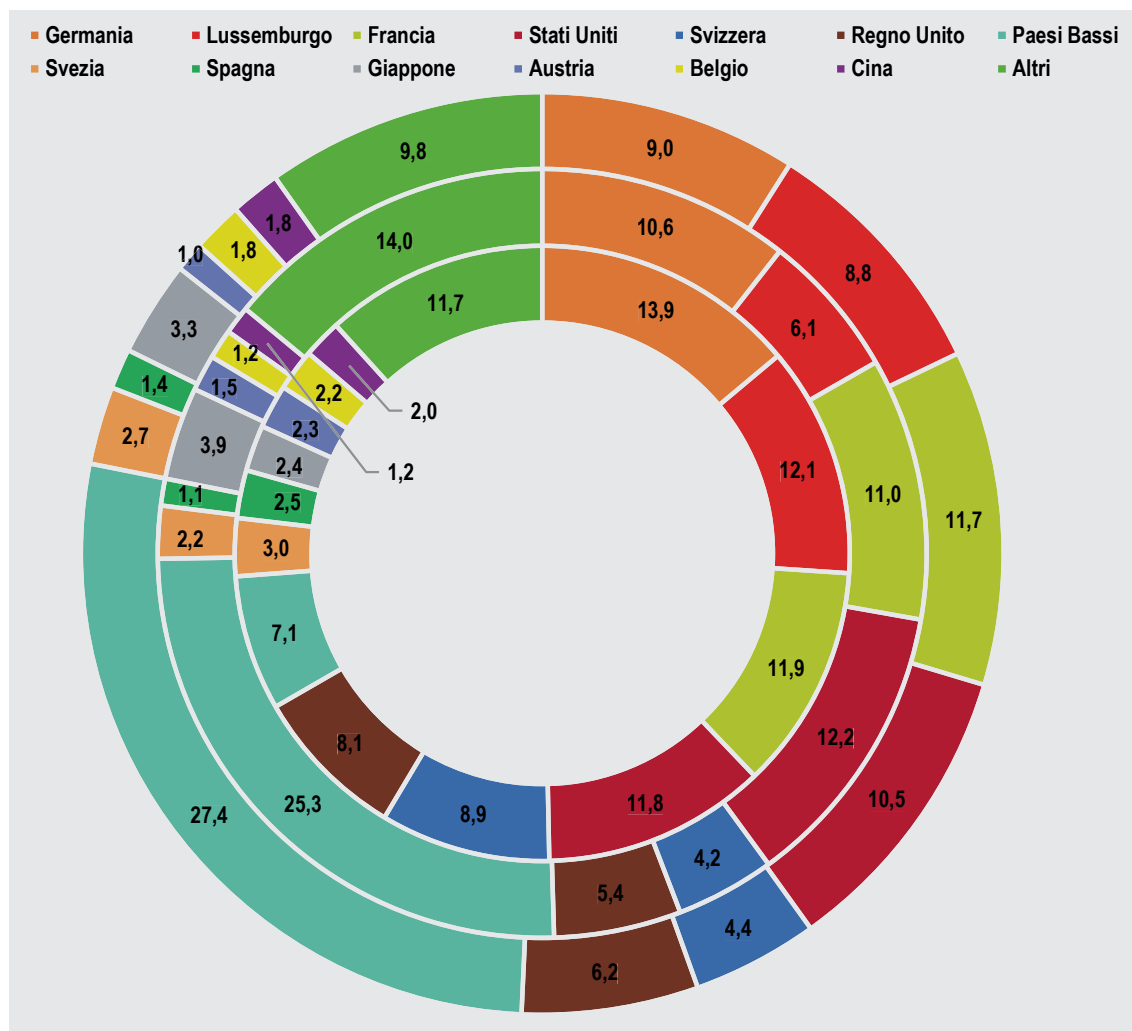
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchine.

3.1.2 Dimensione geografica degli scambi delle imprese multinazionali

La direzione dei flussi commerciali, pertanto, può essere condizionata dalla nazionalità della controllante, in particolare nel determinare gli scambi con il proprio paese di origine. Informazioni rilevanti possono essere colte dall'analisi dei flussi bilaterali tra le controllate estere attive in Italia e il paese della controllante (Figura 3.5). Circa il 90,0 per cento delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali a controllo estero fa capo a tredici paesi; quasi il 60,0 per cento a cinque: Germania (13,9 per cento), Lussemburgo (12,1 per cento), Francia (11,9 per cento), Stati Uniti (11,8 per cento), e Svizzera (8,9 per cento).

Tuttavia, le quote più elevate di flussi di merci in entrata e in uscita dall'Italia sono generate dalle multinazionali olandesi (rispettivamente il 27,4 e il 25,3 per cento), anche in ragione della presenza di uno dei principali snodi portuali europei e della localizzazione delle sedi legali e amministrative di alcuni tra i principali gruppi multinazionali che operano in Italia. Seguono le controllate statunitensi (rispettivamente 12,2 e 10,5 per cento), francesi (11,0 e 11,7 per cento) e tedesche (10,6 e 9,0 per cento).

Figura 3.5 – Esportazioni, importazioni e imprese delle controllate estere per nazionalità della controllante. Anno 2023 (composizioni percentuali) (a)

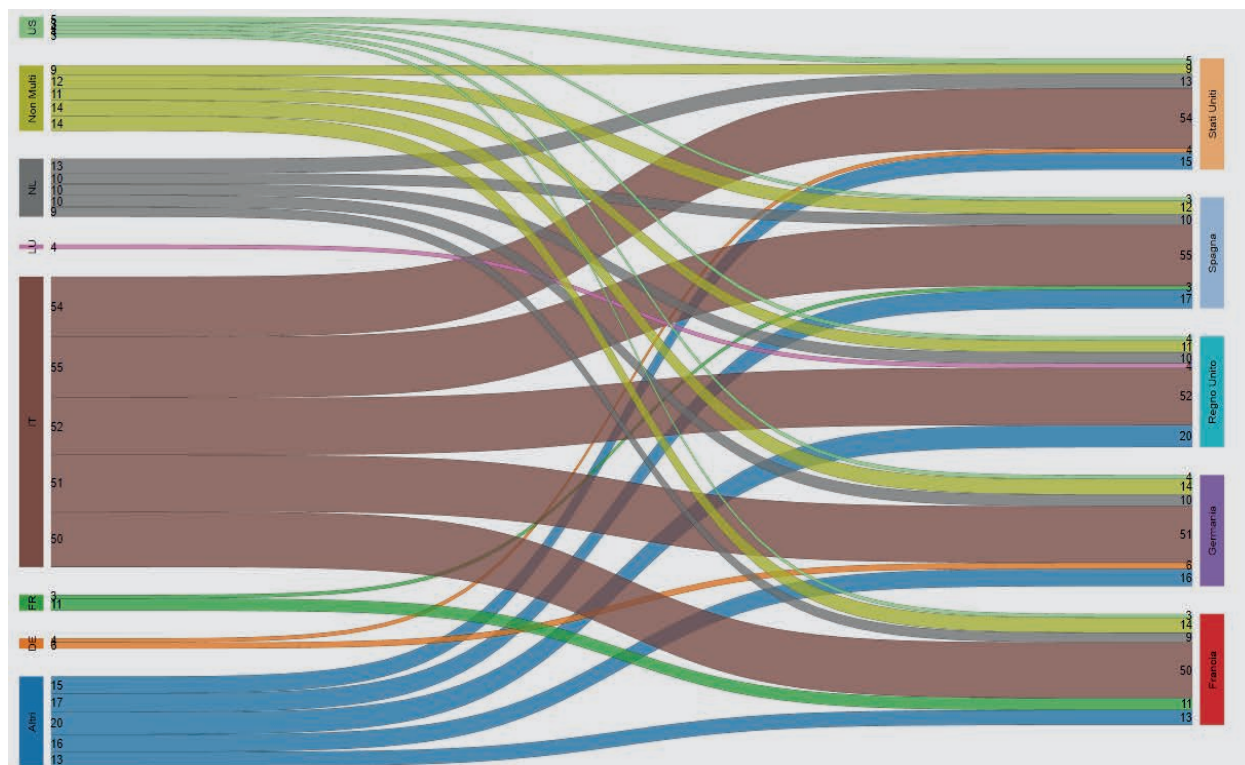


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

(a) L'anello esterno si riferisce alle esportazioni, quello intermedio alle importazioni e quello interno alle imprese.

Di seguito si considerano l'interscambio tra i primi cinque paesi esteri per rilevanza nei flussi di export (Figura 3.6, lato destro) e di import (Figura 3.7, lato destro) delle imprese multinazionali e le sei nazionalità delle multinazionali più rilevanti per i flussi commerciali verso e dai Paesi selezionati, oltre all'aggregato delle imprese non multinazionali (Figure 3.6 e 3.7, lato sinistro) e a una classe residua. Per i cinque mercati di destinazione dell'export manifatturiero (Figura 3.6), oltre la metà del valore dei beni esportati è generata dalle multinazionali a controllo italiano, con quote comprese tra il 50,0 per cento (Francia) e il 55,0 per cento (Spagna). A seguire, le multinazionali dei Paesi Bassi, responsabili del 13,0 per cento delle esportazioni verso gli Stati Uniti, del 10,0 per cento di quelle verso Germania, Spagna e Regno Unito, e del 9,0 per cento di quelle verso la Francia. In questo quadro si inseriscono anche le imprese non multinazionali, il cui export incide per il 9,0 per cento sui flussi di vendita verso gli Stati Uniti, quote che salgono tra l'11,0 e il 14,0 per cento verso i mercati di destinazione europei.

Per quanto riguarda le esportazioni verso i propri Paesi di origine, le multinazionali statunitensi coprono una quota non elevata (5,1 per cento) delle esportazioni verso gli Stati Uniti, simile a quella delle controllate a bandiera tedesca che esportano in Germania (5,5 per cento) e molto inferiore a quella delle multinazionali francesi che vendono in Francia (14,9 per cento).

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI**Figura 3.6 - Flussi di esportazione per paese di origine delle imprese multinazionali (sinistra) e principale mercato di destinazione delle merci (destra). Anno 2023 (valori percentuali)**

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

Considerando i flussi di importazione (Figura 3.7), anche in questo caso la quota maggiore degli acquisti dai primi cinque mercati di origine si osserva per le unità appartenenti a gruppi multinazionali italiani, con quote che variano dal 39,0 per cento per gli acquisti dalla Francia al 41,0 per cento dalla Germania, al 47,0 per cento di beni provenienti dalla Spagna, al 53,0 per cento dalla Cina e al 56,0 per cento dagli Stati Uniti.

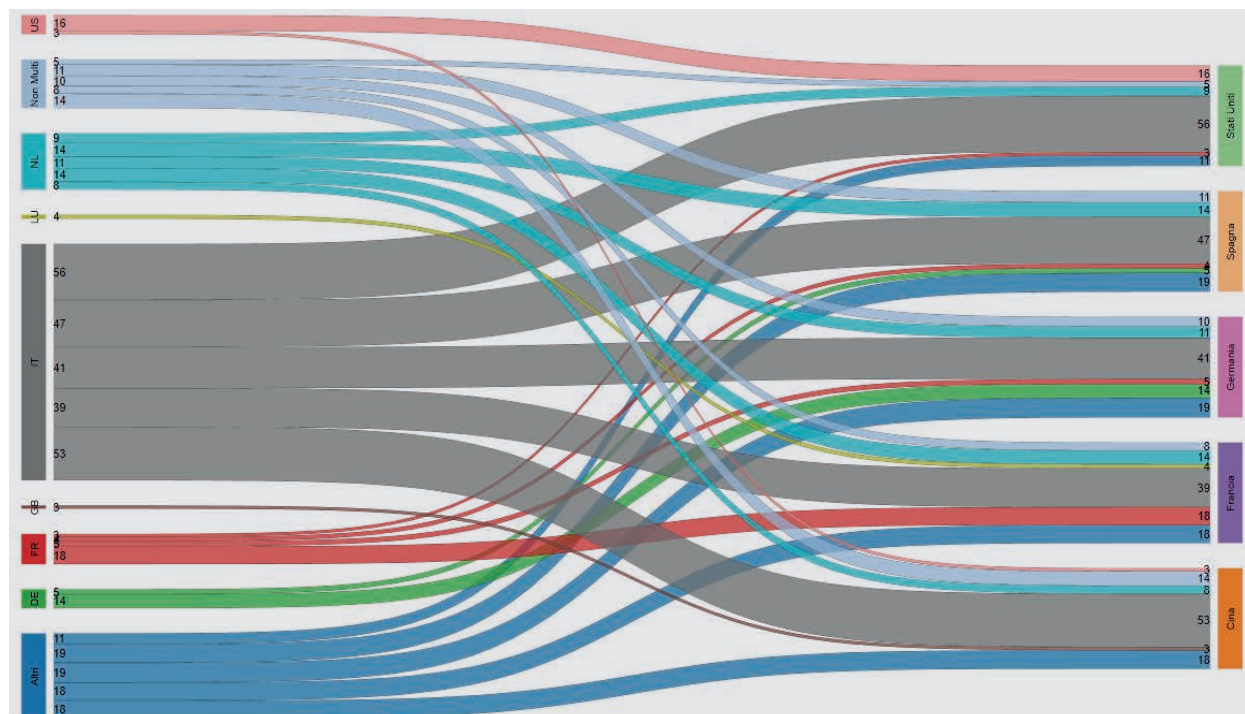
Nell'ambito dei paesi qui considerati, le multinazionali estere tendono ad acquistare in prevalenza dalla madrepatria: il 18,0 per cento delle importazioni provenienti dalla Francia è ascrivibile alle multinazionali francesi, il 16,0 per cento degli acquisti dagli Stati Uniti è generato da multinazionali statunitensi, il 14,0 per cento per l'import dalla Germania da parte di controllate tedesche.

Le relazioni tra i flussi di commercio delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri e il paese della casa madre sono ancora più evidenti a livello settoriale. Per alcuni importanti partner commerciali dell'Italia (Germania, Francia, Stati Uniti e Cina) emerge come le controllate italiane di questi paesi generino quote non trascurabili (e in alcuni casi considerevoli) dei flussi del nostro modello di specializzazione settoriale (Figura 3.8). Coerentemente con quanto visto in precedenza, le imprese appartenenti a gruppi multinazionali generano sempre almeno la metà (e spesso oltre il 70 per cento) degli scambi dei settori manifatturieri con ciascuno di questi paesi.

Per quanto riguarda la Germania, il fenomeno attiene prevalentemente alle importazioni: le imprese appartenenti a gruppi tedeschi che operano in Italia sono responsabili di oltre un quinto dell'import di Chimica e Autoveicoli dalla Germania e di oltre un quarto degli acquisti di Macchinari, con quote che, invece, sul fronte delle esportazioni, superano il 10 per cento solo nella Farmaceutica (16,0 per cento) e nelle Apparecchiature elettriche (12,3 per cento).

Il legame con il paese di origine della controllante appare molto più stretto nel caso dell'interscambio con la Francia: alle controllate francesi in Italia, infatti, si deve quasi il 60 per cento delle vendite

Figura 3.7 - Flussi di importazione per paese di origine delle imprese multinazionali (sinistra) e principale mercato di acquisto delle merci (destra). Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

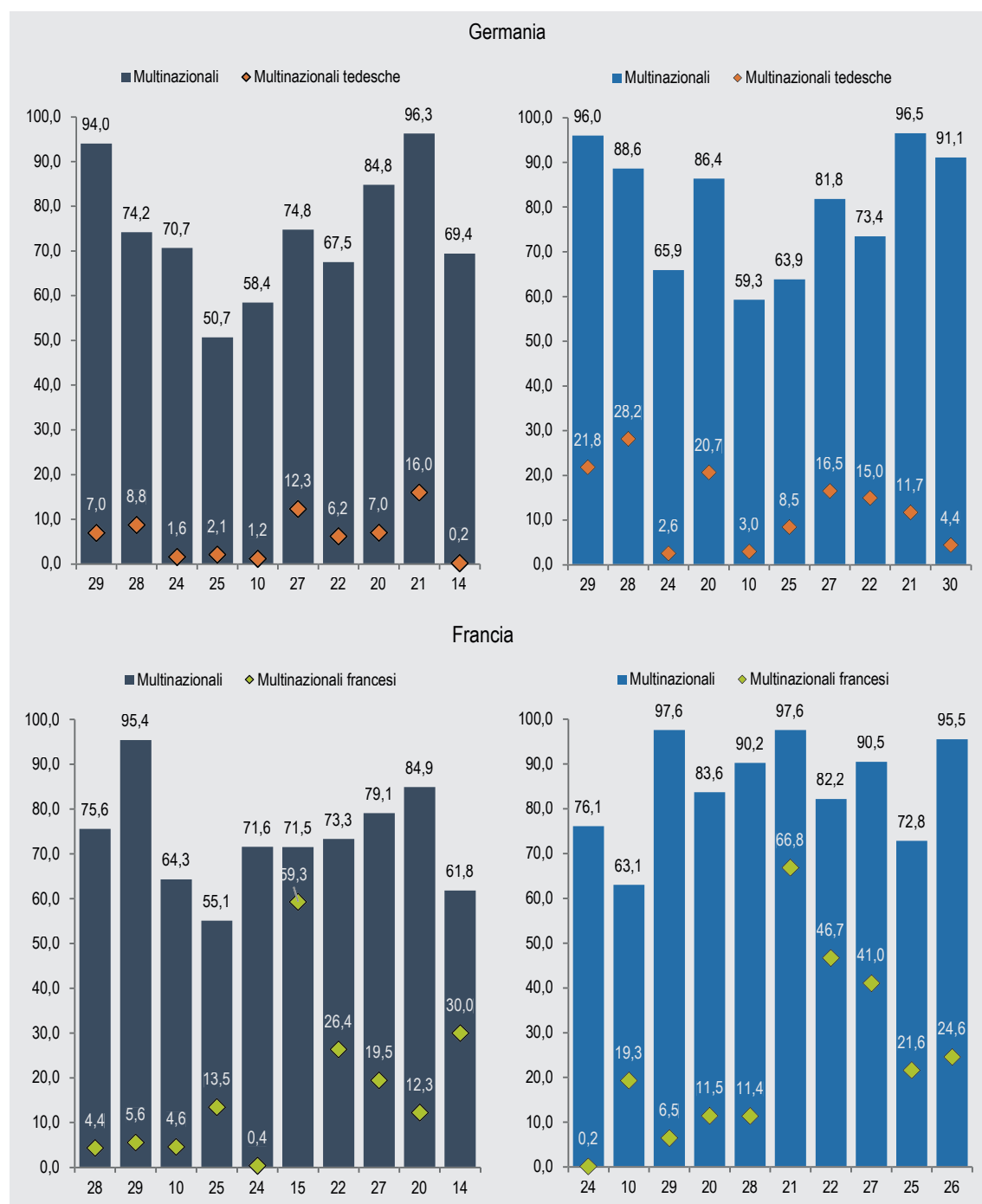
in Francia di prodotti delle Pelli e il 30,0 per cento di quelli dell'Abbigliamento, oltre al 22 per cento dell'export di Gomma e plastica. In relazione a quest'ultimo settore, peraltro, le multinazionali francesi generano anche il 46,7 per cento degli acquisti da tale paese, oltre al 41,0 per cento dell'import di Apparecchi elettrici e due terzi (66,8 per cento) di quello di prodotti Farmaceutici. D'altra parte, la quota delle importazioni dalla Francia generata dal complesso delle imprese multinazionali è generalmente elevata, con picchi compresi tra il 90,2 e il 97,6 per cento nei comparti di Autoveicoli, Macchinari, Farmaceutica, Apparecchi elettrici ed Elettronica.

Incidenze prossime alla totalità (circa 98 per cento) si osservano anche nelle esportazioni verso gli Stati Uniti di Farmaceutica, Autoveicoli e Altri mezzi di trasporto, ma, negli ultimi due casi, con una quota afferente alle imprese statunitensi molto contenuta (rispettivamente 3,3 e 2,9 per cento). Il quadro risulta più accentuato dal lato delle importazioni: tra i primi dieci settori per import dagli Stati Uniti, in cinque la quota di acquisti delle multinazionali è sempre superiore al 90 per cento (con picchi tra il 98 e il 99 per cento per Coke e raffinazione, Autoveicoli e Altri mezzi di trasporto). Sotto questo profilo risalta il ruolo delle multinazionali statunitensi nel comparto degli Alimentari, di cui spiegano il 50,1 per cento delle importazioni da tale paese.

Le multinazionali hanno un peso ancora più determinante sulle esportazioni verso la Cina: tra i primi dieci settori per valori esportati, in cinque la quota supera il 90 per cento, in altri tre l'85 per cento, ma con una rilevanza modesta in termini di flussi generati dalle controllate cinesi in Italia, mai superiore al 2,4 per cento registrato per l'Elettronica. Quest'ultimo settore, del resto, è anche l'unico in cui le imprese appartenenti a gruppi cinesi mostrano un'incidenza non irrilevante (7,8 per cento) sulle importazioni dalla Cina, a fronte di quote che, negli altri settori, rimangono decisamente contenute (pari al 3,0 per cento nella Metallurgia). Negli acquisti da questo paese, infine, le imprese appartenenti a gruppi multinazionali si segnalano per l'elevata influenza sull'import di Autoveicoli (93,6 per cento) e di Farmaceutica (90,7 per cento).

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Figura 3.8 - Peso delle multinazionali su esportazioni (sinistra) e importazioni (destra) per alcuni rilevanti partner commerciali e le prime dieci divisioni di attività economica per valore dei flussi. Anno 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI**Figura 3.8 segue - Peso delle multinazionali su esportazioni (sinistra) e importazioni (destra) per alcuni rilevanti partner commerciali e le prime dieci divisioni di attività economica per valore dei flussi. Anno 2023 (valori percentuali) (a)**

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

3.1.3 Scambi delle multinazionali nel 2025

Le imprese multinazionali, oltre a rivestire un ruolo decisivo negli scambi italiani con l'estero, presentano la più elevata apertura al commercio internazionale, dipendendo dalla domanda e dall'offerta estere per quote rilevanti del proprio fatturato e dei costi intermedi.

Per tale categoria di impresa, le restrizioni ai flussi internazionali determinate dai dazi rappresentano dunque un importante fattore di rischio competitivo³. In quanto segue, si analizza l'andamento

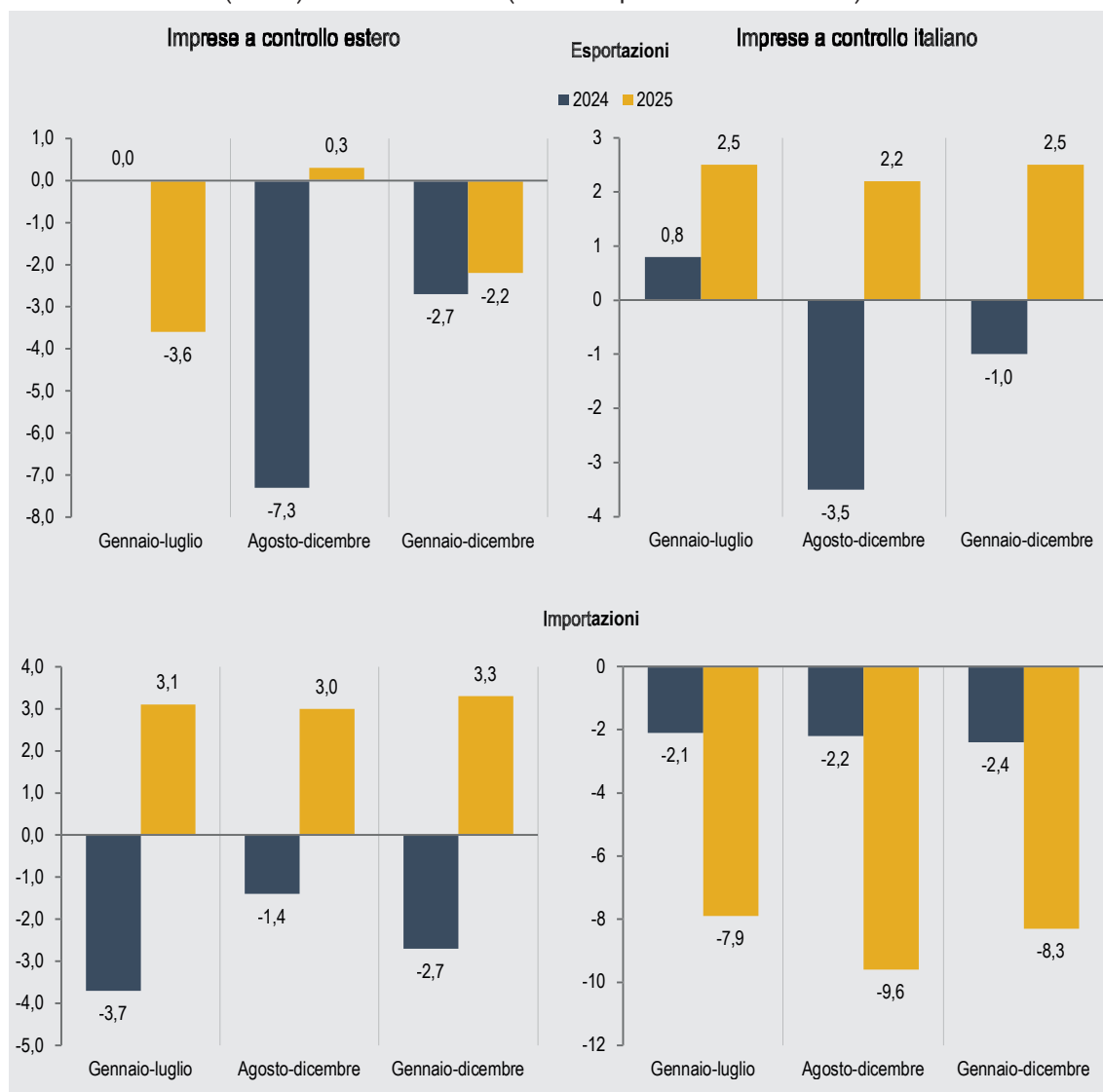
³ Le tariffe doganali possono anche indurre una revisione delle strategie di localizzazione produttiva, con possibili effetti di *reshoring* o riallocazione degli investimenti esteri. Tali aspetti non saranno trattati in questo paragrafo.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

delle esportazioni e delle importazioni delle imprese multinazionali presenti sui mercati esteri tra il 2023 e il 2025 – sull'intero anno 2025 e sui due sottoperiodi gennaio-luglio e agosto-dicembre – per tipologia di *governance* (multinazionali a controllo estero e a controllo italiano), con particolare attenzione ai rapporti commerciali con gli Stati Uniti⁴.

Nel 2025 le esportazioni in valore delle imprese manifatturiere appartenenti a gruppi multinazionali hanno evidenziato dinamiche diverse tra quelle a controllo estero e quelle a controllo italiano (Figura 3.9): l'export delle prime è diminuito del 2,2 per cento (come risultato di una contrazione del 3,6 per cento nel periodo gennaio-luglio e di un +0,3 per cento tra agosto e dicembre); quello delle seconde è aumentato del 2,5 per cento (+2,5 e +2,2 per cento rispettivamente nei due periodi). La dinamica del 2025 appare inoltre in miglioramento rispetto all'anno precedente, durante il quale le esportazioni delle multinazionali a controllo estero si erano ridotte del 2,6 per cento e quelle delle multinazionali a controllo italiano dell'1,0 per cento.

Figura 3.9 – Esportazioni e importazioni di merci delle multinazionali a controllo estero (sinistra) e italiano (destra). Anni 2024 e 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

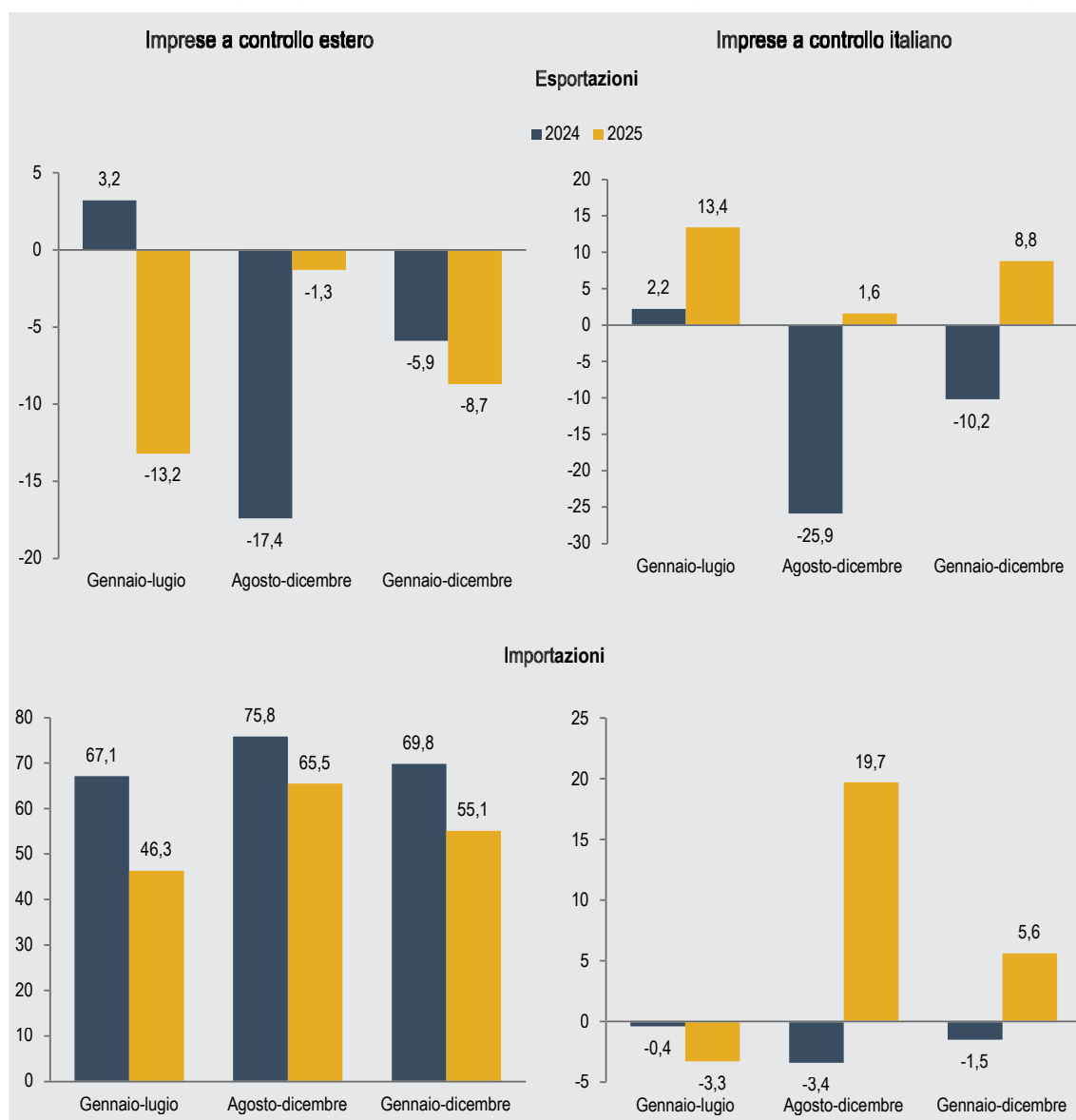
4 Il perimetro delle imprese è quindi relativo alla struttura degli assetti di controllo al 2023; di conseguenza non si tiene conto della demografia di impresa e degli eventi di trasformazione societaria intervenuti tra il 2023 e il 2025.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Sul fronte delle importazioni, nel 2025 è emerso un quadro opposto a quello osservato per l'export: a fronte di un aumento degli acquisti delle imprese a controllo estero (+3,3 per cento), quelli delle multinazionali a controllo italiano si contraggono sensibilmente (-8,3 per cento); mentre nel primo caso l'andamento compensa la contrazione registrata l'anno precedente, nel secondo si rafforza una tendenza già osservata nel 2024.

Negli scambi con gli Stati Uniti (Figura 3.10), nel 2025 le esportazioni delle multinazionali estere verso questo mercato hanno confermato la fase di flessione osservata l'anno precedente (-8,7 per cento, dopo il -5,9 per cento del 2024), mentre quelle delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali italiani hanno registrato un rimbalzo significativo (+8,8 per cento, dopo il -10,2 per cento del 2024). Dal lato degli acquisti si segnalano gli eccezionali aumenti delle importazioni delle multinazionali estere dagli Stati Uniti (+55,1 per cento, dopo il +69,8 per cento del 2024), contro una dinamica molto più contenuta dell'import delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali italiani (+5,6 per cento).

Figura 3.10 – Esportazioni e importazioni di merci delle multinazionali a controllo estero (sinistra) e italiano (destra) con gli Stati Uniti. Anni 2024 e 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

3.2 L'impatto dei dazi statunitensi sulla *performance* estera delle imprese italiane

L'annuncio e l'imposizione di nuovi o maggiori dazi su un ampio insieme di beni hanno generato, nel corso del 2025, un'elevata incertezza, in particolare per le imprese che operano sul mercato statunitense. Le conseguenze sugli scambi non sono ancora del tutto definite, anche a causa della numerosità dei fattori che le determinano. Inoltre, ulteriori effetti potrebbero derivare dalle modalità di gestione delle imposizioni tariffarie, in relazione alla tempistica – condizionata dall'introduzione delle misure e dalla negoziazione di accordi bilaterali –, alla complessità del sistema di calcolo dei dazi e delle esenzioni, alle modalità di trasporto delle merci scambiate. Tutto questo può avere generato sia un differenziale significativo tra le aliquote legali (*statutory*) e quelle effettive, sia una certa asimmetria temporale tra l'entrata in vigore dei dazi e il dispiegarsi dei loro eventuali impatti sui flussi di commercio internazionale.

Di questi elementi si tiene conto in questo paragrafo, che analizza in che misura la ridefinizione del sistema dei dazi operata dall'amministrazione statunitense nel corso del 2025 abbia prodotto effetti sul valore delle esportazioni delle imprese manifatturiere caratterizzate da diversi livelli di esposizione nei confronti degli Stati Uniti. A tale fine, si stimano gli effetti dell'imposizione dei dazi su: 1) il totale delle imprese che esportano in questo mercato; 2) le unità che hanno gli Stati Uniti come primo paese di destinazione dell'export⁵. Nel primo caso, si tratta di poco più di 43 mila imprese, che rappresentano il 35,0 per cento delle unità esportatrici e l'84,3 per cento dell'export totale del settore manifatturiero; nel secondo caso, il gruppo è composto da 16 mila unità, pari al 13,2 per cento del totale, che generano il 20,2 per cento dell'export totale della manifattura.

Per l'analisi qui proposta, si utilizza una base di microdati che, per ogni unità produttiva presente nel Registro statistico delle imprese attive (Asia) nel 2023 (ultimo anno disponibile), integra informazioni tratte dalle Rilevazioni sugli scambi con l'estero di merci (tipo di bene esportato e importato a un livello di disaggregazione di otto cifre della Nomenclatura Combinata (NC8), paese nel quale il bene viene esportato, ammontare e mese della relativa transazione)⁶ con quelle, ottenute dal Registro esteso delle imprese FRAME SBS relativo al 2023, riguardanti la struttura e la *performance* aziendali (occupazione, settore, appartenenza a un gruppo, principali voci di conto economico). I risultati sono espressi come differenza tra i tassi di crescita tendenziali di ciascuno di questi gruppi di imprese rispetto a tutte le altre unità che hanno esportato verso altri mercati. In sostanza, quindi, l'impatto stimato misura gli effetti dei dazi in termini di mancata crescita dell'export per le imprese considerate.

I risultati dei due esercizi di stima⁷ mostrano come la politica tariffaria statunitense attuata nel 2025 abbia penalizzato la dinamica dell'export, non per le imprese che hanno esportato negli Stati Uniti, ma solo per quelle che avevano tale paese come principale mercato di destinazione. Per il primo gruppo, infatti (Figura 3.11, sinistra), non si evidenziano differenze statisticamente significative rispetto alle imprese che esportavano negli Stati Uniti, se non nel mese di agosto, quando, in corrispondenza dell'entrata in vigore degli accordi bilaterali USA-UE, si registra un differenziale negativo pari a 4,7 punti percentuali. Per il secondo gruppo emergono invece effetti negativi lungo

5 Per imprese che hanno gli Stati Uniti come principale mercato di destinazione dell'export si intendono le unità per le quali gli Stati Uniti rappresentano la quota di export in valore più elevata rispetto al totale delle vendite all'estero.

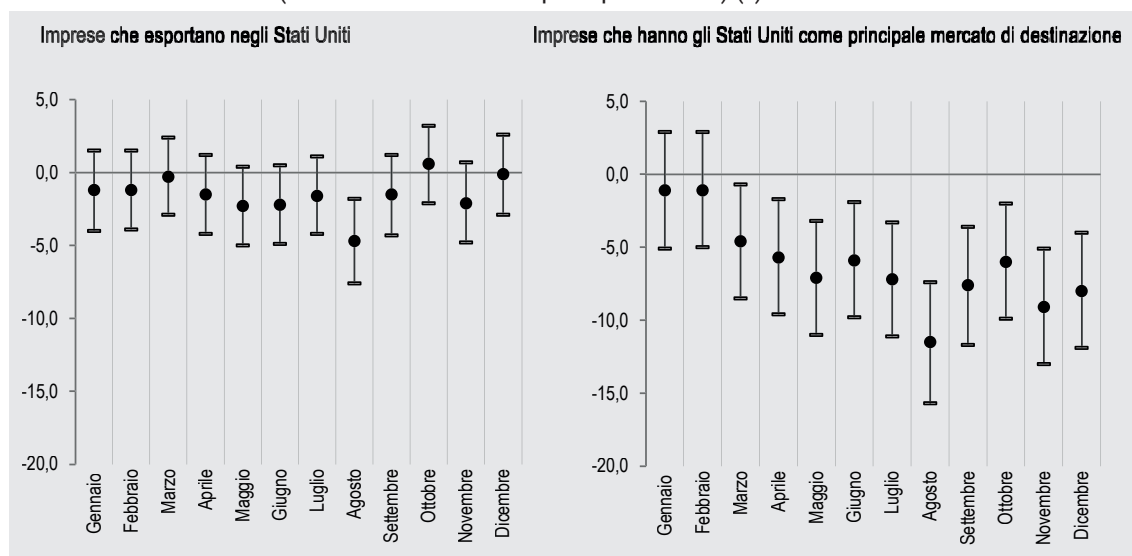
6 Per le finalità del presente Rapporto, si utilizzano i microdati di commercio estero relativi agli anni 2024-2025, collegati con i dati strutturali delle imprese del 2023, che costituiscono la base delle statistiche sugli scambi internazionali dell'Italia diffuse da Eurostat. Per il 2025, il dataset include informazioni provvisorie. I dati, inoltre, differiscono parzialmente da quelli pubblicati nell'Annuario 2025 *Commercio estero e attività internazionali delle imprese* (Cfr. Istat e ICE. <https://annuarioistatice.istat.it/>), in quanto comprendono le movimentazioni di merci di tutte le imprese, senza esclusioni di attività economiche, e non applicano soglie di esclusione, ai sensi della legge n. 19 del 27 febbraio 2017 e della Determinazione del Direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli n. 493869 del 23 dicembre 2021. Infine, dalle basi dati di commercio estero sono state escluse le attività degli intermediari commerciali.

7 Le stime si basano sulla letteratura empirica richiamata nel primo Capitolo (Amiti *et al.* 2019 e 2020; Chang e Hayakawa 2026; ECB 2026; Cigna *et al.* 2022). Nei due esercizi si applica una metodologia *Event Study*, che consente di stimare, per ogni mese, la differenza nella dinamica delle esportazioni tra le imprese che esportano negli Stati Uniti (primo esercizio) o che hanno questo paese come primo mercato di destinazione (secondo esercizio) e un gruppo di controllo che comprende il resto delle unità produttive esportatrici. Per i dettagli sul modello si veda la Nota metodologica "La misurazione degli effetti dei dazi sulle esportazioni delle imprese manifatturiere italiane negli Stati Uniti: una stima microfondata", riportata alla fine di questo Rapporto.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

tutto l'anno – con l'eccezione di gennaio e febbraio –, evidenziando inoltre un chiaro peggioramento tra marzo (-4,6 punti percentuali) e agosto (-11,5 punti percentuali), seguito da una fase di volatilità nell'ultima parte del 2025 (Figura 3.11, destra).

Figura 3.11 – Effetto dei dazi sul tasso di crescita delle esportazioni di merci del settore manifatturiero per le imprese che esportano negli Stati Uniti (sinistra) e per quelle che hanno gli Stati Uniti come principale mercato di destinazione (destra) rispetto alle altre imprese esportatrici. Anno 2025 (variazioni tendenziali in punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

(a) Nella Figura sono indicati anche gli intervalli di confidenza al 10 per cento. Se lo zero è incluso nell'intervallo, l'effetto stimato non è statisticamente significativo.

Gli effetti dei dazi, inoltre, possono avere entità diverse in diversi settori, a seconda della propensione delle imprese dei vari comparti a commerciare con gli Stati Uniti. Per valutare tale possibilità, viene effettuato un ulteriore duplice esercizio di stima, che misura l'effetto dei dazi sulle imprese considerandone esplicitamente la dimensione e il settore di attività economica⁸. A tale scopo, si adotta una prospettiva non più mensile, bensì annuale.

Nel complesso, gli eventi del 2025 hanno inciso negativamente sulla crescita dell'export delle imprese focalizzate sul mercato statunitense, riducendola di 6,1 punti percentuali. L'effetto non risulta statisticamente significativo per le grandi imprese, mentre lo è per tutte le altre classi dimensionali: -6,7 punti percentuali per le imprese con meno di 10 addetti; -5,9 punti percentuali per le piccole; -7,2 punti percentuali per le medie. Questo risultato potrebbe riflettere sia una maggiore capacità delle grandi imprese di ricorrere a un più ampio ventaglio di strategie (a cominciare, ad esempio, da un maggiore potere nell'influenzare prezzi e quantità scambiate), sia una più elevata incidenza dei gruppi multinazionali in questa classe dimensionale, all'interno dei quali le dinamiche organizzative dei processi produttivi su scala globale consentono una migliore capacità di reazione agli shock esogeni.

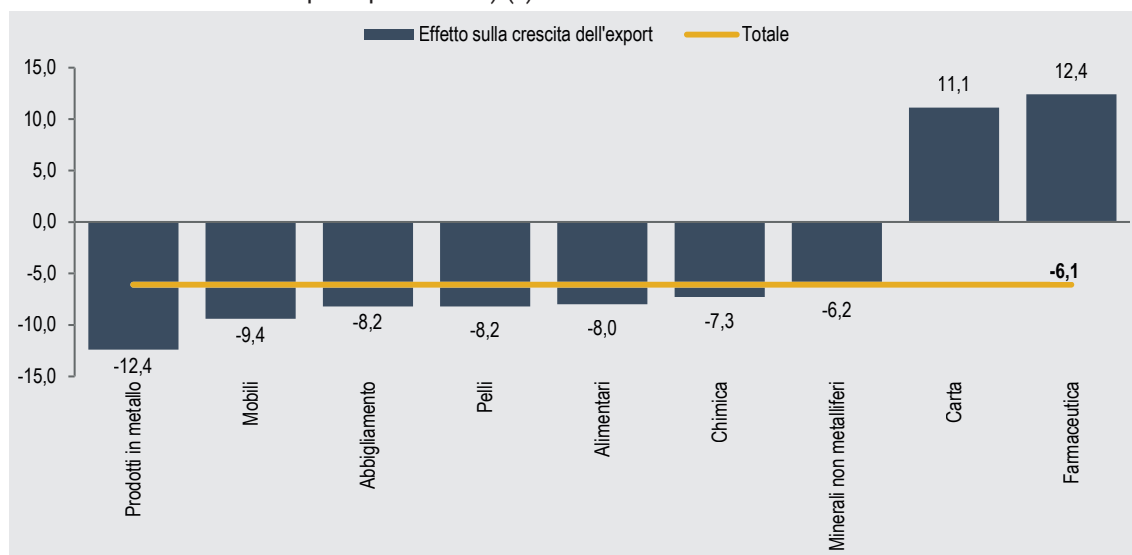
Sul piano settoriale emerge un'elevata eterogeneità (Figura 3.12). L'impatto per le imprese con maggiore esposizione verso gli Stati Uniti – rispetto alle altre imprese esportatrici – risulta particolarmente negativo per le imprese che operano nei settori dei Prodotti in metallo (-12,4 punti percentuali) e dei Mobili (-9,4 punti percentuali). Le conseguenze sono negative anche in altri cinque

⁸ Per questo ultimo esercizio è stato utilizzato un modello di tipo *difference-in-difference*, i cui dettagli sono illustrati nella Nota metodologica "La misurazione degli effetti dei dazi sulle esportazioni delle imprese manifatturiere italiane negli Stati Uniti: una stima microfondata", riportata alla fine di questo Rapporto.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

comparti, con variazioni tendenziali che variano da -6,2 punti percentuali per i Prodotti da minerali non metalliferi a -8,2 punti percentuali per l'Abbigliamento. Gli effetti, invece, sono positivi per la Carta (11,1 punti percentuali) e per la Farmaceutica (+12,4 punti percentuali); in quest'ultimo caso, grazie alle esenzioni per alcuni prodotti farmaceutici esportati dai paesi UE (ICE 2025) e a un possibile riorientamento geografico dei flussi commerciali del settore a inizio 2025, successivamente all'imposizione dei dazi. Nei restanti settori l'impatto risulta non significativo, tra cui alcuni comparti centrali per il modello di specializzazione, quali Tessile, Macchinari, Autoveicoli e Altri mezzi di trasporto.

Figura 3.12 - Effetto dei dazi sul tasso di crescita delle esportazioni delle imprese che hanno gli Stati Uniti come primo mercato di destinazione delle merci, rispetto alle altre imprese esportatrici, per attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni tendenziali in punti percentuali) (a)



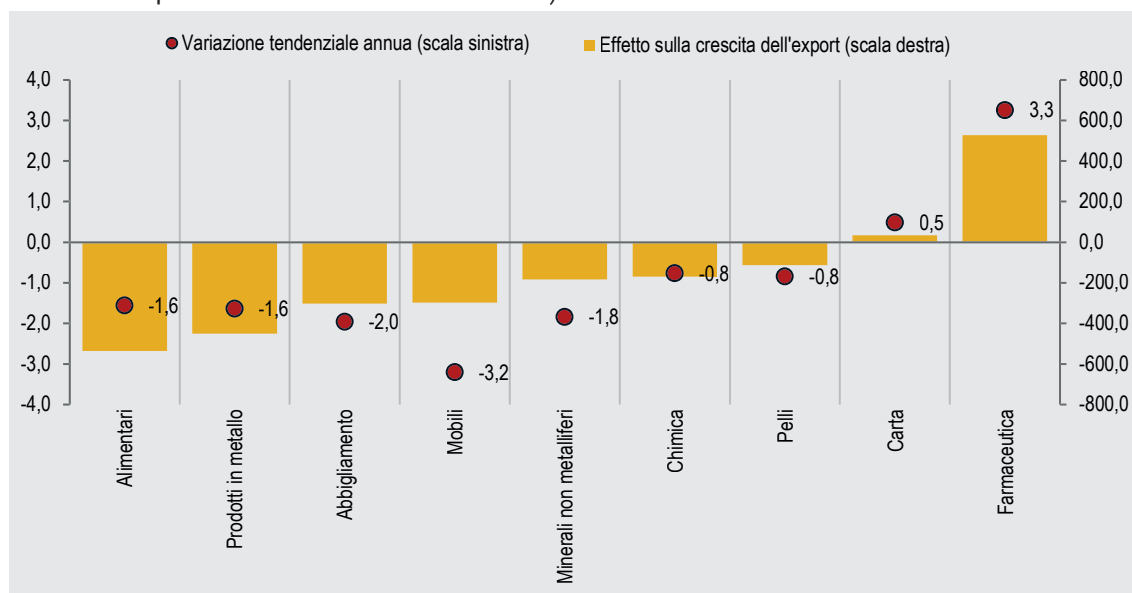
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

(a) Nella Figura sono riportati solo i comparti per i quali gli effetti risultano significativi.

Le differenze dell'impatto dei dazi tra le imprese che esportano soprattutto negli Stati Uniti e le altre esportatrici condizionano la *performance* complessiva dei rispettivi settori di appartenenza. Per cogliere questo aspetto, con riferimento ai soli comparti in cui l'effetto differenziale è significativo, è stato quantificato l'impatto degli incrementi tariffari del 2025 sulla mancata crescita dell'export settoriale, in termini sia di tassi di variazione sia di ammontare in valore.

Nel complesso, la dinamica dell'export del totale delle imprese manifatturiere che esportano prevalentemente negli Stati Uniti è risultata in media 1,0 punto percentuale più debole di quanto si sarebbe verificato, a parità di altre condizioni, in assenza di una guerra commerciale, con una mancata crescita delle esportazioni pari a circa 1,5 miliardi di euro. L'impatto è più evidente per il comparto dei Mobili (-3,2 punti percentuali), meno accentuato per quelli di Abbigliamento, Prodotti da minerali non metalliferi, Alimentari e Prodotti in metallo (con entità compresa tra -1,6 e -1,8 punti), molto limitato per Pelli e Chimica (-0,8 punti per entrambi) (Figura 3.13). In valore, gli effetti negativi sono più marcati per Alimentari (-535 milioni di euro), Prodotti in metallo (-451 milioni di euro), Abbigliamento (-302 milioni di euro) e Mobili (-298 milioni di euro), per un totale di circa 1,6 miliardi di euro di export mancato. All'opposto, si evidenziano effetti differenziali positivi sulla crescita nella Farmaceutica (+4,5 punti percentuali, pari a +528 milioni di euro) e, in misura molto più contenuta, nella Carta (+0,5 punti, pari a 38 milioni di euro).

Figura 3.13 - Effetto dei dazi sul tasso di crescita e sull'ammontare in valore dell'export delle imprese che hanno gli Stati Uniti come principale mercato di destinazione delle merci per attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni tendenziali in punti percentuali e valori in milioni di euro)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS e del commercio estero

In sintesi, considerando le imprese manifatturiere esportatrici attive nel 2023, gli effetti della guerra commerciale non appaiono generalizzati, ma si manifestano esclusivamente sulle unità produttive caratterizzate da un elevato grado di esposizione al mercato statunitense. Per queste ultime, l'impatto è negativo per le imprese di piccole e medie dimensioni e assente per quelle grandi. La guerra commerciale non ha penalizzato alcuni comparti del modello di specializzazione italiano (Macchinari, Abbigliamento, Mezzi di trasporto), ha indebolito l'export di Mobili, Alimentari, Abbigliamento, Prodotti da minerali non metalliferi, Alimentari e Prodotti in metallo, e ha favorito le esportazioni di Carta e Farmaceutica.

3.3 La dipendenza del sistema italiano dalle importazioni di prodotti strategici

La rapida evoluzione del contesto geopolitico ed economico internazionale suggerisce di tenere in considerazione la potenziale vulnerabilità delle importazioni italiane nei confronti di un'eventuale interruzione, totale o parziale, della fornitura dall'estero di prodotti con valenza strategica.

Il recente Libro Bianco del Ministero delle Imprese e del *Made in Italy* (MIMIT 2026) descrive in dettaglio come il concetto di sicurezza economica, centrale nella politica industriale dell'Unione europea, possa essere declinato su scala nazionale⁹. L'apertura commerciale dei paesi UE rappresenta al contempo un fattore di forza e di debolezza, rendendo necessarie iniziative attive di sicurezza economica, in combinazione con la definizione di una rinnovata politica industriale a livello nazionale e comunitario¹⁰.

⁹ Il tema è trattato nel dettaglio nel Capitolo 1, in particolare a partire dalla pagina 44 (MIMIT 2026).

¹⁰ Il documento ispiratore di tale approccio è la Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio sulla "Strategia europea per la sicurezza economica" della Commissione europea e dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (20 giugno 2023), in cui si individuano tre pilastri della futura politica economica dell'UE: 1) Promozione della base produttiva e della competitività; 2) Protezione dai rischi interni ed esterni; 3) Partenariati e cooperazione internazionale. A tale documento iniziale hanno fatto seguito iniziative concrete mirate, tra l'altro, ad assicurare l'accesso dei paesi alle cosiddette tecnologie critiche (ad esempio microelettronica, IA, biotecnologie, energie pulite), identificate come aree chiave da sviluppare e tutelare per garantire la sicurezza economica e la sovranità tecnologica dell'Unione europea.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

In tale contesto, il presente paragrafo definisce un quadro analitico finalizzato a mettere in relazione il commercio internazionale dell'Italia – essenzialmente legato a fattori economici – con gli elementi politici e geostrategici che possono distorcere le dinamiche di mercato, introducendo vincoli e oneri discriminanti in base alle relazioni internazionali.

L'obiettivo primario dell'analisi è l'identificazione dei materiali e dei prodotti a carattere strategico in termini di sicurezza economica, nell'ambito della Classificazione ufficiale delle merci oggetto di importazione da parte dell'Italia (Nomenclatura Combinata a otto cifre di disaggregazione – NC8–, comprensiva di 9.865 prodotti o materiali).

Il criterio adottato per identificare i prodotti con valenza strategica, ovvero suscettibili di interventi di limitazione o di proibizione del commercio internazionale che possano compromettere la sicurezza economica del sistema produttivo italiano, è stato definito sulla base degli orientamenti dell'UE in materia di sicurezza economica. A questo scopo, è stata presa in considerazione una specifica iniziativa comunitaria: la Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (*Strategic Technologies for Europe Platform* - STEP), nata per sostenere gli investimenti europei nelle tecnologie strategiche critiche¹¹. Il suo Regolamento istitutivo individua tre macrosettori tecnologici prioritari: tecnologie digitali e *deep-tech* (tra cui intelligenza artificiale, calcolo quantistico, microelettronica, *cybersecurity*); tecnologie pulite ed efficienti dal punto di vista delle risorse (decarbonizzazione, elettrificazione industriale, produzione manifatturiera pulita); biotecnologie (innovazione medica, sviluppo di vaccini, produzione farmaceutica). A questi si aggiunge il sostegno allo sviluppo delle competenze necessarie per le transizioni verde e digitale.

I materiali programmatici e operativi della STEP sono stati analizzati per derivare un elenco di attività industriali con valenza strategica e, successivamente, per selezionare i prodotti di tali settori che risultano essenziali per l'operatività delle economie italiana e comunitaria, soprattutto nella prospettiva di rischi per eventuali ostacoli alla loro acquisizione da mercati extra UE.

Le priorità definite nel quadro della STEP – che include, tra i suoi obiettivi strategici, quello della transizione energetica – sono state integrate dall'analisi di potenziali criticità che potrebbero essere sofferte dall'Italia in una fase di transizione non completata, con accesso limitato o, addirittura, precluso a fonti fossili di materie prime energetiche.

Il risultato di tale fase preliminare di studio è una lista di 317 prodotti con valenza strategica (definiti a livello di 8 cifre della Classificazione NC 2023)¹². Tali prodotti e materie prime sono stati raggruppati nelle seguenti otto categorie, sulla base delle rispettive caratteristiche tecnico-fisiche o tecnologiche:

- **Manifattura e robotica avanzata** - 62 prodotti (19,6 per cento del totale): è il gruppo più numeroso e riflette la centralità della competitività manifatturiera e dell'automazione industriale. Include macchine utensili a controllo numerico computerizzato (CNC), centri di lavorazione, robot industriali, sistemi di produzione additiva, strumentazione di misura e controllo, apparecchiature per l'Industria 4.0;
- **Materie prime critiche** - 49 prodotti (15,5 per cento): secondo gruppo per dimensione. Comprende l'intera gamma di materiali essenziali per le filiere *high-tech*: terre rare per magneti e catalizzatori, metalli strategici (litio, cobalto, nichel, tungsteno, tantalio), materiali avanzati (fibre di carbonio, diamanti industriali, ceramiche tecniche), grafite per batterie, platino per celle a combustibile;
- **Energia alternativa e storage** - 44 prodotti (13,9 per cento): terzo gruppo per numero di prodotti. Costituisce il pilastro della transizione energetica. Si tratta di batterie con varie tecnologie (ioni di litio, nichel-metallo idruro, piombo avanzato), celle e moduli fotovoltaici, turbine a vapore e

11 Tale piattaforma, istituita con il Regolamento (UE) 2024/795 del Parlamento europeo e del Consiglio, rappresenta uno strumento innovativo della politica industriale europea, finalizzato a rafforzare la sovranità tecnologica dell'Unione, ridurre le dipendenze strategiche e consolidare la competitività del sistema industriale europeo. STEP non costituisce un fondo autonomo, ma coordina undici programmi di finanziamento UE esistenti, combinando fondi a gestione diretta della Commissione europea e fondi gestiti dagli Stati membri, per orientare gli investimenti pubblici verso tecnologie e settori industriali critici (cfr. https://strategic-technologies.europa.eu/index_en).

12 Si veda la Nota metodologica "Individuazione e classificazione dei prodotti a valenza strategica importati dall'Italia", riportata alla fine di questo Rapporto.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

gas, motori elettrici e generatori, *inverter* e convertitori, apparecchiature per reti elettriche, pompe di calore, componenti magnetici;

- Semiconduttori ed elettronica - 44 prodotti (13,9 per cento): gruppo di prodotti di massima priorità strategica. Include l'intera filiera microelettronica: macchinari per la produzione dei *wafer*, silicio drogato, dispositivi discreti (diodi, transistor), circuiti integrati (processori, memorie, *controller*), componenti passivi, sistemi di *imaging* avanzati, fibre ottiche;
- Difesa e aerospazio - 39 prodotti (12,3 per cento): settore di rilevanza strategica per la sicurezza e la sovranità tecnologica. Include piattaforme aerospaziali (elicotteri, aeroplani, satelliti, veicoli di lancio), sistemi di arma, turboreattori e turbopropulsori, apparecchiature di navigazione, radar, sistemi di comunicazione sicura, munizionamento;
- Biotecnologie e salute - 33 prodotti (10,4 per cento): filiera divenuta prioritaria dopo la pandemia di Covid-19. Comprende principi attivi farmaceutici, antibiotici, vaccini umani e veterinari, prodotti biologici (antisieri, frazioni del sangue), reagenti diagnostici, dispositivi medici (ortopedia, radiologia, protesi), colture microbiche;
- Petrolchimica e chimica di base - 27 prodotti (8,5 per cento): un gruppo che riflette la necessità di gestire la transizione energetica in modo pragmatico. Ne fanno parte combustibili fossili con ruolo transitorio per sicurezza energetica, materie prime per industria chimica, polimeri tecnici, catalizzatori specializzati, additivi per materiali avanzati;
- Tecnologie critiche per il nucleare - 19 prodotti (6,0 per cento): gruppo specializzato nella filiera nucleare civile. Vi sono inclusi minerali di uranio, materiali fissili (uranio naturale e arricchito, plutonio), isotopi radioattivi per la medicina e l'industria, reattori nucleari, apparecchiature per la separazione isotopica e l'idrogeno come vettore energetico.

Di seguito, questa lista di prodotti strategici sarà utilizzata per valutare il grado di dipendenza dell'import italiano da fornitori o fonti esteri e, a livello di impresa, per individuare le unità produttive potenzialmente vulnerabili a turbolenze nei mercati internazionali di carattere sia economico, sia politico-strategico.

3.3.1 Import strategico dell'Italia e dei suoi partner UE

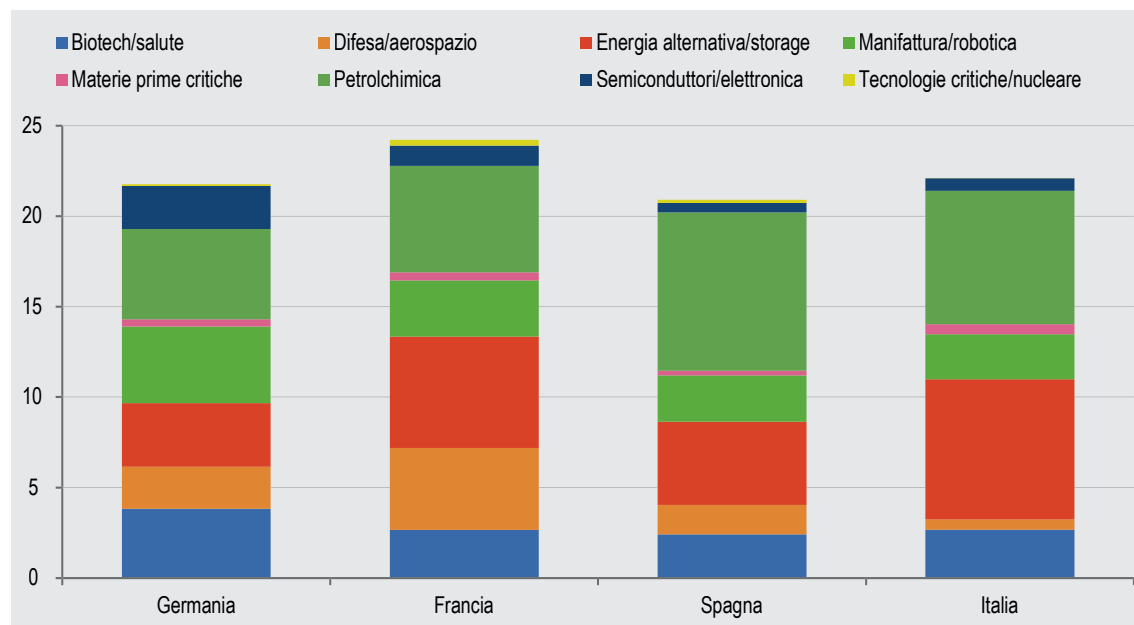
Sulla base dei dati Comext di Eurostat (con dettaglio a 8 cifre)¹³ sono state riclassificate le importazioni dell'Italia, della Germania, della Francia e della Spagna nel triennio 2023-2025 (per quest'ultimo anno i dati sono provvisori).

Considerando l'insieme del valore delle importazioni di questi paesi nei tre anni, la selezione dei prodotti strategici rappresenta in media oltre il 20 per cento del valore dell'import per tutti e quattro i paesi (Figura 3.14), con la Francia che presenta la percentuale più elevata (24,2 per cento). Più eterogenea è la distribuzione di tale quota per categoria di prodotto, con la Germania che importa proporzionalmente quote maggiori di prodotti farmaceutici e medicali, macchinari e robot industriali e prodotti elettronici. L'import di beni strategici da parte della Francia è invece concentrato sulla difesa e sull'aerospazio, mentre la Spagna e l'Italia importano più materie prime e tecnologie energetiche (la Spagna soprattutto prodotti petrolchimici, l'Italia soprattutto materiali per la transizione energetica). L'evoluzione del peso dell'import strategico dei quattro paesi tra il 2023 e il 2025 evidenzia, almeno per Germania, Francia e Italia, una crescita dell'importanza del petrolio e dei suoi derivati (Figura 3.15). Gli altri due input energetici chiave, ovvero il gas naturale e l'elettricità, sono classificati nella categoria delle energie alternative e mostrano, al contrario, una tendenza a ridurre il proprio peso, tranne che per l'Italia.

13 Comext è la banca dati statistica dell'Eurostat dedicata al commercio internazionale di merci dell'Unione europea, gestita e aggiornata dalla Commissione europea. Riporta, in serie storica, dati dettagliati sulle importazioni ed esportazioni di beni tra gli Stati membri dell'UE (commercio intra UE) e tra l'UE e i paesi terzi (commercio extra UE). I dati sono disponibili per flusso (import/export), paese partner, Stato membro dichiarante, prodotto e periodo di riferimento (mensile o annuale).

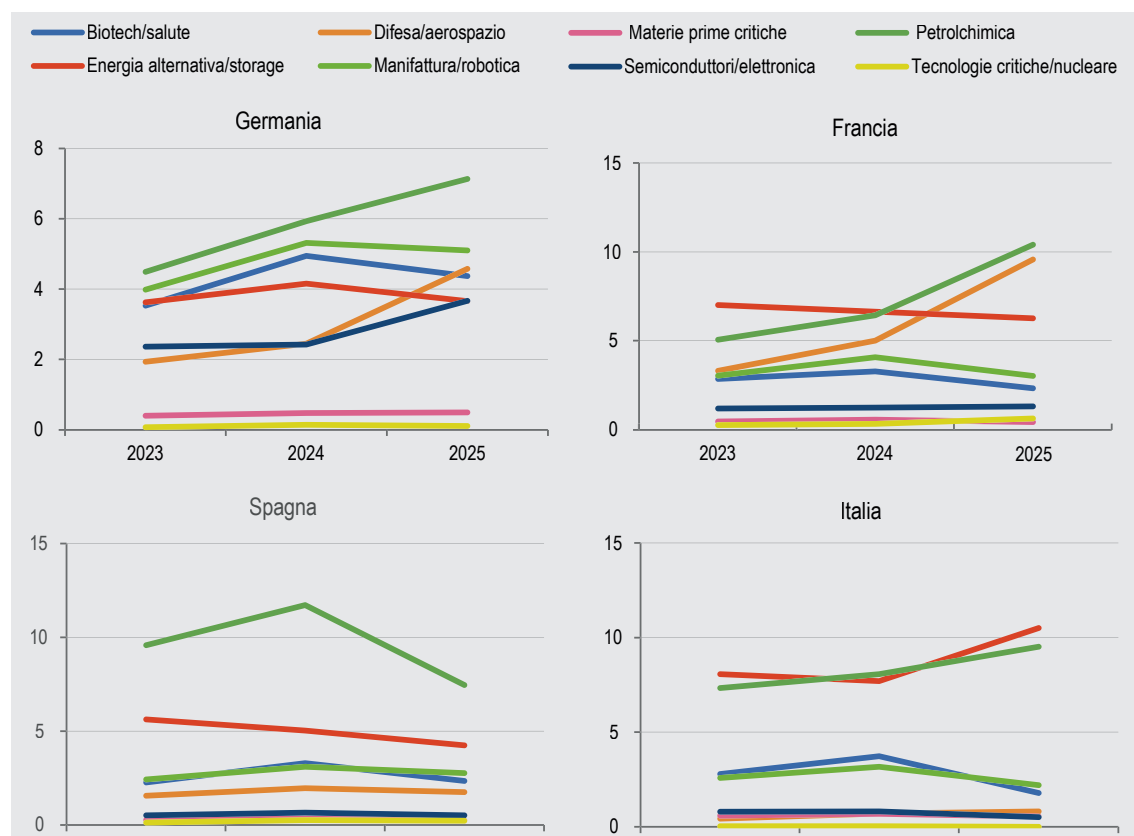
3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Figura 3.14 - Importazioni di prodotti strategici per paese e categoria di prodotto. Triennio 2023-2025
(valori percentuali sul totale delle importazioni in valore) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat - Comext
(a) I dati del 2025 sono provvisori.

Figura 3.15 - Importazioni di prodotti strategici per paese e categoria di prodotto. Anni 2023-2025
(valori percentuali sul totale delle importazioni in valore) (a)



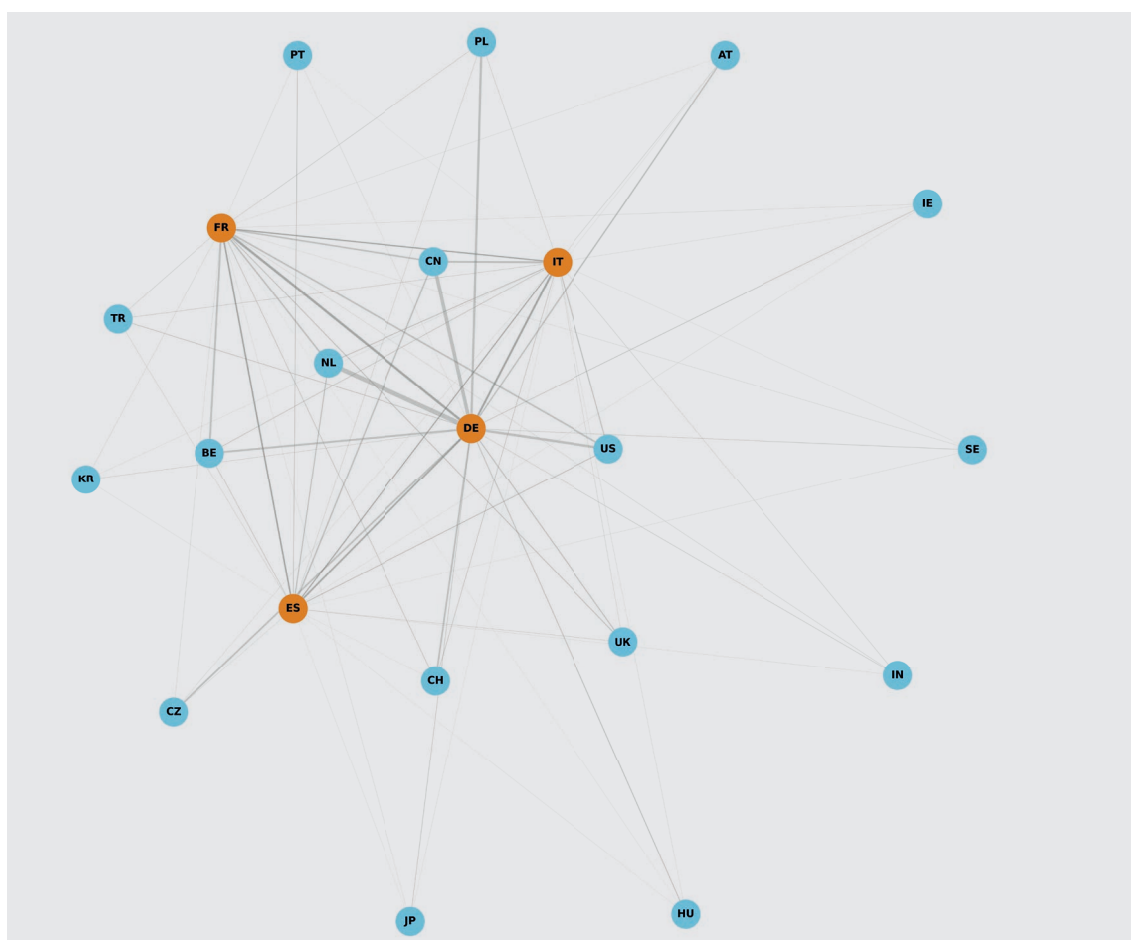
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat - Comext
(a) I dati del 2025 sono provvisori.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Risalta, inoltre, la tendenza all'aumento dell'acquisto di prodotti per la difesa e aerospaziali in Francia e Germania (mentre restano residuali in Spagna e Italia); nel 2024 il peso dell'import dei macchinari manifatturieri, della farmaceutica e dei medicali è aumentato in tutti i paesi considerati, ma sembra avere subito una contrazione nel 2025.

Per quanto riguarda la provenienza dei prodotti strategici importati nei principali paesi UE, considerando il valore complessivo dell'import strategico, nell'arco dei tre anni e per le quattro maggiori economie dell'UE27, il principale fornitore è la Cina (9,3 per cento del valore totale) (Figura 3.16).

Figura 3.16 – Paesi di provenienza dell'import strategico. Relazione tra i paesi importatori (Germania, Francia, Spagna e Italia) e i principali fornitori. Triennio 2023-2025 (a) (b)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat - Comext

(a) I dati del 2025 sono provvisori.

(b) AT=Austria; BE=Belgio; CH=Svizzera; CN=Cina; CZ=Repubblica Ceca; DE=Germania; ES=Spagna; FR=Francia; UK=Regno Unito; HU=Ungheria; IE=Irlanda; IN=India; IT=Italia; JP=Giappone; KR=Corea del Sud; NL=Paesi Bassi; PL=Polonia; PT=Portogallo; SE=Svezia; TR=Turchia; US=Stati Uniti.

Particolarmente rilevante è stato l'import strategico di origine cinese per la Germania (9,3 per cento) e, soprattutto, per l'Italia (11,3 per cento). Una parte significativa dell'import proviene dai Paesi Bassi (secondo esportatore strategico tra i paesi considerati, con l'8,8 per cento del valore totale); tali flussi, tuttavia, riguardano merci e materiali di origine extraeuropea (soprattutto americana e asiatica) che transitano nei porti e negli aeroporti olandesi. Il terzo paese fornitore, con riferimento all'import dei partner europei, è la Germania (7,4 per cento sul totale ma oltre il 12 per cento verso i partner europei), a cui seguono gli Stati Uniti (6,6 per cento). Si rileva, infine, il caso del Belgio (5,5 per cento) che, essenzialmente per la Francia (a cui fornisce il 9,2 per cento dell'import strategico), svolge un ruolo di intermediazione simile a quello dei Paesi Bassi per la Germania.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Questo quadro di sintesi può essere integrato con un'analisi più dettagliata dei livelli di dipendenza commerciale, individuando i principali esportatori di prodotti strategici, distinti per categoria, verso le maggiori economie dell'UE27 (Tavola 3.2).

Tavola 3.2 – Principali paesi fornitori dell'import strategico per categoria di prodotto e paese importatore. Triennio 2023-2025 (valori percentuali sul totale delle importazioni in valore) (a)

CATEGORIE DI PRODOTTO	PAESI IMPORTATORI							
	GERMANIA		FRANCIA		SPAGNA		ITALIA	
	Paesi fornitori	Importazioni	Paesi fornitori	Importazioni	Paesi fornitori	Importazioni	Paesi fornitori	Importazioni
Biotech/salute	Svizzera	18,0	Paesi Bassi	17,0	Paesi Bassi	20,0	Belgio	18,0
	USA	17,0	USA	12,0	Germania	15,0	Germania	16,0
	Paesi Bassi	14,0	Germania	12,0	Belgio	12,0	Paesi Bassi	13,0
Difesa/aerospazio	USA	40,0	USA	45,0	USA	34,0	USA	42,0
	Regno Unito	20,0	Germania	14,0	Francia	15,0	Francia	13,0
	Francia	11,0	Regno Unito	13,0	Germania	14,0	Regno Unito	9,0
Energia alternativa/storage	Cina	30,0	Belgio	34,0	Algeria	19,0	Algeria	27,0
	Paesi Bassi	12,0	USA	16,0	Cina	15,0	Azerbaijan	11,0
	Ungheria	11,0	Cina	9,0	USA	14,0	USA	7,0
Manifattura/robotica	Cina	21,0	Paesi Bassi	23,0	Paesi Bassi	22,0	Cina	23,0
	Paesi Bassi	19,0	Germania	13,0	Germania	16,0	Paesi Bassi	17,0
	Cechia	8,0	Cina	13,0	Cina	11,0	Germania	14,0
Materie prime critiche	Paesi Bassi	18,0	Belgio	19,0	Germania	20,0	Belgio	13,0
	Sudafrica	11,0	USA	11,0	Paesi Bassi	10,0	Paesi Bassi	12,0
	USA	10,0	Germania	10,0	Cina	9,0	Germania	11,0
Petrochimica	Paesi Bassi	15,0	USA	20,0	USA	15,0	Libia	17,0
	USA	13,0	Nigeria	11,0	Brasile	10,0	Azerbaijan	15,0
	Norvegia	11,0	Kazakistan	10,0	Nigeria	10,0	Kazakistan	12,0
Semiconduttori/elettronica	Taiwan	16,0	Taiwan	18,0	Germania	30,0	Germania	19,0
	Cina	12,0	Germania	13,0	Paesi Bassi	13,0	Paesi Bassi	13,0
	Paesi Bassi	11,0	Paesi Bassi	8,0	Cina	12,0	Cina	12,0
Tecnologie critiche/nucleare	Canada	37,0	Kazakistan	14,0	Regno Unito	77,0	Germania	57,0
	Paesi Bassi	28,0	Russia	11,0	USA	11,0	Paesi Bassi	26,0
	Francia	14,0	Niger	10,0	Paesi Bassi	3,0	Canada	7,0

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat - Comext
(a) I dati del 2025 sono provvisori.

Oltre al ruolo chiave di intermediazione dei Paesi Bassi e del Belgio, si evidenzia la provenienza extraeuropea per l'import di prodotti farmaceutici e apparati medicali, in particolare dagli Stati Uniti. La principale vulnerabilità in questo interscambio riguarda eventuali dazi o limitazioni all'export transatlantico dell'UE. In ogni caso, l'Italia non emerge come forte esportatore verso i suoi partner europei che invece privilegiano, in Europa, l'import di produzioni tedesche o svizzere.

Nel settore della difesa e dell'aerospazio non è sorprendente il ruolo egemone degli Stati Uniti come fornitore di tecnologie e sistemi. L'interscambio europeo vede particolarmente attivi il Regno Unito, la Francia e la Germania. Nella categoria composita dell'energia, che comprende sia tecnologie per la transizione energetica sia fonti di energia alternative al petrolio (gas naturale ed elettricità), si distinguono due politiche di importazione diverse. La prima, attuata dalla Germania e dalla Francia, dà priorità all'acquisizione di tecnologie energetiche dalla Cina e dagli Stati Uniti. La seconda, privilegiata dalla Spagna e dall'Italia, è vincolata da un deficit strutturale di produzione energetica, determinando rilevanti importazioni di gas naturale dall'Algeria e, nel caso dell'Italia, dall'Azerbaijan (per il quale l'Italia è di gran lunga il principale mercato di sbocco per gas e petrolio).

Nel settore dei Macchinari e della robotica industriale, la Cina gioca un ruolo cruciale, con percentuali superiori al 20 per cento del valore dell'import settoriale in Germania e in Italia. Si può supporre che anche una parte sostanziale degli acquisti dai Paesi Bassi consista in prodotti extraeuropei, in particolare, asiatici. Significativa è la posizione che la Germania mantiene in questo settore, come fornitore degli altri paesi UE.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

L'utilizzo quasi esclusivo del trasporto marittimo per il commercio internazionale di materie prime minerali garantisce ai Paesi Bassi e al Belgio un ruolo chiave nelle catene di fornitura verso i partner UE. L'import italiano, ad esempio, è largamente intermediato dal Belgio, dai Paesi Bassi e dalla Germania (per un totale, in valore, del 36,0 per cento) anche in caso di produzioni extraeuropee. Tra i flussi più facilmente identificabili vi è l'importazione in Germania di metalli del gruppo del platino dal Sudafrica.

Il petrolio e i suoi derivati, oltre alla generazione di energia, sono necessari come materie prime per l'intera filiera petrolchimica. La possibilità di selezionare diversi paesi fornitori consente ai paesi UE di diversificare fortemente le proprie importazioni. La Germania importa tali prodotti principalmente dagli Stati Uniti e da altri paesi extraeuropei, nonché dalla Norvegia. La Francia ha tra i suoi principali fornitori gli Stati Uniti, la Nigeria e il Kazakistan, mentre la Spagna, oltre che dagli Stati Uniti, si approvvigiona dal Brasile e dalla Nigeria. L'Italia ha individuato come fornitori privilegiati la Libia, l'Azerbaijan e il Kazakistan.

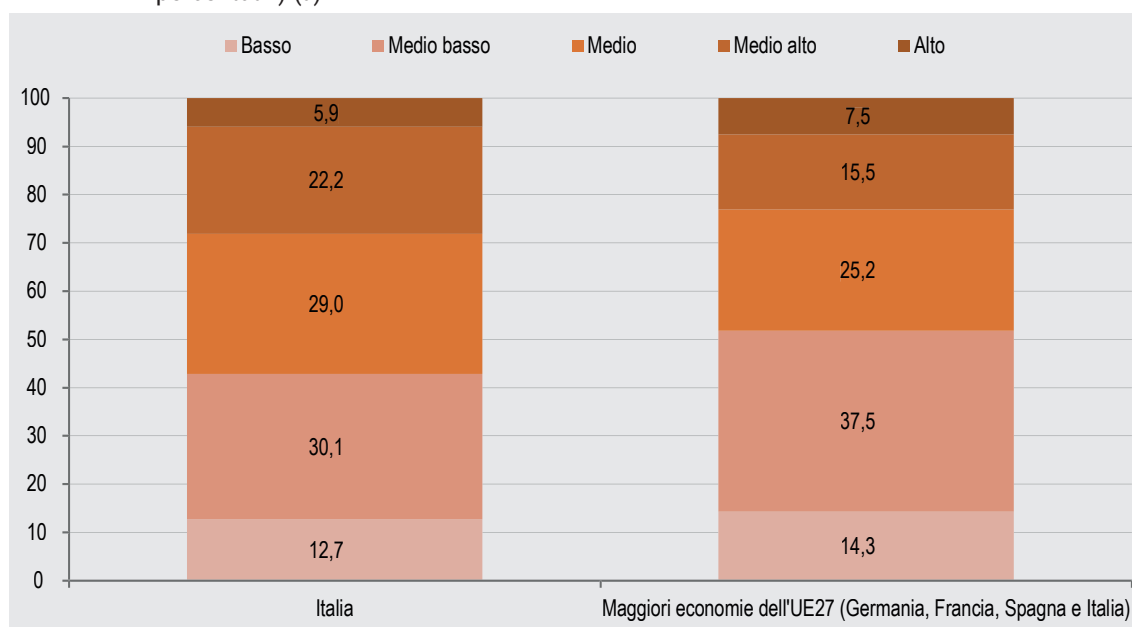
Il mercato dell'elettronica include, come prodotto chiave, i semiconduttori, ma, in termini di valore, anche la componentistica specializzata riveste un peso significativo nei flussi della relativa filiera industriale. Mentre Germania e Francia importano soprattutto *chip* da Taiwan e dalla Cina (anche attraverso i Paesi Bassi), Italia e Spagna aggiungono all'importazione di componenti dai paesi asiatici una forte dipendenza dai prodotti finali dell'industria elettronica realizzati in Germania.

Anche per il settore nucleare sono state considerate in un'unica categoria sia le tecnologie sviluppate per i suoi diversi utilizzi, sia la materia prima più o meno lavorata. Mentre la Francia importa uranio direttamente da paesi produttori (come il Kazakistan, la Russia e il Niger), gli altri paesi importano uranio lavorato dal Canada (che è anche produttore) e da paesi non produttori che si sono specializzati nei relativi processi di lavorazione, in primo luogo la Francia e il Regno Unito.

In sintesi, l'Italia dipende da fornitori esteri di prodotti strategici in misura comparabile a quella degli altri principali paesi UE. Rispetto alla Germania e alla Francia, sconta tuttavia una più forte dipendenza dall'estero per i materiali energetici, cioè quelli più direttamente esposti, in termini di disponibilità e prezzi, alle turbolenze della politica internazionale. Non casualmente, l'Italia vanta una rete di accordi commerciali e industriali a livello globale, finalizzati a diversificare al massimo le sue fonti di approvvigionamento; tuttavia, anche questa strategia non è esente dai rischi legati all'instabilità politica diffusa in alcune aree geografiche.

L'Italia, inoltre, rispetto alle altre grandi economie dell'UE, risulta più esposta al rischio legato all'importazione di prodotti strategici (Figura 3.17). In un'analisi basata su cinque gradi di rischio politico derivati dal database dei World Governance Indicators (WGIs) della Banca Mondiale¹⁴, espressi in quintili, il primo quintile corrisponde al valore dell'import da paesi a basso rischio e il quinto quintile a quello associato al rischio massimo. Riducendo il confronto a una singola misura, da Paesi a rischio politico "medio" o "alto" proviene direttamente oltre il 60,0 per cento delle importazioni strategiche dell'Italia.

¹⁴ I WGIs originano da un progetto di ricerca della Banca Mondiale volto a misurare la qualità della *governance* in oltre 200 paesi e territori a partire dal 1996, con aggiornamenti annuali. Costituiscono il dataset di riferimento più utilizzato per la valutazione comparata dei sistemi di governo. I WGIs aggregano centinaia di variabili provenienti da circa 30 fonti primarie – tra cui *Economist Intelligence Unit*, *Freedom House*, *World Economic Forum*, *Varieties of Democracy (V-Dem)*, *African Development Bank* e la Banca Mondiale stessa – e le sintetizzano in sei indicatori compositi: *Voice and Accountability (VA)*; *Political Stability and Absence of Violence/Terrorism (PV)*; *Government Effectiveness (GE)*; *Regulatory Quality (RQ)*; *Rule of Law (RL)*; *Control of Corruption (CC)*. Ciascun indicatore è espresso in termini di punteggio standardizzato e di rango percentile: quest'ultimo colloca il paese in una scala da 0 a 100 rispetto all'insieme di tutti i paesi coperti nell'anno di riferimento, ed è la misura più intuitiva per confronti trasversali. Per la Figura 3.17, il rango percentile relativo a PV è stato ricalcolato in quintili.

Figura 3.17 - Importazione di prodotti strategici dell'Italia e delle maggiori economie dell'UE27 per grado di stabilità politica dei paesi fornitori. Triennio 2023-2025 (composizioni percentuali) (a)

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat - Comext, e World Bank - World Governance Indicators

(a) I dati del 2025 sono provvisori.

3.3.2 Vulnerabilità delle imprese italiane in termini di rischio economico e strategico dell'import

Per valutare l'effettivo rischio di interruzioni o limitazioni alle importazioni strategiche per le imprese italiane, è opportuno dapprima individuare le imprese potenzialmente più vulnerabili. A tal fine, inizialmente si sono presi in esame i prodotti che, nella letteratura recente (Borin *et al.* 2023; EC 2021; Jaravel e Méjean 2021), sono identificati come *Foreign Dependent Products* (FDPs). Nella precedente edizione di questo Rapporto (Istat 2025) è stata individuata una selezione di imprese italiane che, in relazione ai livelli di concentrazione geografica e merceologica, al peso delle importazioni sulla determinazione dei costi intermedi e alla presenza, tra i beni importati, di prodotti FDPs, possono essere considerate economicamente vulnerabili alle forniture estere.

Per associare la presenza di rischi strategici per le imprese italiane vulnerabili all'import, si è inizialmente verificato quali e quanti prodotti FDPs siano da considerarsi anche strategici. In particolare, si sono incrociate due classificazioni: a) quella relativa agli FDPs importati dalle imprese italiane nel 2023; b) quella, precedentemente illustrata, relativa ai 317 prodotti con valenza strategica. L'intersezione di queste classificazioni ha quindi consentito di individuare 38 prodotti FDP di natura strategica (Prospetto 3.1), che, nella seconda fase dell'analisi, ha permesso di selezionare un insieme di imprese il cui import ne dipende in misura significativa. Si tratta di 583 imprese, che nel 2023 impiegavano circa 175 mila addetti (l'1,0 per cento del totale) e generavano circa 23 miliardi di euro di valore aggiunto e 130 miliardi di fatturato. Di queste, 546 importavano un singolo prodotto, in grado di generare uno stato di vulnerabilità all'import.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

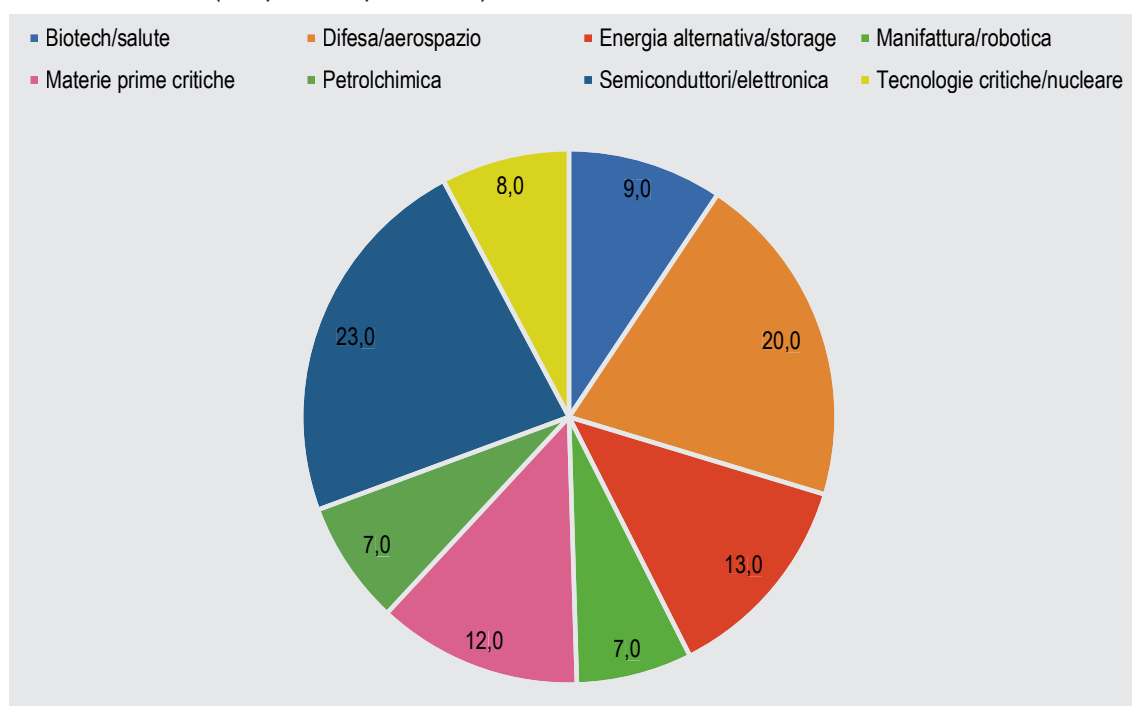
Prospetto 3.1 - Prodotti FDPs (*Foreign Dependent Products*) con valenza strategica importati dalle imprese italiane. Anno 2023

CATEGORIA DI PRODOTTO	Descrizione e codifica NC8 2023 dei prodotti FDPs
Petrochimica	Benzolo (27071000); Toluolo (27072000); Oli combustibili (27102032); Coke di petrolio (27131100); Catalizzatori (38151910).
Materie prime critiche	Metalli delle terre rare (28053010); Cerio e lantanio (28053021); Gadolinio, terbio e disprosio (28053031); Scandio di purezza (28053040); Metalli delle terre rare (28053080); Diamanti industriali (71022100); Berillio (81121200); Cromo (81122190); Gallio (81129289); Vanadio (81129291).
Tecnologie critiche/nucleare	Composti di uranio (28441090); Isotopi radioattivi artificiali (28444110); Elementi radioattivi (28444290); Combustibili esausti di reattori (28445000); Macchine per la separazione isotopica (84012000); Elementi combustibili non irradiati (84013000); Parti di reattori nucleari (84014000).
Biotech/salute	Vaccini contro i coronavirus (30024110); Reattivi per la diagnostica (38221300).
Energia alternativa/storage	Biodiesel (38260090); Generatori fotovoltaici (85017200).
Difesa/aerospazio	Turboreattori (84111230); Turboreattori (84111280); Turbopropulsori (84112280); Parti di propulsori (84129020); Aeroplani (88024000); Navi (89069010); Imbarcazioni (89069091); Altre imbarcazioni (non comprese nella voce precedente) (89069099).
Manifattura/robotica	Macchine elettriche per la traduzione (85437010).
Semiconduttori/elettronica	Macchine per la fabbricazione di schermi piatti (84863000); Cavi di fibre ottiche (90011010); Microscopi fotomicrografici (90112010).

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

Le 583 imprese che importano i prodotti appena richiamati sono dunque vulnerabili alla fornitura estera di beni con valenza strategica. Questi casi di vulnerabilità si distribuiscono in modo abbastanza omogeneo tra le otto categorie di prodotti individuati come strategici (Figura 3.18). Maggiore rilevanza assumono comunque le esposizioni alle categorie Semiconduttori/elettronica (23,0 per cento dei casi) e Difesa/aerospazio (20,0 per cento).

Figura 3.18 – Imprese con vulnerabilità economico-strategica per categoria di prodotto strategico. Anno 2023 (composizioni percentuali)

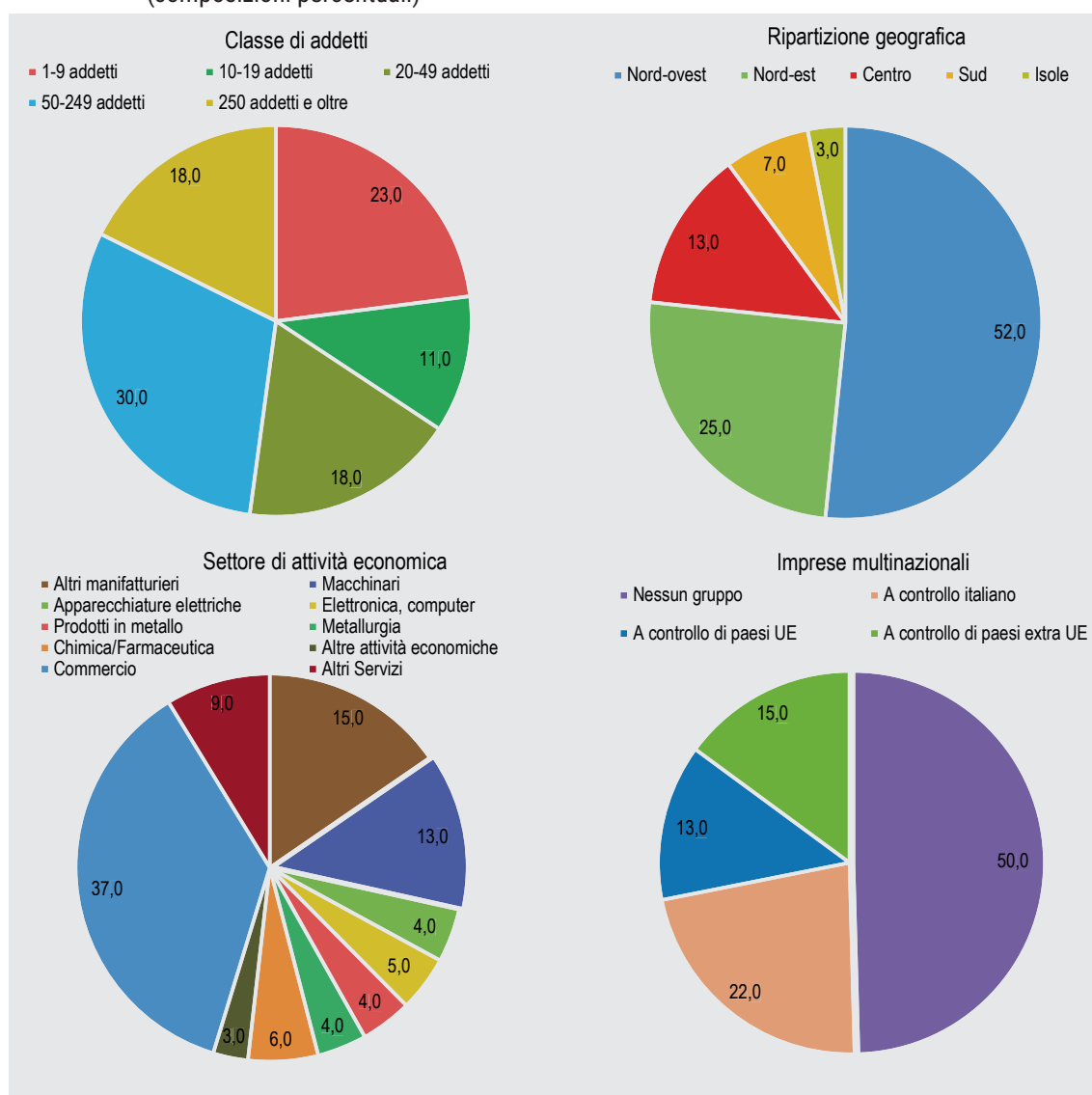


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Inoltre, il 30,0 per cento delle imprese vulnerabili è di dimensione media (50-249 addetti) (Figura 3.19), mentre il 18,0 per cento è composto da grandi imprese (almeno 250 addetti). D'altra parte, tra le imprese medio-piccole sono significativamente rappresentate anche le microimprese (23,0 per cento). In termini geografici, in Italia oltre la metà delle imprese ha sede nel Nord-ovest e un ulteriore quarto nel Nord-est. Le imprese con sede nell'Italia peninsulare sono quindi meno di un quarto.

Figura 3.19 - Imprese con vulnerabilità economico-strategica per numero di addetti, ripartizione geografica, settore di attività economica e tipologia di impresa multinazionale. Anno 2023
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni sui dati FRAME SBS e del commercio estero

Sul piano settoriale, oltre un terzo delle imprese opera del Commercio; si tratta, con ogni probabilità, di intermediari specializzati, senza il cui supporto l'accesso ai complessi mercati internazionali di prodotti strategici risulterebbe difficile. Tra gli altri settori, questa categoria di imprese emerge nelle attività di Macchinari (13,0 per cento), Chimica-farmaceutica (6,0 per cento) ed Elettronica (5,0 per cento), quelle che utilizzano maggiormente le materie prime o i componenti descritti in precedenza.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Metà di queste imprese, infine, appartiene a gruppi industriali multinazionali, con una ripartizione abbastanza omogenea rispetto alla nazionalità della controllante (il 22,0 per cento a controllo italiano, il 13,0 per cento di paesi UE, il 15,0 per cento di paesi extra UE).

Infine, per approfondire alcune caratteristiche chiave delle imprese importatrici caratterizzate da vulnerabilità economica e strategica, è stata condotta una *cluster analysis*, in modo da classificare le imprese sulla base di cinque indicatori riferiti all'anno 2023: dimensione (misurata dal numero di addetti), produttività del lavoro (in termini di valore aggiunto per addetto); propensione all'import (quota di importazioni sul fatturato); quota di importazioni di prodotti strategici; quota di importazioni di prodotti strategici da paesi politicamente stabili¹⁵ (Figura 3.20)¹⁶.

Tutte le imprese considerate presentano elevati livelli di produttività del lavoro, quindi questa variabile non risulta discriminante nel differenziare le strategie delle imprese incluse nel campione. L'analisi ha consentito di individuare tre *cluster* di imprese con gradi diversi di esposizione ai rischi legati all'import di prodotti e materiali strategici, che possono essere interpretati come fattori che influenzano la loro vulnerabilità economica e strategica alle turbolenze del commercio internazionale.

Il *cluster* 1 (colore azzurro) è il più numeroso (56,0 per cento del campione) e quello con la dimensione media di impresa più elevata: le imprese con almeno 50 addetti rappresentano quasi il 70,0 per cento del gruppo. Questo *cluster* comprende inoltre la maggior parte delle imprese manifatturiere del campione (il 38,0 per cento di unità del Commercio). Si tratta di imprese grandi e produttive, con una bassa esposizione agli acquisti dall'estero, prevalentemente da paesi stabili, di prodotti privi di valenza strategica. Ne deriva il quadro di un gruppo di imprese a *bassa vulnerabilità* rispetto all'import strategico.

Il *cluster* 2 (colore rosso; 22,0 per cento del campione) si caratterizza per la presenza di imprese piccole o piccolissime (il 54,0 per cento ha meno di 10 addetti). La composizione settoriale è complessivamente bilanciata tra industria e servizi, con un'incidenza leggermente maggiore delle imprese commerciali. Si tratta di unità con una forte dipendenza dalle importazioni, ma solo in parte di prodotti strategici. Compatibilmente con la ridotta dimensione media, queste imprese hanno fornitori quasi esclusivamente nell'ambito dell'UE o, in ogni caso, in paesi politicamente ed economicamente stabili. Si tratta di imprese che bilanciano esposizione economica e rischio politico, ovvero che appaiono orientate a non superare un livello di vulnerabilità medio.

Il *cluster* 3 (colore verde) è comparabile per numerosità a quello precedente (21,0 per cento del campione) e privo di una connotazione dimensionale evidente. A livello settoriale, invece, la presenza di oltre il 70,0 per cento di imprese del Commercio ne caratterizza uno spiccato orientamento all'intermediazione commerciale. Le imprese di questo gruppo – seppure con una dimensione media inferiore anche a quella del *cluster* precedente e con una bassa incidenza delle importazioni sul fatturato – sono quelle che presentano una maggiore percentuale di import strategico sul totale e una maggiore propensione a ricercare prodotti e materiali strategici anche in paesi a bassa stabilità politico-istituzionale. Questa caratteristica denota tali imprese come ad alta vulnerabilità all'import strategico.

In sintesi, dall'analisi qui proposta emerge l'eterogeneità dimensionale e settoriale, ma soprattutto organizzativa e strategica delle imprese che importano prodotti strategici. Alcuni elementi suggeriscono, tra l'altro, la possibilità di approfondimento in merito al ruolo degli intermediari commerciali nell'acquisto di prodotti e materie prime strategiche, alla maggiore propensione delle imprese piccole e micro a specializzarsi nell'acquisto di prodotti strategici, alle motivazioni che possono

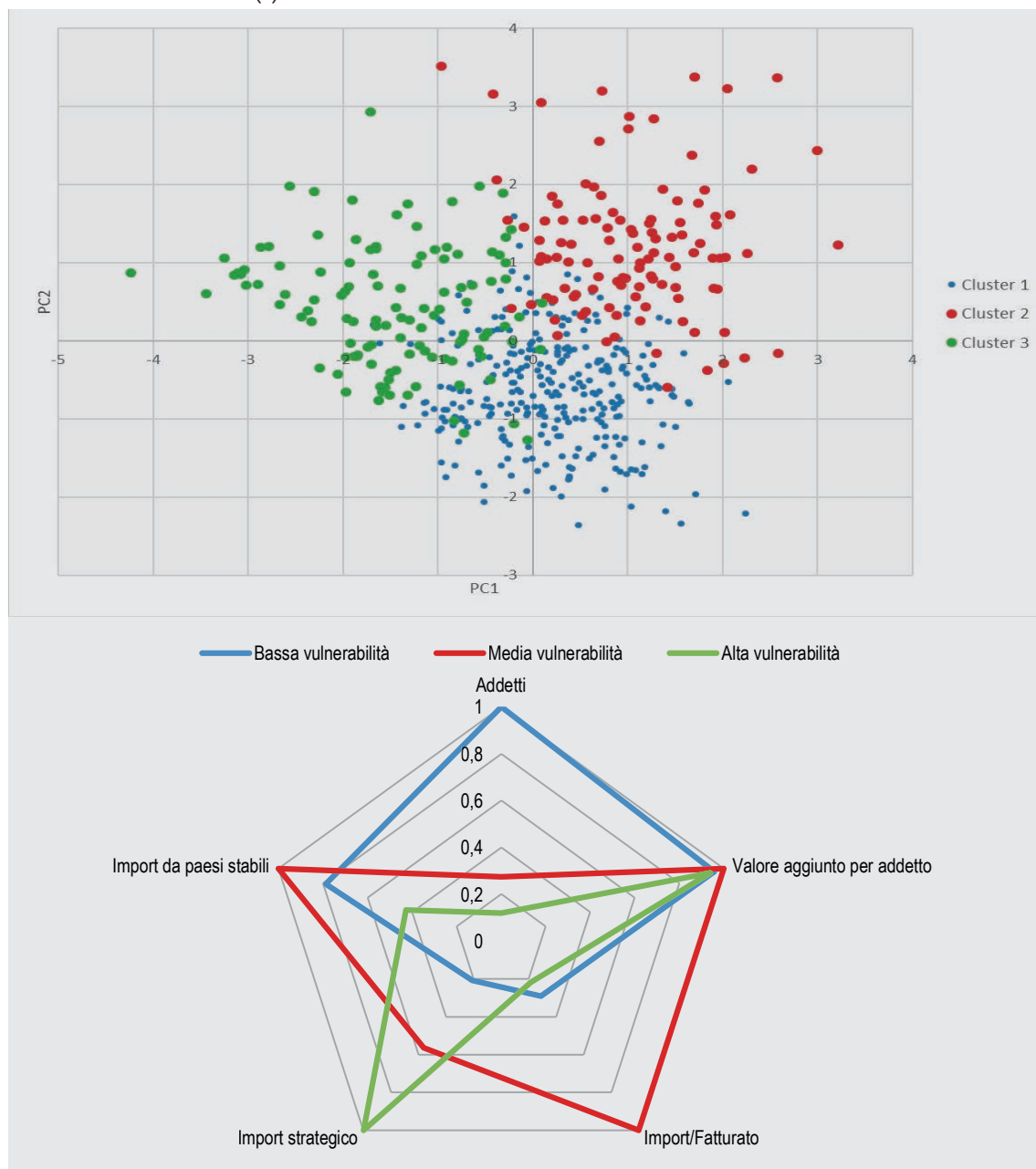
15 Sono stati considerati politicamente stabili i paesi inclusi nei primi due quintili calcolati sulla base del rango percentile relativo all'indicatore *Political Stability and Absence of Violence/Terrorism* (PV) della Banca Mondiale (WGI; cfr. Nota 14).

16 In particolare, a partire dai cinque indicatori è stata applicata una analisi in componenti principali (PCA) che ha evidenziato due componenti maggiormente discriminanti della varianza totale. La prima (PC1) fornisce un indicatore di intensità e apertura internazionale ad alto valore aggiunto con valori elevati per imprese grandi, produttive e con forte dipendenza all'import, ma con una quota relativamente bassa di import strategico. La seconda componente principale (PC2) coglie i fattori strutturali in relazione al grado di dipendenza dell'import, quindi con valori più alti per imprese piccole ma molto dipendenti dall'import. L'R² delle due componenti è, rispettivamente, 0,560 e 0,509. I tre *cluster* sono quindi rappresentati in relazione a queste due componenti.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

indurre le imprese ad aumentare il loro livello di vulnerabilità orientando i loro acquisti verso paesi a rischio di instabilità politica. Si tratta di fenomeni con implicazioni non solo economiche ma anche politico-strategiche, da affrontare in una prospettiva multidisciplinare.

Figura 3.20 – Cluster di un campione di imprese italiane potenzialmente vulnerabili in termini economico-strategici (sopra) per grado di vulnerabilità e indicatori di riferimento dell'analisi (sotto). Anno 2023 (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni sui dati FRAME SBS e del commercio estero

(a) Il pannello in alto riporta lo scatter dei tre cluster di impresa nello spazio delle prime due componenti principali (PC1 e PC2), che colgono rispettivamente l'intensità dell'apertura internazionale e i fattori strutturali in relazione al grado di dipendenza dall'import.

IL COMMERCIO ESTERO E I PROFITTI DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI ITALIANE¹

Gli shock che hanno investito gli scambi internazionali nel 2025, a cominciare dalle nuove restrizioni tariffarie imposte dall'amministrazione degli Stati Uniti, possono avere inciso non solo sull'attività operativa delle imprese italiane, ma anche sui loro profitti. Di seguito si fornisce una prima valutazione di breve periodo relativa a questa possibilità, basata sui dati di bilancio delle società di capitali.

L'analisi si basa sull'integrazione di fonti statistiche e amministrative a livello di impresa². I profitti (o le perdite) sono simulati aggiornando al 2025, nelle opportune poste di bilancio di ciascuna impresa, la parte relativa al commercio internazionale di beni³. Il contributo di quest'ultima alla variazione del profitto è misurato dal calcolo delle differenze tra ricavi e costi, entrambi comprensivi degli scambi con l'estero aggiornati al 2025⁴.

Nella simulazione si considerano esclusivamente le unità presenti sui mercati internazionali in modo continuativo (come imprese importatrici o esportatrici di beni) tra il 2023 e il 2025, che nel 2023 hanno presentato i bilanci alla Camera di Commercio. Si tratta di poco meno di 60.000 imprese, che nel 2023 rappresentavano il 27,2 per cento del fatturato e il 4,1 per cento dell'occupazione del sistema produttivo italiano. Queste imprese, inoltre, nel 2025 hanno generato il 54,8 per cento del valore dell'export e il 54,0 per cento dell'import e, nel 50,0 per cento dei casi, hanno effettuato contemporaneamente attività di export e import. Nel periodo 2024-2025 le esportazioni realizzate dalle società sempre attive sui mercati internazionali sono aumentate dell'1,0 per cento; le importazioni del 2,5 per cento⁵.

Secondo la simulazione qui proposta, nel 2025, per la metà delle società di capitali persistentemente presenti sui mercati internazionali, il contributo della *performance* sui mercati esteri è stato lievemente negativo, in misura pari ad almeno lo 0,2 per cento del profitto; per il 48,9 per cento delle imprese il contributo è stato invece positivo.

Tale risultato sottende, tuttavia, un'elevata eterogeneità nell'intensità della variazione, sia tra i comparti produttivi sia tra le tipologie di impresa (Tavola 1). Una prima lettura si basa sulle condizioni economico-finanziarie delle imprese, rilevate dall'indicatore ISEF (Indicatore di Sostenibilità Economico-Finanziaria⁶) relativo al 2023: le imprese fragili e, soprattutto, quelle fortemente a rischio risultano essere le più penalizzate, sebbene in misura molto contenuta (nel primo gruppo, l'effetto è stato pari a -0,4 per cento per un'impresa su due; nel secondo gruppo è stato pari a -0,5 per cento). Gli shock che hanno interessato il commercio internazionale nel 2025 tenderebbero quindi ad amplificare le condizioni economico-finanziarie pregresse: le imprese solide trarrebbero beneficio dalla dinamica della domanda estera netta, mentre quelle a rischio risulterebbero maggiormente esposte.

Tuttavia, è tra i comparti economici che si registrano le differenze più marcate: le variazioni positive del profitto si rilevano soprattutto tra le imprese del Commercio (per quasi il 50 per cento delle unità), con aumenti almeno dello 0,1 per cento per una unità su due; nel settore manifatturiero, all'opposto, l'effetto risulta positivo per meno della metà delle imprese (48,3 per cento), con un valore mediano negativo (-0,7 per cento).

1 Redatto da Marco Rinaldi.

2 Le analisi realizzate derivano dall'integrazione di diverse fonti di microdati: a) i dati di bilancio delle Camere di Commercio (CCIAA); b) i dati della Rilevazione sugli scambi di merci con l'estero (tipo di bene esportato e importato, ammontare della relativa transazione) dell'Istat; c) i dati del Registro statistico delle imprese attive (Asia), riguardanti la struttura e la *performance* aziendali (occupazione, settore, appartenenza a un gruppo, principali voci di conto economico), relativi al 2023, ultimo anno disponibile.

3 Per le imprese non operanti nel settore del Commercio, nell'ambito delle importazioni, si è provveduto a distinguere i beni capitalizzabili dai consumi intermedi. Ai primi è stato assegnato un opportuno coefficiente di ammortamento (in assenza di una lista ufficiale particolareggiata di coefficienti sono stati utilizzati quelli fiscali; cfr. il decreto del Ministro delle Finanze del 31 dicembre 1988 e successivi aggiornamenti); i secondi sono stati contabilizzati nei costi intermedi.

4 Analisi di sensitività mostrano che l'applicazione di un tasso di inflazione comune alle voci di bilancio non aggiornate tende a ridimensionare gli impatti negativi emersi nella simulazione.

5 Tuttavia, è possibile che, almeno per una parte degli scambi commerciali, le imprese abbiano fatto ricorso a canali indiretti che rendono queste operazioni più flessibili, ad esempio tramite intermediari commerciali, società di *trading*, distributori esteri o piattaforme logistiche internazionali.

6 L'indicatore ISEF si articola in tre dimensioni dicotomiche: redditività, liquidità e solidità finanziaria. Sulla base della combinazione di queste tre dimensioni, le imprese vengono classificate in quattro categorie: 1) Fortemente a rischio, che presentano carenze in tutte e tre le dimensioni; 2) A rischio, che mostrano una sostenibilità economica insufficiente, ma risultano adeguate in almeno una delle altre due dimensioni (liquidità o solidità finanziaria); 3) Fragili, che hanno una sostenibilità economica adeguata, ma evidenziano criticità in almeno una delle altre due dimensioni; 4) In salute, che risultano adeguate in tutte e tre le dimensioni (Istat 2024b; Boselli et al. 2025).

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI**Tavola 1 - Effetti del commercio estero sui profitti delle imprese sempre presenti sui mercati esteri tra il 2023 e il 2025, per livello di sostenibilità economico-finanziaria, macrosettore di attività economica e principale mercato di destinazione delle merci. Anno 2025 (valori e variazioni percentuali)**

	Imprese con variazione di profitto positiva	Imprese con variazione di profitto negativa	Variazione mediana dei profitti
Categorie di sostenibilità economico-finanziaria			
Fortemente a rischio	48,0	52,0	-1,0
A rischio	49,0	51,0	-0,0
Fragili	49,0	52,0	-0,0
In salute	50,0	51,0	-0,0
Macrosettore di attività economica			
Industria	48,0	52,0	-1,0
di cui Manifattura	48,0	52,0	-1,0
Commercio	50,0	50,0	0,0
Principale mercato di destinazione			
Stati Uniti	48,0	52,0	-1,0
Francia	47,0	53,0	-4,0
Germania	47,0	54,0	-4,0
TOTALE	49,0	51,0	-0,0

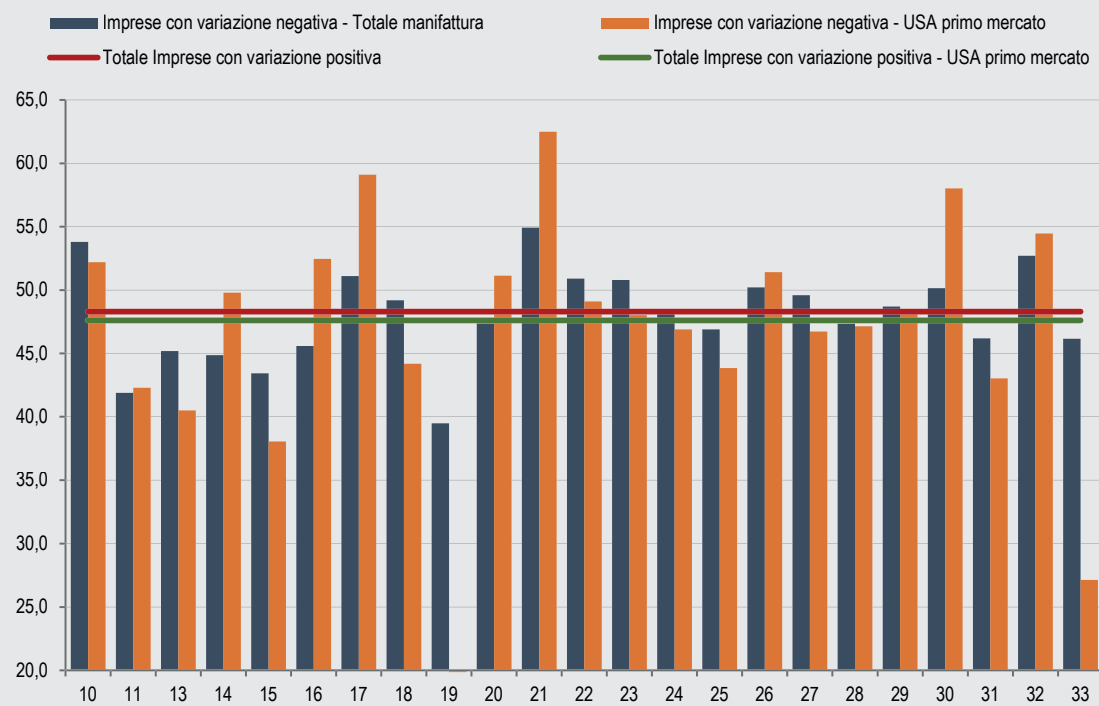
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero e delle Camere di Commercio

In una prospettiva geografica, infine, nell'anno caratterizzato dalla nuova ondata di dazi da parte dell'amministrazione statunitense, le imprese che hanno gli Stati Uniti come primo mercato di esportazione registrano, per un'unità su due, una riduzione dei profitti dello 0,9 per cento. Effetti maggiormente negativi, tuttavia, si riscontrano nelle società di capitali che esportano soprattutto nei principali mercati dell'UE: quelle che hanno la Germania come primo paese di sbocco (la metà ha registrato una contrazione del profitto di almeno il 4,3 per cento) e quelle che esportano soprattutto in Francia (-3,6 per cento). Tali differenze riflettono anche la diversa dinamica di crescita di questi mercati (nel 2025 il Pil è cresciuto del 2,2 per cento negli Stati Uniti, dello 0,9 per cento in Francia, dello 0,2 per cento in Germania).

Una situazione di sofferenza si riscontra inoltre per molti dei settori tipici del *Made in Italy* (Figura 1): Bevande (la quota di imprese con impatto positivo è pari al 49,1 per cento; 42,9 per cento per le imprese che esportano prevalentemente negli Stati Uniti); Tessile (45,2, e 40,5 per cento); Pelli e Abbigliamento (44,9 e 49,8 per cento); Mobili (46,2 e 43,0 per cento); altri settori a maggiore intensità di capitale, quali Macchinari (47,3 e 47,2 per cento). Tra i settori con variazioni positive, coerentemente con le evidenze riportate nel Capitolo 2, si segnalano Alimentari, Carta, Farmaceutica e Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. Il confronto con le società di capitali esportatrici negli Stati Uniti suggerisce che, per alcuni settori, l'export verso questo mercato abbia contribuito in misura maggiore alla tenuta dei profitti, in particolare nella Farmaceutica e nella Carta, in linea con i risultati riportati nel paragrafo 3.3.

3. LA STRUTTURA E I COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI:
EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA ALL'IMPORT DA PRODOTTI STRATEGICI

Figura 1 – Imprese sempre presenti sui mercati esteri tra il 2023 e il 2025 per variazione di profitto e divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati FRAME SBS, del commercio estero e delle Camere di Commercio

a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

GLI EFFETTI DEI DAZI STATUNITENSIS SULLE ESPORTAZIONI ITALIANE: UNA STIMA DI PRODOTTO¹

L'analisi empirica, volta a valutare l'impatto dei dazi sull'export dei prodotti italiani verso gli Stati Uniti nel 2025, è stata condotta mediante la stima di modelli di regressione per dati panel a effetti fissi, a frequenza mensile. L'approccio metodologico adottato è tratto dalla letteratura recente sull'analisi degli effetti delle politiche commerciali sugli scambi internazionali (Amiti *et al.* 2019; ECB 2026). Nello specifico, sono state stimate 20 equazioni, una per ogni raggruppamento di prodotti (Capitoli)² che compone il sistema ufficiale di classificazione dei beni importati negli Stati Uniti, a queste si aggiunge un'ulteriore equazione riferita all'insieme dei prodotti considerati. Tale articolazione consente di cogliere eventuali eterogeneità dei diversi gruppi di prodotto nella risposta dell'export alle variazioni tariffarie.

L'equazione stimata è la seguente:

$$\Delta_{12} \ln(1 + y_{i,j,t}) = \beta_0 + \beta_1 \ln(1 + \Delta \text{tarif}_{i,j,t}) + FE_i + FE_j + FE_t + e_{i,j,t}$$

dove la variabile dipendente è la variazione logaritmica tendenziale mensile (2025 su 2024) di $y_{i,j,t}$ che indica l'export italiano in valore del prodotto i (i prodotti presentano una disaggregazione a livello di 8 cifre) nel mese t e verso il paese di destinazione j ; sono considerati 40 mercati di destinazione, che coprono circa l'85 per cento del totale delle esportazioni italiane del 2024³.

La variabile esplicativa Δtarif è definita come il differenziale tra l'aliquota tariffaria effettiva media applicata nel periodo aprile–dicembre 2025 e quella del periodo gennaio 2024–marzo 2025, calcolata a livello di prodotto (con una disaggregazione a 6 cifre⁴). Tale variabile assume valore positivo esclusivamente per i prodotti esportati verso gli Stati Uniti nel periodo aprile–dicembre 2025, qualora si sia verificato un incremento delle tariffe tra i due periodi considerati; valore negativo in caso di riduzione delle aliquote; è invece pari a zero per: (i) gli scambi con gli Stati Uniti nel periodo gennaio–marzo 2025 e (ii) tutte le esportazioni di prodotti verso paesi diversi dagli Stati Uniti.

Gli effetti fissi FE_i , FE_j , e FE_t controllano rispettivamente per l'eterogeneità non osservata a livello di prodotto, di paese di destinazione e di tempo, mentre $e_{i,j,t}$ rappresenta il termine di errore idiosincratco.

L'ipotesi alla base della stima è che le variazioni tariffarie introdotte dall'amministrazione statunitense siano esogene rispetto agli shock non osservati che influenzano l'export a livello di prodotto e quindi non correlate con il termine di errore idiosincratco; si assume inoltre che, in assenza delle variazioni tariffarie, le dinamiche dell'export verso gli Stati Uniti avrebbero seguito un andamento analogo a quello osservato verso gli altri principali partner commerciali.

1 La nota metodologica è stata redatta da Davide Zurlo.

2 Si tratta, in particolare, di: 1) Animali vivi e prodotti del regno animale (Capitoli 1-5); 2) Prodotti del regno vegetale (Capitoli 6-14). 3) Grassi e oli animali o vegetali (Capitolo 15); 4) Prodotti delle industrie alimentari, bevande, tabacchi (Capitoli 16-24); 5) Prodotti minerali (Capitoli 25-27); 6) Prodotti chimici o delle industrie connesse (Capitoli 28-38); 7) Materie plastiche, gomma (Capitoli 39-40); 8) Pelli, pellicce, pelletteria (Capitoli 41-43); 9) Legno, sughero, carta (Capitoli 44-49); 10) Tessili e lavori di tessili (Capitoli 50-63); 11) Calzature, cappelli, ombrelli (Capitoli 64-67); 12) Pietre, gesso, ceramica, vetro (Capitoli 68-70); 13) Metalli preziosi e gioielleria (Capitolo 71); 14) Metalli comuni e lavori in metalli comuni (Capitoli 72-83); 15) Macchine e apparecchi, materiale elettrico (Capitoli 84-85); 16) Materiale da trasporto (Capitoli 86-89); 17) Strumenti di ottica, medici, orologi, musica (Capitoli 90-92); 18) Armi e munizioni (Capitolo 93); 19) Articoli manufatti vari (Capitoli 94-96); 20) Oggetti d'arte o di antiquariato (Capitolo 97).

3 I paesi sono: Francia, Paesi Bassi, Germania, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Grecia, Portogallo, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Finlandia, Austria, Svizzera, Malta, Turchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Russia, Slovenia, Croazia, Egitto, Stati Uniti, Canada, Messico, Brasile, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, India, Cina, Corea del Sud, Giappone, Australia.

4 Il calcolo delle aliquote effettive è stato effettuato utilizzando i dati della Commissione americana del commercio internazionale (United States International Trade Commission – USITC).

NOTA METODOLOGICA

La strategia empirica adottata è riconducibile a un'impostazione di tipo *difference-in-difference* (Card e Krueger 1994), nella quale il trattamento è rappresentato dall'aumento dell'aliquota tariffaria applicata a specifici prodotti negli scambi tra Italia e Stati Uniti. Rispetto a una formulazione standard di questo approccio, la variabile di trattamento non assume una forma dicotomica, ma è misurata come variazione continua dell'aliquota tariffaria effettiva. Questa scelta consente di interpretare il coefficiente β_1 come un'elasticità dell'export in valore rispetto alle variazioni delle tariffe applicate.

LA MISURAZIONE DEGLI EFFETTI DEI DAZI SULLE ESPORTAZIONI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE ITALIANE NEGLI STATI UNITI: UNA STIMA MICROFONDATA¹

Ai fini della valutazione dell'impatto dei dazi introdotti dall'amministrazione statunitense nel 2025 sulle imprese esportatrici italiane è stato adottato un approccio a più stadi.

A partire dall'insieme delle unità manifatturiere esportatrici attive nel 2023 e presenti anche nel biennio successivo 2024-2025, vengono identificate le imprese oggetto di misurazione considerando due diverse forme di esposizione all'export nei confronti degli Stati Uniti. Nel primo caso sono ritenute esposte "per prodotto" le imprese che nel 2023 hanno esportato almeno un prodotto in tale mercato. Nel secondo caso, sono invece ritenute "esposte per mercato" le imprese per le quali gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato di destinazione, ossia il paese con la quota più elevata delle vendite all'estero in valore nel 2023.

Su queste basi, viene stimato l'effetto dell'introduzione delle nuove tariffe sull'export delle imprese manifatturiere italiane, applicando una metodologia di tipo *event study* (Miller e Douglas 2023). Nella recente letteratura economica (Amiti *et al.* 2019; ECB 2026), questa tecnica viene utilizzata per misurare l'impatto di un determinato evento (ad esempio, l'introduzione dei dazi da parte dell'amministrazione statunitense) su un oggetto specifico (ad esempio, la *performance* dell'impresa). L'obiettivo è isolare l'effetto causale dell'evento, distinguendolo dalle tendenze generali di mercato o da altri fattori di disturbo. L'approccio si basa sul confronto tra la dinamica osservata delle variabili aziendali (nel nostro caso: le variazioni tendenziali mensili del 2025 rispetto a quelle del 2024) e uno scenario controfattuale, ovvero ciò che sarebbe accaduto all'impresa se l'evento non si fosse verificato (nel nostro caso: le stesse variazioni tendenziali in assenza dei dazi). La differenza tra il valore registrato dopo l'evento e quello previsto dal modello è attribuibile direttamente all'evento. L'esercizio di stima qui proposto è stato effettuato su una base dati in formato panel che, per ogni unità produttiva presente nel registro delle imprese attive nel 2023 (ultimo disponibile), riporta informazioni sul prodotto esportato (importato), sul mercato di destinazione (origine), sul mese di esportazione (importazione), sul valore della transazione (tra gennaio 2023 e dicembre 2025). L'approccio consente di identificare l'evoluzione temporale – con frequenza mensile – dell'effetto associato all'introduzione delle nuove misure tariffarie.

Le equazioni stimate assumono la seguente forma:

$$\Delta_{12} \ln(1 + y_{i,t}) = \beta_0 + \sum_{j=1}^{12} \beta_j D_{2025_j} + FE_i + FE_t + e_{i,t} \quad (1)$$

dove la variabile dipendente (logaritmo di $y_{i,t}$) è rappresentata dalle variazioni tendenziali mensili (2024/2023 e 2025/2024) dell'export in valore dell'impresa i nel mese t . Le variabili D_{2025_j} sono *dummies* che assumono valore pari a 1 nel mese j del 2025 per le imprese esposte al mercato statunitense, e valore pari a 0 negli altri casi. Le imprese esportatrici non comprese in questi gruppi costituiscono il gruppo di controllo. La specificazione include gli effetti fissi FE_i e FE_t che controllano rispettivamente per l'eterogeneità non osservata a livello di impresa e di tempo, mentre $e_{i,t}$ rappresenta il termine di errore idiosincratico.

L'ipotesi alla base della stima è che le variazioni tariffarie introdotte dall'amministrazione statunitense siano esogene rispetto agli altri fattori non osservati che influenzano l'export delle imprese italiane nel biennio 2024-2025 e quindi non correlate con il termine di errore idiosincratico. Si assume inoltre che, in assenza di variazioni tariffarie, le dinamiche mensili dell'export delle imprese che

¹ La nota metodologica è stata redatta da Davide Zurlo.

esportano almeno un prodotto negli Stati Uniti (primo esercizio) o che hanno gli Stati Uniti come principale mercato di destinazione (secondo esercizio) avrebbero seguito un andamento analogo a quello delle altre imprese esportatrici.

I coefficienti β_j associati alle variabili dicotomiche mensili consentono di stimare l'evoluzione temporale dell'effetto delle misure tariffarie sulle esportazioni delle imprese esposte. In particolare, quelli che si riferiscono ai primi 3 mesi del 2025 (β_j , con $j = 1, 2, 3$) catturano l'effetto di annuncio delle nuove misure tariffarie; quelli che si riferiscono ai successivi 9 mesi del 2025 (β_j , con $j = 4, 5, \dots, 12$) stimano l'effetto associato alla loro effettiva introduzione.

Per approfondire l'analisi sulle imprese che hanno gli Stati Uniti come principale mercato di destinazione (secondo esercizio) e per cogliere eventuali eterogeneità settoriali e dimensionali nella risposta dell'export di queste imprese all'introduzione dei dazi, sono state stimate ventidue equazioni, una per ciascuno dei settori produttivi (Classificazione Ateco a due cifre), e quattro ulteriori equazioni, ciascuna per ogni classe dimensionale di impresa², con un approccio *difference-in-difference* (Card e Krueger 1994) applicato a dati panel mensili a livello di impresa.

L'equazione stimata per ciascun settore è la seguente:

$$\Delta_{12} \ln(1 + y_{i,t}) = \beta_0 + \beta_1 D_dazi + FE_i + FE_t + e_{i,t} \quad (2)$$

dove la variabile dipendente è rappresentata, come in precedenza, dalle variazioni tendenziali mensili del 2024 e 2025 dell'export in valore dell'impresa i nel mese t (logaritmo di $y_{i,t}$).

La variabile D_dazi è una variabile dicotomica che assume valore 1 nel periodo aprile-dicembre 2025 per le imprese che hanno gli Stati Uniti come principale paese di destinazione (imprese trattate), e 0 negli altri casi (gruppo di controllo). Anche in questo caso, sono stati inseriti gli effetti fissi di impresa e di tempo (FE_i e FE_t) per tenere conto dell'eterogeneità non osservata.

Il coefficiente β_1 associato alla variabile di trattamento misura l'impatto dei dazi sulla media del tasso di crescita tendenziale dell'export per le imprese trattate. Il coefficiente β_0 rappresenta il tasso di crescita tendenziale medio del settore nel periodo, al netto delle caratteristiche di impresa. Dalla stima dell'equazione (2) è inoltre possibile ottenere una quantificazione dell'impatto (in milioni di euro) dei dazi sui singoli settori: moltiplicando il valore totale delle esportazioni del 2024 delle imprese esposte agli Stati Uniti (Y_{tratt}) per il coefficiente β_0 e per il numero di mesi di applicazione delle tariffe (9 mesi, corrispondente al periodo aprile-dicembre 2025), si deriva una stima della crescita potenziale dell'export, vale a dire quella che si sarebbe realizzata in assenza di dazi nel periodo aprile-dicembre 2025. Successivamente, sottraendo il valore del coefficiente β_1 a β_0 e moltiplicando il risultato per Y_{tratt} e per 9, si ottiene una stima della crescita tendenziale media delle imprese che esportano prevalentemente verso gli Stati Uniti.

La differenza tra i due valori ottenuti misura la mancata crescita dell'export subita dal settore di riferimento a seguito dell'introduzione dei dazi.

2 Si considerano quattro classi: fino a 9 addetti; 10-49 addetti; 50-249 addetti; 250 addetti e oltre.

L'INDIVIDUAZIONE E LA CLASSIFICAZIONE DEI PRODOTTI A VALENZA STRATEGICA IMPORTATI DALL'ITALIA¹

Al fine di integrare la classificazione dei prodotti identificati come *Foreign Dependent Products* (FDPs), con riferimento all'import UE, richiamati nel paragrafo 3.3.2, è emersa l'esigenza di individuare un ulteriore gruppo di prodotti che, in relazione alle loro caratteristiche tecniche e ai canali attuali di fornitura verso i paesi UE, debbano essere considerati anch'essi strategici per l'import UE. Tale strategicità si riferisce a produzioni o materie non disponibili in misura sufficiente all'interno dell'UE e il cui approvvigionamento da fonti extra UE possa essere messo a rischio da variazioni anomale dei prezzi di mercato o da blocchi all'export dovuti a turbolenze politiche o economiche. Le classificazioni esistenti di prodotti ad "alta tecnologia" in ambito OCSE ed Eurostat² non sono in grado di cogliere la complessità del fenomeno della "dipendenza strategica", che include, oltre ai prodotti non necessariamente *high-tech*, anche materie prime e semilavorati. Si è quindi proceduto a esaminare la documentazione prodotta dalla Commissione europea per limitare la dipendenza strategica dell'UE da fornitori esterni e, in particolare, quella relativa al programma *Strategic Technologies for Europe Platform* (STEP)³ per il sostegno dei settori industriali strategici. Da tale analisi a livello settoriale è stata derivata una lista di prodotti – definiti in termini di Nomenclatura Combinata a 8 cifre dei codici doganali (NC8 2023) – suddivisa in otto classi, per un totale di 317 prodotti (riportati nel prospetto alla fine di questo paragrafo).

Le otto classi considerate coprono l'intera catena del valore delle tecnologie avanzate: dalle materie prime critiche ai prodotti finiti, dai semiconduttori alle applicazioni medicali, dalle energie alternative ai sistemi di difesa. Preliminarmente all'elencazione dei prodotti selezionati, viene sintetizzato il contenuto di ciascuna classe.

1. BIOTECH/SALUTE (33 codici NC)

Questa classe ha una natura composita e comprende farmaci avanzati, vaccini, diagnostica, biotecnologie e strumenti medicali per la medicina di precisione e la *pandemic preparedness*⁴. Include, quindi, chimica fine e precursori farmaceutici, antibiotici, prodotti immunologici, vaccini umani e veterinari (inclusi gli mRNA per il Covid-19), farmaci complessi, reagenti diagnostici, strumentazione medica (microscopi, *imaging* diagnostico, come la tomografia computerizzata e la radiologia) e dispositivi ortopedici.

¹ La nota metodologica è stata redatta da Giulio Perani.

² Cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=International_trade_and_production_of_high-tech_products.

³ Cfr. https://strategic-technologies.europa.eu/index_en.

⁴ La pandemia ha evidenziato l'insufficiente capacità produttiva europea di vaccini (dipendenza dagli Stati Uniti). Per questo, presso la Commissione europea, l'*Health Emergency Preparedness and Response Authority* (HERA) si impegna a garantire 1,5 miliardi di dosi all'anno. Un'altra emergenza è rappresentata dalla resistenza antimicrobica (*Antimicrobial Resistance* - AMR) che nell'UE causa circa 35 mila morti all'anno, rendendo urgente lo sviluppo di nuovi antibiotici. La sovranità farmaceutica richiede la riduzione della dipendenza da principi attivi indiani e cinesi (attualmente superiori all'80 per cento). La medicina personalizzata (terapie *Chimeric Antigen Receptor T-cell* (CAR-T); mRNA personalizzato; diagnostica genomica) e i farmaci orfani per le malattie rare (oltre 7 mila malattie diverse che colpiscono circa 30 milioni di europei) rappresentano ulteriori frontiere strategiche per i sistemi sanitari dell'UE.

2. DIFESA/AEROSPAZIO (39 codici NC)

Questa classe comprende velivoli militari, satelliti, propulsione avanzata e navigazione strategica, con un forte carattere *dual-use*, sia civile sia militare. In particolare: propulsione aeronautica; materiali, natanti e velivoli militari; sistemi spaziali; sistemi di navigazione, di controllo e di radionavigazione militari⁵.

3. ENERGIA ALTERNATIVA/STORAGE (44 codici NC)

Questa classe include le tecnologie chiave per la transizione energetica, con i vettori energetici gassosi (gas naturale liquefatto, metano, ammoniaca), biodiesel e biocarburanti, batterie di tutte le chimiche (agli ioni di litio, ma anche piombo, nichel-cadmio, nichel-metallo idruro), generazione elettrica (turbine a vapore, motori elettrici a corrente continua (DC) e alternata (AC), alternatori, gruppi elettrogeni), conversione e distribuzione di energia (trasformatori, *inverter*, convertitori statici, apparecchiature alta tensione), magneti permanenti per motori elettrici, supercondensatori e sistemi di refrigerazione efficienti⁶.

4. MANIFATTURA/ROBOTICA (62 codici NC)

Questa classe riguarda una delle aree chiave del programma STEP, che comprende: macchine utensili avanzate, robot industriali, sistemi di automazione e apparecchiature di precisione per l'Industria 4.0. Include motori e azionamenti, pompe e sistemi fluidici, macchine per il trattamento termico, sistemi spray e dispersione, movimentazione di materiali, perforazione e scavo, agricoltura di precisione, fonderia e metallurgia, macchine utensili con controllo numerico computerizzato (CNC) (centri di lavorazione, torni), computer e server, lavorazione di polimeri, *additive manufacturing* (stampa 3D metalli), apparecchi di telecomunicazione, strumenti di misura e controllo, ottica e laser, e microscopia avanzata⁷.

5. MATERIE PRIME CRITICHE (49 codici NC)

Questa classe comprende prodotti individuati sulla base di analisi disponibili a livello sia UE⁸ sia italiano⁹, che condividono la qualità di materiali strategici non sostituibili per le tecnologie avanzate e l'alta concentrazione geografica dell'offerta. Sono inclusi: terre rare (leggere e pesanti), metalli del gruppo del platino (platino, iridio, osmio, rutenio), metalli speciali leggeri (magnesio, berillio), metalli refrattari (tungsteno, tantalio, cromo), semimetalli critici (antimonio, gallio, germanio, vanadio), silicio ad alta

5 La valenza strategica di questi prodotti è evidenziata dal recente lancio dell'*European Defence Fund*, che prevede un investimento di 8 miliardi di euro (per il periodo 2021-2027) per l'autonomia strategica della difesa dell'UE. Le tecnologie *dual-use* (satelliti, *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV), *cyber* e intelligenza artificiale per fini militari) sono cruciali per la deterrenza di un futuro spazio UE della difesa. La resilienza della *supply chain* richiede la riduzione della dipendenza da componenti extra UE in aree di competizione strategica globale, come le centrali inerziali per le applicazioni per i missili balistici intercontinentali (*Intercontinental Ballistic Missile* - ICBM), i radar per gli aerei militari, la propulsione ipersonica.

6 Le politiche UE puntano alla decarbonizzazione, con la riduzione del 55 per cento delle emissioni di CO₂ entro il 2030, e all'elettrificazione del 65 per cento dei consumi finali entro il 2050. La resilienza della rete elettrica sarà quindi essenziale e richiederà oltre 100 GWh di capacità di *storage* per il bilanciamento delle energie rinnovabili. Anche per la produzione annua di batterie agli ioni di litio è prevista una crescita da 800 GWh nel 2024 a 3.500 GWh nel 2030, con una riduzione parallela della dipendenza attuale dalla Cina e dalla Corea (il 70 per cento della produzione mondiale).

7 Il *reshoring* manifatturiero è al centro delle strategie dell'UE per riportare la produzione *high-tech* in Europa. In parallelo, il supporto ai sistemi dell'Industria 4.0/5.0 a livello dell'UE si basa su robot collaborativi, *digital twin* e intelligenza artificiale per il controllo di qualità, anche al fine di competere con i costi del lavoro asiatico attraverso l'automazione avanzata. Anche l'*additive manufacturing* rappresenta un elemento chiave di incremento dell'efficienza rispetto alla manifattura sottrattiva tradizionale, con applicazioni in ambito aerospaziale (pale turbina, *bracket* in titanio), medicale (protesi personalizzate) e *automotive* (scambiatori di calore ottimizzati).

8 Cfr. https://single-market-economy.ec.europa.eu/sectors/raw-materials/areas-specific-interest/critical-raw-materials_en.

9 Cfr. Confindustria, Centro Studi. 2026. *Materie prime critiche e resilienza delle supply chains*. Roma, Italia: Confindustria. https://public.confindustria.it/repository/2026/02/26125206/publicazioni-materie-prime-critiche-e-resil-MateriePrimeCritiche_2026.pdf.

purezza e drogato, altri metalli critici (nichel, cobalto), carbonio avanzato (grafite sintetica, fibre di carbonio), materiali tecnici avanzati (fibre aramidiche, tessuti non tessuti, compositi), ceramiche tecniche, diamanti industriali e gemmologici, ed elettromagneti avanzati¹⁰.

6. PETROLCHIMICA (27 codici NC)

Questa classe comprende l'intera filiera degli idrocarburi fossili, dalla materia prima grezza ai derivati chimici di base. Include combustibili fossili primari (carbone, petrolio greggio, coke), aromatici BTX (benzene, toluene, xileni), oli combustibili raffinati, classificati per destinazione di uso e contenuto di zolfo, alcol etilico denaturato, catalizzatori chimici, additivi per cemento e materiali polimerici avanzati (polietilene, PET, compositi)¹¹.

7. SEMICONDUTTORI/ELETTRONICA (44 codici NC)

Questa classe comprende prodotti che coprono l'intera filiera microelettronica, dai materiali di partenza ai dispositivi finali. Include *wafer* semiconduttori (silicio drogato, GaAs, GaN, SiC), fotoresist per litografia EUV, apparecchiature di fabbricazione (litografia, deposizione, etching, macchine per la produzione di circuiti integrati, *display* a schermo piatto), dispositivi a semiconduttore (diodi, LED, celle fotovoltaiche, transistor, tiristori, sensori MEMS), circuiti integrati (processori, memorie, FPGA, ASIC), condensatori, apparecchiature *imaging* specializzate, connettività e cavi ad alta tensione, storage dati a stato solido e intensificatori di immagine¹².

8. TECNOLOGIE CRITICHE/NUCLEARE (19 codici NC)

Questa classe considera l'intero ciclo del combustibile nucleare, dai minerali di uranio ai composti arricchiti, dal plutonio agli isotopi radioattivi artificiali. Comprende elementi combustibili esauriti, apparecchiature nucleari (reattori, sistemi di separazione isotopica, elementi combustibili vergini) e l'idrogeno come vettore energetico per la decarbonizzazione¹³.

10 Per oltre 30 materiali di questa classe l'UE dipende da un singolo produttore per oltre l'80 per cento del proprio import. La Cina domina la produzione di 12 delle 17 terre rare e di oltre il 60 per cento di numerosi altri metalli critici. Il tungsteno rappresenta un caso emblematico: la Cina controlla l'84 per cento della produzione mondiale e, a partire dal 2024, ha messo sotto controllo le proprie esportazioni. Per quanto riguarda le strategie UE, l'*European Critical Raw Materials Act* (CRMA) del 2023 ha fissato obiettivi ambiziosi per il settore delle materie strategiche: 10 per cento di estrazione nell'UE, 40 per cento di raffinazione e 25 per cento di riciclo entro il 2030. D'altra parte, la scarsità di materie prime mette a rischio i pilastri della politica industriale dell'Unione europea, tra cui la transizione energetica. L'iridio, ad esempio, essenziale per la produzione di idrogeno verde, vedrà la domanda attesa per gli elettrolizzatori al 2030 (20 tonnellate e oltre) superare la produzione mondiale annua di 7-8 tonnellate. Tendenze simili si osservano anche per le terre rare e i metalli del gruppo del platino.

11 La petrolchimica rappresenta il 40 per cento dell'industria chimica europea. La criticità risiede nella dipendenza dall'import per il 60 per cento degli aromatici BTX, che in precedenza erano forniti per il 25 per cento dalla Russia. Gli obiettivi strategici includono la riduzione della dipendenza energetica da gas e petrolio russi, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e la transizione verso *bio-feedstock* (bioetanolo, bio BTX) per la decarbonizzazione della filiera chimica.

12 L'obiettivo della filiera elettronica europea è ridurre la dipendenza dai *chip* asiatici (Taiwan, per il 65 per cento, Corea del Sud, per il 20 per cento). L'*European Chips Act* del 2023 prevede investimenti per 43 miliardi di euro, con l'ambizioso obiettivo di portare la quota europea della produzione mondiale dal 9 per cento al 20 per cento entro il 2030. Sono in corso progetti per avviare impianti per la produzione di semiconduttori in Germania (TMSC), Polonia e Italia (Intel), e Francia (STMicroelectronics). Il punto di forza europeo è rappresentato dalle tecnologie litografiche EUV (*Extreme Ultraviolet*) per le quali ASML, con sede nei Paesi Bassi, detiene il monopolio a livello globale.

13 Il nucleare potrà diventare un pilastro della futura sicurezza energetica europea. Permangono le criticità relative al controllo russo del 40 per cento della capacità mondiale di arricchimento dell'uranio e alla necessità di monitorare il ciclo del combustibile per la non proliferazione. L'idrogeno verde (ottenuto per elettrolisi con energia rinnovabile) è identificato come sostituto strategico del gas naturale per l'industria, con un target produttivo dell'UE di 10 milioni di tonnellate all'anno entro il 2030.

NOTA METODOLOGICA

Lista dei prodotti strategici

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
28500020	Idrazina e derivati	Biotech/salute
29011000	Idrocarburi aciclici saturi	Biotech/salute
29309098	Altri composti organo-solfurati	Biotech/salute
29333999	Composti eterociclici (molecole base per la produzione di medicinali critici)	Biotech/salute
29349990	Altri acidi nucleici e loro sali	Biotech/salute
29419000	Antibiotici (escl. penicilline e loro derivati, con struttura di acido penicillinico, sali di tali prodotti, streptomicine, tetracicline, cloramfenicolo e eritromicina, loro derivati, nonché sali di tali prodotti)	Biotech/salute
30021200	Antisieri e altre frazioni del sangue e prodotti immunologici modificati	Biotech/salute
30021300	Antisieri e altre frazioni del sangue	Biotech/salute
30021400	Prodotti immunologici, miscelati, non confezionati in dosi né in forme o imballaggi per la vendita al minuto (escl. reagenti diagnostici)	Biotech/salute
30021500	Prodotti immunologici, presentati in dosi o confezionati per la vendita al minuto (escl. reagenti diagnostici)	Biotech/salute
30024110	Vaccini per la medicina umana (corona)	Biotech/salute
30024190	Vaccini per la medicina umana	Biotech/salute
30024200	Vaccini per la medicina veterinaria	Biotech/salute
30024900	Tossine, colture di microrganismi e prodotti simili, ad esempio plasmodi (escl. lieviti e vaccini)	Biotech/salute
30033900	Altri medicinali contenenti ormoni o altri prodotti della voce 2937	Biotech/salute
30039000	Medicamenti costituiti da prodotti miscelati tra loro, preparati per scopi terapeutici o profilattici, ma non presentati sotto forma di dosi, né condizionati per la vendita al minuto (escl. antibiotici contenenti ormoni o steroidi usati come ormoni ma non contenenti antibiotici, alcaloidi e loro derivati, ormoni o antibiotici o prodotti delle voci 3002, 3005 o 3006)	Biotech/salute
30042000	Altri medicinali contenenti antibiotici	Biotech/salute
38210000	Mezzi di coltura preparati per lo sviluppo e la conservazione dei microrganismi (compresi i virus e gli organismi simili) o delle cellule vegetali, umane o animali	Biotech/salute
38221100	Reattivi per diagnostica o da laboratorio su qualsiasi supporto, reattivi per diagnostica o da laboratorio preparati, anche presentati su supporto, anche presentati in forma di kit, per la malaria (escl. quelli della voce 3006)	Biotech/salute
38221200	Reattivi per diagnostica o da laboratorio su qualsiasi supporto, reattivi per diagnostica o da laboratorio preparati, anche presentati su supporto, anche presentati in forma di kit, per la Zika e altre malattie trasmesse dalle zanzare del genere Aedes	Biotech/salute
38221300	Reattivi per diagnostica o da laboratorio su qualsiasi supporto, reattivi per diagnostica o da laboratorio preparati, anche presentati su supporto, anche presentati in forma di kit, per la determinazione dei gruppi o dei fattori sanguigni	Biotech/salute
38221900	Reattivi per diagnostica o da laboratorio su qualsiasi supporto, reattivi per diagnostica o da laboratorio preparati, anche presentati su supporto, anche presentati in forma di kit (escl. quelli per la malaria, per la Zika e altre malattie trasmesse dalle zanzare del genere Aedes, per la determinazione dei gruppi o dei fattori sanguigni)	Biotech/salute
90111000	Microscopi stereoscopici	Biotech/salute
90118000	Microscopi ottici (escl. quelli per la fotomicrografia, la cinefotomicrografia e la microproiezione, microscopi stereoscopici, microscopi binoculari per oculistica, strumenti, apparecchi e macchine di misura e di controllo, n.n.a. nel capitolo 90, e proiettori di profili)	Biotech/salute
90119000	Parti e accessori di microscopi ottici, compresi quelli per la fotomicrografia, la cinefotomicrografia o la microproiezione	Biotech/salute
90121000	Microscopi, diversi da quelli ottici; diffrattografi	Biotech/salute
90129000	Parti di microscopi (diversi da quelli ottici) e diffrattografi	Biotech/salute
90211010	Oggetti e apparecchi di ortopedia	Biotech/salute
90213100	Protesi articolari di ortopedia	Biotech/salute
90214000	Apparecchi per facilitare l'audizione ai sordi	Biotech/salute
90221200	Apparecchi di tomografia pilotati da una macchina per il trattamento dell'informazione	Biotech/salute

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
90221400	Apparecchi a raggi X per uso medico, chirurgico o veterinario (escl. per uso odontoiatrico nonché apparecchi di tomografia pilotati da una macchina per il trattamento dell'informazione)	Biotech/salute
90222100	Apparecchi basati sull'uso di radiazioni alfa, beta, gamma o altre radiazioni ionizzanti, per uso medico, chirurgico, dentistico o veterinario	Biotech/salute
36010000	Polveri propellenti	Difesa/aerospazio
36020000	Esplosivi preparati, escluse le polveri propellenti	Difesa/aerospazio
84091000	Parti riconoscibili come destinate, esclusivamente o principalmente, ai motori a pistoni per l'aviazione, n.n.a.	Difesa/aerospazio
84111230	Turboreattori, di spinta > 44 e fino a 132 kN	Difesa/aerospazio
84111280	Turboreattori, di spinta > 132 kN	Difesa/aerospazio
84112100	Turbopropulsori, di potenza fino a 1 100 kW	Difesa/aerospazio
84112220	Turbopropulsori, di potenza > 1 100 e fino a 3 730 kW	Difesa/aerospazio
84112280	Turbopropulsori 3 730 kW	Difesa/aerospazio
84118260	Turbine a gas, di potenza > 20 000 e fino a 50 000 kW	Difesa/aerospazio
84118280	Turbine a gas, di potenza > 50 000 kW	Difesa/aerospazio
84119100	Parti di turboreattori o di turbopropulsori	Difesa/aerospazio
84129020	Parti di propulsori a reazione diversi dai turboreattori, n.n.a.	Difesa/aerospazio
85261000	Apparecchi di radiorilevamento o di radioscandaglio (radar)	Difesa/aerospazio
85269120	Ricevitori di radionavigazione (escl. radar)	Difesa/aerospazio
85269180	Apparecchi di radionavigazione (escl. ricevitori di radionavigazione e radar)	Difesa/aerospazio
85269200	Apparecchi di radionavigazione (escl. ricevitori di radionavigazione e radar)	Difesa/aerospazio
88021200	Elicotteri di peso a vuoto > 2.000 kg (escl. velivoli senza pilota della voce 8806)	Difesa/aerospazio
88024000	Aeroplani e altri aeromobili a motore di peso a vuoto > 15.000 kg (escl. elicotteri, dirigibili e velivoli senza pilota della voce 8806)	Difesa/aerospazio
88026011	Satelliti per telecomunicazioni	Difesa/aerospazio
88026019	Veicoli spaziali (compresi i satelliti, esclusi quelli per le telecomunicazioni)	Difesa/aerospazio
88026090	Veicoli di lancio e veicoli di lancio di cariche utili sotto-orbita	Difesa/aerospazio
88073000	Parti di aeroplani, elicotteri o aeromobili senza pilota, n.n.a. (escl. quelle per alianti)	Difesa/aerospazio
88079021	Parti di satelliti per telecomunicazioni, n.n.a.	Difesa/aerospazio
88079029	Parti di veicoli spaziali, incl. satelliti, n.n.a.	Difesa/aerospazio
88079030	Parti di veicoli suborbitali e di lancio per veicoli spaziali, n.n.a.	Difesa/aerospazio
88079090	Parti di aeromobili, n.n.a. (escl. di veicoli spaziali, inclusi satelliti e veicoli suborbitali e di lancio per veicoli spaziali)	Difesa/aerospazio
89061000	Navi da guerra di qualsiasi genere	Difesa/aerospazio
89069010	Navi, incl. le imbarcazioni di salvataggio, per la navigazione marittima (escl. navi da guerra, imbarcazioni a remi e altre imbarcazioni delle voci da 8901 a 8905, navi destinate alla demolizione)	Difesa/aerospazio
90141000	Bussole di rotta; altri strumenti e apparecchi di navigazione	Difesa/aerospazio
90142020	Centrali inerziali per la navigazione aerea e navale (escl. bussole e apparecchi di navigazione)	Difesa/aerospazio
90142080	Strumenti e apparecchi per la navigazione aerea e navale (escl. bussole, centrali inerziali nonché apparecchi di radionavigazione)	Difesa/aerospazio
90148000	Strumenti e apparecchi di navigazione (escl. quelli per la navigazione aerea o spaziale, bussole e apparecchi di radionavigazione)	Difesa/aerospazio
90149000	Parti e accessori di bussole e altri strumenti o apparecchi per la navigazione, n.n.a.	Difesa/aerospazio
90151000	Telemetri	Difesa/aerospazio
90152000	Teodoliti e tacheometri	Difesa/aerospazio
93011000	Pezzi di artiglieria (per esempio: cannoni, obici e mortai)	Difesa/aerospazio

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
93019000	Armi da guerra, incl. pistole mitragliatrici (escl. pezzi di artiglieria, tubi lanciamissili, lanciafiamme, lanciagranate, lanciasiluri e dispositivi di lancio simili, rivoltelle e pistole della voce 9302 nonché armi bianche della voce 9307)	Difesa/aerospazio
93063030	Cartucce e loro parti per armi da guerra	Difesa/aerospazio
93069010	Munizioni e proiettili da guerra	Difesa/aerospazio
27111100	Gas naturale, liquefatto	Energia alternativa/storage
27112100	Gas naturale allo stato gassoso	Energia alternativa/storage
27112900	Idrocarburi allo stato gassoso, n.n.a. (escl. gas di petrolio)	Energia alternativa/storage
27160000	Elettricità	Energia alternativa/storage
28142000	Ammoniaca in soluzione acquosa	Energia alternativa/storage
28252000	Ossido e idrossido di litio	Energia alternativa/storage
38260010	Esteri monoalchilici di acidi grassi, contenenti in volume => 96,5% di esteri (FAMAE)	Energia alternativa/storage
38260090	Biodiesel e le sue miscele, non contenenti o contenenti, in peso, < 70% di oli di petrolio o di minerali bituminosi (escl. esteri monoalchilici di acidi grassi, contenenti in volume => 96,5% di esteri (FAMAE))	Energia alternativa/storage
84061000	Turbine a vapore per la propulsione di navi	Energia alternativa/storage
84068100	Turbine a vapore, di potenza > 40 MW (escl. per la propulsione di navi)	Energia alternativa/storage
84069010	Pale, palette, alette e rotori, di turbine a vapore	Energia alternativa/storage
84069090	Parti di turbine a vapore, n.n.a. (escl. pale, palette, alette e rotori)	Energia alternativa/storage
84186900	Materiale, macchine e apparecchi per la produzione del freddo (escl. mobili attrezzati per la produzione del freddo)	Energia alternativa/storage
84189990	Parti di macchine e apparecchi per la produzione del freddo; di pompe di calore, n.n.a.	Energia alternativa/storage
84195020	Scambiatori di calore di fluoropolimeri e con fori per i tubi di entrata e di uscita aventi un diametro interno <= 3 cm	Energia alternativa/storage
84195080	Scambiatori di calore (esclusi quelli usati con caldaie e quelli di fluoropolimeri e con fori per i tubi di entrata e di uscita aventi un diametro interno <= 3 cm)	Energia alternativa/storage
85013100	Motori a corrente continua di potenza > 37,5 W ma <= 750 W e generatori a corrente continua di potenza <= 750 W (escl. generatori fotovoltaici)	Energia alternativa/storage
85013200	Motori a corrente continua e generatori a corrente continua di potenza > 750 W ma <= 75 kW (escl. generatori fotovoltaici)	Energia alternativa/storage
85013300	Motori a corrente continua e generatori a corrente continua di potenza > 75 kW ma <= 375 kW (escl. generatori fotovoltaici)	Energia alternativa/storage
85015220	Motori elettrici a corrente alternata polifase di potenza > 750 W e <= 7,5 kW	Energia alternativa/storage
85016400	Generatori a corrente alternata (alternatori), di potenza > 750 kVA (escl. generatori fotovoltaici)	Energia alternativa/storage
85017200	Generatori fotovoltaici a corrente continua, di potenza > 50 W	Energia alternativa/storage
85022080	Gruppi elettrogeni con motore a pistone con accensione a scintilla (motori a scoppio), di potenza > 750 kVA	Energia alternativa/storage
85043180	Trasformatori elettrici, diversi da quelli dielettrici liquidi e dai trasformatori di misura, di potenza fino a 1 kVA	Energia alternativa/storage
85043400	Trasformatori elettrici, diversi da quelli con dielettrico liquido, di potenza > 500 kVA	Energia alternativa/storage
85044085	Ondulatori (inverter) di potenza > 7,5 kVA	Energia alternativa/storage
85044086	Ondulatori (inverter) di potenza <= 7,5 kVA	Energia alternativa/storage
85044095	Convertitori statici (escl. caricatori di accumulatori, raddrizzatori e inverter)	Energia alternativa/storage
85051110	Calamite permanenti e oggetti destinati a diventare calamite permanenti dopo magnetizzazione, di metallo, contenenti neodimio, praseodimio, disprosio o samario	Energia alternativa/storage
85051990	Calamite permanenti e oggetti destinati a diventare calamite permanenti dopo magnetizzazione, diverse da quelle di metallo, ed escluse quelle della voce precedente	Energia alternativa/storage
85072020	Accumulatori al piombo funzionanti con elettrolito liquido (escl. fuori uso e le batterie d'avviamento)	Energia alternativa/storage
85072080	Accumulatori al piombo funzionanti con elettrolito non liquido (escl. fuori uso e le batterie d'avviamento)	Energia alternativa/storage
85073020	Accumulatori elettrici al nichel-cadmio, ermeticamente chiusi (escl. gli usati)	Energia alternativa/storage

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
85073080	Accumulatori al nichel-cadmio, non ermeticamente chiusi (escl. fuori uso)	Energia alternativa/storage
85075000	Accumulatori all'idruro di nichel metallico (escl. esauriti)	Energia alternativa/storage
85076000	Accumulatori agli ioni di litio (<i>litio-ion</i> ; escl. esauriti)	Energia alternativa/storage
85078000	Accumulatori elettrici (escl. esauriti e al piombo, al nichel-cadmio, al nichel-idruro metallico e agli ioni di litio)	Energia alternativa/storage
85321000	Condensatori fissi costruiti per le reti elettriche di 50/60 Hz, capaci di assorbire una potenza reattiva => 0,5 kVAR (condensatori di potenza)	Energia alternativa/storage
85353010	Sezionatori e interruttori per una tensione > 1.000 V, ma < 72,5 kV	Energia alternativa/storage
85353090	Sezionatori e interruttori per una tensione => 72,5 kV	Energia alternativa/storage
85354000	Scaricatori, limitatori di tensione e limitatori di sovracorrente, per una tensione > 1 000 V	Energia alternativa/storage
85359000	Apparecchi per l'interruzione, il sezionamento, la protezione, la diramazione, l'allacciamento o il collegamento di circuiti elettrici, per una tensione > 1.000 V (escl. fusibili e interruttori di sicurezza a fusibili, interruttori automatici, sezionatori e interruttori, scaricatori, limitatori di tensione, limitatori di sovracorrente, armadi di comando, banchi di comando, supporti per la distribuzione eccetera)	Energia alternativa/storage
85414200	Celle fotovoltaiche (non assemblate)	Energia alternativa/storage
85414300	Moduli e pannelli fotovoltaici	Energia alternativa/storage
84082099	Motori diesel o semidiesel per veicoli del capitolo 87, esclusi quelli delle precedenti voci 8408 20, di potenza > 200 kW	Manifattura/robotica
84129040	Parti di motori oleoidraulici, n.n.a.	Manifattura/robotica
84138100	Altre pompe per liquidi (escl. quelle delle sottovoci 8413 11 00 e 8413 19 00, pompe di carburante, a olio o liquido di raffreddamento per motori ad accensione a scintilla o per compressione, pompe per calcestruzzo, pompe volumetriche alternative o rotative e pompe centrifughe di tutti generi)	Manifattura/robotica
84193900	Essiccatori (escl. apparecchi per la liofilizzazione, unità di crioesiccamento ed essiccatori a spruzzo, essiccatori per prodotti agricoli, per legno, pasta di carta, carta o cartone, per filati, tessuti e altri prodotti tessili, essiccatori per bottiglie o altri contenitori, asciugacapelli, asciugamani ed elettrodomestici)	Manifattura/robotica
84198910	Apparecchi e dispositivi di raffreddamento a ritorno d'acqua, nei quali lo scambio termico non si effettua attraverso una parete	Manifattura/robotica
84198930	Apparecchi e dispositivi di metallizzazione sottovuoto	Manifattura/robotica
84198998	Apparecchi e dispositivi, anche riscaldati elettricamente, per il trattamento di materie con operazioni che implicano un cambiamento di temperatura, n.n.a.	Manifattura/robotica
84212100	Apparecchi per filtrare o depurare l'acqua	Manifattura/robotica
84248970	Apparecchi meccanici, anche azionati manualmente, per spruzzare, cospargere o polverizzare materie liquide o in polvere, n.n.a.	Manifattura/robotica
84289090	Macchine di sollevamento, di movimentazione, di carico o di scarico, n.n.a.	Manifattura/robotica
84304100	Macchine di sondaggio o di perforazione, escluse quelle per perforare trafori e gallerie, semoventi	Manifattura/robotica
84314300	Parti di macchine di sondaggio o di perforazione delle voci 8430 41 o 8430 49	Manifattura/robotica
84323100	Seminatrici, piantatrici e trapiantatrici senza fresatura	Manifattura/robotica
84323911	Seminatrici di precisione a comando centrale (escl. le seminatrici dirette senza fresatura)	Manifattura/robotica
84543010	Macchine per colare sotto pressione, per la metallurgia, le acciaierie o le fonderie	Manifattura/robotica
84571010	Centri di lavorazione per la lavorazione dei metalli, orizzontali	Manifattura/robotica
84571090	Centri di lavorazione per la lavorazione dei metalli, diversi da quelli della voce precedente	Manifattura/robotica
84573010	Macchine a stazioni multiple per la lavorazione dei metalli, a comando numerico	Manifattura/robotica
84581141	Torni orizzontali automatici mono mandrino operanti con asportazione di metallo, a comando numerico	Manifattura/robotica
84581149	Torni orizzontali automatici multi mandrino, operanti con asportazione di metallo, a comando numerico	Manifattura/robotica
84581180	Torni orizzontali paralleli operanti con asportazione di metallo, a comando numerico, esclusi i centri di tornitura e i torni automatici	Manifattura/robotica
84669340	Parti e accessori di macchine delle sottovoci 8456 11 10, 8456 12 10, 8456 20, 8456 30, 8457 10, 8458 91, 8459 21 00, 8459 61 o 8461 50 del tipo utilizzato esclusivamente o principalmente per la fabbricazione di circuiti stampati o assemblaggi di circuiti stampati, parti della voce 8517 o parti di macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione	Manifattura/robotica

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
84713000	Macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione, portatili, di peso <= 10 kg, che comportano almeno un'unità centrale di elaborazione, una tastiera e uno schermo (escl. unità periferiche)	Manifattura/robotica
84714100	Macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione che comportano in uno stesso involucro, almeno un'unità centrale di elaborazione e, anche combinate, un'unità di entrata o di uscita (escl. quelle portatili, di peso <= 10 kg, e quelle presentate in forma di sistemi e unità periferiche)	Manifattura/robotica
84714900	Macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione presentate in forma di sistemi e che comportano, in uno stesso involucro, almeno un'unità centrale di elaborazione e un'unità di entrata o di uscita (escl. quelle portatili, di peso <= 10 kg, e quelle presentate in forma di sistemi e unità periferiche)	Manifattura/robotica
84715000	Unità per l'elaborazione dell'informazione che possono comportare, in uno stesso involucro, uno o due tipi di unità seguenti: unità di memoria, unità di entrata e unità di uscita (escl. quelle della voce 8471 41 o 8471 49 e unità periferiche)	Manifattura/robotica
84718000	Unità di macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione (escl. unità di elaborazione, unità di entrata o di uscita e unità di memoria)	Manifattura/robotica
84733020	Assiemaggi elettronici per macchine automatiche di elaborazione-dati e per le macchine della voce 8471, n.n.a.	Manifattura/robotica
84772000	Estrusori per la lavorazione della gomma o delle materie plastiche	Manifattura/robotica
84779080	Parti di macchine per la lavorazione della gomma o delle materie plastiche o per la fabbricazione di prodotti a partire da queste materie delle sottovoci da 8477.10.00 a 8477.80.99, n.n.a. (escluse le parti di macchine per la fabbricazione di dispositivi a semiconduttore o di circuiti integrati elettronici e di ghisa o di acciaio fuso)	Manifattura/robotica
84798997	Macchine, apparecchi e apparecchi meccanici, n.n.a.	Manifattura/robotica
84799020	Parti di macchine e apparecchi meccanici con funzioni specifiche, in ghisa o in acciaio fuso, n.n.a.	Manifattura/robotica
84799070	Parti di macchine e apparecchi meccanici con funzioni specifiche, n.n.a. (escl. ghisa o acciaio fuso)	Manifattura/robotica
84851000	Macchine per la produzione additiva per deposito di metallo	Manifattura/robotica
85176100	Stazioni fisse di apparecchi per la ricezione della voce, delle immagini e di altri dati	Manifattura/robotica
85176200	Apparecchi per la ricezione, la conversione o la rigenerazione della voce, di immagini o di altri dati, compresi gli apparecchi di commutazione e di <i>routing</i> (escl. set telefonici, telefoni per reti cellulari e per altre reti senza filo)	Manifattura/robotica
85176930	Apparecchi riceventi per la radiotelefonìa o la radiotelegrafia	Manifattura/robotica
85176990	Apparecchi per la trasmissione o la ricezione della voce, delle immagini e delle informazioni, inclusi apparecchi per la comunicazione con o senza fili (escl. set telefonici, telefoni per reti cellulari o per altri sistemi senza filo)	Manifattura/robotica
85177100	Antenne e ripetitori di antenne di ogni genere, di apparecchi telefonici, telefoni per reti cellulari o per altre reti wireless e di altri apparecchi per la trasmissione o la ricezione di voce, immagini o altri dati; parti adatte all'uso con tali oggetti	Manifattura/robotica
85177900	Parti di apparecchi telefonici, telefoni per reti cellulari o per altre reti senza fili e di altri apparecchi per la trasmissione o la ricezione di voce, immagini o altri dati, n.n.a.	Manifattura/robotica
85238090	Mezzi per la registrazione del suono e dell'immagine, registrati, incluse matrici e basi per la produzione di dischi (escl. a semiconduttori magnetici e ottici e i beni del capitolo 37)	Manifattura/robotica
85411000	Diodi, diversi dai fotodiodi e dai diodi emettitori di luce (LED)	Manifattura/robotica
85412100	Transistor, diversi dai fototransistor, con capacità di dissipazione < 1 W	Manifattura/robotica
85414900	Dispositivi fotosensibili a semiconduttore (escl. diodi emettitori di luce (LED), generatori fotovoltaici e celle)	Manifattura/robotica
85415100	Altri dispositivi a semiconduttore (inclusi sensori avanzati per robotica)	Manifattura/robotica
85437010	Macchine elettriche con funzioni di traduzione o dizionario	Manifattura/robotica
85437090	Macchine e apparecchi elettrici, aventi funzioni specifiche, n.n.a. nel capitolo 85	Manifattura/robotica
90058000	Cannocchiali, telescopi ottici e altri strumenti di astronomia, esclusi i binocoli	Manifattura/robotica
90063000	Apparecchi fotografici specialmente costruiti per la fotografia sottomarina o aerea, per l'endoscopia o per i laboratori di medicina legale o di identità giudiziaria	Manifattura/robotica
90064000	Apparecchi fotografici a sviluppo e stampa istantanei (escl. apparecchi speciali utilizzati per la preparazione di cliché o di cilindri di stampa, per la registrazione di documenti su microfilm, microschede e simili, apparecchi costruiti per la fotografia sottomarina o aerea, per endoscopia, medicina legale o identità giudiziaria)	Manifattura/robotica
90132000	Laser, esclusi i diodi laser	Manifattura/robotica

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
90138000	Apparecchi e strumenti ottici, n.n.a. nel capitolo 90	Manifattura/robotica
90139080	Parti e accessori di laser e altri strumenti, apparecchi e strumenti non nominati né compresi altrove nel capitolo 90, n.n.a.	Manifattura/robotica
90278100	Spettrometri di massa	Manifattura/robotica
90278990	Strumenti e apparecchi per analisi fisiche o chimiche o per determinare la tensione superficiale o simili, o per misurare il calore o il suono, n.n.a.	Manifattura/robotica
90301000	Strumenti e apparecchi per la misura o la rilevazione di radiazioni ionizzanti	Manifattura/robotica
90303100	Multimetri (escl. dispositivi di registrazione)	Manifattura/robotica
90304000	Strumenti e apparecchi specialmente costruiti per le tecniche della telecomunicazione (per esempio: ipsometri, kerdometri, distorsimetri, psofometri)	Manifattura/robotica
90318020	Strumenti, apparecchi e macchine per la misura o il controllo di grandezze geometriche, non nominati né compresi altrove nel capitolo 90	Manifattura/robotica
90318080	Strumenti non ottici, apparecchi e macchine per la misura o il controllo, non nominati altrove nel capitolo 90	Manifattura/robotica
90328900	Strumenti e apparecchi di regolazione e controllo automatici (escl. quelli idraulici o pneumatici, articoli di rubinetteria alle voci 8481 e manostati)	Manifattura/robotica
90330090	Parti e accessori non nominati né compresi altrove nel capitolo 90, di macchine, apparecchi, strumenti od oggetti del capitolo 90, n.n.a.	Manifattura/robotica
28042100	Argon	Materie prime critiche
28046100	Silicio alta purezza	Materie prime critiche
28053010	Metalli delle terre rare, scandio e ittrio, miscelati o in lega tra loro	Materie prime critiche
28053021	Cerio e lantanio	Materie prime critiche
28053029	Praseodimio, neodimio e samario	Materie prime critiche
28053031	Gadolinio, terbio e disprosio	Materie prime critiche
28053039	Europio, olmio, erbio, tulio, itterbio, lutezio e ittrio	Materie prime critiche
28053040	Scandio di purezza, in peso, > = 95% (escl. miscelati o in lega tra loro)	Materie prime critiche
28053080	Metalli delle terre rare, scandio e ittrio, di purezza, in peso, < 95% (escl. miscelati o in lega tra loro)	Materie prime critiche
28112200	Diossido di silicio	Materie prime critiche
28258000	Ossidi di antimonio	Materie prime critiche
38011000	Grafite artificiale (anodi batterie)	Materie prime critiche
38012090	Grafite, colloidale (escl. quella in sospensione nell'olio e grafite semicolloidale)	Materie prime critiche
38019000	Preparazioni a base di grafite o di altro carbonio, in forma di paste, blocchi, placchette o di altri semiprodotti, escluse quelle della voce precedente	Materie prime critiche
54021100	Filati ad alta tenacità di aramidi (escl. filati per cucire, nonché filati condizionati per la vendita al minuto)	Materie prime critiche
56031110	Stoffe non tessute, spalmate o ricoperte, n.n.a., di filamenti sintetici o artificiali, di peso <= 25 g/m ²	Materie prime critiche
56031190	Stoffe non tessute, anche impregnate o stratificate, n.n.a., di filamenti sintetici o artificiali, di peso <= 25 g/m ² (escl. spalmate o ricoperte)	Materie prime critiche
56031490	Stoffe non tessute, anche impregnate o stratificate, n.n.a., di filamenti sintetici o artificiali, di peso > 150 g/m ² (escl. spalmate o ricoperte)	Materie prime critiche
59039010	Tessuti impregnati di materia plastica diversa dal policloruro di vinile e dal poliuretano (escl. rivestimenti murali di materie tessili, impregnati di materia plastica)	Materie prime critiche
59039091	Tessuti spalmati, ricoperti o stratificati con derivati della cellulosa o di altra materia plastica, la materia tessile costituente il diritto	Materie prime critiche
59039099	Tessuti spalmati, ricoperti o stratificati con materie plastiche diverse dal policloruro di vinile e dal poliuretano, esclusi quelli della voce precedente	Materie prime critiche
59119099	Prodotti e manufatti tessili per usi tecnici, nominati nella nota 7 al capitolo 59, non nominati né compresi altrove	Materie prime critiche
68151100	Fibre di carbonio	Materie prime critiche
68151200	Tessuti di fibre di carbonio, per usi non elettrici	Materie prime critiche

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
68151300	Articoli in fibre di carbonio, per usi non elettrici (escl. tessuti)	Materie prime critiche
68159100	Lavori in pietra o altre sostanze minerali, n.n.a. contenenti magnesite, magnesio sotto forma di periclasio, dolomite, anche sotto forma di calce dolomitica, o cromite	Materie prime critiche
69091200	Oggetti aventi una durezza => 9 su scala Mohs, per usi chimici o per altri usi tecnici, di ceramica (escl. quelli di porcellana, prodotti ceramici refrattari, apparecchi elettrici, isolatori e altre parti di isolanti elettrici)	Materie prime critiche
69091900	Oggetti per usi chimici o per altri usi tecnici, di ceramica (escl. quelli di porcellana, oggetti aventi una durezza => 9 su scala Mohs, mole e oggetti simili della voce 6804, prodotti ceramici refrattari, apparecchi elettrici, isolatori e altre parti di isolanti elettrici)	Materie prime critiche
71022100	Diamanti industriali, greggi o semplicemente segati, sfaldati o sgrossati	Materie prime critiche
71022900	Diamanti industriali, lavorati (ma non montati né incastonati) (escl. pietre (non montate) per punte di lettura e pietre lavorate riconoscibili come parti di contatori, strumenti di misura o altri oggetti del capitolo 90)	Materie prime critiche
71023100	Diamanti non industriali, greggi o semplicemente segati, sfaldati o sgrossati	Materie prime critiche
71023900	Diamanti non industriali, diversi da quelli della voce precedente	Materie prime critiche
71049900	Pietre preziose e semipreziose, sintetiche o ricostituite, lavorate, anche assortite ma non infilate, montate o incastonate, pietre sintetiche o semipreziose ricostruite non assortite, infilate provvisoriamente per comodità di trasporto (escl. pietre semplicemente segate o sgrossate, quarzo piezo-elettrico sagomato e diamanti)	Materie prime critiche
71101100	Platino, greggio o in polvere	Materie prime critiche
71104100	Iridio, osmio e rutenio, greggi o in polvere	Materie prime critiche
73082000	Torri e piloni, di ghisa, ferro o acciaio	Materie prime critiche
75021000	Nichel non legato, greggio	Materie prime critiche
75022000	Leghe di nichel greggio	Materie prime critiche
81011000	Polveri di tungsteno	Materie prime critiche
81032000	Tantalio greggio, incl. le barre ottenute solo per sinterizzazione; polveri	Materie prime critiche
81041100	Magnesio greggio, contenente, in peso, => 99,8% di magnesio	Materie prime critiche
81052000	Metalline di cobalto e altri prodotti intermedi della metallurgia del cobalto; cobalto greggio; polveri di cobalto	Materie prime critiche
81101000	Antimonio greggio; polveri di antimonio	Materie prime critiche
81121200	Berillio greggio; polverio di berillio	Materie prime critiche
81122190	Cromo greggio; polveri di cromo (escl. leghe di cromo, contenenti, in peso, > 10% di nichel)	Materie prime critiche
81129289	Gallio greggi; polveri di gallio	Materie prime critiche
81129291	Vanadio greggio; vanadio in polvere; cascami e avanzati di vanadio (escl. ceneri e residui contenenti vanadio)	Materie prime critiche
81129295	Germanio greggio; polveri di germanio	Materie prime critiche
85059029	Elettromagnetici; dischi, mandrini e dispositivi magnetici o elettromagnetici simili di fissazione (esclusi elettromagnetici usati per gli apparecchi di diagnosi a immagine a risonanza magnetica)	Materie prime critiche
22072000	Alcol etilico e acquaviti, denaturati, di qualsiasi titolo	Petrochimica
27011100	Antracite, anche polverizzata, ma non agglomerata	Petrochimica
27011210	Carboni da coke bituminosi (Ceca), anche polverizzati (escl. quelli agglomerati)	Petrochimica
27011290	Carbon fossile bituminoso, esclusi i carboni da coke	Petrochimica
27040010	Coke e semi-coke di carbon fossile, anche agglomerati	Petrochimica
27071000	Benzolo (benzene)	Petrochimica
27072000	Toluolo (toluene)	Petrochimica
27073000	Xilolo (xileni)	Petrochimica
27090090	Oli greggi di petrolio o di minerali bituminosi, escluso il condensato di gas naturale	Petrochimica
27101951	Oli combustibili, provenienti da oli di petrolio o di minerali bituminosi, destinati a subire un trattamento definito conformemente alle condizioni della nota complementare 4 del capitolo 27	Petrochimica

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
27101955	Oli combustibili di petrolio o di minerali bituminosi, destinati a subire una trasformazione chimica (escl. quelli destinati a subire un trattamento definito ai sensi della nota complementare 4 del capitolo 27)	Petrolchimica
27101962	Oli combustibili ottenuti da materiali bituminosi, aventi tenore, in peso, di zolfo $\leq 0,1\%$, diversi da quelli contenenti biodiesel e dai residui di oli, destinati a subire una trasformazione chimica mediante un trattamento diverso da quelli definiti nella nota complementare 5 del capitolo 27	Petrolchimica
27101966	Oli combustibili ottenuti da petrolio o materiali bituminosi destinati ad altri usi (diversi dalle sottovoci 27101951 e 27101955) aventi tenore, in peso, di zolfo superiore a $0,1\%$ e inferiore o uguale a $0,5\%$	Petrolchimica
27101967	Oli combustibili ottenuti da petrolio o materiali bituminosi destinati ad altri usi (diversi dalle sottovoci 27101951 e 27101955) aventi tenore, in peso, di zolfo superiore a $0,5\%$	Petrolchimica
27102032	Oli combustibili ottenuti da petrolio o materiali bituminosi, diversi dai gasoli, aventi tenore, in peso, di zolfo inferiore o uguale a $0,5\%$	Petrolchimica
27102038	Oli combustibili ottenuti da petrolio o materiali bituminosi, diversi dai gasoli, aventi tenore, in peso, di zolfo superiore a $0,5\%$	Petrolchimica
27131100	Coke di petrolio, non calcinato	Petrolchimica
38151910	Catalizzatori, sotto forma di granuli di $\geq 90\%$, in peso, ha un diametro ≤ 10 micrometri, costituiti da una miscela di ossidi fissati su un supporto di silicato di magnesio, e contenenti, in peso $\geq 20\%$ e $\leq 35\%$ di rame, e $\geq 2\%$ e $\leq 3\%$ di bismuto, di densità apparente $\geq 0,2$ e $\leq 1,0$	Petrolchimica
38244000	Additivi preparati per cementi, malte o calcestruzzo	Petrolchimica
38249992	Prodotti o preparati chimici, composti prevalentemente da composti organici, in forma liquida a 20°C , n.n.a.	Petrolchimica
38249993	Prodotti o preparati chimici, composti prevalentemente da composti organici, n.n.a. (escl. in forma liquida a 20°C)	Petrolchimica
38249996	Prodotti chimici e preparazioni delle industrie chimiche o delle industrie connesse, inclusi quelli costituiti da miscele di prodotti naturali, non costituiti prevalentemente da composti organici, non nominati né compresi altrove	Petrolchimica
39012090	Polietilene di densità $\geq 0,94$, in forme primarie (escl. polietilene in blocchi irregolari, pezzi, grumi, polveri, granuli, fiocchi e masse non coerenti simili, di densità $\geq 0,958$ alla temperatura di 23°C e contenente ≤ 50 mg/kg di alluminio, ≤ 2 mg/kg di calcio, ≤ 2 mg/kg di cromo, ≤ 2 mg/kg di ferro, ≤ 2 mg/kg di nichel, ≤ 2 mg/kg di titanio, ≤ 8 mg/kg di vanadio, destinato alla fabbricazione di polietilene clorosolfonato)	Petrolchimica
39206219	Lastre, fogli, pellicole, nastri, strisce di polietilene tereftalato non alveolare, non rinforzati né stratificati, né parimenti associati ad altre materie, senza supporto, non lavorati o solamente lavorati in superficie oppure semplicemente tagliati in forma quadrata o rettangolare, di spessore $\leq 0,35$ mm (escl. autoadesivi, rivestimenti per pavimenti e rivestimenti per pareti o per soffitti della voce 3918 nonché fogli di polietilene tereftalato, di spessore ≥ 72 micrometri e ≤ 79 micrometri, destinati alla fabbricazione di dischi flessibili e fogli di polietilene tereftalato, di spessore ≥ 100 micrometri e ≤ 150 micrometri, destinati alla fabbricazione di lastre da stampa di fotopolimeri)	Petrolchimica
39206290	Lastre, fogli, pellicole, strisce e lamelle di polietilene tereftalato non alveolari, non rinforzati né stratificati né associati ad altre materie, senza supporto, non autoadesivi, di spessore $> 0,35$ mm	Petrolchimica
39219060	Lastre, piastre, fogli, pellicole, nastri e strisce di prodotti di polimerizzazione di addizione, rinforzati, stratificati o associati ad altre materie, con supporto, (non lavorati) o lavorati solo in superficie o tagliati in forma quadrata o rettangolare (escl. autoadesivi, nonché rivestimenti per pavimenti, pareti o soffitti della voce 3918)	Petrolchimica
39269097	Altri lavori di materie plastiche, diversi da cestelli e altri articoli simili per filtrare l'acqua all'entrata dei tombini e da visiere/schermi facciali protettivi (non compresi nelle voci 39261000, 39262000, 39263000 e 39264000)	Petrolchimica
37024100	Lastre e pellicole fotografiche istantanee (Fotoresist EUV)	Semiconduttori/elettronica
38180010	Silicio drogato, per essere utilizzato in elettronica, in dischi, piastrine o forme analoghe, anche levigato o munito di singoli strati epitassiali uniformi (escl. quello ulteriormente lavorato, per esempio per diffusione selettiva)	Semiconduttori/elettronica
38180090	Elementi chimici drogati per essere utilizzati in elettronica, escluso il silicio drogato; composti chimici drogati per essere utilizzati in elettronica	Semiconduttori/elettronica
84248940	Apparecchi meccanici per spruzzare, cospargere o polverizzare, dei tipi usati esclusivamente o principalmente per la fabbricazione di circuiti stampati o assemblaggi di circuiti stampati	Semiconduttori/elettronica
84561110	Macchine utensili che operano con asportazione di qualsiasi materia, operanti con laser, dei tipi usati esclusivamente o principalmente per la fabbricazione di circuiti stampati, assemblaggi di circuiti stampati, parti della voce 8517, o parti di macchine automatiche per l'elaborazione dell'informazione	Semiconduttori/elettronica

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
84561190	Macchine utensili che operano con asportazione di qualsiasi materia, operanti con laser (escl. macchine e apparecchi per la brasatura o la saldatura anche in grado di tagliare, macchine per test su materiali, macchine per la fabbricazione di dispositivi semiconduttori, di circuiti elettronici integrati e parti della voce 8517 o di computer)	Semiconduttori/elettronica
84569000	Macchine utensili che operano con asportazione di qualsiasi materia, operanti con procedimenti elettrochimici, con fasci di elettroni, o fasci ionici (escl. le macchine per saldare, macchine per prove su materiali e macchine per la fabbricazione di dispositivi semiconduttori o di circuiti elettronici integrati)	Semiconduttori/elettronica
84862000	Macchine e apparecchi per la fabbricazione di dispositivi a semiconduttore o di circuiti integrati elettronici	Semiconduttori/elettronica
84863000	Macchine e apparecchi per la fabbricazione di dispositivi di visualizzazione a schermo piatto	Semiconduttori/elettronica
84864000	Macchine e apparecchi di cui alla nota 9 C) del capitolo 84	Semiconduttori/elettronica
84869000	Parti e accessori per macchine e apparecchi del genere usato unicamente o principalmente per la manifattura di semiconduttori, substrati semiconduttori (wafer), dispositivi semiconduttori, circuiti elettronici integrati o dispositivi di visualizzazione a schermo piatto, e per macchine e apparati specificati nella nota 9 C del capitolo 84, n.n.a.	Semiconduttori/elettronica
85235110	Dispositivi di memorizzazione non volatile dei dati a base di semiconduttori, non registrati	Semiconduttori/elettronica
85235190	Dispositivi di memorizzazione non volatile dei dati a base di semiconduttori, registrati	Semiconduttori/elettronica
85235200	Schede che incorporano uno o più circuiti elettronici integrati "smart cards"	Semiconduttori/elettronica
85258100	Telecamere ad alta velocità, fotocamere digitali e videocamere digitali specificate nella nota di cui alla sottovoce 1 al capitolo 85	Semiconduttori/elettronica
85258200	Telecamere, fotocamere digitali e videocamere digitali, resistenti o tolleranti alle radiazioni, come specificato nella nota di cui alla sottovoce 2 al capitolo 85 (escl. ad alta velocità)	Semiconduttori/elettronica
85258300	Telecamere per la visione notturna, fotocamere digitali e videocamere digitali come specificato nella nota di cui alla sottovoce 3 del capitolo 85 (escl. ad alta velocità e resistenti alle radiazioni o resistenti alle radiazioni)	Semiconduttori/elettronica
85322100	Condensatori fissi, esclusi quelli della voce 8532 10, di tantalio	Semiconduttori/elettronica
85322200	Condensatori fissi, esclusi quelli della voce 8532 10, elettrolitici all'alluminio	Semiconduttori/elettronica
85322300	Condensatori fissi, esclusi quelli della voce 8532 10, a dielettrico di ceramica, a uno strato	Semiconduttori/elettronica
85322500	Condensatori fissi, esclusi quelli della voce 8532 10, a dielettrico di carta o di materia plastica	Semiconduttori/elettronica
85322900	Condensatori fissi (escl. condensatori elettrolitici di tantalio, di alluminio, a dielettrico di ceramica, di carta o di materia plastica, condensatori di potenza)	Semiconduttori/elettronica
85402080	Intensificatori immagine	Semiconduttori/elettronica
85412900	Transistori con potere di dissipazione ≥ 1 W (escl. fototransistori)	Semiconduttori/elettronica
85413000	Tiristori, diac e triac (escl. dispositivi fotosensibili)	Semiconduttori/elettronica
85414100	Diodi emettitori di luce (LED)	Semiconduttori/elettronica
85415900	Dispositivi a semiconduttore, n.n.a.	Semiconduttori/elettronica
85419000	Parti di diodi, transistori e simili dispositivi a semiconduttore, dispositivi fotosensibili a semiconduttore, diodi emettitori di luce e cristalli piezoelettrici montati, n.n.a.	Semiconduttori/elettronica
85423111	Circuiti integrati multicomponenti "MCO" come processori e dispositivi di controllo, come specificato nella nota 9(b)(4) del capitolo 85, combinati o meno con memorie, convertitori, circuiti logici, amplificatori, orologi, circuiti di sincronizzazione o altri circuiti	Semiconduttori/elettronica
85423119	Circuiti integrati elettronici come processori e dispositivi di controllo, combinati o meno con memorie, convertitori, circuiti logici, amplificatori, orologi, circuiti di sincronizzazione o altri circuiti	Semiconduttori/elettronica
85423190	Processori o controllo, anche combinati con memorie, convertitori, circuiti logici, amplificatori, circuiti a tempo integrati consistenti in due o più circuiti monolitici integrati come specificato (escl. quelli nella forma di <i>multichip</i> integrati consistenti in due o più circuiti monolitici integrati)	Semiconduttori/elettronica
85423211	Circuiti integrati multicomponenti "MCO", come memorie, come specificato nella nota 9(b)(4) del capitolo 85	Semiconduttori/elettronica
85423219	Circuiti integrati elettronici come memorie nella forma di circuiti integrati <i>multichip</i> consistenti in due o più circuiti integrati monolitici, come specificato nella nota 9 (b) (4) del capitolo 85	Semiconduttori/elettronica
85423290	Altre memorie in forma di combinazioni multiple del tipo D-RAM e relativi moduli (escl. i circuiti <i>multichip</i> integrati)	Semiconduttori/elettronica

NOTA METODOLOGICA

Codice NC	Descrizione NC	CLASSE
85423919	Circuiti integrati elettronici nella forma di circuiti integrati <i>multichip</i> consistenti in due o più circuiti integrati monolitici, come specificato nella nota 9 (b) (4) del capitolo 85 (escl. come processori, dispositivi di controllo, memorie e amplificatori)	Semiconduttori/elettronica
85423990	Altri circuiti elettronici integrati (escl. processori, controller, nella forma di <i>multichip</i> integrati, memorie e amplificatori)	Semiconduttori/elettronica
85429000	Parti di circuiti integrati e di microassemblaggi elettronici, n.n.a.	Semiconduttori/elettronica
85446010	Conduttori elettrici, diversi da quelli delle precedenti voci 8544, per tensioni > 1.000 V, con conduttori di rame	Semiconduttori/elettronica
85446090	Conduttori elettrici, diversi da quelli delle precedenti voci 8544, per tensioni > 1.000 V, con conduttori non di rame	Semiconduttori/elettronica
85447000	Cavi di fibre ottiche, costituiti di fibre rivestite individualmente, anche dotati di conduttori elettrici o muniti di pezzi di congiunzione	Semiconduttori/elettronica
90011010	Cavi di fibre ottiche conduttori di immagini (escl. cavi di fibre rivestite individualmente)	Semiconduttori/elettronica
90011090	Fibre ottiche, fasci e cavi di fibre ottiche, escluse quelle della voce precedente	Semiconduttori/elettronica
90112010	Microscopi foto micrografici provvisti di apparecchi specificamente studiati per la manipolazione e il trasporto di dischi (<i>wafer</i>) o reticoli a semiconduttore (escl. microscopi stereoscopici)	Semiconduttori/elettronica
90112090	Microscopi per la fotomicrografia, la cinefotomicrografia e la microproiezione (escl. provvisti di apparecchi specificamente studiati per la manipolazione e il trasporto di dischi (<i>wafer</i>) o reticoli a semiconduttore nonché microscopi stereoscopici)	Semiconduttori/elettronica
26121010	Minerali di uranio e loro concentrati (per le tecnologie energetiche nucleari incluse in STEP)	Tecnologie critiche/nucleare
28041000	Idrogeno	Tecnologie critiche/nucleare
28441010	Uranio naturale, greggio; cascami e avanzi di uranio naturale (Euratom)	Tecnologie critiche/nucleare
28441090	Composti di uranio naturale; leghe e dispersioni, incl. cermet, prodotti ceramici e miscele contenenti uranio naturale o composti di uranio naturale (Euratom) (escl. ferro-uranio)	Tecnologie critiche/nucleare
28442035	Uranio arricchito in U 235 e suoi composti; leghe, dispersioni, incl. cermet, prodotti ceramici e miscele, contenenti uranio arricchito in U 235 (Euratom) (escl. ferro-uranio)	Tecnologie critiche/nucleare
28442051	Miscele di uranio e plutonio con ferro (ferro-uranio)	Tecnologie critiche/nucleare
28442059	Miscele di uranio e plutonio (Euratom) (escl. ferro-uranio)	Tecnologie critiche/nucleare
28442099	Plutonio e suoi composti; leghe, dispersioni, prodotti ceramici e miscele contenenti plutonio o suoi composti, escluse le miscele con l'uranio	Tecnologie critiche/nucleare
28444110	Isotopi radioattivi artificiali (Euratom) e composti degli isotopi radioattivi artificiali (Euratom), di trizio	Tecnologie critiche/nucleare
28444210	Isotopi radioattivi artificiali e loro composti di attinio-225, attinio-227, californio-253, curio-240, curio-241, curio-242, curio-243, curio-244, einsteinio-253, einsteinio-254, gadolinio-148, polonio-208, polonio-209, polonio-210, radio-223, uranio-230 o uranio-232 (Euratom)	Tecnologie critiche/nucleare
28444290	Attinio-225, attinio-227, californio-253, curio-240, curio-241, curio-242, curio-243, curio-244, einsteinio-253, einsteinio-254, gadolinio-148, polonio-208, polonio-209, polonio-210, radio-223, uranio-230 o uranio-232 e loro composti; leghe, dispersioni incl. cermet, prodotti ceramici e miscele contenenti tali elementi o composti (escl. isotopi radioattivi artificiali e loro composti (Euratom))	Tecnologie critiche/nucleare
28444310	Uranio derivato da uranio U 233 e suoi composti; leghe, dispersioni (compresi i cermet), prodotti ceramici e miscele e composti derivati da uranio U 233 o composti di tali prodotti	Tecnologie critiche/nucleare
28444320	Isotopi radioattivi artificiali e loro composti (escl. trizio, attinio-225, attinio-227, californio-253, curio-240, curio-241, curio-242, curio-243, curio-244, einsteinio-253, einsteinio-254, gadolinio-148, polonio-208, polonio-209, polonio-210, radio-223, uranio-230, uranio-232 e loro composti (Euratom))	Tecnologie critiche/nucleare
28444380	Elementi, isotopi e composti radioattivi; leghe, dispersioni, incl. cermet, prodotti ceramici e miscele contenenti tali elementi, isotopi o composti (escl. uranio naturale, uranio arricchito e impoverito in U 235; plutonio, torio, trizio, attinio-225, attinio-227, californio-253, curio-240, curio-241, curio-242, curio-243, curio-244, einsteinio-253, einsteinio-254, gadolinio-148, polonio-208, polonio-209, polonio-210, radio-223, uranio-230, uranio-232, uranio derivato da U 233, isotopi artificiali e loro composti (Euratom), e leghe, dispersioni, prodotti ceramici e miscele contenenti tali elementi o composti)	Tecnologie critiche/nucleare
28445000	Elementi combustibili esausti di reattori nucleari	Tecnologie critiche/nucleare
84011000	Reattori nucleari (Euratom)	Tecnologie critiche/nucleare
84012000	Macchine e apparecchi per la separazione isotopica, e loro parti (Euratom)	Tecnologie critiche/nucleare
84013000	Elementi combustibili non irradiati	Tecnologie critiche/nucleare
84014000	Parti di reattori nucleari, n.n.a. (Euratom)	Tecnologie critiche/nucleare

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amiti, M., S.J. Redding, and D.E. Weinstein. 2020. "Who's Paying for the US Tariffs? A Longer-Term Perspective". *AEA Papers and Proceedings*, Volume 110: 541-546. Pittsburgh, PA, U.S.: American Economic Association.
- Amiti, M., S.J. Redding, and D.E. Weinstein. 2019. "The Impact of the 2018 Tariffs on Prices and Welfare", *Journal of Economic Perspectives*, Volume 33, N. 4: 187-210. <https://doi.org/10.1257/jep.33.4.187>.
- Bernard, A.B., J.B. Jensen, S.J. Redding, and P.K. Schott. 2007. "Firms in International Trade". *Journal of Economic Perspectives*, Volume 21, N. 3: 105-130. <https://doi.org/10.1257/jep.21.3.105>.
- Borin, A., G. Cariola, E. Gentili, A. Linarello, M. Mancini, T. Padellini, L. Panon, and E. Sette. 2023. *Inputs in geopolitical distress: a risk assessment based on micro data*. Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers). Volume 819. Roma, Italia: Banca d'Italia. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0819/QEF_819_23.pdf?language_id=1.
- Boselli, C., S. Costa, M. Rinaldi, and C. Vicarelli. 2025. "The pandemic crisis in Italy: an assessment through a new classifier of firm economic-financial solidity". *Journal of Industrial and Business Economics*, Volume 52, N. 2: 451-471. <https://link.springer.com/article/10.1007/s40812-024-00328-x>.
- Card, D., and A.B. Krueger. 1994. "Minimum Wages and Employment: A Case Study of the Fast-Food Industry in New Jersey and Pennsylvania". *The American Economic Review*, Volume 84, N. 4: 772-793.
- Chang, K.-I., and K. Hayakawa. 2026. "Firm-Level Impacts of Additional US Tariffs Under Trump 2.0: Evidence From Taiwan". *The Developing Economies*, 1-14. <https://doi.org/10.1111/deve.70011>.
- Cigna, S., P. Meinen, P. Schulte, and N. Steinhoff. 2022. "The impact of US tariffs against China on US imports: Evidence for trade diversion?", *Economic Inquiry*, Volume 60, N. 1: 162-173. <https://doi.org/10.1111/ecin.13043>.
- Confindustria, Centro Studi, e Re4IT – Reshoring Italy. 2026. *Materie prime critiche e resilienza delle supply chains*. Roma, Italia: Confindustria. <https://www.confindustria.it/pubblicazioni/materie-prime-critiche-e-resilienza-delle-supply-chains/>.
- Department of Commerce, International Trade Administration, and Office of the United States Trade Representative. 2025. *Implementing Certain Tariff-Related Elements of the U.S.-EU Framework on an Agreement on Reciprocal, Fair, and Balanced Trade*. Federal Register, Volume 90, N. 184. Washington, DC, U.S.: Department of Commerce. <https://www.federalregister.gov/documents/2025/09/25/2025-18660/implementing-certain-tariff-related-elements-of-the-us-eu-framework-on-an-agreement-on-reciprocal>.
- Draghi, M. 2024. *The future of European competitiveness. Part A: A competitiveness strategy for Europe*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report_en.
- European Central Bank – ECB. 2026. *Economic Bulletin*, Volume 1/2026. Frankfurt, Germany: ECB. <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/ecbu/eb202601.en.pdf>.
- European Commission - EC, Directorate-General for Trade and Economic Security. 2025. *Joint Statement on a United States-European Union framework on an agreement on reciprocal, fair and balanced trade*. Brussels, Belgium: EC. https://policy.trade.ec.europa.eu/news/joint-statement-united-states-european-union-framework-agreement-reciprocal-fair-and-balanced-trade-2025-08-21_en.
- European Commission - EC, High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy. 2023. *Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council on "European Economic Security Strategy"*. Brussels, Belgium: EC. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023JC0020>.

-
- European Commission - EC. 2021. *Strategic dependencies and capacities*. Commission Staff Working Document, N. 352. Brussels, Belgium: EC. https://commission.europa.eu/system/files/2021-05/swd-strategic-dependencies-capacities_en.pdf.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2026. *Nota sull'andamento dell'economia italiana. Novembre-dicembre 2025*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/nota-sullandamento-delleconomia-italiana-novembre-dicembre-2025/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2025. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2025*. Letture Statistiche - Temi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2025/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024a. *Nota sull'andamento dell'economia italiana. Novembre 2024*. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Nota_novembre_2024.pdf.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024b. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2024*. Letture Statistiche - Temi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2024/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2022*. Letture Statistiche - Temi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2022-2/>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2018. *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Rapportoannuale2018.pdf>.
- Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2013. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2013. Internazionalizzazione delle imprese e performance*. Letture Statistiche - Temi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi/>.
- Jaravel, X., and I. Méjean. 2021. *A Data-Driven Resilience Strategy in a Globalized World*. Les notes du conseil d'analyse économique, N. 64. Paris, France: Conseil d'Analyse Economique - CAE. <https://www.cae-eco.fr/staticfiles/pdf/cae-note064-en.pdf>.
- Mayer, T., and G.I.P. Ottaviano. 2008. "The Happy Few: The internationalisation of European firms. New facts based on firm-level evidence". *Intereconomics*, Volume 43, N. 3: 135-148. <https://doi.org/10.1007/s10272-008-0247-x>.
- Miller, D.L. 2023. "An Introductory Guide to Event Study Models". *Journal of Economic Perspectives*, Volume 37, N. 2: 203-230. <https://doi.org/10.1257/jep.37.2.203>.
- Ministero delle Imprese e del Made in Italy - MIMIT. 2026. *Made in Italy 2030. Per una nuova strategia industriale*. Roma, Italia: MIMIT. https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/Made_in_Italy_2030_-_Per_una_nuova_strategia_industriale.pdf.